

(N. 196-A)

Esame generale e Tabella 1

**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1984
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1984-1986**

ESAME GENERALE DEL DISEGNO DI LEGGE
(Stampati nn. 196 e 196-B)

**E DELLO STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA
PER L'ANNO FINANZIARIO 1984**
(n. 196 - Tabella n. 1)

IN SEDE REFERENTE

Resoconti stenografici della 5^a Commissione permanente
(Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali)

INDICE

MERCOLEDI' 26 OTTOBRE 1983

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)

— Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1984 (Tab. 1)
(Limitatamente alle parti di competenza)
(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Ferrari-Agradi - DC) Pag. 3, 7, 17
BOLLINI (PCI) 5
CAROLLO (DC), relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 195 6, 7
CASTIGLIONE (PSI), relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 196 7

GIOVEDI' 27 OTTOBRE 1983

(Seduta antimeridiana)

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)

— Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1984 (Tab. 1)

(Limitatamente alle parti di competenza)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

— Ferrari-Aggradi (DC)	Pag. 18, 34
— Castiglione (PSI)	13
ANDRIANI (PCI)	26, 34, 35 e passim
BOLLINI (PCI)	27, 28
CALICE (PCI)	26
CAROLLO (DC), relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 195	18, 26, 27 e passim
CASTIGLIONE (PSI), relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 196	35
D'AMELIO (DC)	41
GORIA, ministro del tesoro	30, 35, 36
TARABINI, sottosegretario di Stato per il tesoro	28, 30

GIOVEDI' 27 OTTOBRE 1983

(Seduta pomeridiana)

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)

— Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1984 (Tab. 1)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Ferrari-Aggradi - DC)	Pag. 44, 45, 46 e passim
ALICI (PCI)	45
CALICE (PCI)	44, 46, 47
CAROLLO (DC), relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 195	44, 45
COVI (PRI)	45, 52
CROCCETTA (PCI)	45
FOSSON (UV)	54

VENERDI' 28 OTTOBRE 1983

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)

— Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1984 (Tab. 1)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

— Ferrari-Aggradi (DC)	Pag. 58, 75, 80 e passim
— Castiglione (PSI)	
ADRIANI (PCI)	77
BOLLINI (PCI)	59, 65, 67 e passim
CAROLLO (DC), relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 195	74, 75, 76 e passim
CASTIGLIONE (PSI), relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 196 e sulla tabella 1	79
COLELLA (DC)	65
FOSSON (Misto - U.V.)	75
GORIA, ministro del tesoro	67, 68, 81 e passim
RIVA Massimo (Sin. ind.)	71, 74, 75 e passim
TARABINI, sottosegretario di Stato per il tesoro	67, 68, 74 e passim

MARTEDI' 15 NOVEMBRE 1983

(Seduta antimeridiana)

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)

— Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1984 (Tab. 1)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Ferrari-Aggradi - DC)	Pag. 90, 94, 103 e passim
BOLLINI (PCI)	119, 120, 121
BONAZZI (PCI)	97, 103, 105
CALICE (PCI)	118
CAROLLO (DC), relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 195	100, 103
CASTIGLIONE (PSI), relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 196 e sulla tabella 1	98, 108, 118 e passim
GORIA, ministro del tesoro	104, 105, 113 e passim
MILANI Eliseo (Sin. Ind.)	114, 115, 116 e passim
POLLASTRELLI (PCI)	92, 94, 100 e passim
ROSSANDA (PCI)	106, 107, 109 e passim
TARABINI, sottosegretario di Stato per il tesoro	104, 109
VISENTINI, ministro delle finanze	90, 100, 101 e passim

MARTEDI' 15 NOVEMBRE 1983

(Seduta pomeridiana)

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)

— Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1984 (Tab. 1)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Ferrari-Aggradi - DC) Pag. 122, 130, 131 e *passim*
 BOLLINI (PCI) 129, 131, 132 e *passim*
 CALICE (PCI) 131, 133, 134 e *passim*
 CASTIGLIONE (PSI), relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 196 e sulla tabella 1 132, 135, 141 e *passim*
 CROCETTA (PCI) 129, 131
 GORIA, ministro del tesoro 130, 131, 132 e *passim*
 MILANI Eliseo (Sin. Ind.) 133
 PAPALIA (PCI) 131, 132
 TARABINI, sottosegretario di Stato per il tesoro 134, 136, 137 e *passim*

GIOVEDI' 22 DICEMBRE 1983

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

(Seguito della discussione e approvazione)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE (Ferrari-Aggradi - DC) Pag. 173, 174, 175 e *passim*
 BOLLINI (PCI) 173, 174, 175 e *passim*
 CALICE (PCI) 178, 179, 180
 CAROLLO (DC), relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 195-B 180, 183
 CASTIGLIONE (PSI), relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 196-B 174, 175, 183 e *passim*
 GORIA, ministro del tesoro 177, 179, 184 e *passim*
 PAGANI Antonino (DC) 174, 178
 PISTOLESE (MSI-DN) 180
 RIVA Massimo (Sin. Ind.) 177, 186

MERCOLEDI' 26 OTTOBRE 1983**Presidenza****del Presidente FERRARI-AGGRADI***I lavori iniziano alle ore 17,40.*

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)

— Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1984 (Tab. 1)

(Limitatamente alle parti di competenza)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. Sono iscritti all'ordine del giorno l'esame del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) », del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 », nonché della tabella n. 1 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1984 (Tab. 1) ».

In applicazione delle deliberazioni prese dal Senato, nel quadro del calendario dei lavori adottato il 5 ottobre, si procederà all'esame congiunto dei tre documenti, secondo le norme generali e speciali dettate al riguardo dal Regolamento.

Prima di passare la parola al relatore alla Commissione, vorrei fare alcune comunicazioni. La prima è su una materia che voi non soltanto conoscete ma di cui, in certo qual modo, siete stati protagonisti. La Presidenza ha deciso di assegnare alle Commissioni congiunte lavoro e sanità un decreto-legge che originariamente si pensava dovesse essere assegnato a questa Commissione: il decreto-legge sul contenimento della spesa previdenziale e sanitaria, di cui abbiamo votato in Aula la costituzionalità.

Mi sono permesso di dire che apprezzavo questa scelta perchè, essendo impegnata la nostra Commissione nella sessione di bilancio, l'esame di merito da parte delle Commissioni 11ª e 12ª risulterà sicuramente più approfondito e comunque faciliterà i nostri lavori.

La seconda comunicazione è quella relativa ai tempi e ai modi di operare in relazione anche a successive decisioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari in merito alla sessione di bilancio. A questo riguardo desidero ricordare, innanzitutto a me stesso, che l'esame dei documenti finanziari ha tradizionalmente costituito in questo ramo del Parlamento l'occasione per una riflessione attenta sulle concrete modalità con le quali si veniva dando attuazione alla nuova cornice normativa introdotta nell'ordinamento contabile con la legge n. 468 del 1978.

È ben noto che questa fondamentale riforma ha trovato in questo ramo del Parlamento, e particolarmente in questa Commissione, il momento più alto di elaborazione e confronto tra la iniziale proposta del Governo e gli arricchimenti venuti dalla discussione parlamentare a cui molti dei senatori qui presenti hanno fornito un notevole contributo, che è stato molto apprezzato.

Proprio questa Commissione ha cercato di chiarire alcuni essenziali problemi soprattutto in ordine all'ambito contenutistico da dare alla legge finanziaria, ai rapporti tra la legge finanziaria e il bilancio di previsione ed ai problemi di copertura per le leggi che comportano oneri nuovi o maggiori. Possiamo dire che, in gran parte, è proprio il risultato di questo lavoro che sta alla base della proposta di un'organizzazione per sessione dei lavori parlamentari dedicati all'esame dei documenti finanziari. Quando le indicazioni da noi formulate in merito alla organizzazione dei lavori parlamentari dedicati ai documenti finanziari si sono tradotte in precisi impegni, il problema della coerenza tra il contenuto normativo del disegno di legge finanziaria da un lato e le disposizioni cornice contenute nella riforma del 1978 da un altro, si è ripro-

posto in termini particolarmente impegnativi dal punto di vista metodologico.

Questo problema nell'altro ramo del Parlamento è stato risolto con una revisione regolamentare, con un insieme di modifiche il Regolamento della Camera dei deputati ha fissato con specifiche norme i criteri organizzativi della sessione di bilancio.

In questo ramo del Parlamento, e perchè il tempo era più ristretto e, anche, perchè il nostro Regolamento aveva dimostrato una maggiore efficacia, il Presidente del Senato ha proceduto in via di fatto — direi con un giusto atteggiamento di cautela prima di dar luogo a modifiche del Regolamento — ed ha proposto alla Conferenza dei Capigruppó una organizzazione per sessione dell'esame dei documenti finanziari, nel quadro delle vigenti norme procedurali, fatta salva la possibilità di introdurre in futuro, sulla base della esperienza che stiamo per iniziare, quelle eventuali limitate modifiche che recepissero, anche formalmente, un diverso modo di organizzare i lavori parlamentari già collaudato in via sperimentale.

Nel quadro di questa impostazione, di intesa con la Presidenza del Senato che ci ha confortato col suo parere e anche col suo indirizzo, proprio per valorizzare il ruolo e le competenze della nostra Commissione, è parso opportuno farci pienamente carico della coerenza tra la struttura normativa del testo della « finanziaria » proposto dal Governo e le previsioni cornice contenute nell'articolo 11 della legge n. 468.

Al riguardo, nella sede della Conferenza dei Capigruppo, tutte le parti politiche hanno già convenuto sulla opportunità di tale impostazione metodologica, anzi inizialmente in tale sede era emersa l'intenzione di portare il problema in Aula e di procedere, su nostra proposta, allo stralcio di quelle norme che si riteneva potessero conseguire una collocazione più idonea. C'è stato al riguardo un ripensamento perchè alcuni Gruppi hanno manifestato perplessità sulla piena legittimità costituzionale di tale proposta; io rimango convinto che essa è perfettamente agibile sull'attuale punto regolamentare. Comunque tutte le parti

politiche si sono dichiarate concordi nel procedere alla attuazione, di fatto, di questo nuovo metodo, pur senza adottare formalmente l'ipotesi di una interpretazione estensiva delle vigenti norme regolamentari in materia di stralcio.

Sulla base di tale esame preliminare ho tratto la convinzione, condivisa dal Governo e, ritengo di poter dire, da tutti i Gruppi, che sicuramente esistono alcune disposizioni dei disegni di legge finanziaria 1984 che *ratione materiae* è opportuno vengano collocate in separati strumenti normativi, ordinari o d'urgenza, secondo la valutazione che al riguardo riterrà di fare il Governo.

Tali disposizioni sono: gli articoli 6, 7, 8 e 9 del titolo secondo (Disposizioni in materia di entrate) e gli articoli 22, 24 e 27 del titolo settimo (Disposizioni in materia sanitaria).

Per queste disposizioni, a nome della Commissione, propongo che l'esame generale proceda fin dall'inizio come se esse fossero senz'altro da accantonare, per proporre quindi formalmente il relativo stralcio all'Assemblea al termine della procedura referente.

Per un'altra serie di disposizioni, concernenti in particolare il titolo sesto (Disposizioni in materia previdenziale), il titolo settimo (Disposizioni in materia sanitaria) nonché parti di altre disposizioni per le quali le Commissioni consultate hanno formalmente avanzato dubbi o riserve, ovvero proposte di modificazioni, le valutazioni di metodo e di merito si incrociano in larga misura ed in ordine ad esse ho raccolto posizioni differenti.

In particolare, in ordine a talune ulteriori disposizioni in materia sanitaria ritengo di dover richiamare l'attenzione della Commissione sulla opportunità di una ulteriore riflessione che consenta di pervenire, sul piano formale e sostanziale, alle migliori formulazioni possibili.

Preavverto altresì che, secondo quanto suggerito dalle Commissioni consultate, occorrerà modificare opportunamente gli articoli 14 e 18 per adeguarne il contenuto al

disposto della recente sentenza n. 307 della Corte costituzionale.

Pertanto ritengo che per il complesso di queste ulteriori disposizioni il problema del loro eventuale accantonamento e della correlativa proposta di stralcio all'Assemblea potrà essere risolto nel corso dell'esame in sede referente, nel momento in cui si discuterà dei relativi articoli.

Tengo a sottolineare che la linea di metodo proposta in ordine alle disposizioni che fin dall'inizio si ritiene di dover accantonare risponde unicamente ad un'esigenza di coerenza giuridica della manovra e di corretto uso degli strumenti contabili, senza voler in alcuna misura mettere in discussione gli obiettivi sostanziali, qualitativi e quantitativi, che con la manovra il Governo intende perseguire. Le norme in questione infatti potranno essere introdotte nell'ordinamento con tempestività pari se non maggiore, utilizzando strumenti distinti, ordinari o d'urgenza. Di questa mia dichiarazione introduttiva che riflette una intesa unanime intervenuta tra tutti i Gruppi parlamentari e di cui il Governo ha già preso atto, darò oggi stesso comunicazione al Presidente del Senato.

Questa metodologia consente quindi alla Commissione di concentrarsi senz'altro, fin dallo svolgimento delle relazioni introduttive della finanziaria e del bilancio, su tutte quelle altre parti della manovra sulle quali è necessario un lavoro approfondito, da condursi rigorosamente nei termini stabiliti dalla Conferenza dei Capigruppo riunita il 5 ottobre 1983.

Prego pertanto i relatori, Carollo per la finanziaria e Castiglione per il disegno di legge di bilancio e per la tabella n. 1, di svolgere le loro relazioni. Ogni eventuale osservazione relativa all'ambito e alla natura di eventuali ulteriori disposizioni delle quali si auspica lo stralcio sarà svolta nel corso dell'esame generale e, successivamente, dei singoli articoli.

BOLLINI. Signor Presidente, prendo la parola per intervenire sulle sue dichiarazioni.

Il mio Gruppo ha aderito alla proposta di organizzare una sessione di bilancio allo scopo di esaminare presto e possibilmente bene i due documenti. A questo impegno tutti devono concorrere, il Parlamento per mantenere i tempi prestabiliti e il Governo per la sostanza delle proposte fatte nel disegno di legge finanziaria. Ora, questa sostanza manca e il mio Gruppo ha sollevato con una lettera del 13 ottobre, diretta al presidente Cossiga, questioni di merito circa il contenuto del disegno di legge finanziaria facendo presente che mentre la Camera — avendo risolto in via regolamentare la materia — si trova di fronte a degli obblighi ma anche a dei diritti, questo ramo del Parlamento sta per adempiere fedelmente ai propri obblighi senza avere, almeno sul terreno specifico, alcun diritto di sollevare in via pregiudiziale la natura delle materie che devono essere stralciate dal disegno di legge finanziaria. Ciò provoca indubbiamente delle incongruenze e uno scontro politico su materie che probabilmente poi saranno accantonate, perchè del tutto estranee all'oggetto del documento che si trova al nostro esame.

Intendo riferirmi alla nostra specifica richiesta di stralcio relativa alla materia sanitaria, esclusi pochi articoli. Così come il ministro Visentini ha accolto di buon grado una simile proposta per la materia che lo riguarda non vedo perchè il Ministro della sanità non possa fare altrettanto, tanto più che nell'analisi delle materie di competenza sanitaria si ravvisano norme di carattere generale e di carattere programmatico che non hanno alcuna immediata incidenza sul bilancio dello Stato e quindi sono senza alcun dubbio totalmente estranee alle disposizioni contenute nel disegno di legge finanziaria.

Siccome questo non è avvenuto prendo atto delle dichiarazioni del Presidente che rappresentano un tentativo di affrontare parte delle materie da stralciare, ma soltanto parte. Non possiamo perciò dichiararci soddisfatti di quanto è stato detto. È ben vero che un altro stralcio potrà essere proposto durante la discussione del di-

segno di legge finanziaria, ma questo era già stabilito dal Regolamento.

Mi auguro che la maggioranza e il Governo, anche allo scopo di far procedere celermente l'esame del documento, vogliano per tempo esprimere la loro opinione definitiva circa la materia da stralciare.

Mi sembra assolutamente indispensabile inoltre che, per quanto riguarda gli articoli 14 e 18, colpiti dalla recente sentenza della Corte costituzionale, essi formino senza alcun indugio l'oggetto di un diverso disegno di legge. Abbiamo proposto anche altri stralci, quindi il mio Gruppo non può che prendere atto del fatto che una sua legittima richiesta è stata solo parzialmente accolta e che non ci sentiamo in alcun modo garantiti e tutelati dall'attuazione di un Regolamento che in tali occasioni impone soltanto obblighi alla minoranza, senza garantire anche l'efficacia degli strumenti relativi alla possibilità di stralciare norme estranee al disegno di legge finanziaria.

CAROLLO, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195*. Signor Presidente, sento il dovere di prendere la parola per sollevare un problema che lei ha chiamato di metodo.

Sono preoccupato per il metodo che è stato usato in altra sede e di cui abbiamo avuto notizia, in quanto mi porta ormai a dover prendere atto, quale componente della 5ª Commissione, che è solo uno scaffale dentro il quale si devono collocare le decisioni prese in altra sede. Ma ciò non deve essere; non possiamo essere i destinatari di decisioni che competono alla nostra Commissione! Nessun Consiglio di Presidenza, nessuna riunione dei Presidenti di Gruppo può mai decidere ciò che invece rientra nei diritti e nei doveri di questa Commissione. Solo essa può sapere o, comunque, decidere se determinate norme rientrano o no nella lettera e nello spirito dell'articolo 11 del disegno di legge finanziaria, il che significa che per me è irrilevante che il Presidente del Senato, il Consiglio di Presidenza del Senato e la riunione dei Capigruppo abbiano potuto esaminare il testo e decidere.

PRESIDENTE. Anche il Governo.

CAROLLO, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195*. Noi siamo una cassazione, una corte costituzionale superiore a qualsiasi altro organismo parlamentare e decidiamo il modo in cui si deve effettuare questo stralcio.

Avrebbe potuto esserci un altro metodo che non avrebbe dovuto intaccare minimamente i poteri e gli obblighi di questa Commissione. Sul piano politico il Governo — non il Presidente del Senato o chi per lui — avrebbe potuto dichiarare (ed ha ancora tale possibilità), come presentatore di questo testo, di ritirare, o per ragioni di carattere costituzionale o per altre ragioni, un certo numero di articoli e di farne oggetto di altri disegni di legge come talvolta è accaduto. Ciò potrebbe fare il Governo o il Ministro del tesoro o il Ministro del bilancio o il Ministro delle finanze. Dal punto di vista metodologico e proprio dal punto di vista del doveroso rispetto del Regolamento e dei poteri di questa Commissione si potrebbe agire in tale maniera.

Certo, sul piano dei nostri lavori si può anche prendere atto del fatto che il Governo non ha formalizzato tale volontà, ma certo non si può affermare che la Commissione non ha nulla a che vedere con l'interpretazione dell'articolo 11 della legge n. 468 in rapporto al testo. Quindi, a mio avviso, questi stralci, o altri, possono essere stati decisi sul piano politico, ma non su quello regolamentaristico, per così dire, e tanto meno sul piano dello studio dei principi costituzionali che devono regolare ogni provvedimento, specialmente quelli relativi al bilancio.

PRESIDENTE. Prego il senatore Castiglione, di riferire alla Commissione sul disegno di legge di bilancio, annuale e pluriennale, e sullo stato di previsione dell'entrata (Tab. 1), per quanto di competenza della Commissione bilancio.

CASTIGLIONE, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 196*. Signor Pre-

sidente, onorevoli senatori, l'esame del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e del bilancio pluriennale pone innanzitutto il problema di un rapporto di coerenza e complementarietà con il disegno di legge finanziaria.

Premesso che la configurazione delle previsioni 1984 si avvale — come da tempo ormai è consuetudine — del criterio della legislazione vigente, ne consegue l'obiettiva esigenza di una netta separazione fra le determinazioni formali, che sono proprie della legge di bilancio, e quelle sostanziali, affidate al disegno di legge finanziaria.

Peraltro, proprio una compiuta ed organica rappresentazione della evoluzione tendenziale del bilancio costituisce la base fondamentale per orientare e qualificare tutte le manovre di politica finanziaria e programmatica che il Governo intende realizzare attraverso lo strumento della legge finanziaria.

Dal dibattito che si è aperto nelle Commissioni di merito sulle singole tabelle sono già scaturite alcune significative indicazioni, che consentono di meglio affrontare in termini organici la discussione generale sul progetto di bilancio.

Intendo qui preliminarmente riassumere, per una più ampia conoscenza dei senatori che fanno parte della Commissione bilancio, tali indicazioni.

Sulla tabella n. 1, la Commissione finanze e tesoro, nell'auspicare che il Governo fornisca una quantificazione attendibile dell'entità dell'erosione attualmente consentita e che l'obiettivo principale dell'attività tributaria divenga il recupero della materia imponibile erosa indebitamente nonchè la lotta all'evasione fiscale attraverso un potenziamento degli strumenti di controllo e di accertamento, ritiene opportuna una sorta di tregua legislativa in ordine al problema della tassazione dei redditi delle attività finanziarie nonchè in materia di imposte indirette e suggerisce una modifica al capitolo 1026, su cui il Ministro del tesoro si pronuncerà nella Commissione bilancio; la Commissione finanze esprime inoltre l'auspicio che il Governo presenti l'ammontare delle ritenute fiscali e previdenziali a cari-

co dei dipendenti dell'amministrazione statale.

Sulla tabella 1-A, la Commissione affari costituzionali, nell'auspicare la definizione in tempi brevi del nuovo ordinamento della Presidenza del Consiglio, osserva, quanto agli stanziamenti per la Scuola superiore della pubblica amministrazione, che detto istituto è ancora considerato nell'ottica limitata della formazione dei quadri dirigenti dello Stato, senza l'estensione alla formazione dei quadri del personale delle Regioni, delle USL e degli Enti locali.

Sulla tabella n. 2, la Commissione finanze e tesoro, dopo avere criticato alcuni e numerosi criteri di calcolo che non presenterebbero connotati di certezza, osserva come il bilancio pluriennale presentato (non per capitoli ma per grandi aggregati) violi l'articolo 4 della legge n. 468 ed auspica una riorganizzazione delle Direzioni provinciali del tesoro e la istituzione della Direzione generale dei servizi periferici.

Sulla tabella n. 3, la Commissione finanze e tesoro osserva anzitutto che essa appare in linea con le attuali esigenze di contenimento delle spese della gestione statale e ritiene sia opportuno riprendere il lavoro legislativo ai fini della ristrutturazione dell'amministrazione delle Finanze, sollecitando, in tale ambito, anche la sistemazione della nuova gestione del gioco del lotto, con l'emissione del necessario regolamento.

Sulla tabella n. 5, la Commissione giustizia, nell'auspicare un congruo aumento degli stanziamenti per quelle riforme che si presentano come prodromiche ad una organica politica di interventi che affronti le cause della crisi della giustizia, nonchè dell'autorizzazione di cassa di cui al capitolo 7012 a favore di un maggiore utilizzo dei residui rivenienti da anni precedenti, ha espresso l'invito, peraltro accolto dal Governo, affinché vengano presentati in tempi brevi i disegni di legge per il patrocinio dei meno abbienti e per predisporre i mezzi e il personale indispensabili al nuovo rito penale, e adottati le iniziative e i provvedimenti per l'automatizzazione non solo dei casellari giudiziari, ma anche dei ruoli, dei registri e dei servizi giudiziari, provvedendo

infine a presentare al Parlamento un piano generale per l'edilizia carceraria e a compiere un riesame sia delle spese incontrate dai Comuni relativamente alle sedi giudiziarie sia della misura dei ricorsi a carico del Ministero, al fine di aumentare i rimborsi medesimi stante il grave stato di difficoltà in cui sono venuti a trovarsi gli enti locali.

Sulla tabella n. 6, la Commissione affari esteri, nel preannunciare l'assunzione di una iniziativa diretta e presentare — anche nell'ambito della riforma della legge n. 38 mediante una riduzione delle somme stanziata per la cooperazione — proposte strutturali tali da modificare l'attuale situazione di grave inadeguatezza dei mezzi finanziari del Ministero degli affari esteri, i cui organi andrebbero adeguatamente aggiornati attraverso una modifica del decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1977, esprime l'avviso che la politica culturale all'estero vada incentivata con uno stanziamento superiore a quello previsto, così come per quanto concerne le borse di studio a cittadini stranieri, la cui assurda classificazione come « spesa obbligatoria » andrebbe drasticamente modificata, e propone infine un adeguato rafforzamento dello stanziamento relativo all'assistenza e al supporto dell'emigrazione italiana all'estero.

Sulla tabella n. 7, la Commissione pubblica istruzione, nel riconoscere che la struttura del documento tiene conto dei piani di formazione e di gestione per ogni capitolo di spesa e consente pertanto di esprimere un momento previsionale di indubbia migliore quantificazione e razionalizzazione complessiva della spesa in generale e di quella corrente in particolare, sottolinea negativamente il mancato rifinanziamento della legge per l'edilizia universitaria e invita ad una riflessione circa l'urgenza di ulteriori incrementi degli strumenti per la ricerca scientifica.

La Commissione pubblica istruzione fa riferimento al piano quadriennale per l'università e alla carenza di piani pluriennali per l'edilizia scolastica.

Sulla tabella n. 8, la Commissione affari costituzionali, nell'esprimere parere favore-

vole, ha altresì espresso l'auspicio di un sollecito e puntuale varo di importanti provvedimenti come quello riguardante il comparto delle autonomie, la protezione civile e il settore dell'assistenza.

Sulla tabella n. 9, la Commissione lavori pubblici, nel notare come particolarmente rilevanti appaiano gli slittamenti previsti per molti degli impegni pluriennali in essa contemplati pro-quota, nota con sfavore il ridimensionamento complessivo degli stanziamenti, in particolare modo per quanto riguarda la spesa corrente, ed infine come vada affrontato una volta per tutte il problema di decelerare il ritmo di aumento dei residui passivi.

Sulla tabella n. 10, la Commissione lavori pubblici, nell'esprimere un parere favorevole, sottolinea l'esigenza di un coordinamento generale tra i vari comparti del settore dei trasporti ed auspica al riguardo un'elaborazione in tempi ragionevoli di un piano nazionale dei trasporti.

Sulla tabella n. 11, la Commissione lavori pubblici, nel ritenere fondamentale provvedere ad una disciplina della emittenza radio-televisiva, auspica una sollecita riforma del settore delle telecomunicazioni telefoniche.

Sulla tabella n. 12, la Commissione difesa giudica l'entità degli stanziamenti in linea con la politica di contenimento della spesa mentre, nel rapporto di minoranza, si sottolinea la necessità di modificare le indicazioni presentate, nel quadro di una programmazione interforze e dell'attuazione di impegni già assunti in Parlamento.

In tale ultimo rapporto si invita altresì il Governo a rinviare la installazione dei missili *Cruise* e a porre le Camere in condizioni tali da permettere il superamento della grave attuale involuzione dei rapporti tra Parlamento e Forze armate.

Sulla tabella n. 13, la Commissione agricoltura e foreste si esprime favorevolmente tenuto conto degli obiettivi del Governo di risanamento economico e finanziario.

Sulla tabella n. 14, la Commissione industria, commercio e artigianato invita il Go-

verno a lavorare per un progetto di revisione per la disciplina del commercio e ritiene doveroso incrementare i finanziamenti per la piccola e media industria nonché potenziare le strutture amministrative del Ministero, soprattutto sotto il profilo della dotazione di apparecchiature meccanografiche.

Sulla tabella n. 15, la Commissione lavoro e previdenza sociale sostiene l'urgenza della presentazione dei disegni di legge concernenti la riforma dei servizi dell'impiego e della cassa integrazione e guadagni, la riforma della cooperazione, la revisione della disciplina del collocamento, la normativa previdenziale e pensionistica nonché l'invalidità pensionabile.

Sulla tabella n. 16, la Commissione industria, commercio e artigianato osserva come siano troppo esigui i trasferimenti all'ICE, come quelli per contributo ad enti per interventi vari di sostegno di attività promozionali o quelli per contributi ai consorzi per l'esportazione.

Sulla tabella n. 17, la Commissione lavori pubblici invita ad adottare gli opportuni provvedimenti per superare la crisi del trasporto marittimo italiano, potenziare e razionalizzare le strutture portuali, rilanciare l'industria peschereccia e favorire, nell'ambito di una efficace politica di difesa del mare, una tutela adeguata del demanio marittimo e del mare territoriale.

Sulla tabella n. 19, la Commissione igiene e sanità rileva l'assenza di un quadro di riferimento certo per i singoli provvedimenti di volta in volta adottati in materia e il mancato riordino sul piano legislativo del Ministero della sanità e giudica carenti gli stanziamenti per il centro studi, per l'educazione sanitaria, mentre giudica dubbio il mantenimento del capitolo relativo ad uno stanziamento per interventi anche di carattere straordinario a favore di istituzioni sanitarie private nella regione del Friuli-Venezia Giulia.

Sulla tabella n. 20, la Commissione pubblica istruzione rileva l'inadeguatezza degli stanziamenti previsti per il settore del teatro e della cinematografia (settori nei qua-

li auspica provvedimenti *ad hoc*) ed invita a convogliare un flusso di risorse adeguato per il potenziamento delle attività sportive del paese.

Sulla tabella n. 21, la Commissione pubblica istruzione, nel ritenere di irrisoria esiguità gli stanziamenti previsti, sottolinea la sproporzione tra spesa di parte corrente e spese in conto capitale ed auspica un sollecito varo di provvedimenti in materia di ordinamento del Ministero dei beni culturali ed ambientali e di tutela del patrimonio culturale e ambientale.

Quanto infine alle previsioni di spesa afferenti la ricerca scientifica, la Commissione pubblica istruzione, nel notare come sia stato ancora una volta disatteso l'obbligo legislativo di raggruppare in un unico capitolo per ogni Ministero le somme destinate al finanziamento di tale attività, esprime l'augurio di un concreto rafforzamento della struttura operativa a disposizione del Ministro e di un rifinanziamento sostanzioso delle leggi di settore.

Anche i rappresentanti della conferenza dei Presidenti delle Regioni hanno voluto dare un loro contributo attraverso un incontro con l'Ufficio di Presidenza della Commissione e la presentazione di pareri scritti, al dibattito che deve accompagnare l'approvazione della legge di bilancio.

In proposito e con riferimento ad alcune critiche che sono state espresse, (soprattutto per la settorializzazione dei flussi di risorse tra Stato e Regione e per il mantenimento della tendenza a trasferire al centro le scelte allocative finali delle stesse risorse, con ingerenze sempre più evidenti quanto alla definizione degli obiettivi), va detto che si pone con forza il problema di una nuova riforma della finanza regionale, come pure della finanza locale.

Occorre peraltro che il dialogo ed il reciproco confronto sia utilmente perseguito e rafforzato, perchè maturino le condizioni di una riforma.

Tornando all'esame del bilancio, va preliminarmente ribadita la concordanza sugli

obiettivi generali che il Governo si è posto di attenuazione del fenomeno inflazionistico in atto nel paese e di rilancio dello sviluppo innanzitutto, e del contenimento del disavanzo pubblico, realizzabile con una più attenta selezione e qualificazione della spesa pubblica e degli investimenti ed una politica delle entrate improntata a criteri di più equa distribuzione del carico fiscale e di lotta alle evasioni.

Riservando alcune specificazioni ed approfondimenti in sede di replica a conclusione del dibattito generale, passo ora ad esporre alcuni rilievi sulla impostazione generale del bilancio — ringraziando i colleghi — in particolare i funzionari della Commissione bilancio, per l'aiuto fornitomi in questa mia prima esperienza in una materia così complessa e difficoltosa.

In particolare, per le entrate tributarie viene indicata una previsione di competenza di miliardi 145.217 (miliardi 141.847 in termini di cassa).

Rispetto alle previsioni contenute nel provvedimento di assestamento per l'anno 1983, recentemente approvato dal Parlamento, le indicazioni di gettito di competenza per il nuovo anno manifestano nel complesso un aumento di miliardi 2.390. (+ 1,3 per cento) interamente riferibile alle entrate non tributarie, in quanto quelle di natura tributaria presentano anzi una riduzione di miliardi 1.190. (— 0,8 per cento).

Va subito precisato che tale contrazione delle previsioni di gettito tributario non può di per sè far pensare a una deliberata eccessiva prudenza da parte dell'Amministrazione finanziaria nella loro formulazione nè ad una mancata considerazione del miglioramento delle previsioni circa l'andamento del prodotto interno lordo.

Per quanto riguarda l'analisi delle previsioni di entrata per il 1984 (tabella 1) va premesso che anche quest'anno procederemo all'esame congiunto del disegno di legge di bilancio, annuale e pluriennale, per il triennio 1984-1986, e dello stato di previsione dell'entrate. Per quanto riguarda le

entrate, il disegno di legge di bilancio considera un gettito complessivo, per entrate finali di miliardi 186.399 in termini di competenza e di miliardi 182.548 in termini di cassa. Vi sono infatti precisi motivi che spiegano l'evoluzione riflessiva stimata per le entrate tributarie.

Occorre innanzitutto porre mente al fatto che le previsioni inserite nel prospetto iniziale del disegno di legge di bilancio sono redatte a legislazione vigente e, quindi, non considerano tutte quelle risorse aggiuntive acquisibili solo attraverso una modifica della stessa legislazione vigente; nel nuovo anno verrebbe a mancare parte del gettito ILOR, degli acconti IRPEF, IRPEG e ILOR, dell'addizionale straordinaria dell'8 per cento e delle tasse automobilistiche, a seguito dell'esaurirsi con il 31 dicembre 1983 di una serie di norme che hanno consentito nell'anno un gettito complessivo di miliardi 6,395, norme di cui il disegno di legge finanziaria si dà carico di prevedere innanzitutto la proroga.

Ma vi sono altre tre circostanze che vanno ricordate per un corretto apprezzamento del raffronto tra le previsioni tendenziali del gettito tributario del nuovo anno e quelle assestate del 1983.

In primo luogo nel 1984 si avrà l'entrata a regime delle implicazioni finanziarie della revisione dell'IRPEF disposta con legge n. 53 del 1983: essa implicherà una perdita di gettito pari, per il 1984, a 7.500 miliardi.

Va altresì ricordato che nel 1983 si è avuta una anomala concentrazione di introiti conseguente ad alcune misure modificative della tassazione dei redditi 1982 adottate sul finire dello stesso 1982, le quali, pertanto, si sono interamente riflesse in termini di più elevato gettito nel 1983.

Da ultimo occorre considerare come sembra ormai acquisito che le effettive risultanze di gettito del 1983 risulteranno in una certa misura inferiori a quanto indicato nelle previsioni assestate (l'IVA, per esempio, sta contribuendo al gettito complessivo in misura inferiore al previsto).

Ciò premesso, si espongono qui di seguito alcune indicazioni di dettaglio circa le previsioni del complessivo gettito tributario.

Largamente prevalente continua ad essere l'incidenza del comparto delle imposte dirette (miliardi 75.570, pari al 52 per cento) rispetto a quelle indirette (miliardi 69.647, pari al 48 per cento): tale differenziale viene ulteriormente ad incrementarsi integrando le previsioni a legislazione vigente con il maggior gettito proveniente dalle misure contenute nel disegno di legge finanziaria o dal contestuale decreto legge n. 512 del 30 settembre u.s., per giungere a due percentuali, rispettivamente, pari a 55,6 per cento per le imposte dirette e 44,4 per cento per le imposte indirette.

Tra i tributi diretti, da sottolineare, oltre alla forte contrazione degli introiti per il condono delle infrazioni sui tributi del comparto (nel 1984 sono previsti 800 miliardi rispetto a 4.580 miliardi nel 1983) che il gettito previsto per l'IRPEF, pari a 55.720 miliardi, è superiore di 6.446 miliardi (13,1 per cento) a quello stimato per il 1983, malgrado la ricordata maggiore incidenza delle implicazioni finanziarie della revisione normativa attuata con la legge n. 53 del 1983.

Va ricordato che la previsione del 1984 verrà ad incrementarsi di 275 miliardi a seguito della conferma prevista anche per il 1984 dell'aumento al 92 per cento del versamento di acconto.

Quanto agli altri principali cespiti del settore delle imposte dirette, va precisato che le previsioni a legislazione vigente risultano scarsamente indicative di quello che sarà l'effettivo gettito da acquisire nel 1984, in quanto non considerano gli introiti rivenienti dalle misure contenute nel disegno di legge finanziaria e nel contestuale decreto legge n. 512 del 1983, che saranno iscritti in bilancio successivamente con nota di variazione.

Tra le imposte indirette da sottolineare le previsioni di gettito dell'IVA per la quale viene indicata una cifra di 37.700 miliardi (34.260 miliardi nelle previsioni assestate del 1983), al netto di 2.300 miliar-

di iscritti tra le entrate *extra-tributarie* quale nota di pertinenza comunitaria e dell'imposta di fabbricazione sugli olii minerali, per la quale la previsione del 1984, pari a 11.420 miliardi, risulta inferiore a quella assestata del 1983, pari a 11.858 miliardi.

La circostanza è riconducibile essenzialmente al fatto che la previsione assestata 1983 dovrà essere depurata del minor gettito (382 miliardi nel complesso) conseguente alle riduzioni dell'imposta disposte nel corso dell'anno con i decreti-legge numeri 125 e 289: tale depurazione viene operata con decreto ministeriale utilizzando le disponibilità precedentemente accantonate sul conto corrente di tesoreria relativo al fondo oscillazione nella quotazione dei prezzi dei prodotti petroliferi.

Va altresì sottolineato che l'incidenza dei richiamati decreti-legge, adottati, come già detto, in corso d'anno — rispettivamente nei mesi di aprile e giugno — comportano ovviamente riflessi maggiori per il 1984, anno in cui la indicata previsione di gettito sconta minori introiti conseguenti alle predette riduzioni di imposta, valutabili nell'ordine di 675 miliardi.

Per quanto riguarda le entrate non tributarie, che scontano un certo rallentamento dei ritmi di crescita dei prezzi e dei salari, si ha per il 1984 una previsione complessiva di 41.182 miliardi con un aumento di 3.581 miliardi rispetto alla previsione assestata del 1983.

Il 96,5 per cento del comparto è assicurato dalle entrate per recuperi, rimborsi e contributi (30.477 miliardi) e per interessi su anticipazioni e crediti vari del Tesoro (4.146 miliardi).

Nell'ambito dei recuperi, rimborsi e contributi sono classificati introiti di assai diversa natura.

Tra essi preminente rilievo assumono quelli volti a contribuire al finanziamento degli oneri per il Fondo sanitario nazionale, previsto per il 1984 in 27.552 miliardi contro 24.358 miliardi della previsione assestata 1983, cosicchè tale Fondo finisce con il presentare un elevato indice di autofinanziamento.

QUADRO DI PREVISIONE

Quanto poi al bilancio di previsione per il 1984 e al bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986, premesso che tra progetto di bilancio e disegno di legge finanziaria esiste pur sempre un rapporto inscindibile di coerenza e di complementarietà — come già detto — grazie al quale è possibile disporre, da un lato, del quadro dell'evoluzione tendenziale del bilancio per effetto della normativa vigente e, dall'altro lato, della misura e del tipo d'intervento correttivo ritenuto funzionale per il conseguimento degli obiettivi prefissati dal Governo, occorre riconoscere che, pur in un tale contesto normativo unitario, al progetto di bilancio rimane un'area di interventi propri riconducibile alle quantificazioni annuali meccanicamente derivanti da obblighi di legge ovvero legate a determinazioni di fabbisogni non afferenti alle scelte discrezionali della manovra di bilancio, rimanendo nell'ambito proprio della legge finanziaria le autorizzazioni che abbiano realmente natura di conto capitale o che si prestino ad una riconsiderazione annuale nell'ambito della nuova manovra che si intende attuare e si iscrivano in un disegno programmatico di politica economica.

Circa poi la tecnica di costruzione del progetto di bilancio, nel rimandare al commento alla tabella n. 1 per la parte relativa alla valutazione dell'andamento del gettito fiscale, per quanto riguarda il versante delle spese è opportuno premettere che i relativi fattori di variazione possono essere ricondotti in parte a fabbisogni incompressibili delle amministrazioni, pena il mancato funzionamento di alcuni uffici statali, in parte a meccanismi automatici di ripresentazione, anno per anno, di spese particolari, in parte a provvedimenti legislativi in vigore alla data di presentazione dello stesso progetto di bilancio.

Le tre variabili, di cui si è tenuto conto poi nella stima dell'onere per interessi, sono la consistenza del debito in essere al 30 giugno più il relativo, presumibile incremento per il semestre in corso, l'andamento ten-

denziale del fabbisogno per il 1984 e le previsioni circa la struttura ed il livello dei tassi quali presumibilmente si determineranno l'anno venturo.

La fine anticipata della legislatura ha poi posto uno spinoso problema tecnico-contabile in relazione alle quantificazioni delle voci iscritte nei due fondi speciali (di parte corrente e in conto capitale). Essendo, infatti, decadute numerose iniziative legislative, si è presentata l'alternativa di costruire delle tabelle che riportassero per il 1984, sulla base delle quote previste dalle proiezioni triennali 1983-1985, gli accantonamenti anche per le voci per le quali erano venute meno le relative iniziative o procedere ad una depurazione delle voci e degli importi per i quali non era stato o non sarebbe stato esercitato entro la fine dell'anno 1983 il cosiddetto « diritto di prenotazione », evidenziando così sia gli storni autorizzati con provvedimenti legislativi approvati, sia gli stanziamenti effettivamente utili ai fini delle coperture per provvedimenti approvati e da approvare entro la fine del 1984.

La soluzione prescelta è stata la seconda, che ha comportato l'impegno da parte del Governo di azzerare gli stanziamenti per i quali non sia stato presentato al 31 dicembre 1983 il relativo disegno di legge, impegno cui si darà realizzazione o con una nota di variazione o in sede di assestamento del bilancio 1984, fermo rimanendo l'obbligo di dare pronta comunicazione al Parlamento, entro il mese di gennaio 1984, degli accantonamenti di fondo globale da considerarsi caducati.

Il bilancio di competenza presenta un volume complessivo di entrate finali pari a 186.399 miliardi, con un aumento di 2.392 miliardi, pari a circa l'1,3 per cento in più, rispetto alle entrate previste per il 1983, ed un volume complessivo di spese finali di 271.440 miliardi, con un aumento di 11.299 miliardi, pari al 4,3 per cento in più, rispetto alle previsioni 1983.

Le spese correnti si attestano su una cifra pari a 227.077 miliardi, con una variazione ad aumento rispetto all'anno in cor-

so di 18.920 miliardi (pari ad un aumento del 9 per cento), mentre le spese in conto capitale, pari a 44.363 miliardi, subiscono una riduzione di 7.621 miliardi (pari ad una diminuzione del 17 per cento) rispetto alle previsioni per il 1983.

Di conseguenza, il saldo netto da finanziare passa da 76.134 miliardi per il 1983 a 85.041 miliardi per il 1984, con un incremento di 8.907 miliardi (pari al 17 per cento), che sommato ad un aumento del rimborso dei prestiti da 19.016 miliardi per il 1983 a 50.949 miliardi per il 1984, con una variazione percentuale pari al 68 per cento (un aumento di 31.933 miliardi), porta ad un ricorso al mercato pari a 135.990 miliardi, maggiore di 40.840 miliardi (un aumento del 43 per cento) rispetto alla cifra prevista per l'anno in corso.

Un'avvertenza interpretativa va a questo punto illustrata. Il raffronto con i dati del bilancio 1983 deve tener conto del fatto che tali ultimi dati scontano gli effetti della manovra correttiva attuata con la legge finanziaria per l'anno in corso e con altri provvedimenti di entrata o di spesa.

Una disamina particolareggiata del bilancio di competenza, secondo l'analisi economica, mette in luce l'importanza preponderante, nell'ambito delle spese correnti, della voce « trasferimenti », di gran lunga la più imponente in tutto il volume delle spese, comprese quelle in conto capitale, il cui volume complessivo appare diminuito rispetto all'ammontare per il 1983 di 2.370 miliardi, con una variazione pari al 2,5 per cento in meno, a causa prevalentemente della flessione di 8.033 miliardi nei trasferimenti correnti agli enti previdenziali e di 105 miliardi nei trasferimenti agli altri enti pubblici, al netto quindi di tutti gli incrementi delle altre voci (famiglie, imprese, regioni, comuni, province, estero). Quanto poi ai trasferimenti in conto capitale, ugualmente la voce più rilevante nel relativo comparto di spesa, la cifra prevista per il 1984, 26.247 miliardi, rappresenta un incremento dell'8,3 per cento (più 2.023 miliardi), derivanti dal saldo tra le riduzioni negli stanziamenti alle imprese, alle Regio-

ni e agli enti locali e gli aumenti previsti per la Cassa per il Mezzogiorno, le Aziende autonome, le famiglie, l'estero ed altri enti pubblici.

Venendo poi al bilancio di cassa, le previsioni di incasso finale si attestano intorno ai 182.548 miliardi, mentre le autorizzazioni di pagamento si ragguagliano a 281.207 miliardi con un totale di spese complessive, tenuto conto del rimborso di prestiti, pari a 50.960 miliardi, per 332.167 miliardi e con un saldo netto da finanziare di 98.659 miliardi che, sulla base di stime di cassa diminutive di 6.485 miliardi, dovrebbe risultare di 92.174 miliardi; tali cifre, in relazione ad una massa acquisibile di 216.352 miliardi e una massa spendibile di 323.818 miliardi indicano coefficienti di realizzazione, rispetto al 1983, migliorati per le spese finali e peggiorati per le entrate finali.

Quanto poi infine al bilancio pluriennale 1984-1986 a legislazione vigente, va sottolineato come per la prima volta si sia arrivati ad una disaggregazione a livello di singolo capitolo, il che, sotto il versante della spesa, ha significato tenere conto di numerose variabili tra cui — a parte la legislazione vigente — oneri inderogabili e l'evoluzione del tasso d'inflazione (in riferimento alle spese di carattere discrezionale).

OSSERVAZIONI METODOLOGICHE

Il fatto che anche nel progetto di bilancio per il 1984 sia stata inserita la norma che facoltizza il Ministro del tesoro a variare le dotazioni di cassa dei singoli capitoli (purchè compensative nell'ambito delle stesse categorie e a richiesta dei Ministri competenti), ripropone ancora una volta il problema di conferire alle autorizzazioni di cassa un significato più preciso in ordine non solo alla rappresentatività del grado dell'eseguibilità effettiva dell'operazione sottostante (sì da ridurre al minimo lo scostamento tra « autorizzazioni » e « stime ») ma anche al significato della cassa come limite giuridico, che, come già è stato pro-

posto in svariate sedi e richiamato dalla relazione al progetto di bilancio per l'anno in corso, dovrebbe essere confinato a quel tipo di operazione di carattere non obbligatorio e pertanto alle spese in conto capitale in particolare e a quelle spese in conto corrente non meramente automatiche nel loro importo, per le quali è possibile un ambito di valutazione discrezionale in relazione al quale giustificare una prescrizione in termini di cassa con carattere di limite massimo dell'area di eseguibilità dell'operazione interessata.

Il problema cui si è fatto cenno richiama, comunque, la più ampia esigenza di procedere ad un effettivo ripensamento di alcuni meccanismi e strumenti previsti dalla legge n. 468 del 1978, non solo per quanto concerne il significato del bilancio di cassa così come viene attualmente proposto e con i limiti di variabilità sopra descritti, ma anche per quanto riguarda i due strumenti del ricorso al mercato — con tutte le problematiche ad esso connesse — e del bilancio pluriennale, nelle due versioni a legislazione invariata e programmatica.

Nel rimandare per quanto riguarda il primo problema alla relazione al disegno di legge finanziaria, in quanto è in tale sede — com'è noto — che vanno rappresentate le cifre del saldo netto da finanziare e del ricorso al mercato e quindi valutate le relative problematiche, quanto al bilancio pluriennale vorrei anzitutto ricordare che con il bilancio annuale a legislazione vigente è stato anche elaborato quello pluriennale relativo al triennio 1984-1986, successivamente modificato — in sede di Relazione previsionale e programmatica — per tener conto anche degli effetti del disegno di legge finanziaria.

Siffatto bilancio pluriennale è stato elaborato anch'esso sulla scorta della legislazione vigente e tenendo presenti i tassi di inflazione programmati per gli anni 1985 e 1986 (rispettivamente 7 e 5 per cento) che sono stati peraltro applicati soltanto a quelle spese la cui quantificazione non risulta predeterminata da disposizioni legislative o

vincolata da particolari meccanismi di crescita automatica.

L'avvenuta elaborazione del bilancio pluriennale in base alla legislazione vigente non può, tuttavia, ignorare che l'articolo 4 della legge n. 468 del 1978, ne prescrive la redazione in due distinte versioni: la prima indicante l'andamento delle entrate e delle spese in base alla legislazione vigente e la seconda con le medesime grandezze riviste in coerenza con i vincoli del quadro economico generale e con gli indirizzi della politica economica nazionale.

Entrambe le previsioni devono essere elaborate in termini di competenza e coprire un arco temporale compreso fra i tre e i cinque anni.

Atteso che gli stanziamenti previsti nel bilancio pluriennale per il primo anno devono corrispondere a quelli contenuti nel bilancio annuale, la distinzione fra bilancio pluriennale a legislazione vigente e versione programmatica non può che riguardare gli anni successivi al primo.

Lo stesso articolo 4 prescrive che il « bilancio pluriennale non comporta autorizzazione a riscuotere le entrate nè ad eseguire le spese ivi contemplate, ed è approvato con la stessa legge di approvazione del bilancio annuale ».

L'estrema genericità di tale formulazione non consente di avere la esatta percezione di ciò che il Parlamento è chiamato ad approvare; vale a dire se la sanzione giuridica deve ricadere sul bilancio pluriennale a legislazione vigente o su quello programmatico, ovvero su entrambe le proiezioni.

Una tale distinzione potrebbe a prima vista apparire ininfluente ove si trascurasse di considerare la fondamentale funzione che — sotto il profilo giuridico — la normativa del più volte ricordato articolo 4 conferisce al bilancio pluriennale.

La istituita metodologia legislativa di copertura delle nuove o maggiori spese da decidere in corso d'anno, assume infatti a parametro di riferimento per il finanziamento delle nuove o maggiori spese di parte corrente la positiva evoluzione del saldo cor-

rente del bilancio pluriennale a legislazione vigente; per le nuove o maggiori spese del conto capitale, viceversa, il parametro di riferimento è dato dal miglioramento del saldo netto da finanziare del bilancio pluriennale, per il quale nessuna precisazione è fatta a quale delle due versioni il legislatore si sia voluto riferire.

Il rilievo di cui sopra non è privo di importanza: sotto un profilo logico procedimentale sembrerebbe che il riscontro di copertura debba essere esclusivamente affidato alle risultanze differenziali del bilancio pluriennale a legislazione vigente — integrato anno per anno con le decisioni della legge finanziaria — essendo questo il solo bilancio con grandezze finanziarie certe.

Per converso, garantire la copertura alla luce delle risultanze differenziali di un bilancio pluriennale programmatico — che, per quanto riguarda gli anni successivi al primo, costituirebbe la semplice risultante contabile di un andamento desiderato delle entrate e delle spese — potrebbe far crollare tutto il sistema dei parametri, sulla cui base deve svolgersi la metodologia di copertura.

Un qualsiasi evento che rendesse impossibile il verificarsi delle azioni e delle condizioni che potevano aver indotto il Governo a rappresentare determinate grandezze espresse nel bilancio pluriennale programmatico, vanificherebbe di fatto la metodologia di riscontro di tutte le leggi di spesa in precedenza emanate.

In disparte tali considerazioni di natura giuridica, difficoltà e perplessità ben maggiori sorgono al momento in cui si passi ad esaminare i profili costruttivi di un bilancio pluriennale programmatico nei termini desumibili dalla statuizione dell'articolo 4 della legge n. 468.

In prima istanza si può essere indotti a ritenere che, soddisfatto il presupposto fondamentale ed irrinunciabile dell'esistenza di un indirizzo programmatico, la sua trasposizione contabile possa risultare sufficientemente agevole. Allorquando, tuttavia, si compia una ricognizione, sia pure sommaria, degli elementi conoscitivi necessari per la

costruzione di un bilancio pluriennale programmatico, si delinea chiaramente, da un lato la carenza di informazioni, dall'altro la difficoltà di inserire le informazioni stesse — una volta che esse fossero state sufficientemente precisate — nell'intelaiatura di un bilancio come quello italiano che ha struttura e caratteristiche tutt'affatto particolari.

Pur nella sinteticità di quanto innanzi esposto, sembrano tuttavia evidenti i numerosi elementi di arbitrarietà ed incertezza insiti nella costruzione di un bilancio pluriennale programmatico.

L'ampia problematica, tuttavia, risulta ancora del tutto insoluta, tant'è che quest'anno, nella sua relazione al Parlamento sul rendiconto generale dello Stato per l'anno 1982, la Corte dei conti — modificando radicalmente il precedente orientamento — ha implicitamente riconosciuto le difficoltà di ordine tecnico-giuridico che si frappongono al rispetto della normativa della legge n. 468 ed ha suggerito come soluzione quella già prospettata dal Tesoro in sede di documenti finanziari (bilancio e legge finanziaria) 1981.

Dovrebbe cioè — sempre a parere della Corte dei conti — poter essere considerato come bilancio pluriennale programmatico il bilancio pluriennale a legislazione vigente integrato con gli effetti della legge finanziaria e delle altre eventuali misure di politica fiscale decise da Governo e Parlamento.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE NEL MERITO

Dall'esame delle voci riportate si evince anzitutto che continua a pesare in misura notevole sul totale della spesa in generale e di quella corrente in particolare l'onere per interessi sul debito pubblico, al netto del quale per il 1984 il risparmio pubblico, ossia la differenza tra le entrate tributarie ed extra tributarie e le spese finali, presenterebbe un segno positivo per ben 16.310 miliardi invece che negativo per 40.906 miliardi.

Tale osservazione sottolinea come sia anzitutto interesse del Governo nel quadro della sua azione programmatica di risanamento e ripresa produttiva per condurre una efficace lotta all'inflazione per determinare le condizioni di una profittevole e duratura discesa dei tassi che, nell'alleviare il peso dell'onere per interessi sui conti dello Stato e nel contribuire oltre tutto a prospettare favorevoli condizioni operative per l'imprenditoria pubblica e privata, stimolandone così a parità di condizioni i progetti di investimento, deve essere tuttavia gestita in modo da non confliggere con l'obiettivo di evitare pressioni sul lato del cambio. Ciò che richiama il delicato problema del mantenimento di un apprezzabile differenziale tra tassi reali interni ed internazionali e quindi anche per questo aspetto la necessità di ridurre il ritmo di crescita delle variabili nominali del sistema.

Quanto poi alla struttura della spesa, il documento presenta una preoccupante diminuzione in termini nominali — e quindi drastica in termini reali — della componente in conto capitale, ciò che significa un peggioramento della qualità della spesa, un abbassamento del moltiplicatore a parità di volume di risorse intermedie e certo poco positivi effetti sulla struttura produttiva del sistema.

In più, una tale evoluzione tendenziale può dar fiato a quanti sostengono che il bilancio dello Stato così come è strutturato, in assenza di sostanziali modifiche, alimenterebbe un livello di domanda interna che la struttura attuale dell'offerta può in certi casi non soddisfare, determinando così per differenza un potenziale aggravio dei conti con l'estero, che è poi l'area naturale nella quale vanno a scaricarsi le discrasie dei mercati interni.

Va fatta in proposito un'altra osservazione che, parimenti, mette in luce, anche sotto un altro profilo, l'interesse del Governo a ridurre sensibilmente il fenomeno dell'inflazione: il tasso di variazione della spesa continua a risultare superiore a quello della entrata, il che pone delicati problemi in ordine alla necessità di disinnescare i mecca-

nismi che direttamente o indirettamente finiscono con l'alimentare il complessivo processo inflazionistico e ridurre il fenomeno della cosiddetta *cost inflation*, ossia dell'aumento dei prezzi non correlato ad un alto e crescente livello di utilizzo della capacità produttiva sibbene, a parità di altre condizioni e tra le tante variabili, ad un crescente livello delle necessità finanziarie dello Stato che possono essere soddisfatte o attraverso un aumento del livello della tassazione (dando così il via ad un generale processo di compensazione che si traduce in più alti prezzi nominali dei fattori) o con un allargamento del processo di creazione della base monetaria (o comunque con un aumento della velocità di circolazione della massa monetaria).

Il quadro pluriennale nel quale si situano le cifre previste per il 1984 appare comunque disteso: il bilancio pluriennale a legislazione prevede, infatti, una diminuzione in termini nominali — particolarmente significativa quindi in termini reali — sia del saldo netto da finanziare, che passerebbe dal 1984 al 1986 da circa 85.041 miliardi a 71.060 miliardi, sia del ricorso al mercato che, pur nell'incremento su di un arco triennale di soli 520,119 miliardi, registra una diminuzione nel 1985 sul 1984 pari a circa 6.604 miliardi. Si può, pertanto, concludere che il grado reale di assorbimento di risorse da parte dello Stato, andrà tendenzialmente diminuendo, a vantaggio — a parità di sviluppo del credito totale interno — della quota di credito destinata al settore privato.

Onorevoli senatori, quest'anno si deve registrare la positiva attuazione nei fatti di un istituto da tempo atteso ed invocato: la sessione di bilancio. Mentre, infatti, l'altro ramo del Parlamento ha provveduto ad una apposita modifica del proprio Regolamento, il Senato della Repubblica, mancando il tempo necessario per una similare operazione, in quanto destinatario della prima lettura dei documenti di bilancio per l'anno 1984, è opportunamente addivenuto ad un accordo di natura politica, che, nello stabilire tempi ristretti e vincolanti per tale esame, ha

avviato l'applicazione di un istituto sulla cui opportunità da tempo in varie sedi è in corso una approfondita ed insistente riflessione e che permette — se le attese troveranno, così come deve essere, una puntuale realizzazione — di evitare il deleterio ricorso all'esercizio provvisorio, che avrebbe finito con lo snaturare il significato ed il valore della manovra complessiva di politica economica che il Governo con lodevole impegno sta portando avanti pur tra tante difficoltà.

Anche nel progetto di bilancio per il 1984 è riflesso il continuo lavoro di affinamento degli strumenti tecnico-operativi che l'ordinamento pone a disposizione delle istituzioni per un efficiente utilizzo delle risorse pubbliche; molto è ancora il lavoro da compiere su questa strada ma sono dell'avviso che sia interesse di tutti coagulare un consenso intorno al consolidamento di linee operative che, al di là di esasperati formalismi contabili, valgano ad assicurare la massima chiarezza e pregnanza di contenuti ai documenti finanziari relativi ai conti dello Stato, fornendo così all'Esecutivo una più chiara visione d'insieme dei flussi a livello aggregato e al Legislativo un quadro più completo per esercitare efficacemente i poteri che ad esso spettano.

Nell'augurio che il processo di affinamento degli strumenti tecnici possa compiere ulteriori passi in avanti e che si possano creare le condizioni politiche ed istituzionali più favorevoli per un esame pacato e proficuo dei documenti di bilancio e per una gestione della finanzia pubblica in linea con gli obiettivi che il Parlamento ha votato in una con le dichiarazioni programmatiche, concludo, onorevoli colleghi, raccomandando un esame favorevole e sollecito del testo del disegno di legge così come presentato dal Governo.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Castiglione, per la disponibilità manifestata ed esprimo altresì il mio compiacimento per la relazione da lei esposta.

Poiché non si fanno osservazioni rinvio il seguito dell'esame ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 19,45.

GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 1983

(Seduta antimeridiana)

**Presidenza
del Presidente FERRARI-AGGRADI**

I lavori hanno inizio alle ore 10.

« **Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984)** » (195)

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986** » (196)

— **Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1984 (Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) », del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 », e della tabella n. 1 dello stesso bilancio: « Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1984 ».

Prego il senatore Carollo di riferire alla Commissione sul disegno di legge n. 195.

CAROLLO, relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 195. Signor Presidente, anche quest'anno riaffiorano riserve e pregiudiziali sulla legittimità dell'introduzione nella legge finanziaria di norme ritenute ad essa estranee e quindi incompatibili con il disposto dell'articolo 11 della legge n. 468. Mi sembra giusto affrontare preliminarmente questo argomento. La 1^a Commissione ha in materia ritenuto di rilevare che « sul disegno di legge vi sono disposizioni (ad esempio in materia fiscale ed in materia sanitaria) le quali non sembrano pienamente aderenti al contenuto che dovrebbe essere proprio della legge finanziaria ».

Già in precedenza — come è noto — il Partito comunista italiano, con lettera inviata al Presidente del Senato, aveva denunciato a sua volta che il provvedimento al nostro esame non risponderebbe allo spirito e alla lettera della legge n. 468, specie per quanto concerne la normativa in materia sanitaria.

Il parere espresso dalla minoranza nella 6^a Commissione rievoca vecchie immagini ed espressamente lamenta « l'inserimento nella legge finanziaria di provvedimenti non ammissibili da una corretta interpretazione della legge n. 468 e che trasformerebbe la legge finanziaria medesima in legge *omnibus* ».

Alla luce di questi giudizi e di queste condanne è allora necessario che, in via preliminare, questa Commissione affronti il problema della rispondenza o meno del testo del presente disegno di legge con il disposto dell'articolo 11 della legge n. 468; e innanzitutto definisca il significato, i limiti, gli obiettivi e cioè la natura dell'articolo 11 della ricordata legge n. 468 dato che ogni anno sorgono problemi interpretativi al riguardo, suggeriti magari e stimolati dalle attese deluse o dagli interessi colpiti dal disegno di legge finanziaria presentato dal Governo.

Ebbene, cosa dice l'articolo 11 della legge n. 468 in materia finanziaria, dato che generalmente si riportano solo alcune parole, ma non tutto il primo e il secondo comma fra di loro correlati? Quali limiti fissa? Quali obiettivi assegna?

L'articolo 11 espressamente autorizza « modifiche ed integrazioni a disposizioni legislative aventi riflessi sul bilancio dello Stato ». Esso non assegna cioè un unico compito, quello della modulazione degli stanziamenti di spesa o delle previsioni di entrata, perché in materia il compito è più propriamente della legge di bilancio. Assegna, invece, un compito più vasto e cioè quello non solo della modifica, ma anche dell'integrazione di leggi esistenti aventi però riflessi sul bilancio pluriennale e il bilancio annuale. Questo dice testualmente l'articolo 11 della legge n. 468.

Il compito, quindi, della legge finanziaria è complesso e non è certo inerziale o meccanicamente derivato.

Certo, sono fissati dei limiti ed il primo, il più evidente, è quello che possono essere modificate ed integrate soltanto disposizioni di legge esistenti in quanto abbiano riflessi sul bilancio dello Stato.

Ma se questo dovrebbe essere chiaro ed indiscutibile per tutti, non appare altrettanto chiaro per tutti il concetto dei limiti e la natura della « integrazione » finalizzati alla politica economica che si vuole realizzare a mezzo della finanza pubblica e, in particolare, a mezzo della manovra di bilancio.

Per quanto riguarda il relatore, la legittimità della natura e dei limiti delle integrazioni e modifiche consentite dall'articolo 11 della legge n. 468 è innanzitutto condizionata alla esistenza di leggi concernenti la materia sulla quale si vuole operare e ad un tempo agli obiettivi di politica economica che si vogliono raggiungere. In sostanza, la introduzione di corpi estranei alla normativa esistente sarebbe proibita, ma non dovrebbe essere illegittima l'integrazione di pezzi che sostituiscano quelli già consumati o inadeguati perché la macchina possa continuare a camminare meglio lungo le strade nuove, più o meno accidentate, per raggiungere con maggiore sicurezza le destinazioni e gli obiettivi ritenuti necessari dalla politica economica del momento.

In sostanza, le modifiche e le integrazioni non debbono praticarsi soltanto sulle grandezze finanziarie, ma anche — e lo sottolineo — sui meccanismi che producono queste grandezze finanziarie che vanno corrette.

E' vero che talune modifiche ed integrazioni sembrano di preminente natura organizzativa e sembrano destinate principalmente a forme di gestione, di comportamenti e di strutture organizzative; ma non è difficile dimostrare che proprio le strutture di taluni meccanismi di spesa sono cause determinanti di effetti finanziari negativi o comunque contrastanti con gli obiettivi di politica economica che per il momento si vorrebbero raggiungere.

E per questo che ritengo, rimanendo nella logica dell'articolo 11 della legge n. 468, che

lo Stato non può fermarsi ormai più a studiare interventi solo sulle grandezze finanziarie finali, ma deve operare con contestuale tempestività sui meccanismi pubblici e privati che, sia pure indirettamente, influiscono sulla formazione di queste grandezze finanziarie e sul loro successivo impiego. Gli strumenti finanziari di cui dispone il potere pubblico non possono più fermarsi ad un'azione di inerte adattamento, ma a colpire i meccanismi perversi che partoriscono realtà negative e prima che le partoriscono, e perché non le partoriscono più.

Questo fu ed è lo spirito della riforma della legge di contabilità dello Stato che ha dato luogo alla legge n. 468.

Prendiamo, ad esempio, la spesa sanitaria. E' noto che, per scarsa governabilità dei meccanismi di controllo e per difettosa agibilità delle strutture formative della spesa, questa sussulta rovinosamente da tempo entro l'area della complessa realtà della finanza pubblica.

Ricordo che nella « Proposta di progetto a medio termine » presentata a suo tempo dal Partito comunista è scritto tra l'altro: « una vera e propria guerra allo spreco... è necessaria peraltro non solo nella sfera dei consumi privati, ma nella sfera della spesa pubblica ed in modo particolare della spesa per trasferimenti monetari, la quale ha raggiunto, in conseguenza soprattutto degli abnormi costi di gestione e delle deformazioni della assistenza sanitaria, un ritmo incompatibile con le esigenze del processo di accumulazione e dato luogo a vere e proprie dissipazioni di denaro pubblico ».

Appare pertanto logico e realistico sostenere che, se si vuole il contenimento della spesa sanitaria entro confini più ragionevoli ed onesti, meno costosamente clientelistici o arrogantemente sperequati fra le varie regioni, bisogna intervenire innanzitutto sui perversi meccanismi di spesa. Non servirebbe a nulla, tranne che ad alibi sceneggiati, lo studio ragionieristico dei consuntivi finali dei bilanci delle unità sanitarie locali, inviati magari dopo anni alla presa d'atto dei Ministeri competenti. Colpire cioè le cause della febbre alta sembrerebbe preferibile all'artificio di modificare la meccanica del termo-

metro perché presto non segni più 40 gradi di temperatura, ma 37 gradi anche se la temperatura reale è pur sempre di 40 gradi.

Alla luce di queste considerazioni non giudicherei del tutto negativa l'inclusione nella legge finanziaria di norme che non sembrano influire direttamente sull'adeguamento delle entrate e delle uscite del bilancio dello Stato come afferma l'articolo 11 della legge n. 468, ma indirettamente, cioè operando sugli esistenti meccanismi produttori della spesa sanitaria.

Certo, non mi nascondo che l'inclinazione a fornire complete proposte di modifiche ed integrazioni delle strutture creative della spesa sanitaria abbia potuto caricare la presente legge finanziaria di norme più estranee che prossime allo spirito ed alla lettera dell'articolo 11 della legge n. 468.

Credo però che anche il Governo se ne sia reso conto, tanto che taluni alleggerimenti del complesso di norme del titolo VII sono stati preannunciati. Debbo sperare però che gli eventuali alleggerimenti della normativa del titolo VII non vadano a pregiudicare l'obiettivo dichiarato di ridurre il fabbisogno della spesa sanitaria di 5.000 miliardi di lire.

Il Governo spiega nella Relazione previsionale e programmatica che spera di raggiungere lo scopo a mezzo di « una generale ristrutturazione del servizio con particolare riferimento alla selezione sia nelle prestazioni che dei beneficiari ». Questo testualmente dichiara il Governo spiegando così che intervenendo sui meccanismi produttori di spesa e non sulle grandezze delle contabilità finali si potrebbe arrivare a risultati positivi.

Gli alleggerimenti preannunciati riguarderanno anche altri titoli, come è già stato annunciato, se è vero, come è vero, che la parte fiscale relativa agli articoli 6, 7, 8 e 9, e più precisamente ai redditi delle persone fisiche e delle persone giuridiche, sia stata stralciata o è preannunciato che possa effettivamente esserlo.

Ma lo stralcio di questi articoli in materia fiscale non è stato deciso perché in contrasto con lo spirito e la lettera dell'articolo 11 della legge n. 468; è stato saggiamente deciso

perché il loro incorporamento nel testo di un decreto-legge dovrebbe incontrare tempi più brevi di approvazione rispetto a quelli prevedibili per l'approvazione del presente provvedimento.

Naturalmente l'ipotesi di maggiori entrate derivanti dagli articoli 6, 7, 8 e 9 rimane pur sempre parte condizionante ed integrante della manovra finanziaria di cui la legge finanziaria deve essere la rappresentazione e lo specchio.

Non sarà pertanto giudicata materia estranea a questa relazione, ed in seguito tratterò il problema delle maggiori entrate sulle quali è costruita, l'ipotesi di politica economica di questo provvedimento.

Passo a trattare il problema della dimensione del fabbisogno statale. E' noto, che a seguito degli effetti prodotti dalla legge finanziaria, il *deficit* complessivo di bilancio ed il relativo ricorso al mercato sarebbero valutati in 143.814 miliardi. Il fabbisogno effettivo di cassa è previsto in circa 90.800 miliardi di lire. A prescindere dalle numerose considerazioni di merito, che al riguardo dovranno pure essere fatte in seguito, mi sembra doveroso che in via preliminare sia ricordato come si perviene a questa stima che ovviamente non rappresenta un dato giuridico formalizzato nelle norme di bilancio e di finanziaria.

Tutti sappiamo infatti che siffatta auspicata previsione dipende anche, per 1.500 miliardi, da « provvedimenti ancora da definire », per 7.500 miliardi dalla sanatoria dell'abusivismo edilizio, per 3.000 miliardi da ulteriori minori interessi conseguenti al contenimento del fabbisogno.

A prescindere pertanto dalla manovra esercitata sulle altre voci di spesa e di entrata, di cui dà spiegazione il Governo sulla Relazione previsionale e programmatica, oltre che nelle relazioni alla legge di bilancio ed alla legge finanziaria, rimane il fatto che la condizione per il raggiungimento del fine indicato di un sostanziale contenimento del tendenziale aumento del fabbisogno statale rispetto al 1983, sta nell'approvazione di altri provvedimenti legislativi il cui *iter* di approvazione difficilmente potrà essere contestuale o addirittura antecedente alla

approvazione del provvedimento al nostro esame. Io non critico con sentenziosità sprezzante, come mi sembra che altri abbiano preferito, il fatto che, essendo il contenimento dell'andamento temporale del fabbisogno di bilancio condizionato alla eventuale approvazione di norme future, non avrebbe senso la quantificazione in circa 91.000 miliardi del fabbisogno. Il volume del fabbisogno di cassa è più che altro un obiettivo, un auspicio di politica finanziaria e non una norma formale; e la manovra della finanza pubblica non si esaurisce di certo con la legge di bilancio e con la legge finanziaria, ma essa continua fino alle ultime variazioni di bilancio previste per il 31 ottobre di ogni esercizio finanziario.

Piuttosto il vero interrogativo che in questo momento abbiamo il diritto di rivolgere al Governo ed a noi stessi è il seguente: è realistica la previsione di un siffatto volume di fabbisogno di bilancio pur nel caso che i nuovi provvedimenti indicati e preannunciati siano effettivamente adottati ed approvati nel corso dell'esercizio 1984? È realistico immaginare che, pure a seguito dell'approvazione dei provvedimenti indicati, l'andamento tendenziale dell'indebitamento stimato in 143.814 miliardi possa effettivamente attestarsi al livello di 131.814 miliardi? È, conseguentemente è realistico immaginare che il fabbisogno effettivo di cassa possa prevedersi in 90.800 miliardi come è detto nella relazione alla legge finanziaria?

La malinconica natura di questi interrogativi nasce quanto meno dall'esperienza del bilancio 1983 che sta ormai per concludersi.

Previsto il fabbisogno di cassa in 71.200 miliardi di lire sembra invece che esso andrà ad attestarsi di fatto ad un livello non inferiore ai 90.000 miliardi, come afferma la stessa Relazione previsionale e programmatica.

Se questa è la situazione che si andrà a delineare in via definitiva e concreta al 31 dicembre 1983, nonostante l'introito di un gettito fiscale aggiuntivo, ma irripetibile per il 1984, quale è il condono, la proroga di trasferimenti introdotti *una tantum* nel 1982, il trasferimento all'erario dei maggiori proventi derivanti dalla riduzione dei prezzi pe-

troliferi in campo internazionale, come è concepibile, premesso questo, che il *deficit* di cassa della spesa pubblica del 1984 possa affermarsi ai livelli del 1983?

Bisogna però tenere presente al riguardo che nel bilancio 1983 furono fatti slittare in termini di cassa e di tesoreria, per quel che ricordo, almeno 25.000 miliardi di pagamenti che avrebbero dovuto essere fatti entro il 31 dicembre 1983 ed avrebbero dovuto essere contabilizzati a carico di quella gestione di bilancio. Non dimentichiamo, a titolo esemplificativo, quanto successe per i pagamenti asfittici della Cassa per il Mezzogiorno, pagamenti volutamente ritardati e trasferiti all'anno successivo dando luogo così ad un indebitamento occulto ed anomalo. Io non credo che l'attuale Governo e l'attuale Ministro del tesoro diano segni di voler usare la manovra occulta di tesoreria come effettiva manovra di bilancio — desidero anzi a questo riguardo esprimere il mio apprezzamento al ministro Gorla che fa sforzi esattamente contrari —, ipotizzando magari per i prossimi mesi una nuova anticipazione della Banca d'Italia superiore al limite del 14 per cento.

Il comportamento del Governo ha dimostrato fino ad oggi che esso preferisce l'evidenza della contabilità alla scaltrezza dei raggiri contabili di bilancio e di tesoreria. La stessa costruzione del bilancio di cassa 1984, in virtù della quale il conto residui per spese d'investimenti non si aggiunge meccanicamente alle indicazioni di nuove spese in conto capitali — anzi i due dati si condizionano a vicenda —, dovrebbe dimostrare che il Governo ha preferito la realtà amara alla mezza verità più gradevole.

Detto questo mi sembra tuttavia doveroso formulare degli interrogativi al fine di ottenere dal Governo spiegazioni più precise di quelle che è dato rilevare dalle relazioni al disegno di legge finanziaria e di bilancio. Si sa infatti che il calcolo del *deficit* di bilancio, del ricorso al mercato e quindi del fabbisogno effettivo di cassa è basato sulle risorse che dovrebbero garantire alcuni provvedimenti già annunciati, ma non ancora approvati.

Mi riferisco, ad esempio, alle nuove entrate derivanti dalla sanatoria edilizia.

Ora, indipendentemente dal fatto che l'*iter* di approvazione del relativo provvedimento avrà tempi tali da non consentire l'effettivo introito nel 1984 dell'intera somma prevista, rimane comunque il dubbio che proprio la stima in circa 7.000, 7.500, 8.000 miliardi del relativo gettito sia in realtà esagerata. Si tenga anche conto della contabilizzazione di una minore spesa di 3.000 miliardi di lire per diminuzione del volume d'interessi passivi che dovrebbe derivare dai rientri nella Tesoreria unica statale di somme (pari a circa 6.000 miliardi) attualmente trasferite ad organi ed enti periferici oltre che dalla diminuzione del livello di occupazione al 10 per cento dalla quale deriverebbe la proporzionata riduzione dei tassi d'interesse. È noto infatti che lo Stato ha potuto trasferire ai vari enti ed organi periferici notevoli somme in quanto ne ha avuto la disponibilità a mezzo dell'espansione sempre crescente dell'indebitamento e quindi dell'espansione del carico degli interessi passivi. Ma questa prospettiva di indiretto contenimento del fabbisogno pubblico è diventata più una speranza che un calcolo di dati certi dopo la sentenza numero 307 della Corte costituzionale.

Con questa sentenza la Corte costituzionale ha stabilito che è illegittimo prevedere a carico dei bilanci delle regioni « tetti ai prelevamenti dalla Tesoreria » nonché « l'integrazione dell'eventuale differenza tra la quota derivante dalla ripartizione per regione del Fondo nazionale trasporti », nella stessa sentenza si aggiunge poi che sarebbe illegittima « la riserva di competenza da parte della Presidenza del Consiglio circa la verifica della sussistenza dei requisiti per deroghe al blocco delle assunzioni delle USL ». Non sto a ripetere ancora quanto è già noto relativamente a tale sentenza.

Alla luce di quanto deciso dalla Corte costituzionale successivamente alla presentazione dei documenti di bilancio, è lecito avere dei dubbi sull'esattezza dei calcoli relativi all'ammontare dei fondi nella Tesoreria unica statale e quindi nell'auspicato e stimato volume di risparmio per minore paga-

mento di interessi passivi. Immaginiamo al riguardo quale opposizione faranno le regioni perchè in questi casi ognuno rispetta il detto: *Cicero pro domo sua*. A questo punto bisogna tenere conto che l'ammontare del fabbisogno non dipende soltanto dai provvedimenti e dalle tecniche contabili cui ho fatto cenno a titolo più che altro esemplificativo.

Esso dipende dall'intera manovra finanziaria esercitata a mezzo dello strumento del disegno di legge finanziaria che modifica ed integra le leggi vigenti che abbiano riflessi economici e finanziari.

Appare pertanto necessario rilevare e capire il carattere dell'intera manovra finanziaria che è stata affidata ai due fondamentali provvedimenti al nostro esame, indipendentemente ormai dal problema del fabbisogno di cassa.

Passo ora ad illustrare il carattere della manovra del disegno di legge finanziaria sul bilancio a legislazione vigente. Per quanto riguarda le entrate dal punto di vista tecnico-contabile, gli effetti della normativa del disegno di legge finanziaria sul bilancio a legislazione invariata si possono riassumere nei seguenti termini.

Premesso che le previsioni nel bilancio sono stimate in 145.217 miliardi per quanto riguarda le entrate tributarie e cioè in 1.190 miliardi in meno rispetto alle previsioni assestate del 1983, la manovra del disegno di legge finanziaria dovrebbe far risalire la suddetta previsione a 157.917 miliardi con un aumento cioè di 12.700 miliardi. Si arriva a questo risultato a mezzo dei seguenti provvedimenti previsti nell'articolato del testo originario del disegno di legge: proroga del regime ILOR la cui aliquota unica sarebbe mantenuta al livello del 15 per cento ed il cui gettito complessivo, stimato in 5.600 miliardi, sarebbe acquisito anche quest'anno al bilancio dello Stato; proroga delle tasse erariali automobilistiche il cui maggiore gettito è valutato in 450 miliardi; proroga dell'addizionale straordinaria ILOR e delle ritenute sugli interessi da obbligazioni, gettito calcolato in 700 miliardi; proroga dell'acconto al 92 per cento dell'imposta sul reddito delle persone fisiche con una previ-

sione di maggiore entrata pari a 490 miliardi per una complessiva previsione di entrata di 700 miliardi.

Fin qui si è di fronte ad un'azione di trascinarsi e conferma sul bilancio 1984 di voci d'entrata che erano già comprese a carattere di eccezionalità nel bilancio 1983 e che così cominciano a trasformarsi in presenze residenziali e permanenti nella costruzione delle risorse fiscali.

Il disegno di legge finanziaria prevede però altre fonti di entrate aggiuntive rispetto al bilancio a legislazione invariata. È proposta infatti l'elevazione al 36 per cento dell'aliquota IRPEG il cui maggior gettito è stimato in 2.130 miliardi. È previsto altresì l'aumento dell'imposta sostitutiva e del relativo acconto che dovrebbero garantire maggiori entrate rispettivamente di 2.430 miliardi e di 900 miliardi.

Complessivamente pertanto il volume delle maggiori entrate tributarie derivanti dal presente provvedimento ammonterebbero per il 1984 a 12.700 miliardi.

Se a questa somma si aggiungono 500 miliardi di maggiore entrata extra tributaria derivante dall'aumento dei contributi sanitari a carico dei lavoratori autonomi, si dovrebbe raggiungere il livello di 13.200 miliardi in più rispetto alle entrate previste nel bilancio assestato del 1983.

Sul versante della spesa corrente la manovra della legge finanziaria incide nei termini seguenti.

È prevista una riduzione degli interessi nella misura di 3.000 miliardi, una riduzione di assegni familiari per modifica della relativa indicizzazione nella misura stimata in 370 miliardi e infine la riduzione di 75 miliardi dei tributi devoluti alla Valle d'Aosta.

A fronte di queste riduzioni di spesa sono previsti aumenti per le seguenti poste: miliardi 648,8 per devoluzioni in tributi soppressi; miliardi 290 per il fondo nazionale trasporti; 65 miliardi all'ente cellulosa e carta; 11 miliardi per contributi alle cooperative di esportatori; 300 milioni per il personale a contratto di diritto privato.

La spesa corrente quindi aumenterebbe per il 1984, in conseguenza di questa ma-

novra di 1.429,5 miliardi rispetto alle previsioni del bilancio a legislazione vigente.

Per quanto riguarda la spesa in conto capitale la manovra affidata alla modulazione degli stanziamenti pluriennali ed a finanziamenti aggiuntivi previsti nelle norme del presente provvedimento porta ad una complessiva riduzione di 2.404 miliardi.

Il meccanismo messo in opera dovrebbe produrre infatti una diminuzione di 4.674 miliardi rispetto al volume di spesa regolata dalle leggi pluriennali e da una maggiore dotazione per miliardi 2.270 destinati ai seguenti scopi: rifinanziamento dei progetti speciali del Ministero del bilancio (spesa prevista di 2.000 miliardi), istituzione di un fondo rotativo di 100 miliardi presso la SACE, rifinanziamento della legge n. 50 del 1952 concernente le imprese danneggiate da pubbliche calamità (10 miliardi), rivalutazione del capitale dei CCT reali con un costo pari a 160 miliardi.

Se a questi dati di spesa si aggiungono gli stanziamenti previsti nei fondi speciali per il finanziamento di nuove leggi, la spesa corrente aumenterebbe di altri 11.000 miliardi e altrettanto quella in conto capitale.

In questo contesto di convulsa contabilità non ho tenuto conto di quelle che nel testo della legge finanziaria sono definite « ulteriori misure da perfezionare ».

Si tratterebbe in sostanza di una prospettiva di maggiori entrate dovute principalmente al condono edilizio ed a minori interessi per 3.000 miliardi derivanti anche da rientri in Tesoreria di somme pari a 5.000-6.000 miliardi.

In verità queste « ulteriori misure da perfezionare » hanno già dato luogo a taluni decreti e provvedimenti legislativi che sono in parte all'esame del Parlamento. Nel disegno di legge finanziaria sono date però per acquisite se è vero, come è vero, che il totale delle previsioni di bilancio 1984 è fondato in via definitiva su di esse.

Premesso allora quanto mi sono permesso di illustrare in termini sintetici e che però trova spiegazioni analitiche molto serie ed attente nella Relazione previsionale e programmatica oltre che nelle relazioni che accompagnano la legge di bilancio e la leg-

ge finanziaria, mi sembra a questo punto doveroso far presente quale sia in definitiva il valore e l'incidenza della manovra esercitata dalla legge finanziaria sul bilancio e sulla realtà economica generale del paese di cui notoriamente la finanza pubblica è ormai determinante.

Le domande che in materia possiamo formulare sono allora le seguenti:

1) se la legge finanziaria non si fosse data carico delle misure proposte, quale sarebbe l'andamento del bilancio statale e della finanza pubblica nel suo complesso?

2) avrebbe potuto la legge finanziaria esprimere nelle attuali circostanze una manovra diversa, più stringente, penetrante e risolutiva?

3) si può immaginare e pretendere che lo Stato possa risolvere i gravi problemi dell'inflazione, dello sviluppo e dell'occupazione impiegando soltanto gli strumenti forniti dalla legge n. 468?

Cerchiamo ora di esaminare gli effetti della manovra della legge finanziaria.

Le previsioni assestate del bilancio 1983 prevedono entrate finali pari a 184.007 miliardi e spese finali, compreso il rimborso dei prestiti, per 279.157 miliardi.

Il ricorso al mercato è quindi di 95.150 miliardi. Al di là però dei suddetti dati contabili ciò che mi sembra rilevante è il fatto che nel 1983, nonostante tutte le traumatiche ed ampie letterature sui « tetti », il fabbisogno di cassa supererà i 70.000 miliardi e il risparmio pubblico toccherà un *deficit* di 24.340 miliardi.

La spesa corrente quindi, il cui effetto devastante è sempre criticamente sottolineato, continua ad espandersi al di là di ogni precettistica raccomandazione.

Ebbene le previsioni del bilancio 1984, costruite sulla legislazione invariata sarebbero le seguenti.

Le entrate tributarie, al netto evidentemente delle risorse eccezionali ed automaticamente non ripetibili che sono state decise lungo il corso dell'esercizio finanziario 1983, ammontano a 145.217 miliardi e cioè

a 1.190 miliardi in meno rispetto all'esercizio 1983.

Le spese correnti passano da 208.157 miliardi a 227.077 miliardi e cioè a 26.566 miliardi in più rispetto al 1983.

Calcolando anche le spese in conto capitale, ci si accorge che invece esse diminuiscono a confronto sempre con quelle previste nell'esercizio finanziario 1983, passando da 51.984 miliardi a 44.363.

In conclusione, la dinamica tendenziale del bilancio 1984 porterebbe ad un saldo netto da finanziare per 85.041 miliardi, cui bisogna aggiungere il rimborso di prestiti pari a 50.949 miliardi per cui il *deficit* contabile del bilancio 1984 e quindi il ricorso al mercato sarebbe di 195.990 miliardi.

Di fronte a questa situazione inerziale la legge finanziaria dovrebbe produrre i seguenti effetti.

Il *deficit* del risparmio pubblico e cioè, come è noto, la differenza fra entrate tributarie, extratributarie e spese correnti passa da 40.906 a 28.134 miliardi con una riduzione rispetto al bilancio a legislazione vigente di 12.772 miliardi.

La spesa in conto capitale invece scenderebbe di 8.596 miliardi rispetto al dato del bilancio passando da 44.363 miliardi a 52.959 miliardi e riportandosi ad un livello leggermente superiore a quello del 1983.

In complesso il saldo netto da finanziare sarebbe inferiore di 4.176 miliardi rispetto sempre alle previsioni di bilancio e il ricorso al mercato diminuirebbe a sua volta di 4.076 miliardi passando da 135.990 a 131.814 miliardi. Naturalmente il fabbisogno di cassa, di cui ho già illustrato la dinamica della sua formazione, ne viene proporzionato sì da essere previsto o sperato in una grandezza variabile dai 90.800 miliardi, come è indicato nella relazione alla legge finanziaria, ai 105.000 miliardi, come è invece previsto da quanti ritengono non rappresentabile in termini reali il conto d'entrate incerte a fronte di spese sicure.

Come si vede, la manovra della legge finanziaria sul bilancio a legislazione invariata non è inerte e non è sterile, ma, certo, non è neppure risolutiva della grave malattia

che affligge la finanza pubblica e indirettamente la realtà economica generale del paese.

La situazione appare ancora più grave se si tiene conto dei *deficit* occulti che investono i bilanci dell'INPS, delle unità sanitarie locali, delle aziende statali, delle società a partecipazione statale.

E siccome la spesa pubblica improduttiva è giustamente indicata come una delle cause determinanti della crisi economica nazionale e della connessa inflazione, non dovrebbe apparire di pessimo gusto se affermo che la manovra corretta affidata alla legge finanziaria è insufficiente.

Ma ad un tempo è doveroso affermare che sarebbe irrealistico pretendere di eliminare la malattia con la cura di una sola manovra di bilancio quando si sa che le cause della malattia sono remote, si sono cumulate da un anno all'altro o da tanti anni sono diventate addirittura strutturali.

Lo stesso Governo, peraltro ha più volte affermato e spiegato nelle relazioni che accompagnano i provvedimenti al nostro esame che la manovra del 1984 non pretende di ridare salute completa e definitiva all'economia, che l'ha perduta da tempo, ma spera di contenerne l'aggravamento e di avviare entro i limiti del possibile, un progressivo miglioramento.

Questo mi sembra onesto e realistico.

Certo, non vi è nulla di perfetto nell'azione dell'uomo e tutto può essere perfezionato quando l'orgoglio non pretende di prevalere sull'intelligenza umile ma seria e costruttiva delle cose. Nulla di strano quindi che si tenti di migliorare i meccanismi giuridici che ci vengono proposti, purchè non si pretenda di costruire un possibile miglioramento reale su presupposti propagandistici e irreali.

Sarebbe, per esempio, facile — e per la verità tentativi di questo tipo sono stati frequenti — proporre immediatamente aumenti di entrate tributarie con la scusa che quelle previste sono sottostimate. Ogni anno abbiamo avuto sempre queste proposte di aumento di entrate perchè quelle previste erano sottostimate; poi la realtà dava ragione a chi invece le considerava sovrastimate. E ciò al fine di giustificare formalmente l'aumento di determinate poste di spe-

sa corrente, specie se trattasi di spesa da trasferire a denti periferici.

In materia, comunque, avremo modo di parlare man mano che si procederà all'esame dei singoli articoli del disegno di legge finanziaria. Mi sembra tuttavia doveroso, proprio in sede di relazione preliminare, sottolineare alcuni aspetti e formulare alcuni interrogativi concernenti la natura di talune proposte modificative di capitoli di spesa, e ciò proprio al fine di ottenere maggiori elementi di giudizio in ordine all'interrogativo che ho già posto: « avrebbe potuto la legge finanziaria esprimere una manovra diversa o più costruttiva di effetti socialmente costruttivi? ».

Il primo interrogativo è diretto alla scelta dei criteri adottati per la nuova modulazione delle spese pluriennali. Mi sembra che sia stato penalizzato il Mezzogiorno dato che lo stanziamento per il 1984 è di 1.700 miliardi di lire, e non in forza della legge del 1983 concernente la proroga della Cassa per il Mezzogiorno, ma in forza della legge n. 183 del 1976 e della legge n. 843 del 1978. Si tratta in pratica di somme necessarie per pagare lavori appaltati e non di disponibilità per la programmazione di nuovi interventi. In particolare, la legge n. 546 del 1982 avrebbe comportato per l'esercizio in corso uno stanziamento di 1.000 miliardi di lire, secondo quanto stabilito dalla legge finanziaria del 1983. È stato cancellato.

Con la legge n. 132 del 1983 si sarebbero dovuti stanziare in questo esercizio altri 1.800 miliardi di lire. Sono stati anch'essi depennati.

La Cassa per il Mezzogiorno pertanto è da considerare sterile perchè ad essa è consentito solo di guardare al passato e non al futuro, gestire i pagamenti ma non delineare programmazione di nuovi lavori.

Un altro interrogativo concerne lo stanziamento nei fondi speciali di 9.400 miliardi di lire per spese in conto capitale. Nella nota che accompagna lo stanziamento è precisato che 6.000 miliardi saranno destinati ai fondi di dotazione delle Partecipazioni statali.

Essendo risorse finanziarie formalmente finalizzate agli investimenti, si dovrebbe pre-

sumere che le aziende a partecipazione statale starebbero approntando programmi di ristrutturazione per miglioramenti tecnico-produttivi e ad un tempo per espansioni aziendali.

L'esperienza ci dice però che ogni anno vengono stanziati, sempre nella voce di spese in conto capitale, migliaia di miliardi di lire in favore delle aziende a partecipazione statale. Ma ogni anno si apprende che tali stanziamenti hanno più realisticamente il carattere di spese correnti perchè in pratica servono a saldare, fosse anche in parte, le perdite gestionali delle suddette aziende.

Non è forse vero allora che anche quest'anno la vera destinazione di siffatto cospicuo stanziamento è quella di un saldo parziale delle perdite? E le perdite non sono reddito che si crea, ma reddito che si consuma, si brucia, si disperde per la sproporzione esistente tra costi e ricavi, reddito reale e reddito monetario.

E se è così, sarebbe utile illustrare al Parlamento e al paese la natura, la ragione, la dimensione di questa spesa corrente impropriamente incasellata come spesa d'investimento. Sarebbe anche interessante, e ad un tempo utile, sapere in che modo si perviene ad una previsione di stanziamento di 34.000 miliardi di lire per l'assistenza sanitaria.

Al riguardo, chiedo che i Ministri competenti forniscano al Parlamento le seguenti notizie: in primo luogo, quale è la spesa disaggregata per i medici generici ed ospedalieri; in secondo luogo, quale è la spesa per gli altri dipendenti paramedici, amministrativi e addetti distribuita — e lo sottolineo — per regioni, in modo che sia possibile la comparazione tra una regione e l'altra; inoltre quale è stata la dinamica delle assunzioni dal 1980 ad oggi per regioni e per categorie di dipendenti; infine, quale è il numero degli attuali dipendenti delle USL divisi tra medici, paramedici e addetti.

CALICE. Ci vuole un'indagine.

CAROLLO, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 195*. Si chiedono tante volte notizie alla maggioranza, al Go-

verno, mi consente, senatore Calice, di farlo anch'io? Non è necessaria una grande indagine.

CALICE. Sempre sulle assunzioni nella sanità?

CAROLLO, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 195*. In questo caso, nella sanità. Ma — e due anni fa mi permisero di proporlo — sarebbe necessario anche per i comuni.

CALICE. E allora facciamo queste indagini.

CAROLLO, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 195*. Per quanto riguarda i comuni, il Ministero degli interni ha già pubblicato i dati nel silenzio generale, senza alcun rilievo da parte dei giornali. Infatti, se alcuni comuni hanno, ad esempio, dieci dipendenti su cento abitanti, allora va bene, ma se altri ne hanno, come Palermo, ad esempio, dieci su 280, si parla addirittura di sacrilegio. Non possiamo adottare due pesi e due misure.

Pertanto, ritengo necessario esaminare con maggiore attenzione la situazione. Nessuno ritiene — nè io stesso per primo — che il pane dato oggi, sia pure per queste vie, più o meno lottizzate, debba essere tolto in futuro, perchè il pane è bene non toglierlo mai a nessuno; tuttavia, dobbiamo sapere come è distribuito tra una regione e l'altra.

ANDRIANI. Forse bisognerebbe sapere quanto pagano le varie regioni.

CAROLLO, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 195*. Certo, comunque le debbo dire, senatore Andriani, che la regione Sicilia, che ha addetti in numero percentualmente inferiore rispetto alle regioni del centro e del centro-nord, interviene di suo per circa 900 miliardi di lire.

ANDRIANI. Ma sto chiedendo quanto pagano i cittadini di ogni regione.

CAROLLO, *relatore alla Commissione sul disegno di legge*. Senza dubbio è necessario sapere anche questo. Comunque, non sto facendo una critica, desidero soltanto avere elementi di valutazione. Vorrei sapere come nasce, in che modo si costruisce questa spesa, con quale giustizia equitativa. Desidero sapere quante tasse del cittadino della Calabria debbono andare a pagare spese di questo tipo a Torino, Milano, Bologna, Genova. Mi permetto di chiedere questi dati perché non basta criticare e giudicare la spesa crescente per l'assistenza sanitaria filosofeggiando su grandi problemi sociali o analizzando polemicamente le grandezze finanziarie con vocazione ragionieristica, senza farci carico delle cause strutturali, fisiologiche o patologiche, dei meccanismi perversi che danno luogo a fatti certamente preoccupanti.

Un'ultima considerazione mi permetto di proporre alla valutazione dei colleghi: riguarda i criteri di ulteriore prelievo fiscale e contributivo previsto dalla legge finanziaria e dal decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, che è attualmente all'esame del Senato.

Si tratta, come è noto, dell'aumento dell'aliquota dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche dal 30 al 36 per cento, del nuovo meccanismo che regola i rapporti fra il credito d'imposta attribuito ai soci e l'imposta dovuta dalla stessa società, dell'esenzione percentuale di imposta nel caso in cui parte del reddito dichiarato sia destinato ad investimenti (articolo 7 e articolo 8). Viene ad un tempo regolato in termini più chiari ai fini fiscali il rapporto fra i componenti di un'impresa a carattere familiare.

Si sa che in materia le scaltre confusioni dei contribuenti sono frequenti e generalizzate.

Ritengo che le suddette norme siano giuste e alcune improcrastinabili.

Al riguardo però desidero far presente due aspetti che mi sembra meritino particolare attenzione.

Primo — l'aumento al 36 per cento dell'aliquota dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche nasce naturalmente dalle intenzioni di prelevare dagli utili di una so-

cietà un maggiore quantitativo di tributo fiscale.

Fermo restando che ci sono ragioni fondate a giustificazione del principio secondo il quale debba essere proporzionato e non più indifferente il rapporto fra il credito d'imposta attribuito ai soci e l'imposizione presso la società, rimane pur sempre un dubbio sull'aumento dell'aliquota d'imposta.

E il dubbio nasce dal fatto che proprio alcuni mesi fa, esattamente il 19 marzo 1983, fu approvata dal Parlamento la legge che passa come *Visentini-bis*.

Fu così consentita la rivalutazione monetaria dei beni e del capitale delle imprese e la motivazione fu chiaramente fondata sulla necessità riconosciuta di alleggerire il passivo di bilancio delle aziende che, ormai da tempo, non sono in condizione di un fisiologico autofinanziamento. Secondo i dati forniti nella relazione di agosto del Ministro delle finanze, la perdita per il fisco derivante dalla suddetta legge è stata valutata intorno ai 1.000 miliardi.

Ma nella stessa relazione è data notizia che, a seguito della legge n. 486 del 31 luglio 1982, fu elevata l'aliquota dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche dal 25 al 30 per cento. L'incremento conseguente del gettito fiscale fu di 785 miliardi.

Adesso, l'aumento della suddetta aliquota dal 30 al 36 per cento dovrebbe consentire, per il 1984, un aumento del gettito per circa 1.000 miliardi.

Da questo corso storico di provvedimenti si evince pertanto un solo fatto: lo Stato si ripiglia oggi quanto aveva concesso ieri, per esempio con la *Visentini-bis*.

BOLLINI. Ma sono i beneficiari che cambiano.

CAROLLO, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 195*. La fonte produttiva di reddito da tassare per l'aumento, IRPEG e via di seguito, è esattamente quella industria, la quale invece meno di un anno fa spingeva e piangeva per poter rientrare, nelle forme anomale, indirette e artificiose che tutti conosciamo, in un certo quantitativo di soldi. E allora, con la *Visenti-*

ni-bis si rivaluta il tutto e, naturalmente il tutto va anche a diminuzione della massa imponibile per via dei rapporti che esistono tra ragione patrimoniale, reddito, eccetera, per cui come risultato si ha che lo Stato è venuto a perdere intorno ai 1.000 miliardi di lire.

TARABINI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Prima si tassava il capitale, ora si tassa il reddito.

CAROLLO, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 195*. Ora veniamo a parlare di questo reddito. Non illudiamoci, perchè non vi sarà un grosso gettito da parte delle società industriali: redditi, prodotti, profitti non ce ne sono. Saranno le banche a pagare, le aziende finanziarie, il sistema bancario pagherà, ma non le industrie, la FIAT, la Montedison o la Pirelli. Sì, è vero, come dice il senatore Tarabini, che con la Visentini-bis la rivalutazione passa al capitale, però, ci sono i rapporti e i condizionamenti reciproci ai fini, poi, dei riscontri di carattere fiscale. Non è un caso, infatti, che anche in conseguenza della Visentini-bis abbiamo avuto una perdita di 1.000 miliardi. Allora il ministro delle finanze Forte diceva che con quella legge si doveva avere un costo di 700 miliardi e invece il costo è stato di 1.000 miliardi. In sede di Assemblea, ricordo che, interpretando il pensiero della Commissione, espressi giudizi critici.

BOLLINI. Sì, ma la maggioranza li respinse.

CAROLLO, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 195*. Comunque, noi esprimeremo un parere.

Certo rimane alle aziende industriali un vantaggio: quello di poter chiedere alle banche crediti maggiori proporzionati al maggior valore dei beni patrimoniali rivalutati. Data la situazione della crisi produttiva italiana, mi sembra poco!

C'è però un rovescio della medaglia che onestamente non si può e non si deve tacere.

Quando si dice persona giuridica si è generalmente portati a riferirci alle società industriali, più che alle banche e alle società

finanziarie che comprano e vendono la moneta merce o si sforzano di accreditare ancora la moneta come riserva di valore o bene rifugio.

Naturalmente le banche non hanno bisogno di autofinanziamento per espandere le proprie strutture produttive; esse, semmai, saranno costrette ad incorporare il maggior carico fiscale nei costi che, mediamente, sono valutati intorno a cinque, sei punti dell'ammontare degli interessi attivi.

È perciò da presumere che tale maggior costo di gestione verrà trasferito nei prezzi praticati, vendendo la moneta merce a coloro, e sono tanti, che ne hanno bisogno per continuare a lavorare e fare lavorare.

Ed a questo punto occorre tener conto dell'incidenza che in materia avrà il ricordato decreto n. 512, che dovrà ancora essere approvato dal Parlamento.

Con tale provvedimento la ritenuta su interessi, premi ed altri frutti di conti correnti postali e bancari viene elevata dal 21,60 al 25 per cento: e questo al fine, naturalmente, di « assicurare un incremento di gettito tributario » e contenere il disavanzo pubblico.

Il Governo ha fatto bene a stabilire una nuova più onerosa disciplina fiscale a carico dei cosiddetti titoli atipici a mezzo dello stesso decreto n. 512, ma per quanto riguarda la maggiorazione della ritenuta su interessi derivanti da depositi bancari e postali sorge la preoccupazione che non pochi risparmiatori finiranno a poco a poco col fuggire sempre più largamente dalla pratica del tradizionale deposito a risparmio, come riserva di valore o bene rifugio.

E oggi il risparmio famiglia è percentualmente più consistente di quello degli anni passati, a meno che non si vogliano creare le condizioni psicologiche e sociali per giustificare successivamente l'eliminazione della marcata divaricazione fra risparmio tassato e risparmio non tassato e cioè B.O.T. e certificati di credito.

Dato che siamo ancora nell'ambito dei problemi fiscali, mi permetto di rivolgere al Governo una preghiera: dia una spiegazione dei meccanismi che hanno consentito allo Stato di riscuotere dal sistema banca-

rio e sommare nel tempo ritenute di acconto sugli interessi per un volume superiore di 4.600 miliardi a quello effettivamente dovuto; e se si tratta in realtà di 4.600 miliardi rimborsati di recente con titoli.

Mi sono permesso di soffermarmi su questi aspetti fiscali e sul rapporto fra essi ed i movimenti delle risorse finanziarie, gestite dagli istituti di credito, perchè quando le manovre che si studiano e che sembrano le uniche praticabili nelle presenti condizioni politiche e sociali del paese sono quelle rivolte al governo delle masse monetarie, diventa essenziale comprenderne il carattere, valutarne gli obiettivi, cercare di prevederne gli effetti o le delusioni corrispondenti.

Ma noi parliamo pur sempre di somme che sono nel bilancio dello Stato e che credo dovrebbero essere — si presume — gestite dallo Stato come amministrazione centrale. Non è così! C'è il problema dei trasferimenti agli organi periferici e non si tratta di un trasferimento inerziale, meccanico e basta. Via via ci sono dei sussulti lievissimi della spesa che si trasferisce.

Ebbene, il trasferimento alle Regioni e agli enti locali è un problema che oso definire di fondo per la finanza pubblica. In pratica, i maggiori responsabili della manovra intorno alla finanza locale sono le Regioni e gli enti locali i quali, direttamente o indirettamente, in particolare per quanto riguarda sanità, personale e trasporti, incidono in maniera determinante sull'effettivo impiego delle risorse pubbliche generali. Basta infatti tener conto del fatto che l'indebitamento formalizzato dalla autorità centrale, che stimola critiche, incertezze, illusioni ed artifici contabili, non rappresenta più l'unità di misura degli affanni che in materia vive il paese. Esiste un indebitamento aggiuntivo, e spesso occulto, proveniente dalla attività dei suddetti enti locali, comprese le Regioni.

Ebbene, qual è l'efficacia della normativa inserita nella legge finanziaria? Qual è l'attendibilità dei fini che ci si ripromette di raggiungere? Quali sono i margini, lasciati volontariamente o involontariamente liberi, entro i quali gli enti locali saranno chiamati a muoversi, indipendentemente dai criteri

adottati dall'amministrazione centrale? Al riguardo, alcune risposte sono contenute nel documento presentato dalle Regioni, occasione dell'incontro tra l'Ufficio di Presidenza di questa Commissione e i rappresentanti della Conferenza dei Presidenti delle Regioni. A parte il fatto che nel documento sono stati posti i criteri per la sostanziale definizione delle spese di investimento previste nei documenti di bilancio al nostro esame, mi pare interessante la denuncia che gli enti locali e le regioni hanno fatto dei propri *deficit* già esistenti e di quelli che si accumuleranno nel 1984, che naturalmente si aggiungeranno al *deficit* complessivo statale previsto nella legge finanziaria. In questo caso certo, il torto non sarà del ministro del tesoro Gorla, anche se si sforzeranno di dire che il torto sarà suo.

Per questa previsione il fabbisogno di cassa dello Stato sarà soltanto il campo contabile dell'amministrazione centrale, ma non sarà il fabbisogno reale di tutto il settore pubblico allargato. L'Italia non è, sotto questo aspetto, soltanto una creatura della Ragioneria generale dello Stato; è piuttosto una realtà prodotta da diversi altri artefici di cui gli enti locali sono tra i più importanti.

I rappresentanti delle regioni hanno fatto presente, innanzitutto, che il Fondo nazionale trasporti, calcolato in 3.190 miliardi, è inferiore, rispetto alle spese di almeno 110 miliardi, che diventeranno certamente di più nel 1984 per la meccanica indicizzazione di alcune voci di bilancio; in secondo luogo la dotazione di 34.000 miliardi del Fondo sanitario nazionale è insufficiente rispetto al fabbisogno stimato in 37.100 miliardi. La differenza residua di 3.100 miliardi — dice il documento dei Presidenti delle Regioni — non appare recuperabile nè attraverso una accurata e tempestiva attuazione delle norme organizzative previste dalla legge finanziaria, nè attraverso un riporto generalizzato alla manovra tariffaria prevista dal punto 2) del secondo comma dell'articolo 29 della legge finanziaria stessa. Stando così le cose, è da prevedersi una reale maggiore spesa di 3.100 miliardi rispetto allo stanziamento che contribuisce in maniera impropria e inadeguata al calcolo del *deficit* del

bilancio dello Stato. Il previsto ammanco di 3.100 miliardi e la spesa reale sanitaria del 1984, compreso il già considerato volume dell'indebitamento pregresso, che è stato pure denunciato, creeranno un totale di debiti che, sempre sulla base delle affermazioni fatte dalle regioni, sarebbero allo stato presente di 6.750 miliardi. Complessivamente, pertanto, la somma dei *deficit* pregressi e del *deficit* calcolato per il 1984 raggiungerebbe i 9.850 miliardi.

E non è finita! Esiste già un *deficit* di cassa che alla fine del corrente anno raggiungerà i 12.000 miliardi di lire. A questo punto, sarebbe interessante sapere qual è stata la percentuale di credito dei trasferimenti statali alle Regioni dal 1980 al 1983, quanto meno per capire se l'amministrazione centrale sia rimasta assolutamente sorda alle crescenti richieste di finanziamento. Ebbene, i dati pubblicati nel secondo volume della relazione generale sulla situazione economica del paese del 1982 indicano un crescente mutevole volume dei trasferimenti alle Regioni che passano da 21.633 del 1980, ai 31.911 del 1982 e — credo — a 37.000 per il 1983, anche se si dice che saranno di meno in termini formali; ma in termini di cassa di un indebitamento...

GORIA, *ministro del tesoro*. Solo a titolo di Fondo sanitario nazionale?

CAROLLO, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 195*. Oltre il Fondo sanitario nazionale! Io ho un dato fino al 1982!

GORIA, *ministro del tesoro*. I trasferimenti alle regioni hanno questa grande componente del Fondo sanitario nazionale; allora, si tratta di definire se si considerano tutti al lordo del Fondo sanitario nazionale o al netto.

CAROLLO, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 195*. Non al netto, ma complessivamente: all'interno dei 32.000 miliardi si considerano anche i contributi pagati dalla società, quindi credo che il *deficit* complessivo si aggiri intorno ai 12-13.000 miliardi di lire nel 1982, rispetto cioè alla dif-

ferenza fra ciò che si paga da parte del contribuente e ciò che paga lo Stato.

TARABINI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Probabilmente vi sono contenuti anche i circa 4.000 miliardi del fondo comune!

CAROLLO, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 195*. Io ho i dati della situazione economica della relazione generale. Ora, per quanto riguarda, infine, la prevista riduzione del 10 per cento, cioè di 1.650 miliardi, dei finanziamenti accordati dalla Cassa depositi e prestiti ai comuni e alle province, la critica è stata immediata e si può considerare comprensibile; ma essa non si ferma soltanto a questo. Infatti, si lamenta il fatto che a carico dei bilanci dei comuni ci sia l'onere di ammortamento dei nuovi mutui, in ragione del 66 per cento nel 1984 e del 100 per cento nel 1985. Al riguardo, è da ricordare che l'anno in cui fu inventato questo meccanismo di finanziamento in favore dei comuni a mezzo di crediti della Cassa depositi e prestiti, fu previsto che i comuni avrebbero dovuto far fronte ai relativi ammortamenti. Immediatamente dopo, lo Stato decise di rilevare a suo carico gli oneri di ammortamento e della maggior quota di interesse. Non è illusorio immaginare che avverrà la stessa cosa per gli anni a venire, magari a partire con la legge finanziaria dell'anno futuro che azzererà questa percentuale.

A questo punto, ritengo non necessario continuare questa mia relazione illustrando gli altri punti e le altre norme del disegno di legge finanziaria, anche perchè su di essi non pare che sussistano molti problemi o divergenze di opinioni. Non posso però, prima di arrivare ad alcune considerazioni conclusive, tacere sulla natura dei pareri espressi da quasi tutte le Commissioni permanenti del Senato. Nessuna di esse ha mancato di auspicare l'aumento degli stanziamenti di spesa, con argomentazioni che certamente rispondono ai bisogni effettivi della società e della funzionalità delle strutture operative della Pubblica amministrazione. Ho notato altresì che spesso, in alcuni pa-

neri delle maggioranze delle Commissioni e in quasi tutti quelli delle minoranze, è sostanzialmente sostenuta la tesi della necessità di allargare il volume delle disponibilità finanziarie degli enti periferici, anche a costo di restringere le disponibilità, ormai si può dire del tutto simboliche, dell'Amministrazione dello Stato. Naturalmente, tutti questi particolari aspetti e richieste critiche potremmo meglio esaminarli mano a mano che procederemo nella discussione sui singoli articoli.

Due considerazioni però mi permetto di farle sin da adesso in materia. In primo luogo, la richiesta dell'espansione ulteriore degli stanziamenti per singoli settori di spesa corrisponde indubbiamente ai bisogni della società, ma il dramma della nostra situazione economica è proprio quello di dover distribuire sacrifici e rinunce, tentando il massimo di obiettività e di giustizia. Il dramma sta nel fatto che oggi i Governi sono costretti a prendere e non a distribuire, a chiedere sacrifici senza allegare maggior assistenza. Quindi sono considerati come indiziati di reati sociali, civili e politici.

Il nostro compito è molto più amaro di quello di alcuni anni fa, quando il concetto della distribuzione era strutturale e la gestione delle risorse era pubblica e privata.

La seconda considerazione consiste nel fatto che non è concepibile ammettere che se talune spese sono regolate da enti periferici diventano sacre, se invece sono destinate al potere decisionale centrale diventano inquinanti e ingiuste.

Per concludere, quest'anno più che negli anni passati la manovra della finanza del settore pubblico allargato, basata principalmente sui provvedimenti di bilancio e la legge finanziaria, è stata seguita con particolare attenzione e riscaldata da frequenti sussulti polemici. La verità è che quando il pubblico potere è costretto a prelevare e non a distribuire, numerosi « messia » del miracolismo intellettuale e sociale si arruolano frettolosamente per difendere tutti e quindi per difendere in realtà nessuno. Non starò qui a dire di tutti i fermenti che abbiamo potuto registrare in queste settimane, essendo più realistico e doveroso partire da

una constatazione precisa: il potere di effettivo governo del paese non è oggi soltanto nelle mani dei Ministri e delle forze politiche, il vero potere è quello gestito dalle forze sociali in armonia col Parlamento e col Governo secondo i più saggi auspici.

Già Vanoni così scriveva nei lineamenti del programma di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia nel gennaio 1956: « La collaborazione degli organismi sindacali, la loro cosciente accettazione dell'obiettivo di maggior occupazione si palesa indispensabile. Sarà il loro senso di responsabilità, la loro capacità di concorrere alla soluzione dei fondamentali problemi economici del paese che renderà possibile mettere in primo luogo a disposizione di nuovi occupati in nuove attività produttive, gli incrementi delle disponibilità per il consumo derivanti dallo sviluppo del reddito nazionale ». Ebbene la federazione CGIL, CISL e UIL si è incontrata di recente col Governo per valutare l'efficacia delle cure proposte con la legge di bilancio e la legge finanziaria. La federazione ha affermato tra l'altro nel testo di un documento presentato al Governo: « È necessario che una politica di risanamento avvenga contestualmente dal lato delle spese e da quello delle entrate. La politica dei "due tempi" è in questa materia più che mai inaccettabile ». Questa affermazione è seria e giusta. E allora il primo problema da risolvere è quello della ricerca di sufficienti risorse finanziarie da destinare all'espansione delle strutture produttive, dato che l'inflazione nasce da un rapporto sproporzionato tra volumi monetari a disposizione dei consumi e volumi di beni reali inferiori alla rappresentazione che di essi dovrebbe dare la moneta. Occorre allora individuare le aree sociali alle quali poter sottrarre risorse finanziarie sufficienti da trasformare in beni di investimento capaci di risolvere il problema della disoccupazione e, ad un tempo, quello dell'inflazione. Dove si possono trovare queste risorse finanziarie? Risorse di reddito reale, non di reddito monetario. Non si tratta evidentemente di qualche migliaia di miliardi di lire, ma di un volume notevolmente maggiore e costante almeno per i prossimi tre o quattro anni.

Il sistema industriale italiano non è in condizioni di garantire tutto questo, essendo note le difficoltà in cui vive, l'incapacità di autofinanziamento e la patologia del suo indebitamento. Anche se superfluo ai fini della necessaria conoscenza della situazione del sistema produttivo italiano, ritengo ugualmente utile la rappresentazione di dati comparativi in materia tra i maggiori paesi d'Europa: c'è una notevole differenza nel reddito reale (non parlo del prodotto interno lordo in generale, ma solo dell'industria e dell'agricoltura perchè i veri beni reali sono garantiti fundamentalmente da questi due settori dell'economia). Ebbene, in Francia nel 1982 il reddito reale era di 202.400 miliardi mediamente distribuiti nei vari settori; in Germania di 375.820 miliardi; in Inghilterra di 221.135 miliardi; in Italia di 191.405 miliardi. È evidente che le risorse prodotte dal sistema industriale e i prodotti in valore monetario sono comparativamente inferiori a quelli degli altri paesi e percentualmente più limitati rispetto agli abitanti a reddito *pro-capite* garantito da questa fonte.

È altresì evidente che un ulteriore prelievo fiscale percentualmente maggiore a quello attuale — si parla sempre di aumentare le tasse, ma non si dice in quali settori — su questo reddito notevolmente inferiore a quello degli altri paesi, non è possibile.

Una cosa è prelevare il 30 per cento da un reddito di 250.000 miliardi di lire e altra cosa è prelevare lo stesso 30 per cento da un reddito di 190.000 miliardi. Non bastano questi dati per costruire un giudizio e far derivare decisioni operative. Bisogna considerare che la produzione in Italia è di 191.045 miliardi in beni reali e che incorpora generalmente più perdite che profitti. Essa quindi non arricchisce il paese, ma al contrario lo impoverisce.

Se vogliamo far riferimento al valore della produzione agricola ne registriamo l'ammontare in 27.632 miliardi. Non si tratta in sostanza di una massa così ingente da poter contribuire ad alimentare una seria politica di finanziamenti per l'espansione reale della nostra economia e ad alimentare proporzionalmente il reddito tributario. Se poi

si tien conto che nel Centro-Sud il reddito agricolo *pro-capite* è notevolmente inferiore a quello realizzato nel Centro-Nord, si comprende facilmente che un maggior prelievo di risorse fiscali a carico delle categorie agricole non è realistico e non è neppure equo se viene realizzato in termini uguali in tutta Italia.

Rimane il fatto che industria e agricoltura non sono in condizioni di garantire maggior disponibilità finanziaria in rapporto alle esigenze della Pubblica amministrazione. Credo dunque sia necessario cercare nelle restanti aree sociali le risorse che questi due settori dell'economia non sono in condizione di assicurare. Ebbene, il reddito nominale di queste altre aree sociali ammonta a 300.812 miliardi di lire. Sono rappresentanti di questa altra parte del prodotto interno lordo i dipendenti della Pubblica amministrazione, i pensionati, i commercianti, i liberi professionisti. Credo che un prelievo fiscale maggiore di quello attuale non è pensabile per quanto riguarda i pubblici dipendenti ed i pensionati. Si dovrebbe allora ricorrere al reddito dei commercianti che hanno fama, per certi aspetti fondata, di essere unitamente ai liberi professionisti i maggiori evasori fiscali. Non si tiene però conto che nel giro di quattro anni il settore commerciale ha assorbito circa 900.000 addetti, ma nello stesso tempo i consumi non sono proporzionalmente aumentati. Allora questa numerosa categoria ha per una parte incorporato i relativi costi crescenti nei prezzi eccessivi dei prodotti, il cui consumo è stato però calante, e per altra parte ha dovuto rifarsi attraverso l'evasione fiscale. Se le cose stanno così, certo sarà possibile con i registratori di cassa, con un maggior rigore negli accertamenti dei redditi, avere maggiori prelievi tributari, ma, poichè questi maggiori prelievi non avverrebbero sui profitti reali netti, ma sui costi di gestione dei negozi e sui costi di vita delle singole famiglie interessate, le conseguenze sarebbero un maggior aumento dei prezzi e di conseguenza dell'inflazione: ciò che si guadagnerebbe da una parte lo si perderebbe dall'altra.

È necessario convincersi che quando aumentano i redditi monetari senza che proporzionalmente aumentino i redditi reali, qualsiasi operazione fiscale o monetaria non può riuscire risolutiva. Questo non significa che io teorizzi l'indifferenza, il « piratismo » di fronte all'evasione fiscale, dico soltanto che oggi il crescente gravame fiscale e tariffario non è soltanto deflazionistico ed equo, ma anche inflazionistico dato il patologico rapporto tra costi e profitti reali e non nominali.

La verità è che se parliamo di fisco, o di tassazione di BOT, o di patrimoniale non è che sinceramente riteniamo di poterne finalizzare l'impiego in investimenti produttori di maggiori beni reali. Pensiamo, piuttosto, a diminuire il *deficit* pubblico determinato da circa 200.000 miliardi di spesa corrente. In sostanza, pensiamo di manovrare la moneta perchè rimanga moneta lungo i molteplici passaggi dal cittadino allo Stato per ritornare al cittadino senza una preliminare trasformazione in strutture produttive.

Se riteniamo efficace una manovra tendente ad operare sulle masse monetarie al fine di modificarne la circolazione e la quantità senza modificarne la qualità e cioè l'impiego produttivo non avremo risolto nulla.

La storia degli ultimi dieci anni ne fa fede. Sono aumentate le percentuali dei prelievi fiscali tariffati e contributivi, sono stati modificati continuamente — anche in maniera convulsa — i meccanismi monetari concernenti saggi di sconto, riserve obbligatorie, saggi d'interesse, fluttuazioni della lira, vincoli di depositi interbancari, restrizioni creditizie; sono stati tentati blocchi e discipline dei prezzi, condoni fiscali, scatti *una tantum* di percentuali di tasse ed istituzioni di nuove tasse. Non è accaduto però nulla di risolutivo: dal 1973 ad oggi la nostra economia è stata un continuo sterile sussulto di *stop and go*.

Non basta allora la manovra monetaristica affidata alla politica del credito o a quella fiscale e tariffaria che tira da una parte per distribuire improduttivamente dall'altra; non basta la politica del contenimento di una certa spesa pubblica per alimen-

tarne un'altra similare, magari verniciandola ed incipriandola perchè non sia subito evidente la sostanza dell'operazione.

Non basta esaltare la lotta all'evasione fiscale, spremere ulteriormente i lavoratori autonomi immaginati tutti come miliardari succhiatori o parassiti della società e dello Stato, nonostante sia noto che nel corso degli ultimi due anni il loro carico fiscale e contributivo sia aumentato del 67 per cento, non basta tutto questo se poi il ricavato di una manovra di maggiori prelievi tributari debba servire a finanziare in misura crescente la fiscalizzazione degli oneri sociali, il contratto degli addetti ai trasporti urbani e alle unità sanitarie locali, le perdite fisiologiche delle Partecipazioni statali, la cassa integrazione, gli spettacoli per i mille *festivals* stagionali — che hanno tuttora un finanziamento di 2.500 miliardi di lire —, eccetera.

Credo che non possano esserci dubbi sull'individuazione della causa più vera e rilevante della malattia del nostro sistema economico di cui la finanza pubblica non è soltanto causa, ma anche effetto. La causa sta nell'incapacità del capitale d'investimento a garantirsi la fisiologica accumulazione, la condizione fondamentale dell'autofinanziamento.

Fino a ieri la controparte del sindacato era l'industriale; oggi l'uno e l'altro sono costretti a costruire un unico fronte che eleva a propria controparte lo Stato.

In una concezione ideologizzata della conflittualità tutto questo è comprensibile; ma in una concezione socio-economica dei rimedi necessari per uscire dalla crisi tutto questo è incomprensibile.

Il Governo ha detto chiaramente che nessuna politica della riduzione della spesa pubblica corrente, nessuna politica del credito e della moneta, nessuna politica dell'aumento del gettito fiscale sono sufficienti se contestualmente non si attua una seria politica dei redditi.

Occorre cioè che, a fronte di 56 milioni di abitanti, il prodotto agricolo-industriale non sia di appena 218.000 miliardi a fronte di 396.000 miliardi di lire o di 233.000 miliardi rispettivamente della Germania e della Fran-

cia; occorre che aumenti in termini reali. E perchè questo accada è necessario che la trasformazione del capitale monetario in investimento produttivo sia conveniente e non sterilizzatrice graduale del valore del capitale; è necessaria cioè quella politica dei redditi che soltanto l'armonia fra fattore capitale e fattore lavoro possono garantire.

Nella situazione presente non è pertanto serio credere e far credere che il superamento della crisi dipenda soltanto dalla manovra finanziaria del settore pubblico allargato.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Carollo per la sua esposizione e chiedo ai colleghi presenti che, chi vuole, può già iscriversi alla discussione generale. Soprattutto faccio questa domanda per una migliore organizzazione dei nostri lavori anche se, ovviamente, tutto questo senza pregiudizio al diritto di intervenire dei senatori momentaneamente assenti. Ripeto, tutto questo per organizzare in modo più conveniente i nostri lavori. Salvo — lo ripeto — il diritto degli assenti ad iscriversi in un momento successivo, per ora risultano iscritti i senatori Andriani, D'Amelio, Calice, Covi, Fosson e Bollini.

Dichiaro aperta la discussione generale.

ANDRIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'inizio della discussione penso che sarebbe utile provare in qualche modo — e vorrei far quindi delle osservazioni in questo senso — a leggere il bilancio e le operazioni della legge finanziaria, attraverso un'attenta lettura della Relazione previsionale e programmatica, cioè, tentando di leggere il bilancio attraverso la proposta di strategia di politica economica che il Governo ci ha fatto con la Relazione previsionale e programmatica.

Vorrei iniziare a considerare quali sono le proposizioni principali che presiedono le proposte relative alla formulazione delle previsioni di spesa e di entrata e poi alla loro modifica. Mi pare che le osservazioni fondamentali, diciamo le proposizioni fondamentali, sono che il livello della spesa in Italia ha superato la media degli altri pae-

si europei, quindi è — diciamo così — andata fuori misura e perciò deve essere tagliata e contenuta, mentre d'altra parte il livello della fiscalità in Italia ha raggiunto quello degli altri paesi europei e, di conseguenza, non può più essere aumentato.

CAROLLO, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 195*. Rispetto al reddito reale, alla valutazione del reddito comparato al volume di altri redditi.

ANDRIANI. Per il momento mi riferisco al carico fiscale, al rapporto tra entrate e prodotto interno lordo. Vorrei intanto esaminare queste due posizioni. Però secondo me non si può discutere un approccio di questo tipo senza fare quello che solo a un certo punto fa la relazione del senatore Carollo. Occorre distinguere che esiste nel bilancio dello Stato un *deficit* principale ed un *deficit* derivato, che è quello per pagamenti di interessi passivi. Ciò ha importanza, secondo me, non solo ai fini della manovra di politica economica, ma anche allo scopo di ricostruire esattamente le origini di questa profonda distorsione della spesa corrente e anche della dinamica della spesa corrente che è determinata dalla dinamica degli interessi.

Fermo restando che oggi il *deficit* derivato ammonta a circa il doppio di quello principale, tra i due esiste un rapporto di causa-effetto, nel senso che il secondo deriva appunto dal primo anche in un periodo di tempo abbastanza lungo. Da cosa nasce allora questo livello dell'indebitamento italiano anomalo rispetto a quello di altri paesi? Basta guardare le serie OCSE, EUROSTAT e CEE e anche quelle che ha pubblicato per la prima volta facendo dei confronti internazionali il ministro Gorla, mi sembra nella prima relazione di cassa di quest'anno, per rendersi conto che l'Italia non ha superato mai gli altri paesi europei nel livello della spesa; anzi è rimasta al di sotto ed ancora adesso il livello della spesa italiana rispetto al prodotto interno lordo, se depurata appunto dal carico degli interessi che è il fenomeno che dobbiamo spie-

gare, resta un paio di punti inferiore alla media dei paesi analoghi europei; naturalmente li supera di quei 3 punti che vengono citati, se aggiungiamo gli interessi. Però il fattore determinante dello squilibrio è un livello delle entrate stabilmente attestato a 6 punti al di sotto della media del rapporto entrate-prodotto interno lordo degli altri paesi europei. Poi dirò che esiste anche un problema della spesa, ma se ricostruiamo storicamente il modo in cui è nato questo livello di indebitamento notiamo che esso deriva da un sottodimensionamento storico delle entrate in Italia rispetto ad altri paesi; e vuoi per il rapporto che c'è stato tra imposizioni dirette e indirette, solo recentemente modificato, vuoi per il rapporto tra contributi e tributi, contributi che hanno sempre gravato principalmente sul lavoro dipendente, vuoi da ultimo per il modo con cui è stata applicata la riforma tributaria, l'Italia è l'unico Paese in cui il passaggio all'imposizione diretta ha significato una redistribuzione in senso negativo.

Ebbene il sistema tributario ha discriminato verso il lavoro dipendente e ha costituito un privilegio fiscale per le altre categorie di cittadini. Il fenomeno nasce agli inizi degli anni '50 e procede fino ai giorni nostri. Credo che l'Italia avesse un indebitamento rispetto al prodotto interno lordo, già nel 1972, prima della crisi energetica, di circa il 50 per cento. Si tratta di un fenomeno quindi che nasce da lontano ed è dovuto ad un nodo politico. Quando man mano che si è pensato di procedere all'allargamento della spesa sociale, seguendo in questo gli altri paesi europei, non si è attuata corrispondentemente una politica fiscale; ciò per mediare un consenso con forze arretrate nel blocco di maggioranza: espansione del debito pubblico ed il mantenimento ad un livello basso delle entrate.

Nel 1982 si continua sulla stessa via. Verò anche al discorso della spesa ripeto, però ora discuto solo riguardo al livello di essa. Nel 1982 — lo rilevava la relazione del collega Castiglione — se sottraiamo la spesa per interessi abbiamo un risparmio positivo per lo Stato.

CASTIGLIONE, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 196*. Tenga presente, senatore Andriani, che una cifra per interessi sta in tutti i bilanci di tutti gli Stati. Comunque supponiamo di andare alla pari.

ANDRIANI. Se noi avessimo il livello di indebitamento degli altri paesi non avremmo risparmiato, ma non avremmo neppure una risultanza così negativa.

CAROLLO, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 195*. Il risparmio pubblico è dato dalla differenza tra entrate tributarie ed extratributarie e spese correnti.

ANDRIANI. Sto semplicemente dicendo che questo bilancio è il risultato di un fenomeno che si è accumulato nel tempo e che ho cercato di analizzare e di spiegarne le ragioni: cioè un indebitamento anomalo dell'Italia rispetto ad altri paesi.

Ma vi è qualcos'altro su cui vorrei fermarmi un momento. Non riesco a leggere molto bene questa tabella: mi riferisco a quanto contenuto a pagina 11 della seconda sezione del bilancio dello Stato, che riguarda particolarmente l'IRPEF. Già è stato detto che le entrate, prima della manovra del bilancio, non sono previste in grande aumento tendenziale. Il primo dubbio che mi è venuto, sul quale vorrei alcuni chiarimenti è il seguente: queste previsioni di entrata sono fatte sulla base della legislazione vigente; però non ho capito sulla base di quale scenario, perchè nella relazione previsionale e programmatica si illustrano scenari alternativi di un possibile sviluppo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Si tratta dello scenario ISCO.

ANDRIANI. Allora, come mai ci proponete due scenari e poi ne considerate solo uno.

GORIA, *ministro del tesoro*. Si tratta di un dato previsionale e programmatico. Dovendo costruire uno scenario individuale, uno scenario in qualche modo uniforme, non essendo il bilancio a legislazione invariata,

bensì dovendolo collocare nel tempo, l'organo ufficiale che si è espresso è l'ISCO.

ANDRIANI. Ma non tornano i conti, perchè trovo un incremento delle retribuzioni previsto in un 13 per cento. Di conseguenza, se non ho interpretato male la relazione previsionale e programmatica, il livello delle retribuzioni è previsto al 10 per cento.

GORIA, *ministro del tesoro*. Lei ha domandato qual è lo scenario ed io ho risposto. Se si preferisce poi costruire un bilancio in base ai desideri, questo è un altro discorso.

ANDRIANI. Voi dite che possiamo scegliere, che esiste uno scenario b ed uno scenario a.

GORIA, *ministro del tesoro*. Contavo solo di darle lo spunto. Come credo abbia bene potuto intuire, io parlo dello scenario a, che è difatti imperniato sulla politica salariale. Le oscillazioni delle varie indicazioni infatti sono molto più sensibili alle variazioni dei salari che non al disavanzo. Pertanto, pensiamo di realizzare lo scenario da noi previsto sia attraverso il contenimento della spesa pubblica sia della politica salariale.

A mio avviso, fino a quando non avremo concordato o stabilito, attraverso i vari strumenti a nostra disposizione, che anche la politica salariale segue le indicazioni di quello scenario, non abbiamo titoli per immaginare quest'ultimo come fondamento realistico del bilancio.

Giustamente poi il senatore Carollo ha ricordato come si aspiri e si spera in un contenimento degli oneri per interessi. Tale contenimento però è realistico solo in termini di tendenza, sarà attuabile infatti se si realizzeranno non soltanto le economie sul piano del disavanzo e quindi del fabbisogno, ma anche sull'andamento dei prezzi. Il disavanzo infatti è calcolato in base ad uno scenario che comporterà risparmio soltanto se si verificheranno alcuni miglioramenti.

ANDRIANI. Entrando più nel dettaglio in questa previsione vediamo che a fronte di una previsione di inflazione del 12 per cento e di un incremento del costo del lavoro intorno al due, due e mezzo per cento è previsto per i lavoratori dipendenti un aumento di entrate IRPEF di 7.376 miliardi, pari cioè ad un incremento in termini monetari del 22 per cento che comporterà, come inevitabile conseguenza, un *fiscal drag* robusto nei confronti dei lavoratori dipendenti stessi, mentre si prevede un incremento di entrate da lavoro autonomo pari al 2,3 per cento. A fronte dunque di un incremento del prodotto reale e dell'inflazione attorno a valori del 12 per cento, la previsione di un aumento di entrate per lavoro autonomo del 2,3 per cento equivale ad una riduzione dell'imposizione reale.

Sto parlando di una riduzione nelle imposizioni derivante non dai mancati introiti del condono eccetera, ma dalle entrate ordinarie. Trovo una sola spiegazione per questa riduzione, il Governo prevede un'espansione dell'evasione da parte dei lavoratori autonomi. Come ripeto, non riesco ad individuare diverse spiegazioni, comunque se ve ne fosse un'altra vorrei che mi fosse fornita.

Mi sembra pertanto che gli elementi contabili contenuti nel quadro previsionale confermino il tradizionale squilibrio del nostro sistema fiscale che opera una redistribuzione di risorse dai lavoratori dipendenti verso altre categorie. Non trovo inoltre convincente nè sostenibile l'affermazione che il carico fiscale abbia raggiunto in Italia livelli non più superabili. A sostegno di questa tesi nella relazione sono stati adottati due argomenti. Il primo, cui ha accennato il senatore Carollo nella interruzione, è il seguente: dal momento che il riferimento di entrate in rapporto al PIL, deve essere a sua volta riferito al reddito *pro capite*, poichè l'Italia ha un reddito *pro capite* più basso di altri paesi, non possiamo raggiungere il carico fiscale da questi ultimi ottenuto. L'altro argomento è che un'ulteriore espansione ed un ulteriore aumento, o perfino la stabilizzazione del carico fiscale al livello attuale, comporterebbero degli effetti distortivi sul processo di accumulazione che

avrebbero potrebbero avere degli ulteriori effetti recessivi.

Per quanto riguarda la prima affermazione rispondo che nessuno conosce quale sia realmente il reddito *pro capite* italiano. È opinione corrente infatti, anche presso le sedi internazionali, che il rapporto esistente tra entrate e prodotto lordo sia nel nostro paese significativamente sottostimato nei dati ufficiali e che molti fenomeni che si verificano da noi non sarebbero spiegabili senza tale sottostima. Per quanto riguarda poi l'affermazione secondo cui il carico fiscale ha raggiunto in Italia limiti non superabili, desidero far notare che gli unici ad aver raggiunto il limite su indicato sono proprio quei lavoratori dipendenti per i quali si prevede un aumento del carico fiscale.

Altra argomentazione che francamente non mi convince è quella relativa al processo di accumulazione. Nella relazione, ad esempio, si prevede di coprire il *deficit* — al 90 per cento mi pare di ricordare — con l'emissione di titoli pubblici. Non vedo perchè la cattura di queste risorse da parte dello Stato, ottenuta attraverso l'indebitamento e l'emissione di titoli pubblici debba avere effetti meno deflazionistici di altri.

CAROLLO, *relatore alla Commissione sul diregno di legge n. 195*. Infatti non ha effetto deflazionistico, in un certo senso anzi ha effetto inflazionistico.

ANDRIANI. Se si fa con l'aumento delle tariffe o con l'imposizione indiretta questo è vero, ma se si fa in altre forme, per esempio combattendo l'evasione, il discorso è diverso.

C'è, naturalmente, un disegno che riguarda anche la spesa e qui ci sono due logiche. A me pare che la logica del taglio sia esattamente quella accennata dal senatore Carollo quando ha parlato di necessità di correggere il termometro, perchè tagliare le spese anno per anno significa non risalire alle cause di questo sbilancio, ma anche che la spesa italiana presenta caratteri anomali e perversi. Penso che il problema di questa ultima sia essenzialmente un problema di qualità della spesa e di efficienza per pre-

stazioni pubbliche. L'aumento della spesa, di per sè, non è detto che abbia un effetto inflazionistico, non è scritto da nessuna parte; ci sono paesi, come la Svezia, che hanno il 63 per cento della spesa del prodotto lordo e tassi d'inflazione notevolmente più bassi di quello italiano. Il problema è: che cosa fa la spesa. Se lo Stato, al momento in cui aumenta la domanda attraverso l'aumento della spesa, riesce anche ad aumentare l'offerta di servizi adeguati o la stimolazione ad una maggiore produzione di ricchezza da parte della società, non si ha aumento d'inflazione. Questo problema sorge quando esiste una spesa inefficiente, quando esiste una Pubblica amministrazione inefficiente e, di conseguenza, attraverso la spesa pubblica c'è uno spreco di risorse. Esiste allora una logica che lega questa ipotesi di bilancio alla linea del Governo? La *ratio* io la trovo se riesco a leggere il senso delle alternative prospettate nella relazione previsionale e programmatica, a pagina 82, cioè le ipotesi A e B, ma prima di leggerle vorrei fare una premessa che riguarda, metodologicamente, il carattere di questo modo di discutere attraverso alternative, perchè chiunque le legge si accorge che alternativa non esiste: ci troviamo in una situazione in cui va tutto meglio e in una situazione in cui va tutto peggio. Bisognerebbe essere malati di profondo masochismo per scegliere l'ipotesi B; non è una discussione con alternative reali e, fra l'altro, è anche difficile discutere perchè qui, come poi viene spiegato, è stato usato un modello econometrico nel quale si sono intramesse alcune scelte e dal quale poi si sono ricavati alcuni risultati. In questo procedimento non c'è niente di oggettivo, perchè il processo che va dall'intromissione delle scelte all'uscita dei risultati è tutto mediato da un fatto profondamente soggettivo, cioè la costruzione del modello econometrico. Questo è una interpretazione del funzionamento del meccanismo economico e quindi è fatto secondo alcune teorie interpretative; se il modello fosse fatto secondo altre teorie interpretative, l'immissione delle stesse scelte darebbe risultati diversi. Pertanto, se volessimo discutere veramente que-

ste cose dovremmo discutere le proposizioni logiche, fondamentali che sono alla base del modello.

Ho cercato di ricavare, enucleandoli dalla relazione previsionale e programmatica, alcuni presupposti logici che sono alla base di un tale tipo di costruzione. Devo dire che l'impianto di questo modello è sostanzialmente monetarista per il rapporto evidente che stabilisce tra base monetaria, offerta di moneta e prezzi e quindi fa inevitabilmente della politica monetaria la chiave del sistema, almeno per quanto riguarda il processo di regolazione dell'inflazione. Del resto è detto esplicitamente: politica monetaria per la regolazione dell'inflazione, politica dei redditi per acquisizione di competitività e politica di bilancio per stimolare l'acquisizione e favorire l'accumulazione. I postulati, a mio giudizio, sono questi: si assume che ogni aumento della spesa pubblica significa inevitabilmente aumento dei consumi e delle importazioni. La spesa pubblica viene, quindi, assunta, nell'impostazione logica, come negativa; secondo postulato: lo aumento dei redditi a settore privato (non a lavoro dipendente, che viene bloccato) significa aumento di accumulazione. Terza proposizione: speriamo in una domanda mondiale in espansione, altrimenti neanche con queste due ipotesi il sistema funziona. Questa è la struttura logica, dopo di che la manovra del governo si delinea così: speriamo che ci sia una ripresa mondiale e per poterci agganciare ad essa dobbiamo operare un trasferimento di risorse verso le categorie di privati (imprenditori, commercianti, professionisti, insomma tutta l'area non dipendente) supponendo che facendo questo si alimenta il tasso di accumulazione.

**Presidenza
del Vice Presidente CASTIGLIONE**

(Segue ANDRIANI). Ora che questa strategia sia estremamente contestabile; intanto, è contestata, per certi aspetti, dalla stessa relazione quando, dopo aver detto una serie di cose, dice quello che pensa a proposito della ripresa mondiale; la cito da

pagina 27: dopo aver notato che negli Stati Uniti gli obiettivi interni di politica economica hanno generalmente prevalso sul riequilibrio della bilancia dei pagamenti, aggiunge che « mentre sussistono seri rischi che la ripresa americana venga stroncata prematuramente dalla politica di bilancio eccessivamente espansiva » (e quindi dalla politica monetaria restrittiva) « in Germania il governo sembra orientato verso una politica fiscale restrittiva che tende a rallentare il consolidamento della ripresa in quel paese ».

Quindi abbiamo uno scenario mondiale che non può acriticamente essere assunto come uno scenario in espansione, perchè al di là di quello che qui viene ammesso, c'è tutto il dibattito a livello internazionale che solleva dubbi profondissimi sulla possibilità della ripresa USA non solo di trainare, ma di trascinare l'insieme del pianeta e non voglio dilungarmi sull'altra via che è stata proposta e che noi sosteniamo e che qui non esiste, cioè di un'azione coordinata e congiunta di tutti i paesi industrializzati per una deflazione simultanea che è l'unica che può dare l'ampiezza e la durata necessaria ad uno sviluppo di questo genere. Questa è la prima obiezione.

La seconda è che, in fondo, l'esperienza di questi ultimi anni ha dimostrato che la logica di risanare il bilancio dello Stato per rilanciare l'economia non funziona; questa linea è stata chiaramente impostata dalla amministrazione americana tre anni fa, ma anche da altri governi, compreso quello tedesco e i risultati sono che, intanto, questa ripresa è arrivata tre anni dopo e che, in secondo luogo, è precaria (e da noi non è ancora arrivata)...

Vi è poi da considerare il fatto che è arrivata nel quadro di un *deficit* di bilancio raddoppiato. Pertanto, non è assolutamente verificabile nei fatti l'ipotesi del risanamento del bilancio come causa ed innesco del processo di riavvio dello sviluppo. Se ciò avviene è per motivi diversi. È noto infatti che la ripresa dell'economia americana non va certo attribuita al risanamento del bilancio dal momento che si colloca in un

quadro segnato da un disavanzo del bilancio federale americano addirittura doppio rispetto a quello ereditato dalla precedente Amministrazione Carter. Non esiste quindi una corrispondenza tra risanamento del bilancio e ripresa economica.

Terza questione: non è vero — ed è in parte conseguenza della seconda — che necessariamente la spesa pubblica abbia effetti negativi sull'economia reale. Non credo sia necessario specificare di quale spesa pubblica si tratti. Se il Governo infatti dichiara di non essere in grado di controllare in alcun modo la spesa pubblica, questa inevitabilmente aumenta senza alcun riflesso positivo; ma se il Governo dichiara, al contrario, di poterla controllare nella sua composizione e quantità, ne consegue che la spesa può costituire fattore di incremento di accumulazione o stimolazione di incremento di accumulazione all'interno della società. E non è vero affatto che l'aumento dei redditi di quelle categorie significhi aumento dell'accumulazione, perlomeno nel senso di investimenti.

L'esperienza ci dice che aumenti di questo genere possono dar luogo ai fatti più diversi, a carattere speculativo, come la esportazione di capitali e non è affatto detto che si trasformino automaticamente in investimenti.

Vorrei fare un'ultima considerazione. Una logica che punta tutto, o quasi tutto, sulla dinamica dei settori esportatori, sulla domanda esterna come fattore trainante della ripresa, senza che vi sia alcuna capacità di intervento strategico da parte della spesa pubblica, finisce inevitabilmente con l'aggravare gli squilibri esistenti nel paese; è una logica che, anche se nel breve periodo avesse successo — e dubito che possa averne — riapprofondirebbe gli squilibri strutturali dai quali poi traggono origine moltissimi dei problemi di breve periodo che ci troviamo di fronte.

Ho cercato soprattutto — come ho già detto all'inizio del mio intervento — il collegamento tra Relazione previsionale e programmatica e strategia contenuta nel bilan-

cio; ritengo che ci sarà poi tutto il tempo per discutere anche dei capitoli, eccetera.

Definirei comunque questa strategia una specie di *reaganomics*, in ritardo, all'italiana. Infatti, quando l'amministrazione Reagan decideva, con una politica di liberalità fiscale e di ripresa monetaria, di operare un rilancio dell'accumulazione interna, in primo luogo, lo faceva esplicitamente — e questo è un fatto di correttezza — e in secondo luogo, si basava su un sistema tributario che normalmente fa pagare le tasse. In Italia è assai diverso perchè partiamo da un sistema fiscale che non fa pagare le tasse adeguatamente, quindi diventa più complicato.

Sono d'accordo con il senatore Carollo che non può essere la politica di bilancio il solo atto che risolve il problema della strategia di politica economica. Ma ciò che mi allarma è il fatto che nella Relazione previsionale e programmatica trovo definita nel suo complesso la strategia di politica economica, ma se ascolto il Ministro delle partecipazioni statali o leggo cosa afferma il Ministro dell'industria, mi accorgo che le politiche reali non esistono. Vi è una politica di bilancio che in realtà è un discorso sulle quantità finanziarie e nient'altro. Non è un caso che ormai da tre anni in Italia il discorso sulla politica economica e sul disavanzo si ponga come numero magico da allargare o restringere; non si capisce quale è la strategia della politica industriale, quale è la politica energetica, quali sono i programmi di ristrutturazione e modernizzazione che si intendono adottare, quali sono insomma le politiche reali, che poi sono alla base di una politica di bilancio.

CAROLLO, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 195*. Questa domanda la rivolge al Governo?

ANDRIANI. Sì, a quello reale.

CAROLLO, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 195*. Ma il Governo reale del paese non è solo quello dei ministri.

ANDRIANI. Adesso, prenderò in considerazione anche tale questione.

Riprendendo il discorso, ritengo che si può individuare un'altra strategia che preveda un allargamento delle entrate fiscali — lo dico esplicitamente — a sostegno di una strategia di investimenti pubblici produttivi, che abbia come base l'elaborazione di strategie di politica industriale, di politica energetica, di politica dei trasporti, e così via. In questo caso, credo che nessuno potrebbe sostenere che l'azione della spesa pubblica sarebbe incidente agli effetti sia della competitività sia della accumulazione conseguibile da parte del paese.

Per certi aspetti — e mi avvio alla conclusione — esprimo un'opinione personale, che tuttavia credo vada ormai consolidandosi. Ritengo che sia difficile immaginare una normalizzazione del bilancio, tenuto conto del livello di indebitamento, a prescindere da operazioni straordinarie. È vero quanto ha affermato il senatore Castiglione, e cioè che se si procedesse oltre nella riduzione dell'inflazione, ci potrebbe essere un miglioramento dei flussi che potrebbe portare ad un'attenuazione delle ripercussioni del debito sul bilancio, però è anche vero che, scontate queste attenuazioni nel periodo più breve, ci sarebbero poi conseguenze sul lungo periodo che non andrebbero nello stesso senso. Ricordiamoci infatti che — forse nell'ultimo anno non si è verificato — fino al 1981 lo Stato sul complesso del debito non solo non ha pagato interessi, mediamente, ma in parte ha anche lucrato proprio in seguito all'inflazione; se l'inflazione si attenua e se supponiamo di mantenere comunque tassi di interessi reali per il debito pubblico, il peso dell'indebitamento nel corso del tempo si farà sentire proprio perchè mancherà la valvola di sfogo rappresentata dall'inflazione. Ci sarebbe quindi un beneficio immediato in termini di flussi, ma nel più lungo periodo le conseguenze non sarebbero così positive.

Per questo motivo penso che il problema di una manovra straordinaria non possa entrare in questo dibattito perchè, secondo

me, troppo confuso ed estraneo e non è possibile allo stato attuale delle informazioni calcolare chi si colpisce e quanto si colpisce. Sono convinto che la manovra andrebbe fatta dopo la normalizzazione della parte ordinaria del bilancio, trattandosi di una cartuccia che si spara una volta sola e che deve essere sparata al momento giusto. Comunque, non voglio prendere una posizione in partenza di un certo tipo, però penso che bisognerebbe cominciare a riflettere seriamente su questo punto.

Un ultimo argomento, sul quale concluderò, è quello del significato attuale della politica dei redditi, sul quale potrei anche fare una storia personale perchè oltre 20 anni fa ho firmato la proposta CGIL a proposito della politica dei redditi allora avanzata. Devo dire che la politica di allora era una politica chiara, basata su un collegamento automatico della dinamica salariale. Oggi, non si capisce bene in cosa consista. Se ne parla molto, ma nessuno dà spiegazioni. Dal documento in esame sembra risolversi unicamente attraverso strumenti monetari. Francamente devo dire che ho una posizione antimonetaria, per cui non capisco bene come la logica monetarista si colleghi con i discorsi sulla politica dei redditi, due cose a mio avviso diverse, ma al tempo stesso mi rendo conto, pur sapendo che le vecchie politiche dei redditi sono improponibili, che il porsi l'obiettivo di controllare l'inflazione in una fase di sviluppo rappresenta un vero problema, mentre non lo è in una fase di recessione nella quale, grosso modo, si può abbastanza facilmente riuscire a contenere il livello dei prezzi. In fase di sviluppo penso che si tratti di un problema di regolazione politica della distribuzione del reddito e non di affidarsi al mercato. Il problema è allo studio in molti paesi con proposte varie, non direi risolutive, ma da tener presenti. In Italia, invece, sembra che alla politica dei redditi si voglia dare unicamente il significato di riduzione del potere di acquisto da parte dei lavoratori dipendenti, attraverso un blocco dei salari reali e attraverso il *fiscal drag*.

Sto ponendo un problema, una domanda al Governo, perchè io ritengo che per parlare di politica dei redditi bisogna essere in grado di controllare tutte le componenti del processo di formazione del reddito. Siamo in un paese nel quale il sistema fiscale è quello che è, nel quale dal 1979 ad oggi il differenziale tra prezzo al consumo e prezzo all'ingrosso mi pare che sia stato di 25, 26 punti, una parte del quale è certamente spiegabile con la politica economica e l'altra parte implica una redistribuzione del reddito tra parti della società. Siamo in un Paese nel quale il differenziale tra tassi attivi e passivi di interesse è di 13 punti, misura che non esiste in nessun'altra parte del mondo, anche se facendo riferimento ad uno studio della Banca d'Italia del 1982, oggi probabilmente è scesa un po', rimanendo però sempre intorno agli 11 punti. In un Paese dove esistono queste cose, mi meraviglio che, mentre si discute dei salari, non si voglia discutere dei saggi di interesse, che sono forme di distribuzione del reddito. Se vogliamo parlare di politica dei redditi dobbiamo parlare di tutto ciò che vi rientra, altrimenti perchè chiamare politica dei redditi quella che è una politica monetarista, con la quale, in fondo, tutto quello che si cerca di fare è di regolare il livello dell'inflazione, chiedendo, chi sa perchè, ai sindacati il consenso alla diminuzione del potere di acquisto dei salari dei lavoratori?

Dunque, come logica si può pensare una nuova alternativa basata su un maggiore livello delle entrate fiscali e per quello che riguarda la politica dei redditi se ne può parlare, tenendo conto, però, di tutte le componenti del processo di formazione del reddito.

D'AMELIO. Devo confessare che non mi è molto agevole il prendere la parola dopo aver ascoltato la relazione del senatore Carollo, che certamente è ampia e stimolante nel momento in cui si sforza di affrontare un quadro certamente non molto chiaro, in quanto complesso, di quella che è o sembra essere la manovra del Governo. E non è neanche agevole per me parlare dopo l'in-

tervento del senatore Andriani, il quale indubbiamente ha posto interrogativi anch'essi stimolanti, anche se è facile osservare come ad una contestazione di un'assunzione di un qualche modello econometrico da parte del Governo, nel momento in cui fa una ipotesi di bilancio e di programma, corrisponda, in verità, un'altra assunzione di diverso modello econometrico, dal quale ovviamente, dati i postulati, derivano conseguenze che se sono interessanti, però sono sempre postulati più teorici che pratici.

A me preme sottolineare un dato, comunque, che si evidenzia bene nella relazione del senatore Carollo, cioè che tutti gli sforzi che si possono fare in questa situazione, nella realtà che viviamo, sono sforzi pur sempre limitati, nel momento in cui si riconosce che il centro gestionale del bilancio dello Stato (lo ha detto chiaramente il senatore Carollo) non è più soltanto il governo centrale, ma diverse sono le fonti, i centri di spesa e i centri di accumulo, sicchè nella diversità di questi centri diventa sempre più difficile poter acquisire una politica che sia meglio rispondente alla situazione del momento. Se questo è vero, come mi pare che sia, si comprendono le perplessità che, anche alla maggioranza, sorgono nel momento in cui nell'esaminare la relazione programmatica del Governo e le previsioni di bilancio, si arriva a dire che vi è uno sforzo che sembra essere più monetarista e meno espansionista e che questo sforzo soggiaccia più a determinate regole di comportamento non definite che non ad una visione del bilancio che sia veramente degna di questo nome, intendendo per bilancio il documento nel quale, a fronte delle entrate e delle spese, si può delineare una linea certa di sviluppo, sia pure nel contenimento della spesa.

Tuttavia, a me pare che lo sforzo che viene compiuto dal Governo non è tutto od essenzialmente uno sforzo monetarista; d'altra parte, quel tanto che di monetarista c'è (ed è tutto sommato prevalente, bisogna riconoscerlo, e in un certo senso ha ragione anche il senatore Andriani) viene in un cer-

to qual modo anche « contestato » — mi consenta il senatore Carollo di dire così — nel momento in cui il relatore per primo — e io condivido — lamenta come siano state eliminate in questo bilancio e in questo disegno di legge finanziaria alcune previsioni di spesa, come ad esempio quella per la Cassa del Mezzogiorno che anche a me sembra essere una stortura, oltre che un'ingiustizia, dal momento che non penalizza solo il Mezzogiorno, facendo crescere il divario territoriale che poi a lungo andare si è tradotto anche in divario strutturale. Le conseguenze che lamentiamo anche oggi nello esame di questi documenti di bilancio mi pare che diano ragione a queste affermazioni. Nel momento in cui viene lamentata anche dal relatore la contrazione di alcune spese pluriennali di investimento, come quella sul Mezzogiorno o anche quella delle Partecipazioni statali (anche se abbiamo detto, nell'esaminare la tabella delle Partecipazioni statali, che va distinta dal resto e che va fatta anche una correzione alla politica delle Partecipazioni statali), e ci si duole di ciò, mi pare che non si faccia altro che dare anche un contributo all'incentivazione della spesa pubblica, non in quanto tale, ma ad una spesa pubblica selettiva, capace cioè di determinare effetti positivi, dato che da più parti si riconosce (e anche io riconosco) che l'assunto secondo cui tutta la spesa pubblica, e quindi l'aumento di essa, si traduce in inflazione non sia sostanzialmente corretto. Va detto piuttosto che, attraverso la selezione della spesa pubblica, è possibile assicurare sviluppo e quindi correggere anche quegli squilibri che poi danno luogo all'inflazione.

Ma per rimanere legati allo schema di bilancio, certo alcuni correttivi credo andrebbero apportati, e sono tra coloro che, ad esempio, condividono una certa preoccupazione che ieri sera il collega Bollini ha evidenziato, non solo sul piano formale, cioè di evitare che si discuta e, forse, ci si accapigli — mi si passi la parola — su capitoli che poi dovranno essere stralciati e potenzialmente potrebbero esserlo, ma anche perchè dobbiamo riconoscere che il disegno di

legge finanziaria, così come va riproponendosi in questi ultimi anni, non sempre risponde a quell'impostazione iniziale, ma ha travalicato quelli che erano i limiti piuttosto rigorosi della legge che concepiva anche l'introduzione della legge finanziaria.

Dico questo perchè credo sia necessario, se vogliamo anche riqualificare la spesa, perchè a mio avviso questo è il problema centrale, o uno dei problemi centrali della finanza italiana, che il Parlamento sia posto nella condizione di poter dare il suo contributo in tutti i momenti e non solo nella fase conclusiva; per la verità, per quanto siano lodevoli gli sforzi dei singoli e dei gruppi, alla fine poi il risultato è sempre molto limitato, ma deve essere il Parlamento nel suo insieme posto nelle condizioni di poter dare un contributo nel divenire di queste impostazioni.

Ora, se il problema è quello del contenimento della spesa pubblica (ma non solo, ripeto) credo che una delle regole da seguire sia quella di un intervento sulla spesa attraverso la selezione della stessa e attraverso la sua qualificazione (lo hanno già detto i colleghi Carollo e Andriani), come avviene in gran parte degli Stati più civili e assicurando così anche servizi migliori. Così facendo sarà possibile dare impulso allo sviluppo, temperare la salute dell'economia e forse — in qualche caso è stato dimostrato — anche limitare l'inflazione. Prendo ad esempio quello che è avvenuto in Svezia dove, a fronte di servizi qualitativamente migliori dei nostri, risulta che l'inflazione è di gran lunga inferiore a quella del nostro paese e il livello di vita — non dico di civiltà perchè in Italia vi sono certamente aspetti molto rilevanti — per certi aspetti è migliore del nostro.

Selezionare la spesa significa seguire una politica saggia, fatta indubbiamente di sì, ma anche di no, significa avere quel coraggio che spesso manca al Governo, ma spessissimo manca al Parlamento nelle sue componenti di maggioranza e di opposizione. Un dato — e lo cito soltanto perchè è diventato ormai di moda criticare oggi ciò che ieri sembrava un feticcio intoccabile — è

quello della riforma sanitaria che ha dato vita a certi « mostri » che, lungi dall'assicurare servizi buoni (non dico migliori), hanno concorso in gran parte alla crescita dell'inflazione. Che si debba ormai intervenire in questo settore è dato per scontato da tutti, come intervenire ancora non è molto chiaro e il dibattito certamente concorrerà non solo a far cultura ma mi auguro anche a fare la sintesi e quindi ad operare le scelte necessarie. Comunque, si tratta di un settore nel quale ormai è indispensabile un intervento profondo non solo per contenere la spesa, ma soprattutto per cercare di rendere migliori dei servizi che oggi non sono assolutamente degni di un paese che si chiama e comunque vuol essere civile.

Però, il problema del bilancio non è soltanto un problema di spese, ma anche di entrate. Il collega Andriani, evidenziando una particolare capacità di sintesi, ha ridotto l'impostazione del senatore e relatore Carollo ad una semplice equazione: il livello della spesa in Italia ha superato i livelli degli altri paesi, quindi va ridotto, mentre la fiscalità ha raggiunto i livelli degli altri paesi, quindi non può essere ulteriormente aumentata. Tuttavia, devo dire che l'equazione non è così rigida e questo traspare anche dalla relazione del collega Carollo. Credo d'altra parte sia necessario, attraverso la qualificazione della spesa, raggiungere certi livelli, ma credo sia anche necessario aumentare le entrate, anche in questo caso attraverso una selezione. In Italia siamo arrivati al punto che non è possibile evitare la realtà, che è quella che è e non quella che vorremmo che fosse, ed è una realtà notevolmente squilibrata.

Che il carico dei lavoratori dipendenti sia ormai intollerabile o comunque non più in grado di sollevare ulteriori aggravamenti fiscali o di prelievo è dato certo, ma spostare il discorso generalizzando, per esempio, sui lavoratori autonomi mi sembra altrettanto fare un discorso non compiutamente corretto; credo che anche all'interno della categoria dei lavoratori autonomi bisognerebbe fare un'opera saggia di selezione, non soltanto distinguendo per categorie e distinguendo

fra spazi legali e spazi illegali. Per esempio, non mettendo in un unico « vagone » tutti i commercianti, perchè ve ne sono solo alcuni che sicuramente lucrano e non sarà certamente l'introduzione del registro di cassa a correggere questo fatto. Ho notato giorni fa, accompagnando mia moglie in un negozio, che non sempre vengono operate le battute sui registri di cassa, ma si continua spesso ad utilizzare registratori e calcolatori particolari; inoltre, ho notato che non tutti chiedono la ricevuta. Però, non ci nascondiamo dietro il dito: tra il commerciante onesto di via Condotti e il commerciante di un'altra via periferica sempre di Roma, o peggio ancora di un paesino della mia Basilicata, c'è una differenza abissale e non si possono introdurre meccanismi fiscali di prelievo che equiparino l'uno all'altro. Il discorso vale anche per gli artigiani: è anche qui necessario distinguere tra quelli che non riescono a vivere (penso al calzolaio o al barbiere del piccolo paese) e quelli delle grandi città, dei grossi quartieri urbani eccetera.

Allora, concludo dicendo che una politica di contenimento, affiancata anche da una politica di saggio prelievo fiscale, può contribuire notevolmente a fare uscire l'Italia da questa situazione di stallo che si trascina da tanto tempo. E credo che ancora una volta abbia ragione il senatore Carollo quando dice che c'è una differenza tra i postulati dei desideri e la realtà: perchè i desideri diventino realtà è necessario lo sforzo del Governo, della maggioranza, ma credo che tutti insieme si debba concorrere responsabilmente, non associandosi nel momento in cui si chiede rigore e mettersi poi alla testa di coloro — magari di tutte le categorie — che chiedono di volta in volta cose diverse dal rigore, senza la capacità di selezionare anche queste richieste.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, l'esame congiunto è rinviato alla seduta pomeridiana.

I lavori terminano alle ore 12,50.

GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 1983

(Seduta pomeridiana)

**Presidente
del Presidente FERRARI-AGGRADI**

I lavori hanno inizio alle ore 17,10.

« **Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984)** » (195)

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986** » (196)

— **Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1984 (Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) », del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » e dello stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1984 (Tab. 1).

Riprendiamo il dibattito sospeso stamane.

CALICE. Signor Presidente, vorrei preliminarmente sottoporre alla Commissione una questione pregiudiziale circa la presenza del Ministro che non è qui con noi. Ci stiamo assoggettando un po' tutti ad un tipo di lavoro che lascio giudicare ai colleghi. Non vorrei che la discussione si trasformasse in un rito, anche perché questo mi pare un passaggio politicamente significativo oltre che proceduralmente richiesto. Secondo l'articolo 125 del Regolamento — non se ne abbia il Sottosegretario — è infatti necessaria la presenza del Ministro nelle sedute di Commissione in cui si esamina il bilancio.

PRESIDENTE. Uno dei tre Ministri finanziari è malato; il Ministro delle finanze

è nella 6ª Commissione e il Ministro del tesoro aveva dichiarato stamattina di avere degli impegni di particolare urgenza e delicatezza. Volevo pregarvi — mi riservo comunque di rivolgere ai Ministri questa domanda in termini molto perentori e precisi — di non essere rigidi su questo punto per quanto riguarda i giorni che abbiamo di fronte.

CALICE. Non voglio essere indiscreto e conoscere le condizioni di salute dei singoli Ministri — sui malati non abbiamo potere —, ma vorrei sapere quali sono gli impegni del ministro Goria e se può venire più tardi, perché in questo caso siamo disposti ad aspettarlo.

Vi leggo in proposito il punto 4 dell'articolo 126 del Regolamento, laddove dispone: « Alle sedute delle Commissioni riservate all'esame del bilancio partecipano i Ministri competenti per materia ».

CAROLLO, relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 195. Ritengo che non bisogna leggere solo un comma, ma tutto l'articolo.

PRESIDENTE. Effettivamente la lettura del Regolamento non pone dubbi, perché si dispone: « partecipano i Ministri competenti », quindi su questo punto non c'è discussione, il senatore Calice ha ragione. Però c'è un altro elemento da considerare — ho una lunga esperienza in questo campo —: le Commissioni possono accettare deroga più di una volta, specialmente quando le discussioni sono lunghe, come praticamente sta avvenendo per noi, per cui ci si aspetta che il Ministro a momenti possa non essere presente.

Al riguardo vi è anche una mia colpa — e questo lo dico con tutta franchezza assumendone la responsabilità — perché avendomi il Ministro detto stamattina che aveva questi impegni, sapendo che c'era anche il problema dei pareri, eccetera, gli ho assicurato che si sarebbe senz'altro potuto impegnare per quello relativo alla seduta in corso.

CAROLLO, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 195*. Posso anche sbagliarmi nell'interpretazione, ma desidero rileggere pubblicamente quanto detto all'articolo 126, quarto comma: « Alle sedute delle Commissioni riservate all'esame del bilancio partecipano i Ministri competenti per materia ». A questo punto mi chiedo se per Ministro si intenda appunto solo il Ministro o anche il Sottosegretario. Mi pare che secondo l'interpretazione tradizionale il sottosegretario è ministro, tanto è vero che quando si dovette imporre al ministro di essere presente in Assemblea per la discussione dei disegni di legge, fu necessaria una decisione del Consiglio di Presidenza del Senato e non già perchè un sottosegretario non sia da considerarsi formalmente e giuridicamente come un ministro.

CROCETTA. Perchè allora l'articolo non dice: rappresentante del Governo, invece di dire: ministro?

CAROLLO, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 195*. È la stessa cosa. Il sottosegretario è ministro di Stato, quindi nulla di strano che si possa concepire anche da parte nostra questa interpretazione del quarto comma dell'articolo 126 del Regolamento. Non è che il sottosegretario sia il segretario particolare del ministro: a livello di sottosegretario è anche egli ministro.

ALICI. Apprezzo molto gli sforzi del senatore Carollo, che sono allucinanti, come difensore del Governo. Obiettivamente però mi sembra giusta l'osservazione del collega Crocetta; nel Regolamento infatti si dice una cosa precisa: il ministro, non il rappresentante del Governo.

Ma c'è di più: per nessun altro motivo se non per la discussione delle leggi di bilancio è fatta questa precisazione e il motivo è molto preciso, e cioè che ci sono delle assunzioni di responsabilità. Ciò non toglie niente al sottosegretario; personalmente mi auguro che l'amico Nonne diventi ministro il prima possibile, così avrò un amico ministro in più, ma questa è la norma.

Signor Presidente, per sua tranquillità voglio assicurarle — lo può fare meglio di me il collega Calice — che non c'è nessuna intenzione di ritardare i tempi di approvazione dei disegni di legge al nostro esame. Rispetteremo i tempi, perchè abbiamo una intenzione molto precisa, e cioè quella di arrivare a concludere la discussione nei tempi utili per poter inviare il bilancio alla Camera. Non sono assolutamente d'accordo, anzi siamo nettamente contrari, sull'esercizio provvisorio, soprattutto quelli di noi che hanno la fortuna, o la disgrazia, di abitare in zone dove abbiamo responsabilità di governo o di amministrazione. Posso assicurare quindi che non si tratta di un espediente di tipo ostruzionistico, ma soltanto del tentativo di far rispettare fra di noi un rapporto che è sancito dal Regolamento, e questo è tutto.

Signor Presidente, lei è stato Ministro in vari governi. Secondo lei il ministro del tesoro può avere un impegno più serio e più pressante di quello dell'approvazione del bilancio?

PRESIDENTE. Ci sono a volte delle scadenze che impegnano.

COVI. A me pare che bisogna guardare allo scopo della norma, e la norma vuole la presenza di un rappresentante del Governo perchè recepisca il contenuto delle discussioni e fornisca le informazioni del caso; quindi che ci sia il ministro come che ci sia un sottosegretario, nel momento in cui il sottosegretario è in grado di recepire questa discussione e di fornirci le informazioni che eventualmente richiediamo, mi pare che sia la stessa cosa e che la norma sia assolta, tanto più che non mi sembra che nel Regolamento si facciano distinzioni tra ministri e rappresentanti del Governo.

In sede di Aula si dice: il Presidente del Consiglio o il Ministro del bilancio, e poi si aggiunge: rappresentante del Governo, perchè c'è l'alternativa, altrimenti si parla di ministro senza fare distinzione tra ministro e rappresentante del Governo. L'osservazione del senatore Carollo che il sottosegre-

tario è ministro di Stato mi pare che a questo punto possa essere superata.

PRESIDENTE. Vi sono degli iscritti a parlare, ma se il senatore Calice preferisce la presenza del Ministro, aspettiamo.

CALICE. Non è una preferenza particolare. Lei ne fa quasi un fatto personale. Chi mette in discussione le attitudini del Sottosegretario?

PRESIDENTE. Attitudini funzionali.

CALICE. Cerchiamo di mantenerci all'altezza dei lavori di questa Commissione, per i quali frequentemente il Presidente ci richiama ai precedenti.

Prima questione: sono impressionato molto sfavorevolmente, non solo alla luce di questi episodi, ma anche di altri recentissimi, dalla elasticità con cui si manovrano i principi.

Sono inoltre contrario alla proposta, avanzata dal senatore Carollo, di rimandare la questione per il parere, non ho ben capito se alla Giunta per il Regolamento o alla Commissione affari costituzionali; per di più trovo estremamente opinabile la tesi del Sottosegretario che è Ministro e ritengo che in proposito valga l'interpretazione del Presidente che è letterale e non si presta ad obiezioni.

In sostanza, noi stiamo solo cercando di prendere sul serio — se ci è consentito dirlo — più di quanto non faccia la maggioranza, la discussione su questi provvedimenti, tanto è vero che, anche se in questo momento si sta svolgendo in Aula, su nostra iniziativa, un'importante discussione sul problema, a nostro avviso rilevantissimo, della casa, noi manteniamo fede all'impegno assunto di procedere nella sessione di bilancio. Pertanto, richiediamo la presenza del Ministro al solo scopo di conferire al dibattito la dovuta dignità, senza mettere minimamente in discussione la capacità del Sottosegretario di riferire al Ministro. Se si tratta di attendere che si liberi uno dei Ministri competenti — risulta chiaro, infatti, dalla lettura del Regolamento che non

è chiamato in causa un solo Ministro — noi siamo disposti ad aspettare. Questo mi pare quanto mai necessario anche per coerenza rispetto al modo in cui stiamo affrontando il lavoro su tali questioni.

PRESIDENTE. Poichè è stato fatto appello all'esperienza, ricordo che all'epoca in cui ero Ministro — e lo sono stato per molti anni — frequentavo assiduamente le Commissioni e specialmente durante il bilancio ero sempre presente, però, rammento altresì che, in più di un'occasione, e qualche volta anche dietro incoraggiamento della stessa Commissione, si è proceduto anche in mia assenza. Ciò vuol dire che in base al Regolamento il Ministro deve essere presente, il che però non esclude che si possa accettare di discutere anche in sua assenza. Stamane, facendo un errore, ho dispensato il Ministro del tesoro dall'essere presente alla seduta; pertanto, senatore Calice, ora le chiedo se ritiene che, in attesa che giunga il Ministro, si possa procedere o meno nei nostri lavori. Se lei ed i suoi colleghi lo valuterete opportuno, procederò senz'altro a sospendere la seduta, ma considerate che così facendo si rende ancora più difficile il nostro lavoro.

Mi affido dunque al vostro giudizio, se volete che sospenda la seduta lo farò, ma vi sarei grato se accettaste di proseguire. Mi rendo conto che il senatore Calice non ne fa un caso personale, in quanto ha da sollevare un problema importante quale quello del Mezzogiorno, per cui, se desidera parlare alla presenza del Ministro, si potrebbe ovviare all'inconveniente consentendo che nel frattempo prenda la parola il senatore Covi.

CALICE. Signor Presidente, la questione che sollevo non risponde a un'esigenza personale o dei miei colleghi; si tratta — se mi è consentito usare una parola grossa — di valutare che grado di dignità diamo al dibattito che sta avvenendo sui documenti al nostro esame, senza con ciò voler mettere in discussione nè il lavoro, nè il ruolo delle singole persone che rappresentano il Governo. Ho detto prima che noi prendiamo

sul serio — come è nostro dovere — questa vicenda e ci auguriamo che altrettanto faccia il Governo, per cui se il Ministro ha un impegno, che può sbrigare entro breve, la proposta formale che avanziamo è che la seduta venga sospesa fino a quando non arriverà il Ministro.

PRESIDENTE. Io avevo detto un'altra cosa e cioè avevo chiesto se lei, pur prendendo atto che il Ministro in queste occasioni deve essere presente — ed io sono su questo di avviso molto rigoroso — e che però alcune volte si è proceduto senza di lui, riteneva possibile che i nostri lavori proseguissero anche in sua assenza.

CALICE. Ribadisco la richiesta di sospensione.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per trenta minuti.

I lavori, sospesi alle ore 17,30, riprendono alle ore 18,00.

CALICE. Signor Presidente, non ho richiesto la presenza del Ministro per un fatto personale.

PRESIDENTE. Lei aveva chiesto la parola ed io gliela avevo data, poi il senatore Covi si era offerto di sostituirla ma lei giustamente ha detto che non si trattava di un problema personale bensì di un problema più generale.

CALICE. La ringrazio signor Presidente. La prima osservazione — per trarre qualche conseguenza e porre qualche domanda — è: su quale livello è realmente assestato il disavanzo? La questione è ovviamente rilevante non solo per i timori — mi sembra ne abbia parlato anche il relatore questa mattina — circa la questione di Tesoreria (la quale non a caso dal 1980 ha risultati normalmente negativi ma costantemente crescenti in termini di saldo di conto, una questione questa della gestione di tesoreria che di fatto vanifica le decisioni parlamentari. Tale questione reale del livello del di-

savanzo noi la poniamo perchè vorremmo conoscere il significato di una vera e propria manovra accennata, espressa come opinione personale: la sensazione che abbiamo è che questo è un Governo che opina perchè ci sono varie opinioni personali su questi aspetti decisivi della manovra complessiva. Una manovra che, al di là delle opinioni, ci sembra emergere e che va dalle preoccupazioni dell'onorevole Rubbi (lo cito per le responsabilità che ha come responsabile economico della Democrazia cristiana ma lo cito anche istituzionalmente, come relatore sul parere della Commissione finanze) secondo cui « è possibile che alcune rilevanti poste dell'entrata e della spesa non si realizzino » per cui « Governo e Parlamento sono chiamati ad effettuare periodiche verifiche al fine di adottare gli opportuni provvedimenti ». Quali sono? A cosa si pensa? Ho avuto già modo di porre tale questione nella discussione informale con il ministro Goria in sede di Commissioni congiunte; si pensa forse — come mi pare abbia accennato il Ministro del tesoro — a riduzione del valore reale dei salari ben oltre la proclamazione del loro mantenimento entro il 10 per cento di inflazione programmata? O a cosa altro?

La cosa è seria anche perchè noi stessi sappiamo che le cifre offerte dal disavanzo risultano essere una mera esercitazione accademica, intanto perchè occorre tenere conto — lo hanno fatto già le Commissioni esprimendo il loro parere — delle conseguenze della sentenza della Corte costituzionale circa il livello dei prelievi da parte delle Regioni, circa la questione del personale, vicende note, circa la illegittimità della integrazione a carico degli enti locali per le aziende di trasporto.

In secondo luogo perchè non è chiaro — nemmeno proceduralmente — il destino del condono edilizio. In terzo luogo perchè realisticamente noi stessi riteniamo che questo disavanzo si assesterà intorno ai 105-110 mila miliardi. Del resto questa mattina lo stesso relatore Carollo esprimeva, sia pure alla luce dell'esperienza storica, perplessità sulle cifre relative offerte dal Governo. Questo lo diciamo per sottolineare che non sot-

tovalutiamo nè l'entità nè la gravità dei dati; pur se diverse sono le valutazioni delle sue ragioni, questa mattina il senatore Andriani ha già introdotto alcuni elementi di questa nostra diversa valutazione, anche se sottolineiamo che diversa è la direzione che noi seguiremo già dalla discussione di questi documenti di politica economica e finanziaria per il suo aggiustamento.

Io credo che la situazione del bilancio italiano, pur con tutte le sue diversificazioni, possa essere per comodità chiamata crisi fiscale dello Stato, almeno nella sua evidente sproporzione fra livello delle entrate e livello delle uscite.

Ora è vero che ogni crisi rende un po' tutti miopi, ma ci sembra — con molto rispetto — che alcune misure del Governo e direi del dibattito di politica economica che si è orchestrato intorno alla manovra del Governo — rischiano di essere molto prossime alla cecità. Infatti, chi può negare che occorre aggredire anche il disavanzo? (ma già qui la distinzione da noi introdotta di debito primario e debito per interessi dovrebbe indurre a guardare con minore sospetto ad una patrimoniale capace di incidere sul livello patologico dell'indebitamento); chi può negare — vorrei dirlo al senatore Carollo, mi dispiace che non ci sia in questo momento, senza cifre o documenti ufficiali, di cui non c'è bisogno, perchè abbiamo fede in lei, non c'è bisogno di far riferimento ai documenti ufficiali nel Partito comunista italiano — chi potrebbe negare, ripeto, che c'è un problema di colpire sprechi, inefficienze, riduzioni sul terreno della spesa sociale?

Ammetteranno, però, il relatore e la maggioranza — e mi riservo di tornare su questa questione — che è preliminare decidere quali tagli ed interventi effettuare ed in quali direzioni. Ad esempio, per quanto concerne la spesa storica per il personale dei comuni e la spesa storica dei comuni stessi, troviamo — e lo diciamo con estrema franchezza — stucchevole la riproposizione di una sorta di sciupio che caratterizzerebbe tutte le regioni amministrare dalle sinistre, mentre altrove si darebbero angelici esempi di chissà quale rigore.

Noi sollecitiamo il Governo — come, del resto, ha già fatto lo stesso relatore Carollo — a presentare i dati sulla finanza locale. Sarà possibile, allora constatare che l'eccesso della spesa storica dei comuni ed il superamento di certi tetti riguardano anche molte regioni meridionali (a cominciare dalla mia Basilicata, che purtroppo — mi sia consentito dirlo sommestamente, come fanno gli avvocati — non è amministrata dalle sinistre) e che, a proposito di municipi, un destino comune al Nord ed al Sud accomuna (mi si perdoni il bisticcio di parole) i comuni superiori a 500.000 abitanti. I guai sorgono, invece, al di sotto di certi livelli.

Pertanto, a nulla serve agitare inutili polveroni ideologici o di altro genere (del resto, non saprei come qualificarli) su questa questione, se si intende veramente — come noi ci impegnamo a fare — marciare sulla strada del risanamento. Torneremo, tuttavia, su questo problema e mi auguro che il Governo accolga la richiesta di aprire una discussione di merito sulla situazione della spesa storica e della spesa corrente dei comuni.

Detto questo, per tornare alla crisi fiscale dello Stato, nelle valutazioni di questa crisi, si dimenticano ad arte — dal nostro punto di vista — molti pezzi, per così dire, che fa comodo dimenticare.

Si dimenticano gli apporti consistenti di spesa pubblica al sistema delle imprese ed il generale livello, patologico ormai, del rapporto fra mezzi propri e ricorso al pubblico o al mercato. Mi limito a fare una semplice constatazione, senza entrare nel merito, per sottolineare l'unilateralità di certe denunce a proposito del livello del disavanzo.

Per quanto concerne la ripartizione del Fondo investimenti ed occupazione negli anni 1982 e 1983, vi sono dati che sono stati resi pubblici e che sono riportati nella Relazione previsionale e programmatica, che citerò soltanto per fare una constatazione sul livello di attingimento di certi settori. Nel 1982 all'industria è andato il 44 per cento del Fondo investimenti ed occupazione; nel 1983, il 62 per cento. Si dimentica,

quindi, quando si parla di crisi fiscale dello Stato, questo apporto consistente di spesa pubblica al sistema delle imprese.

Si dimentica, inoltre, con riferimento a questa crisi, la rigidità organica della politica dei prezzi e della stessa offerta, legata al sistema della grande impresa, per cui non capisco (o meglio, capisco benissimo) dove si voglia andare a parare quando si parla di politica dei redditi. Di quali redditi? E qual è il posto di una politica dei prezzi oligopolistici in questo scenario, evocato alla fine in modo panglossiano dal relatore a proposito del rimedio che sarebbe opportuno per risanare la situazione del disavanzo dello Stato?

Si dimentica, per finire (ma il discorso potrebbe andare oltre), la legalizzazione di sacche di evasione e di erosione fiscale attraverso pratiche selvagge di decentramento e (perchè non ricordarlo?) di multinazionalizzazione dei capitali e degli investimenti.

Teorie, lo so! Questa è l'accusa che si muove rispetto a certe posizioni sotto la pressione della congiuntura. Chiedo scusa al Presidente e agli onorevoli colleghi se lo ricordo, ma molti di quelli che accentuano in modo non innocente l'attenzione su scala mobile e lavoro dipendente, costruendo teorie dal successo facile e scontato (basta leggere il giornale ogni giorno: sembra che il toccasana sia lì), mi fanno tornare in mente un apologo di Italo Svevo.

C'era un vecchietto che stava elaborando una teoria per sterminare i gatti, per poi metterla in pratica. Man mano che procedeva e dalle idee passava alla pratica, crescevano intorno alla sua teoria il clamore, il consenso ed il successo, tanto da meravigliarne lo stesso autore, che un giorno, guardandosi attorno per vedere di quale popolo acclamante si trattasse, si rese conto che tale popolo era composto soprattutto di topi, per cui non se ne compiacque più.

Noi non ci auguriamo conversioni clamorose (del resto, non ne intravediamo), ma discutendo, come tentiamo di fare, vogliamo evitare che ci si arrenda alla presunta evidenza, si allarghino le braccia e si concluda, come Pangloss, che questa è la mi-

gliore manovra possibile e che meglio di così non si potrebbe fare.

Discutiamo anche noi di teorie non per sottrarci alla pressione della congiuntura, che assumiamo nella sua intera gravità, bensì per formulare osservazioni e proposte, nella consapevolezza del fatto che per noi diversa è la valutazione del disavanzo, delle sue origini e delle sue ragioni. Noi, per intenderci, lo giudichiamo molto più un effetto della crisi strutturale che una sua causa. Basta guardare solo ad un dato tra i tanti: l'aumento strutturale della spesa corrente rispetto al calo costante degli investimenti produttivi, che hanno ormai raggiunto, nel 1983, una percentuale minima sulla spesa totale.

Chi ha detto che una crisi delle entrate deve essere affrontata colpendo solo le indicizzazioni che si vedono, quelle cioè che sono state efficacemente chiamate indicizzazioni di diritto e che sono poi quelle da lavoro dipendente? E quelle che non si vedono ma che ci sono, che parte hanno nella manovra del Governo? E la rigidità o l'aumento dei prezzi nonostante la diminuzione della domanda? E i redditi da lavoro autonomo? E i patrimoni da inflazione?

Perchè, a proposito di tagli e di meccanismi di controllo del disavanzo, affrontare la questione ideologicamente attaccando enti locali (sia chiaro che non li difendiamo in blocco) e dimenticando due dati importanti: che gli enti locali sono rimasti i soli, nell'ambito della Amministrazione pubblica, a rispettare i cosiddetti tetti di inflazione programmata e che costituiscono un volano molto rilevante (come si riconosce anche negli stessi documenti governativi) per la spesa in opere pubbliche ed in edilizia, in merito alla quale vorrei ricordare al relatore Carollo, che ha accennato al Mezzogiorno, che il doppio degli addetti in questo settore si trova nel Sud?

Perchè, al di là delle ideologie, quando si affronta la questione dei tagli non si affronta anche la possibilità di entrare nel merito della produttività della spesa pubblica? Alla luce, quindi, delle considerazioni che ho appena richiamato, non mi sembra che

nell'ambito delle opere pubbliche vi siano sprechi tali da giustificare tagli nei confronti degli enti locali.

In questo ambito, pertanto, non si tratta di chiedere in ogni direzione (questa cultura, del resto, non ci è mai appartenuta e mi chiedo a volte — lo faccio ora come confessione ad alta voce — se non siamo troppo affetti da un'etica puritana della cosiddetta responsabilità rispetto a comportamenti altrui), nè di opposizione pregiudiziale alla manovra del Governo.

Non abbiamo, infatti, esitazione a dire che approviamo la conferma delle addizionali. Conoscete la nostra posizione sul condono edilizio. C'è solo da capire — ecco una questione che non riguarda direttamente la congiuntura ma può aiutare a superarla — come, dove e quando, nell'ambito di un rioridino dell'imposizione sui fabbricati, il Governo intenda porre mano alla redazione del catasto urbano, oltre che a quella del catasto fondiario.

Riteniamo insufficiente la manovra sui contributi autonomi e ci chiediamo quale sia la valutazione del Governo circa la proposta del sindacato sul rapporto fra redditi e contribuzione.

Per quanto riguarda il settore della previdenza, aspettiamo da tempo la riforma organica. Con le nostre proposte di spesa dell'ordine di 7-8.000 miliardi — proposta che formalizziamo con un emendamento — ci ripromettiamo di evitare l'aggravamento della stagnazione perchè alla crisi non si aggravi una vera e propria volontà di crisi da parte del Governo: puntiamo sulla necessità di promuovere la valorizzazione di ogni risorsa disponibile, sulla base delle esperienze di altri paesi, come il Giappone e la Francia, che sono citati generalmente solo per i tagli alla spesa, dimenticando lo sforzo di valorizzazione di risorse e di economie anche piccole nei settori dell'agricoltura, della cooperazione, della piccola e media impresa. Con i nostri emendamenti sulla spesa puntiamo su interventi a scarso contenuto di importazione ed energetico e ad alto contenuto di lavoro che guardino soprattutto al Mezzogiorno.

Riteniamo la manovra sugli investimenti gravemente inadeguata. Il FIO è per due terzi riservato a ripianare debiti delle partecipazioni statali, nè sappiamo — e chiediamo chiarimenti in tal senso al Governo — quale sia l'entità reale delle richieste del Ministero delle partecipazioni statali, relegata in una nota che non ha alcun valore giuridico. Si tratta di 6 mila miliardi o, come appare dalla tabella del Ministero delle partecipazioni statali, di 11.149 miliardi di lire così ripartiti: 3.300 più 4.500 miliardi per il 1983 richiesti dall'IRI; 2.870 miliardi per l'ENI; 450 miliardi per l'EFIM; 29 miliardi per l'ente cinema? Chiediamo su questo punto dei chiarimenti ed inoltre che il Governo si pronunci — abbiamo già avanzato la questione in Commissione industria — sulla nostra proposta di reperire altrove con leggi pluriennali fondi di dotazione per le Partecipazioni statali. È stato rilevato anche dal relatore stamane che i 6 mila miliardi serviranno solo a ripianare situazioni debitorie pregresse.

Per quanto riguarda il FIO, daremo in primo luogo alcune indicazioni per una riforma del mercato del lavoro. Avanzaremo proposte per un piano straordinario per la occupazione, perchè si esca finalmente dal generico — mi rivolgo con questo soprattutto ai compagni del PSI, alludendo al dibattito politico di cui è protagonista Ruffolo —, per l'agricoltura e proposte per la copertura delle quote nazionali di intervento comunitario, per la cooperazione e i progetti irrigui.

Conosciamo già l'obiezione che sarà avanzata alle nostre proposte: con quali risorse si pensa di poter far fronte alle esigenze delineate? Questi problemi saranno esaminati in modo più analitico nella discussione della Commissione finanze e tesoro con la presentazione dei nostri emendamenti. Mi limito perciò ad accennare solo al senso della manovra e al modo in cui intendiamo lavorare per reperire risorse capaci di rispondere alle maggiori spese da noi proposte.

Ho già fatto un preciso riferimento alla posizione della confederazione sindacale. Mi permetto di avanzare una richiesta, anche se non è rilevante ai fini del mio discorso, espo-

sta in un ordine del giorno presentato in Aula. Intende il Governo mantenere fede all'impegno assunto in seguito all'approvazione dell'ordine del giorno, secondo il quale sarebbe necessario inserire nella discussione dei documenti di bilancio anche quella sulla cosiddetta spesa fiscale? È in grado il Governo di fornirci un quadro sia pure approssimativo di questo arcipelago del sommerso, definito come spesa fiscale e distinto per natura di imposta, per obiettivi e per beneficiari di queste mancate entrate dello Stato? Si è soliti citare le democrazie occidentali quando fa comodo. Ebbene, nei paesi occidentali durante la discussione sul bilancio dello Stato, si allegano sempre ai documenti di bilancio quelli sulla spesa finanziaria. La mia richiesta è del resto legata — lo ribadisco — ad un adempimento formale assunto dal Governo in base ad un ordine del giorno approvato dal Senato nonchè all'esigenza di acquisire dati per valutare la congruità delle nostre richieste.

Riteniamo importante che il Governo si esprima sulla diversificazione di trattamento — abbiamo già presentato alcuni emendamenti al riguardo in Commissione finanze e tesoro — tra risparmio immobiliare, risparmio obbligazionario e bancario. Vorremmo avere una risposta, almeno in prospettiva, sull'esenzione dei titoli di Stato. Il Governo sicuramente ci dirà che è necessario non terrorizzare i risparmiatori perchè questo sarebbe atto altamente irresponsabile. Ma il modo stesso di affrontare la questione è, a mio avviso un atto di terrorismo perchè blocca, persino a livello teorico, ogni possibilità di discussione.

L'altra questione attiene alla riduzione della erosione. Ho trovato molto istruttiva la virtuosa esercitazione stilistica del ministro Visentini nella relazione sul rapporto tra credito d'imposta e IRPEG e le sue testuali affermazioni in sede CEE: « il volume dei redditi esenti è incomparabilmente inferiore a quello esistente presso di noi ». In questo caso non vi è nemmeno il pretesto del terrorismo nei confronti dei possessori dei titoli di Stato. Quindi non posso che affermare che di fronte a questa situazione l'uni-

ca strada possibile, la strada obbligata, è la manovra presentata dal Governo. Sulle questioni che ho sollevato vorrei sollecitare una risposta politica in sede di discussione generale dato che esistono molti emendamenti del mio Gruppo sulle entrate (non sulle spese) che esigono un chiarimento in sede di discussione di merito.

Vorrei soprattutto capire la direzione di marcia, dato che è chiaro che l'opera di risanamento non può essere affidata a bollettini di guerra, come stamane li ha definiti lo stesso ministro Gorla. Se mi è consentito scherzare amaramente vorrei ricordare che in questo nostro paese vi sono molti Cadorna ma vi sono pochi Diaz all'orizzonte, ed è proprio questo che ci preoccupa. Lo stesso relatore, membro della maggioranza e a nome della maggioranza, ci ha illustrato gli atti « mancati » — come dicono gli psicanalisti — della politica di risanamento effettuata dal Governo. Si parla dell'evasione, dell'erosione, dei trattamenti diversificati del risparmio, della riduzione degli aggi degli esattori e della riduzione delle spese entro limiti che non comportino alterazioni dei nostri obblighi nei confronti dell'Alleanza atlantica. Si tratta di proposte specifiche che saranno esaminate al termine della discussione generale. Le nostre proposte (sulle quali credo concorderemo tutti, a parte qualche possibile diversità di ordine scientifico e teorico) si concretano nella necessità di uscire dalla « crosta monetaria » ed affrontare i problemi della cosiddetta economia reale. Certo nessuno di noi è ingenuo: con queste proposte si corre il rischio di disturbare blocchi sociali composti abbastanza vasti che trovano in questa manovra un vestito aderente, dato che si fa finta di cambiare ma in realtà non si cambia nulla.

Dicendo ciò, signor Presidente, ho inteso introdurre il senso e la dimensione delle proposte del Gruppo comunista, proposte che saranno esaminate nel merito quando discuteremo sugli emendamenti. Per quanto riguarda le entrate noi prevediamo un possibile e realistico incremento dagli 8.500 ai 9.000 miliardi di lire. Dico questo per dimo-

strare che anche in una situazione difficile qual è quella attuale il mio Gruppo sa assumersi le proprie responsabilità.

COVI. La relazione del senatore Carollo, di cui ho ammirato la profondità e la completezza oltre che la genuinità, si è aperta prendendo giustamente in esame la questione dell'introduzione nella legge finanziaria di norme estranee allo schema legislativo dettato dall'articolo 11 della legge n. 468 del 1978 ed ha dato conto ampiamente dell'interpretazione che a mio avviso deve essere data alla norma sopra richiamata.

In sostanza il senatore Carollo, richiamando la dizione dell'articolo 11 che afferma che la legge finanziaria può operare « modifiche ed integrazioni a disposizioni legislative aventi riflessi sul bilancio dello Stato », ha rilevato che le condizioni sufficienti e necessarie che debbono sussistere per stabilire la compatibilità di una norma con lo schema della legge finanziaria sono: *a)* che si tratti di modifiche ed integrazioni di leggi già in essere; *b)* che le modifiche ed integrazioni incidano direttamente sulle entrate o sulle uscite del bilancio dello Stato, o, ha aggiunto, incidano sui meccanismi legislativi capaci di operare sulle entrate o sulle spese.

Ritengo però che a questo proposito vada fatta una precisazione di carattere restrittivo. Io non credo che tale interpretazione possa rendere compatibile con la legge finanziaria — ad esempio — una norma modificativa degli assetti ordinamentali o istitutiva di controlli, dalla quale ci si riprometta di ottenere un contenimento della spesa, una maggiore efficienza della spesa stessa o un più dinamico flusso delle entrate. Bisogna pur sempre che la norma modificativa o integrativa abbia un effetto certo e determinato sulle entrate e sulle spese.

In sostanza a me pare che, comunque, vadano escluse dalla compatibilità tutte quelle norme che hanno contenuto di modifica di ordinamento e dalle quali si presume possa derivare un miglior assetto della gestione burocratica dell'entrata e della spesa, ma che non incidono direttamente e immediatamente sull'entrata o sulla spesa. Credo che questo dovrebbe essere il criterio con il

quale si dovrebbe affrontare il problema che riguarda la legge finanziaria 1984 per la parte che più ha dato e darà luogo a discussioni e cioè la parte sanitaria.

Passando al merito del provvedimento al nostro esame, pare anche a me che il documento di base, quello che fa da struttura portante ai provvedimenti stessi, sia la Relazione previsionale e programmatica presentata al Parlamento dai Ministri del bilancio e del tesoro. Vorrei per un attimo soffermarmi sulla parte della relazione che ha inizio a pagina 36, che prende in esame il quadro economico interno del nostro paese e che fornisce alcuni dati di preconsuntivo 1983. Da questi dati si rileva: *a)* una caduta del prodotto interno lordo dell'1,2 per cento in contrasto con tutti i paesi industrializzati; *b)* una permanenza di squilibri nei conti con l'estero, nonostante che le importazioni, data la crisi produttiva, siano ristagnate; *c)* un'esplosione del deficit pubblico che andrà a collocarsi sui 90.000 miliardi, portando la quota del settore statale sul prodotto interno lordo al 16,8 per cento; *d)* un tasso medio di inflazione che scenderà solo del 2,3 per cento rispetto al 1982 attestandosi sul 15,2 per cento.

Questi sono i dati enunciati a fine settembre, dei quali tuttavia si avevano già annunci certi al momento delle elezioni o al momento della stesura del programma di Governo. Posto che la situazione economica non ha subito mutamenti quando abbiamo, attraverso il voto di fiducia, approvato il programma di Governo, a me sembra che il primo criterio al quale deve attenersi un commissario che fa parte della coalizione di maggioranza e che aderisce ad una forza politica che ha certamente e profondamente influito sull'adozione di quel programma, sia quello di esaminare se la manovra governativa attui gli indirizzi di risanamento della situazione economico-finanziaria che in quel programma erano contenuti.

Quali erano i suddetti indirizzi? Una politica di rigore per consentire l'avvio di un processo di recupero dell'economia attraverso il contenimento del tasso di espansione del disavanzo pubblico, riportando sotto controllo i meccanismi automatici genera-

tori di spesa, a cominciare dai settori della sanità e della previdenza; la necessità di attuare una politica dei redditi contenendo l'incremento del costo del lavoro nel tasso programmato di inflazione. Il tutto in un contesto di indirizzi monetari certamente non generosi. Quest'ultimo è un dato di fatto risultante dal programma di Governo, e non credo che ci si debba scandalizzare; si è ritenuto necessario contenere, sotto il profilo monetario, l'espansione del credito interno perchè questo era il mezzo ritenuto idoneo a frenare l'inflazione: e non si può fare a meno di prendere coscienza di questi fatti, così come ne devono prendere coscienza il Governo e le varie forze politiche, per poter risanare la situazione.

A me pare che i suindicati indirizzi siano rispettati dalla manovra che il Governo propone e che sono affermati a pagina 79 e seguenti della relazione. Il Governo, in sostanza, si propone una crescita del PIL del 2 per cento e dei prezzi interni di circa il 10 per cento nella media annuale, attraverso le seguenti misure: 1) un patto sociale per il quale il costo del lavoro cresca del 10 per cento, ossia in linea col tasso d'inflazione; 2) il contenimento in 90.000 miliardi del fabbisogno di cassa del Tesoro, riportandolo al 15 per cento contro il 16,8 per cento del PIL, come si attesterà nel 1983; 3) il contenimento della spesa corrente per rilanciare gli investimenti produttivi non già per il 1984, ma per il 1985 e il 1986; 4) la crescita della base monetaria contenuta entro il 12-14 per cento annuo.

Questa constatazione di collimanza tra manovra proposta e programma di Governo, posto che, come ho già rilevato, nulla è mutato sostanzialmente che possa portare ad una modifica di quegli indirizzi, è, dunque, sufficiente per dare una generica approvazione dei disegni di legge all'esame, salvo, ovviamente, il loro esame nel dettaglio.

Certo è, tuttavia, che alcune osservazioni proposte dal senatore Carollo nella relazione di stamane, ci portano ad avere qualche perplessità circa alcuni tasselli della manovra. Per quanto riguarda le entrate, infatti, sussistono punti interrogativi derivanti

dalla sorte del provvedimento sul condono edilizio e dalla presunta riduzione degli oneri per interessi passivi di 3.000 miliardi. Allo stato attuale non è certamente verificabile la congruità del previsto gettito di 7.500 miliardi, posto che non si conoscono neanche le definitive intenzioni del Governo sulla riproposizione delle norme (più o meno modificate e corrette) sul condono dell'abusivismo edilizio.

Riteniamo che il Governo verrà a darci al più presto nuove indicazioni per dire come intende avviare in porto la manovra fiscale e come intende osservare il limite di ricorso al mercato.

Per restare nell'ambito delle entrate, dobbiamo renderci conto dell'opportunità di escludere il ricorso ad imposizioni straordinarie, perchè ciò avrebbe solo un effetto recessivo, mentre abbiamo assoluta necessità di ridare un minimo di fiducia agli operatori economici e ai cittadini in genere per avviare nuovamente lo sviluppo produttivo. D'altra parte un'imposizione patrimoniale straordinaria avrebbe un senso solo se al contribuente si dimostrasse che al sacrificio corrisponde il vantaggio del rilancio dell'economia del paese e questi così non avesse la sensazione che il sacrificio serva solo a fronteggiare spese correnti, anzichè rispondere alla necessità di nuovi mutamenti.

Credo che l'opera da svolgere sia piuttosto quella di razionalizzare l'apparato fiscale mediante strumenti adeguati (burocratici e tecnici efficienti) atti a sconfiggere l'evasione fiscale.

Il senatore Andriani osserva che è previsto un notevole aumento delle ritenute sui redditi da lavoro dipendente ed un contenuto aumento delle entrate attraverso redditi da lavoro autonomo, traendone la conclusione che si vuole perpetrare una politica di privilegio nei confronti delle categorie imprenditoriali, commerciali e professionali. Vorrei, a questo proposito, invitare a meditare un attimo sulle entrate extra-tributarie a carico dei professionisti, commercianti e lavoratori autonomi in genere. A proposito di queste categorie, infatti, c'è da notare che il contributo per le spese sanitarie passano dal 3 al 4 e al 5 per cento: è un salto non

indifferente che, invece, non sussiste per il lavoratore dipendente. Vi sono anche altre norme, contenute nella manovra fiscale, che incidono profondamente su quella che è la situazione reddituale dei lavoratori autonomi. Tuttavia non credo che questa sia la conclusione alla quale si deve pervenire. Il Ministro delle finanze ha dato assicurazioni che si privilegerà, nell'azione di Governo, il recupero delle evasioni attraverso il riordino legislativo, gli opportuni provvedimenti amministrativi e una macchina burocratica più efficiente. È già in corso il primo provvedimento, quello relativo ai titoli atipici, ossia un recupero di redditi che oggi non sono soggetti a tassazione. Questa è una azione che richiede metodo e determinazione, ma che è l'unica che potrà dare frutti concreti a breve e media scadenza. In tal modo i contribuenti avranno da un lato la possibilità di rendersi conto che si vuole creare un rapporto fondato sulla rigorosa applicazione delle norme giuridiche e dall'altro la sensazione di maggior rigore e di minori sperperi nella spesa pubblica.

Stamane, il senatore Andriani e il senatore D'Amelio hanno affermato che non sempre la spesa pubblica è fonte di inflazione; è stato citato il caso della Svezia che pur avendo una elevata spesa pubblica ha un tasso di inflazione assai moderato. Non so se il richiamo alla situazione economica di un paese del tutto diverso dal nostro (per estensione di territorio, numero di abitanti, risorse naturali, mentalità ed abitudini) possa contribuire a farci capire fino in fondo i nostri problemi.

Tuttavia ritengo che l'equazione maggiore spesa pubblica uguale maggiore inflazione non sia, in linea di principio, un fatto assiomatico, perchè è certo che la spesa pubblica è una spesa qualificata che si traduce in servizi efficienti, se ed in quanto è sorretta da una macchina burocratica (statale e locale) efficiente. Purtroppo non è questo il nostro caso, ed è questo, l'efficienza della burocrazia il punto di fondo che dovrà essere affrontato con un'opera non di poco conto e che, purtroppo, non può dare pronti risultati sia per quanto riguarda le entrate che la spesa

In conclusione, a me pare che i documenti al nostro esame rispondano alle esigenze di un'opera di risanamento della situazione economico-finanziaria del nostro paese. Si tratta, ovviamente, del primo passo verso questa impresa che, purtroppo, dato lo stato degenerativo raggiunto, richiederà tempi lunghi e molti interventi improntati ad una filosofia diversa da quella che è stata adottata nell'amministrazione della cosa pubblica negli anni passati.

Una particolare attenzione dovrà essere rivolta alla politica industriale ed in particolare alla politica delle Partecipazioni statali, con l'obiettivo di indirizzare le risorse verso impieghi effettivamente produttivi e competitivi, in un'ottica che tenga conto delle profonde trasformazioni in corso nell'attività economica e produttiva. Il paese non è più in grado di permettersi di sostenere attività e produzioni fuori mercato. Lo sappiamo tutti e dobbiamo renderci conto che, purtroppo, dovranno soffrirne interessi settoriali e locali. Una particolare attenzione dovrà essere rivolta al mercato del lavoro e ai drammatici problemi che esso pone.

Infine, un'azione di risanamento più idonea dovrà essere portata avanti nel campo sanitario e previdenziale. Per quanto riguarda il primo attraverso un'organica riforma della legge n. 833; per il secondo attraverso un'approfondita riconsiderazione degli aspetti essenziali della legislazione, ossia la retribuzione pensionabile, i criteri di liquidazione (sia di vecchiaia sia di invalidità), l'integrazione delle pensioni al minimo, la perequazione automatica. Ciò al fine di riportare il sistema previdenziale verso un giusto equilibrio e verso l'equità.

FOSSON. Desidero esprimere la mia soddisfazione per la completezza della relazione del senatore Carollo.

Non mi avventurerò in un esame generale del provvedimento, ma mi limiterò soltanto a sottolineare, brevemente, alcuni aspetti che riguardano le Regioni, sia quelle a statuto ordinario sia quelle a Statuto speciale. La Valle d'Aosta, che è la regione che rappresento, mi interessa in modo particolare.

Il parere delle Regioni, sulla legge finanziaria e di bilancio 1984, è a conoscenza sia del Governo sia dei membri di questa Commissione. Ciò mi esime dal ripetere le osservazioni in esso contenute. In merito vorrei solo ribadire quanto affermato nelle premesse del documento approvato dalla Conferenza dei Presidenti delle regioni e delle province autonome nella riunione del 12 ottobre 1983. « Non si può fare a meno di osservare — essi lamentano — come, anche in occasione del bilancio di previsione del 1984, il dialogo tra Stato e Regioni sia stato insufficiente e frettoloso ». E più avanti essi dicono: « Le regioni intendono peraltro ribadire la propria ferma intenzione a partecipare allo sforzo in atto per il contenimento e la qualificazione della spesa pubblica; ma intendono farlo in un quadro di rapporti interni all'ordinamento statale, che veda rispettati il loro ruolo istituzionale e la loro autonomia economico-finanziaria; ruolo ed autonomia ai quali le recenti sentenze della Corte costituzionale (come la n. 307 del 1983) hanno solennemente richiamato il legislatore nazionale ».

Il mancato rifinanziamento di alcune leggi e la riduzione del finanziamento di altre, evidenziate nel documento che ho citato, comportano per la sola Valle d'Aosta un taglio ammontante a 17-18 miliardi. Tale taglio fa parte di quelli generali interessanti tutte le regioni: ne prendo atto, ricordando però in aggiunta alle osservazioni sollevate dalle regioni, le valutazioni contenute nel punto 1) del parere trasmessoci dalla 1^a Commissione permanente. La Commissione segnala la necessità — scusatemi se sottolineo questo fatto — di un organico assetto legislativo dei rapporti di ordine finanziario tra Stato, regioni ed enti locali minori, fattosi più urgente a seguito della scadenza della legge n. 356 del 1976 nel 1980. Da allora il Parlamento ha provveduto, di anno in anno, in assenza di un quadro certo e programmato, rendendo mano a mano più difficoltoso il rispetto di quelle esigenze di coordinamento tra la finanza dello Stato, quella regionale e quella delle province e dei comuni, su cui si incentra il precetto dell'articolo 119 della Costituzione.

La regione Valle d'Aosta, dopo un lungo e sofferto rapporto con lo Stato, ha sancito con la legge n. 690 del 26 novembre 1981, riguardante la revisione del suo ordinamento finanziario, questo organico assetto legislativo. Assetto legislativo che verrebbe rimesso in discussione se si mantenesse l'articolo 14 della legge finanziaria.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, permettetemi di fare una brevissima cronistoria dei precedenti che — fortunatamente o disgraziatamente — ho vissuto fin dall'inizio come amministratore regionale. Lo statuto speciale della Valle d'Aosta, approvato con legge costituzionale il 26 febbraio 1948, prevede, all'articolo 12, tra l'altro: « Oltre il gettito di entrate proprie della Valle, sarà dallo statuto, sentito il consiglio della Valle, attribuita alla stessa una quota dei tributi erariali ». Vi faccio grazia dell'altra parte dell'articolo 12, mentre l'articolo 50, oltre a prevedere le modifiche del presente statuto, dice che: « Entro due anni dall'elezione del consiglio della Valle, con legge dello Stato, in accordo con la giunta regionale, sarà stabilito, a modifica degli articoli 12 e 13, un ordinamento finanziario delle regioni ».

Il consiglio regionale è stato eletto nel maggio del 1949 (ed io ne facevo parte), ma un primo ordinamento finanziario è stato sancito solamente nel 1955 con la legge del 29 novembre. Non sto qui a farvi tutta la storia di quegli anni e delle acrobazie che l'Amministrazione regionale ha dovuto fare non avendo potuto rendere validi i precetti degli articoli 12 e 50 dello statuto regionale. Ma, anche con l'approvazione di questa legge del 1955, è stata attribuita una quota fissa solo per alcune entrate, mentre per il resto la regione doveva trattare di anno in anno con il Governo *a posteriori* una quota variabile che veniva versata, dopo diverse contestazioni, alcuni anni dopo.

Ricordo che in quel periodo era stato detto chiaramente agli amministratori che si voleva mantenere quella quota perchè serviva da « rubinetto », e non nel senso buono del termine come fonte di entrate, ma come strumento da attivare o da chiudere a seconda se gli amministratori erano gra-

diti o meno: per essere molto chiari, il « rubinetto » si apriva o si chiudeva a seconda di qual era la maggioranza politica nella regione. Noi, come rappresentanti di un movimento regionalista, abbiamo sempre contestato una tale politica ed abbiamo sempre detto di volere una quota fissa e non delle quote variabili da venire a strappare ogni volta, umiliandoci.

Finalmente nel 1971, con l'apporto unanime di tutte le forze politiche, abbiamo ottenuto una legge che dava soddisfazione per l'ordinamento finanziario della regione Valle d'Aosta. Dal 1949 al 1971 erano quindi passati ben ventidue anni.

Ma, quando pensavamo di essere a cavallo, c'è stata la riforma tributaria che ha rimesso in discussione tutto e siamo caduti dalla padella nella brace. Qualcuno — anche il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nella seduta della 1^a Commissione permanente — ha detto che è un privilegio per la Valle d'Aosta e quindi non è logico che venga mantenuto. La nostra necessità impellente di allora di arrivare ad un ordinamento finanziario prima delle altre regioni a statuto speciale era dovuta proprio al fatto che non avevamo questa quota variabile e con il congelamento delle entrate del 1971, aumentate solo del 10 e del 15 per cento con l'accollo di altre mansioni alla regione Valle d'Aosta, c'eravamo trovati completamente spiazzati perchè le altre regioni a statuto speciale avevano sempre usufruito della quota variabile. Nel 1971 noi non l'avevamo voluta e credevamo di avere ottenuto una vittoria. Dal 1971 fino al bilancio del 1981 si è provveduto in qualche maniera, sempre attingendo all'articolo 12 con dei finanziamenti a parte che non avevano niente a che vedere con la quota variabile.

Ecco perchè, dopo diverse discussioni siamo arrivati all'ordinamento finanziario del 1981 che (è stato detto anche nella discussione in Aula al Senato) rendeva tardivamente giustizia ad una situazione che non poteva più andare avanti. Questo ordinamento finanziario ha costituito oggetto di lunghe discussioni fra lo Stato e la regione e non voglio qui ritornare sull'argomento,

sia per l'economia dei nostri lavori, sia perchè non voglio fare delle polemiche e non voglio ricordare come si è comportato allora il Governo, che ha chiesto un parere al Consiglio regionale per formulare un testo di legge concordato e poi, quando è ritornato indietro dal Consiglio regionale il suddetto parere, con il quale si approvava la proposta del Governo, automaticamente è stato presentato un disegno di legge che prevedeva un taglio di due decimi rispetto alle quote variabili.

Tutto questo è stato già illustrato e rilevato durante l'iter del disegno di legge cui mi riferisco ed ho qui tutti i dati al riguardo. Il provvedimento — di cui era relatore il senatore Mancino — è stato discusso in Commissione affari costituzionali nel 1981 ripristinando il testo primitivo inviato al Consiglio regionale ed è stato approvato all'unanimità dall'Assemblea del Senato, con dichiarazioni di voto favorevoli da parte del senatore Modica per il Gruppo comunista, del senatore Bozzello Verole per il Gruppo socialista e del senatore Saporito per il Gruppo della Democrazia cristiana. Tutti in sostanza hanno sottolineato la necessità di arrivare al sistema previsto in quella legge.

Nella Commissione affari costituzionali l'altro giorno ho rilevato l'opportunità che vada soppresso l'articolo 14 del disegno di legge finanziaria per contrasto con l'articolo 50 dello Statuto della regione Valle d'Aosta, pienamente rispettato in occasione del procedimento di formazione della legge 26 novembre 1981, n. 690, alla quale l'articolo 14 apporta rilevante deroga.

Il parere della Commissione affari costituzionali ha recepito quello che avevo fatto presente e tutti i Gruppi politici in seno a tale Commissione hanno espresso opinione favorevole al riguardo. Presenterò quindi un emendamento a questa Commissione rivolto alla soppressione dell'articolo 14 già citato, emendamento che mi auguro venga accolto.

A questo punto vorrei esprimere una considerazione e non per fare polemiche, anzi, quasi quasi mi sento umiliato a parlare di questo. I montanari hanno un certo ritegno, hanno sempre paura che ogni loro richiesta venga interpretata come uno stendere la ma-

no per chiedere qualche cosa che loro non compete. Vorrei che fosse invece molto chiaro che quanto dico ora non è per stendere la mano, perchè, ogni volta che è stato chiesto alla nostra regione ed alla nostra amministrazione di dare una prova di solidarietà in occasione di calamità naturali o di altre vicende, noi non ci siamo mai tirati indietro. Quindi se c'è necessità di venire incontro alle esigenze degli altri per qualche problema siamo sempre disposti, ma vorrei rilevare che la nostra non è una situazione ottimale e che va sfatata la leggenda secondo la quale in Valle d'Aosta si sta troppo bene.

Noi siamo stati per dei secoli, e particolarmente dall'unità d'Italia, abbandonati completamente. Molto è stato compiuto con l'istituzione della Regione a statuto speciale, perchè c'era tutto da fare, c'era la necessità di dare un sistema di vita un po' più deente alle nostre popolazioni di montagna. Quelli che sostengono che in Valle d'Aosta si sta troppo bene probabilmente sono coloro che vanno qualche volta al Casinò di Saint Vincent o a sciare a Breuil o fanno la villeggiatura a Courmayeur e vedono un dato ambiente, ma bisognerebbe conoscere tutte le altre parti della regione e le altre situazioni, che costituiscono il rovescio della medaglia.

Noi viviamo in questo momento una situazione industriale drammatica. Cito soltanto qualche dato. Le due principali industrie siderurgiche della regione — la Cogne, attualmente Nuova Siac, e la ILSA-Viola a Pont-Saint-Martin — che sono l'asse portante dell'industria in Valle d'Aosta, attualmente versano in uno stato di grave crisi, nè la situazione è migliore per le industrie tessili: dalla Chatillon-Montefibre, che contava 600 operai, ultimamente chiusa, alla SIV di Arnad, i cui operai sono in cassa integrazione a zero ore, alla Fortuna West sempre ad Arnad e ad un'altra industria tessile vicino ad Aosta, che sono state chiuse. L'incidenza di tale situazione sull'occupazione industriale in Valle d'Aosta è che oggi vi è una diminuzione del 37 per cento di occupati rispetto a due anni fa. Solo per la Cogne ad Aosta in due anni vi è stata

una diminuzione di mille persone perchè non si è più rinnovato il *turn over* e si sono disposti i prepensionamenti, e in questo momento si discute sulla diminuzione di altri 1200 posti di lavoro. All'ILSA-Viola, che contava 1200 operai, attualmente ve ne sono 800, con una diminuzione quindi di 400 unità.

Mi rendo conto che se riferiamo tutte queste cifre a città come Torino o Milano il loro significato può essere relativo, ma quando le consideriamo per una regione che ha 114.000 abitanti, nella quale quindi vi sono soprattutto piccoli comuni, voi capirete che il discorso cambia radicalmente. Per quanto riguarda poi i servizi, si sente spesso parlare per questo settore di privilegi della Valle d'Aosta. Vorrei solo far rilevare che fra le regioni a statuto speciale la Valle d'Aosta è l'unica a pagare tutte le spese per la scuola sul suo bilancio regionale, spese che oggi ammontano a circa 70 miliardi di lire all'anno.

Sempre per quanto riguarda i servizi, le strade, eccetera, qualche volta mi sento dire che la Valle d'Aosta, contando appena 114.000 abitanti, in fondo è un sobborgo di Milano. Lo so, ma in un sobborgo di Milano tutti i servizi sono concentrati; noi invece li abbiamo estesi su 3.200 chilometri quadrati di territorio tutto montagnoso e bisogna tenerne conto. In una regione come la Valle d'Aosta i servizi devono essere necessariamente sparpagliati o non si dà in pratica nessun servizio a questa gente, a queste poche persone che rimangono ancora in montagna. Certo, lo spopolamento c'è lo stesso, ma cerchiamo di fare uno sforzo per mantenere un minimo di vita in montagna, e badate che questo non serve solo per il turismo, ma anche per migliorare la situazione ecologica in Italia. Mantenendo e curando l'ecologia in montagna, si possono evitare infatti anche gran parte di quei disastri in pianura che, come gli ecologi sanno benissimo, derivano spesso dall'abbandono della montagna.

Vorrei che si tenessero presenti queste cose nell'analizzare quanto dico e non ritengo necessario spendere ulteriori parole sull'argomento.

Io credo che la questione investa anzitutto una problematica costituzionale di rapporti corretti tra Stato e Amministrazione regionale. Permettetemi di aggiungere che dalle nostre parti non c'è mai stata violenza; abbiamo sempre affermato di voler vivere in uno stato di diritto in cui sia possibile far valere, a tempo debito, le nostre rivendicazioni, puntando anche i piedi — se necessario — per avere il riconoscimento dei nostri diritti, ma siamo anche dei cittadini consapevoli dei nostri doveri. In questo senso abbiamo sempre operato, per cui chiediamo che anche il Governo mantenga i suoi impegni. Su questo aspetto non vorrei aggiungere altro; presenterò — come ho detto — un emendamento soppressivo dell'articolo 14 e mi auguro che i colleghi della Commissione ed il Governo riflettano, perchè si possono prendere misure economiche di vario genere, ma, ad un certo momento, se si è fatto un patto questo va rispettato, se si vuole che anche l'altra parte faccia altrettanto. E guardate — questa non è certamente una minaccia — che sarebbe molto grave se si fosse sordi a questi richiami, perchè si potrebbero verificare nuovamente fermenti delle parti più estremiste, che noi non approviamo e che, oltre ad essere deleteri, farebbero spendere molto di più al Governo italiano.

Questo per quanto concerne l'articolo 14; circa, poi, l'articolo 18 vorrei che si tenesse conto del fatto che, nel parere della prima Commissione, vi è un'esplicita indicazione nel senso di una sua modifica e che esiste, al riguardo, un emendamento presentato dai colleghi della provincia di Bolzano e da me sottoscritto. Dice la 1^a Commissione: « la Commissione ritiene che al blocco delle assunzioni non possano soggiacere le regioni (e province) a statuto speciale: non è infatti idonea la legge statale finanziaria a porre vincoli a potestà regionali esclusive. Pertanto, l'articolo 18 del disegno di legge deve adeguarsi a tali esigenze di ordine costituzionale ». Per quanto concerne la provincia di Bolzano — interverrà forse anche il senatore Brugger per spiegare meglio le esigenze specifiche della popolazione sociale — vorrei solo ricordare che lì, essendo

prevista nei pubblici concorsi la percentuale etnica, vi sono dei posti non coperti, per cui bisognerebbe trovare il sistema per ovviare a questo inconveniente.

Per ora, non aggiungo altro, riservandomi di presentare l'emendamento annunciato e sperando che esso abbia un'accoglienza favorevole.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 19,20.

VENERDI' 28 OTTOBRE 1983

Presidenza

del Presidente FERRARI-AGGRADI

indi

del Vice Presidente CASTIGLIONE

I lavori hanno inizio alle ore 9,55.

Presidenza

del Presidente FERRARI-AGGRADI

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)

— Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1984 (Tab. 1)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) », dell'esame generale del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bi-

lancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » nonchè dell'esame della tabella 1 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1984 ».

Riprendiamo la discussione generale, sospesa nella seduta di ieri.

BOLLINI. Vorrei chiedere innanzitutto al Ministro, nei limiti del possibile, se è in grado di rendere chiaro e completo il quadro delle misure proposte: nel disegno di legge finanziaria e nel bilancio, i dati sono evidenti, non così negli altri atti (documenti, emendamenti, decreti, iniziative legislative) che sono annunciati. Per esempio non sono riuscito a definire il quadro completo delle conseguenze che avrebbero sulla finanza pubblica i decreti in discussione.

Tutto ciò premesso, devo rilevare che non sempre chiari mi risultano gli effetti di trascinarsi che il 1983 determinerà a fine anno sul 1984. Il preconsuntivo che è stato presentato nella relazione previsionale e programmatica dà conto dell'insieme delle operazioni attuate nel 1983: una prima fase conclusa con delle misure concernenti aumento di entrate e riduzione delle spese, una seconda fase programmata ma realizzata soltanto in parte e, infine, una terza fase annunciata ma neppure avviata. Tutto ciò naturalmente ha portato a delle conseguenze che riguardano non solo il carattere strettamente finanziario della manovra, ma il complesso della manovra economica.

I risultati di queste operazioni e l'espansione del disavanzo ha portato il Governo ad individuare nuovi obiettivi di contenimento. Una serie di documenti illustrano il complesso della manovra la quale si regge però su semplici previsioni e sull'indicazione di obiettivi da perseguire. Su tale argomento si è soffermato ieri il collega Andriani mettendo in luce le ragioni che ci inducono a ritenere che tali previsioni siano già in radice influenzate da una certa visione degli andamenti economici. È comunque chiaro che il mio interesse particolare riguarda i possibili obiettivi che la complessiva manovra del Governo dovrebbe raggiungere.

Per il 1984 il Governo punta ad avere un aumento del prodotto interno lordo del 2

per cento e a contenere il tasso di inflazione entro il 10 per cento. Quest'ultimo è un dato piuttosto incerto perchè si tratterebbe di un 10 per cento medio annuo, il che vuol dire partire con un tasso di inflazione del 15 per cento e arrivare ad un tasso dell'8 per cento. È una questione che deve essere valutata perchè è previsto un contenimento a piano inclinato che parte con cifre alte e scende molto velocemente verso il basso. Alla riduzione dei livelli di occupazione verificatasi nel 1983 si vorrebbe in qualche misura rimediare con un aumento dello 0,5 per cento.

Questi sembrano gli obiettivi più significativi che il Governo intende perseguire. Più incerti diventano gli strumenti che ci si propone di adoperare. La manovra sulla finanza pubblica è stata presentata come l'elemento più risolutivo, quello che può consentire al Governo di raggiungere gli effetti voluti. Nella relazione si fa anche riferimento ad altre misure di politica economica come la politica dei redditi, ma mentre per la parte finanziaria si indicano elaborazioni — previsioni, misure, provvedimenti — per la parte relativa alla politica dei redditi vi è un'enunciazione che non ha un contenuto concreto, talchè è difficile capire di che cosa effettivamente si tratti. Ora, delle due l'una: o il presupposto essenziale della manovra che si intende attuare per ridurre il disavanzo, bloccare la inflazione e favorire i processi economici dello sviluppo del paese, è quasi essenzialmente imperniato sulla manovra di bilancio oppure hanno un grande peso i provvedimenti relativi al controllo dei redditi.

In questo caso cercheremo di sapere che tipi di provvedimenti si intendono prendere, sia pure nelle loro linee generali. Non mi pare che si possa accettare l'osservazione secondo cui a suo tempo verrà precisata anche la politica dei redditi.

Secondo me occorre avviare subito una seria riflessione sulla politica dei redditi e sugli strumenti che si intendono applicare. Nelle previsioni di rientro del disavanzo pubblico è contenuta infatti l'ipotesi del successo di un certo tipo di politica dei redditi ed anzi tale successo lo si da per scon-

tato tanto da essere contabilizzato nella manovra di finanza pubblica.

Gli obiettivi della manovra di finanza pubblica sono legati strettamente all'attuazione della politica dei redditi; dunque se questa politica si dimostrasse inefficace anche le stesse ipotesi e gli stessi obiettivi contenuti nel bilancio 1984 non potrebbero essere in alcun modo conseguiti. Si tratta, quindi, di una specie di politica fiscale che si morde la coda ed è per questo che varrebbe la pena di conoscere con maggiore precisione in che cosa consiste questa politica dei redditi.

È stato scritto da autorevoli commentatori economici che la politica dei redditi non potrà essere realizzata in tempi brevi. A differenza di quanto previsto dal Governo, autorevoli centri di ricerca hanno calcolato quindi che il prodotto intero lordo nel 1984 non potrà aumentare del 2 per cento ma al massimo dell'1 per cento e che il processo inflazionistico non potrà cadere ai livelli medi del 10 per cento ma si attesterà ad una percentuale superiore. Ciò indurrebbe immediatamente a ridimensionare di circa il 50 per cento la manovra complessiva prevista nella legge finanziaria e nel bilancio.

Il rientro dei famosi 40 mila miliardi si ridurrebbe semmai ad un rientro di 20 mila miliardi. D'altra parte se la inflazione non venisse contenuta nell'ordine del 10 per cento anche il disavanzo subirebbe un nuovo incremento. Si tratta di una manovra condizionata da un'altra, solo enunciata e non resa esplicita.

**Presidenza
del vice Presidente CASTIGLIONE**

(Segue BOLLINI). Naturalmente occorre sapere esattamente come si intende agire e con quali mezzi si intende influire affinché l'espansione dei redditi monetari sia moderata e tenga conto di certe dinamiche che la politica economica vorrebbe imporre all'economia. Se guardiamo i documenti al nostro esame si intravede un punto chiaro nella azione, o almeno nell'intenzione, del Governo ed è quello relativo al costo del lavoro,

vale a dire al settore dei lavoratori dipendenti.

Si potrà discutere se questo intervento sarà efficace o meno, se dovrà essere fatto d'intesa o senza accordo con i sindacati, ma in ogni caso si tratta di un'intenzione esplicita, che contrasta però con un diverso atteggiamento tenuto dal Governo nei confronti dei lavoratori dipendenti del settore pubblico dico anche quello della Sanità.

Un intervento che dovrebbe ispirarsi al principio di equità, prima ancora di dichiarare il proprio accordo o disaccordo. Su qualsiasi azione di contenimento dei redditi monetari e di attacco diretto alla modifica sostanziale di processi di indicizzazione dei redditi. Si sa che nella società esistono e si sono create delle condizioni per cui ogni componente cerca di darsi una certa tutela di fronte al processo inflazionistico.

Si è creata, da un lato, la scala mobile per coloro che non avevano la capacità e la responsabilità diretta di incidere attraverso accordi sindacali e addirittura legale. Le pensioni sono in qualche modo agganciate a questo processo, e ciò a prescindere dal fatto se questa indicizzazione copre o meno tutta la dinamica inflazionistica.

D'altra parte vi sono altri campi dell'attività economica che, attraverso processi di indicizzazione interni, trasmettono al sistema economico una forte carica inflazionistica; basti pensare ai problemi delle tariffe, delle opere pubbliche, degli affitti. Vi è tutta una gamma di settori che sono stati in qualche misura tutelati da autonomi processi di indicizzazione; che cosa si intende fare rispetto a tale gamma di settori?

Se si guarda all'esperienza della politica tariffaria del 1983 si scopre che la direzione di marcia del Governo è stata addirittura opposta, ha introdotto spinte inflazionistiche per cercare di ottenere un riequilibrio dei costi e dei ricavi. Si tratta di problemi complessi che hanno fatto non dico fallire ma certamente non portare al successo esperienze internazionali di politica dei redditi.

Come ci si deve regolare nei confronti di tutte quelle componenti della società che svolgono attività economiche, che hanno un rapporto diretto con il mercato e quindi de-

tengono, per il ruolo da esse svolto, una diretta autonomia di indicizzazione delle proprie prestazioni? Chi va da un professionista per ottenere una certa prestazione, o paga la tariffa da questi stabilita o cambia professionista. Chi va da un commerciante ha un margine di scelta, ma il mercato impone un certo adeguamento; per non parlare di tutti i settori delle attività produttive che determinano dei prezzi ed hanno un proprio potere di determinazione della indicizzazione certamente non riconosciuto legalmente ma comunque riconosciuto di fatto.

Da questo punto di vista bisogna distinguere se vogliamo combattere solo le indicizzazioni di diritto o anche quelle di fatto o soltanto quelle sancite da contratto dimenticando che anche queste ultime, in realtà, costituiscono il risultato di un conflitto di mercato che vede la mano d'opera combattere contro altri fattori di produzione nel tentativo di ottenere stabilmente una qualche forma di indicizzazione che salvaguardi i propri interessi così come l'industriale, il commerciante, l'artigiano, il coltivatore, aumentando il prezzo delle proprie merci, fanno violenza al mercato pur di ottenere il proprio profitto.

Come si fa ad intervenire perchè vi sia un controllo e la dinamica dei redditi possa essere equamente garantita a tutti i fattori produttivi? Naturalmente, per quanto riguarda le categorie che hanno un loro potere sul mercato, bisognerebbe ottenere il loro consenso ma ciò che sta accadendo per i settori commerciali è un tentativo, ma i risultati sono scarsi e confermano quello che è avvenuto nel passato col blocco dei listini dei prodotti industriali. Ciò vuol dire che la situazione è così complessa che non si riesce ad affrontarla; ma se non viene affrontata non si può parlare di politica dei redditi ma soltanto di una politica di contenimento, di controllo della dinamica salariale, e neanche di tutta la dinamica salariale bensì solo di quella dei lavoratori dipendenti di certi settori produttivi.

In carenza di un potere di controllo dell'indicizzazione proprio di quei settori che agiscono sul mercato, dovrebbe intervenire

il fisco, il quale dovrebbe prendere per altra via quello che non si riesce a contenere attraverso il controllo dei prezzi. Naturalmente tutto questo determina un risultato negativo e fa tornare il discorso sull'efficienza e sulla capacità del fisco nei confronti dei redditi dei produttori autonomi, di tutti i settori. Oggi come oggi non possiamo dire che il carico tributario sia equamente distribuito e anche se si ristabilisce un equilibrio da questo lato, non avremmo una soluzione equa della politica dei redditi.

D'altra parte nelle dichiarazioni del Governo si afferma che non bisogna premere la leva fiscale, ma allora come si intende affrontare la questione del carico tributario gravante sulle attività produttive — industria, artigianato, agricoltura —? Il problema deve essere valutato esattamente, nei *pro* e nei *contro*, per il contributo che può essere dato al raffreddamento della dinamica inflazionistica, senza impedire quel processo di accumulazione che è forse ancora più necessario per garantire un rilancio dell'economia.

Non è pensabile che per ottenere un certo risultato si blocchino gli investimenti; già l'anno passato si è registrato una rilevante flessione sul settore industriale, rendendo più pericolosa la situazione. Sulla manovra monetaria necessaria alla politica dei redditi il governo non ci ha detto nulla. La lacuna è grave, dal momento che si tratta di una parte decisiva della manovra di rientro dall'inflazione, di sviluppo dell'attività economica.

Circa l'uso dello strumento monetario, si è sempre detto che doveva essere usato con moderazione per le conseguenze pericolose sulla situazione produttiva del paese, anche se in certe circostanze deve essere usato allo scopo di garantire un riequilibrio necessario del sistema. Siamo però passati dalla moderazione agli eccessi delle ultime esperienze dei monetaristi, i quali tendono a scaricare essenzialmente sul governo della moneta conseguenze pericolosissime per l'economia, è evidente allora che sull'argomento devono essere dette parole chiare, devono essere date garanzie, si deve capire dove si vuole arrivare.

Da qui nasce la nostra richiesta — che spero l'onorevole Ministro vorrà accogliere — di un'audizione con il governatore della Banca d'Italia per conoscere quali sono le sue obiettive valutazioni e le conseguenze che la politica di bilancio genera nei confronti della politica monetaria. Naturalmente della politica monetaria, nei documenti presentati, una traccia c'è; si indica come obiettivo per il 1984, se non ho capito male, una crescita del credito totale interno pari a 124 mila miliardi, la cui distribuzione sarebbe per 38 mila miliardi al settore privato e per 86 mila miliardi al settore pubblico. Grosso modo saremmo sull'ordine dei valori del 1983, con una crescita del credito totale interno percentualmente molto minore, il che logicamente qualifica questa politica come restrittiva, e implica il mantenimento di tassi di rendimento reali al livello di quelli attuali.

Nella Relazione previsionale e programmatica, tuttavia, in materia di politica monetaria non ci si limita a chiedere per il 1984 tassi di crescita della base monetaria, contenuti a livello del 12 e del 14 per cento, ma si aggiunge qualcosa di più: si dice che c'è la necessità che questi obiettivi di base monetaria siano pubblicamente annunciati e diventino pienamente verificabili di fronte all'opinione pubblica economica del paese.

Che cosa significa questa enfasi nuova posta nella Relazione previsionale e programmatica sul controllo esplicito e pubblico degli aggregati monetari, se non un pericoloso scivolamento verso una china monetarista che ci deve far riflettere? Quali potrebbero essere le conseguenze di simili annunci sulla linea della stabilità dei tassi, sulla possibilità di influenzare il debito pubblico allungandone le scadenze? Forse non ho capito bene, ma dal discorso pronunciato dal Governatore della Banca d'Italia a Venezia mi pare che emerga l'affermazione che la politica monetaria e creditizia non può assumere come guida della propria condotta un'unica variabile. Dai commenti anche della stampa mi è sembrato di capire che questa fosse una risposta diretta, precisa, a quanto affermato nella Relazione previsionale e

programmatica. E una presa di distanza? È il mantenimento di una posizione di riserva? È un dissenso esplicito? È una questione che deve essere chiarita; è una linea che non soddisfa pienamente il responsabile della politica monetaria del nostro paese, oppure ho capito male? È certo comunque che tra una posizione che vuol fare della quantità degli aggregati monetari un punto di riferimento per la politica monetaria e invece la posizione di chi vuole giocare anche su altri campi e non avere un solo vincolo c'è una grande differenza.

Naturalmente sia la politica fiscale, sia la politica dei redditi, sia la politica monetaria devono tutte tener presente un elemento che a me piace sempre ricordare e che il collega Carollo, sia pure con un po' di polemica, ha introdotto nella sua relazione; un elemento che pare stargli particolarmente a cuore — e sta a cuore anche a me —: quello dell'economia reale. La moneta è il riflesso di una realtà economica, ma allora guardiamo questa realtà; se essa marcisce, come potremo mai sanare il bilancio dello Stato? L'economia reale come viene influenzata dalle misure proposte dal Governo? Sembrerebbe che debba essere influenzata solo indirettamente, mentre a parer mio esistono specifici interventi che devono essere programmati, non nel disegno di legge finanziaria, ma nel contesto della manovra economica e finanziaria.

Il 1983 che cosa ci indica? Che il prodotto interno lordo è caduto dell'1,2 per cento, ma ci indica anche una cosa, almeno per me lombardo, particolarmente preoccupante, e cioè che la caduta del settore industriale è intorno al 4 per cento. Ma c'è di più: la flessione degli investimenti produttivi è stata molto più ampia del previsto e quindi il domani non è roseo ma sarà più duro del presente. Gli squilibri generati nel settore produttivo hanno accresciuto le nostre difficoltà e hanno aumentato la disoccupazione, mentre l'economia dei paesi industrializzati, in linea generale, ha segnato un miglioramento. Quindi i nostri avversari sul terreno economico in qualche misura si rafforzano mentre noi incontriamo delle difficoltà.

Per il 1984 — se ho inteso bene le ultime previsioni dell'ISCO — la situazione non sarà più confortante di quella attuale. Infatti, anche se si ritiene che il 1984 recupererà in qualche misura la caduta della espansione del prodotto interno lordo del 1983 — sempre se potremo approfittare dell'effetto di trascinarsi della ripresa internazionale —, di fatto nel 1984 avremo in termini reali un prodotto interno lordo uguale a quello del 1980, quindi una recessione di carattere economico che dura da quattro anni. Nonostante questa prospettiva di scarsa ripresa, il tasso di inflazione si prevede più elevato di quello che abbiamo pronosticato, e cioè almeno del 12,5 per cento, naturalmente in presenza di correttivi economici. La lunga recessione, la difficoltà di dominare l'inflazione hanno profonde radici nella struttura economica del nostro paese, tanto è vero che, nonostante questa recessione, i nostri conti con l'estero non si sono ancora aggiustati.

Con una crescita, quindi, limitata non ci saranno maggiori occupati ma minori occupati, non ci saranno maggiori redditi, ma minori redditi. Vi sarà un'ulteriore espulsione dai settori industriali che, per poter competere con il sistema economico europeo e mondiale, devono accrescere la loro produttività; tuttavia l'accrescimento della produttività, in questo stadio della tecnologia, è molto spesso associata ad una riduzione dell'occupazione. Per il futuro, quindi, permangono difficoltà ad allargare la nostra capacità produttiva.

Il senatore Cavazzuti, in una seduta della Commissione finanze e tesoro sul bilancio, ha avanzato l'ipotesi che i salari del 1983, il monte complessivo dei salari del 1983, potrebbe diminuire in termini reali; questo potrebbe accadere per la prima volta in 25 anni. Con ciò si vuol dire che, con il forte aumento della disoccupazione, anche eventuali incrementi del salario di coloro che sono occupati non impedirebbe che l'intero ammontare dei salari distribuiti ai lavoratori dipendenti risulti diminuito. Da qui la necessità di valutare un serio programma per favorire gli investimenti, estendere la collaborazione internazionale, cioè creare le condizioni perché il paese non si avvii ver-

so quello che è stato definito un processo di deindustrializzazione. Non vi è dubbio che è la base produttiva, su cui nasce e si sviluppa la produzione, che deve essere sviluppata se vogliamo, poi, su di essa costruire nuovi equilibri finanziari. Naturalmente tutto ciò significa che il nostro ragionare intorno alle cose della finanza pubblica deve avere un grande equilibrio. Non vi è dubbio che il permanere di una recessione economica e la difficoltà a dominare l'inflazione, non possono farci ritenere che il solo nodo centrale da sciogliere sia quello del disavanzo, il quale più che causa diventa conseguenza della situazione produttiva. Di conseguenza, è evidente che il nostro esame deve riguardare la struttura e le finalità, del bilancio e della legge finanziaria, ma deve essere anche in relazione alla politica dei redditi ed ai suoi contenuti, al tipo di politica monetaria, e agli strumenti di intervento sull'economia reale che si vogliono adottare. Dove possiamo trovare una valutazione complessiva di tutte queste politiche? La possiamo trovare nella Relazione previsionale e programmatica. Si da per scontato che la discussione parlamentare sulla legge finanziaria e sul bilancio sia l'occasione tipica. È vero che tutti i documenti di politica economica possono trovare in questa circostanza una loro unità, ma da questo a dire, come qualcuno ha detto, che l'adozione rapidissima senza modifica della legge finanziaria è la condizione per avviare il complesso processo di risanamento della economia del paese, ne corre. Noi abbiamo qui uno strumento importante, che può essere efficace, che ha una sua validità particolare perché manda dei segnali, ma non dobbiamo lasciar credere che le sorti dell'economia del nostro paese girino solo attorno a questo strumento. Oltre tutto ci copriremmo di ridicolo. L'attuale struttura della legge finanziaria, in realtà, a parte rinvii e scivolamenti, al massimo, provoca spostamenti intorno ai 10-12 mila miliardi, dei quali la metà per le spese di carattere corrente e per le entrate. Si tratta di un'operazione che può avere una sua validità, ma che ha limiti ben precisi,

mentre nessuna attenzione viene rivolta al bilancio dello Stato, che ha come è noto una dimensione almeno 15 volte più grande: 260 mila miliardi per quanto riguarda le spese. Il problema è quindi anche di vedere quali di questi miliardi possono effettivamente creare margini di manovra ed essere diversamente utilizzati. È un'operazione difficile che deve essere compiuta per dare agli interventi sulla finanza pubblica un qualche significato strutturale, altrimenti si compiono passi in avanti non risolutivi. Nell'esame della legge finanziaria e della legge di bilancio, una qualche riflessione in più sarebbe necessaria — e mi permetto di chiederla — per quanto riguarda lo *stock* del debito pubblico accumulato. Con 50.000 miliardi, e continuano ad aumentare, di interessi da pagare, il problema è di grande rilevanza. Sono in grande misura d'accordo con quello che ha detto il senatore Andriani circa le ragioni storiche dell'accumulo dello *stock*, sostanzialmente riconducibili al permanere, rispetto ai paesi dell'Europa di un grave divario nel livello delle entrate, più che ad eccessi di spesa. Sono anche d'accordo su ragioni di carattere politico, che a più riprese sono state illustrate. In una conferenza a Firenze, si è detto che le forze di Governo hanno preferito, per alimentare nuove spese, il ricorso al mercato piuttosto che a nuove imposte, per una gestione indolore del consenso sociale. Tutto questo è probabilmente vero. Quello che interessa ora è che questo *stock* di enormi dimensioni deve subire una drastica riduzione e che dobbiamo operare subito in tale direzione. Prima o poi occorrerà dunque intervenire con un'operazione di finanza straordinaria. Bisogna eliminare questa palla di piombo che blocca l'intero bilancio e che fa dire ad un illustre senatore della Democrazia cristiana, responsabile per tanti anni della politica monetaria, che il nostro bilancio, depurato dagli oneri degli interessi avrebbe la struttura di quelli europei. Esattamente il contrario di quello che aveva detto qualche mese prima e, tuttavia, in queste parole vi è il riconoscimento della dimensione del problema.

È necessario affrontare il problema della tassazione dei titoli di Stato; il discorso, è avviato, varie proposte sono state avanzate. A me sembra che la questione debba essere impostata in modo da evitare una violazione degli obblighi che sono stati assunti dallo Stato. Personalmente non accetto, neanche come ipotesi, che un cittadino che ha sottoscritto un patto si possa trovare davanti ad una unilaterale violazione. Tuttavia gli obblighi che andremo ad assumere successivamente, attraverso nuovi patti con i sottoscrittori dei buoni del tesoro, potrebbero contenere condizioni diverse. Naturalmente tutto questo deve essere attentamente valutato e senza alcuna fretta. Data la massa ingente di risorse bloccate per il pagamento di interessi si pone l'esigenza di conoscere con precisione le intenzioni del Governo. Posso anche tentare di anticipare la risposta che ci potrebbe essere data, ossia che in questa materia è meglio fare, forse anche meglio aspettare di aver fatto, prima di dichiarare le proprie intenzioni al fine di non sconvolgere il mercato. Dell'evolversi di quest'ultimo dobbiamo tener conto, per valutare la situazione.

Le eventuali misure di finanza straordinaria, debbono tener conto della nostra struttura fiscale; non basta cioè partire dalla considerazione sullo *stock* accumulato di debito pubblico a cui dobbiamo porre rimedio. Dobbiamo soprattutto tenere il passo con le entrate ordinarie, bisogna adeguare il nostro sistema fiscale alla realtà ed ai bisogni del paese.

Voglio sottolineare un'osservazione della relazione programmatica del Governo ed una dichiarazione del ministro Visentini che mi trovano perfettamente d'accordo: non bisogna tanto prevedere nuove imposte, ma adottare altre misure perché il vero problema è quello di ridare efficienza all'Amministrazione finanziaria. Non intendo essere polemico come il ministro Visentini, perché dalle sue considerazioni sembra che coloro che lo hanno preceduto non hanno fatto nulla per potenziare la Pubblica amministrazione. Infatti anche il ministro Visentini deve dare atto che almeno da parte di alcuni Ministri sono state avanzate varie proposte; penso al ministro Reviglio...

COLELLA. Basti pensare ai super-ispettori.

BOLLINI. Il ministro Reviglio ha cercato di fare qualcosa che magari poi non ha funzionato, ma almeno ha tentato. Non intendo difendere il ministro Reviglio e parlare male del ministro Visentini; voglio dire soltanto che quando si afferma una cosa giusta, ossia che occorre potenziare e rendere efficiente l'Amministrazione finanziaria, bisogna prevedere le diverse misure da adottare concretamente. Avevo letto con particolare attenzione le proposte di riforma dell'Amministrazione presentate dal ministro Malfatti, proposte poi ripresentate dal ministro Pandolfi. Successivamente si è tentato di attuarle, ma non hanno dato risultati positivi, stando almeno a quanto dice il ministro Visentini. Non intendo fare dichiarazioni di merito; a questo proposito vorrei soltanto, se fosse possibile, sapere esattamente quali sono le proposte del Governo, in questa materia.

Il Governo tende ad escludere qualunque intervento innovativo in materia fiscale perché bisogna prima perfezionare la macchina. Ma bisogna ricordare che quando gli altri paesi europei hanno affrontato la riforma tributaria, già due anni prima avevano formato il personale idoneo in modo da far calare, per così dire, la riforma tributaria su un personale capace o quanto meno preparato; noi invece abbiamo pensato prima alla riforma del sistema e poi abbiamo affrontato il problema del personale. Si sostiene che le cause principali per cui il sistema non funziona sono la mancanza di personale e l'insufficienza delle attrezzature; può essere che sia così, ma su questo punto vorrei avere informazioni precise da parte del Governo.

A mio parere c'è qualche cosa di oscuro. La maggior parte degli accertamenti ufficiali compiuti nel 1981 dall'Amministrazione tributaria, verso le persone fisiche, riguarda contribuenti che percepiscono redditi non superiori ai 3 milioni. Se disponiamo di una macchina fiscale che non funziona è necessario porvi rimedio ma intanto non perseguendo i barbieri, ossia i lavoratori con modesti redditi; rivolgamoci invece verso i pos-

essori di grandi patrimoni, verso i quali non si esercita alcun controllo; perché, si dice, occorrerebbe una maggiore capacità tecnica e strumenti più adeguati. Ma così si sancisce una situazione di palese ingiustizia.

Sarebbe interessante leggere quello che ha scritto di recente uno studioso sull'IRPEG, e citare la dimostrazione nel clamoroso fallimento della funzione perequativa di tale imposta che doveva essere l'asse portante del nostro sistema tributario e invece ha fatto fiasco. Sono urgenti e necessari dei rimedi, ma ancora non è stato predisposto nulla. Apprezzo la decisione del ministro Visentini di consentire con la nostra richiesta di stralcio, di espungere delle norme anomale in materia fiscale. In sede di legge finanziaria e di bilancio possiamo, al massimo, apportare solo qualche correzione al sistema fiscale. Mi trovo quindi in una situazione di difficoltà perché da una parte vi è la necessità e l'urgenza di introdurre elementi correttivi al sistema fiscale, ma d'altra parte ritengo che questa non sia la sede più adeguata per riforme di tal genere. Mi pare che dall'atteggiamento del ministro Visentini emerga una disponibilità in questo senso. Dunque non ci resta che fissare, come ho già detto, la sede migliore per studiare misure innovative o migliorative; forse l'occasione per avviare un tale dibattito potrebbe essere la discussione del decreto-legge n. 512, attualmente all'esame della Commissione finanze e tesoro. Auspico che in seguito possano essere elaborati nuovi strumenti ed iniziative, anche da parte del Governo, onde dar luogo ad una riflessione sull'intero sistema tributario, o su una parte di esso, allo scopo di evitare il permanere di vasta e profonda inequità.

Per quanto riguarda la manovra che ci è stata presentata, naturalmente con tutti i limiti, le riserve e le precisazioni che ho fatto, credo che sia una di quelle manovre il cui contenuto avrebbe potuto manifestarsi in legge finanziaria con una maggiore efficacia e utilità. Ribadisco qui la mia convinzione che sarebbe un vantaggio per il Governo e per il Parlamento se la legge finanziaria venisse ricondotta alle sue norme essenziali ed evitasse di dover, ogni volta, accedere al criterio di coloro che, essendo stati imprevidenti,

sperano di mettere il bagaglio dei loro ritardi su questo convoglio che sta partendo sperando di arrivare entro il 31 dicembre. Questo tentativo dovrebbe essere respinto per i benefici che ne deriverebbero al Governo e al Parlamento, perché ogni modifica di materie così tecnicamente strutturate rischia di creare situazioni complesse. Voglio soltanto citare un esempio: ieri sera credevo che una norma relativa alla sanità contenuta nel recente decreto-legge avrebbe dovuto valere per tutto il 1984. Il sottosegretario per la sanità ha detto di no; gran parte di quella materia rimarrà in vigore soltanto fino al 31 dicembre 1983 e spetterà invece alla nuova « finanziaria » estendere la sua regolamentazione per il 1984, o meglio forse qualcosa sarà tenuto in vita, cosa esattamente non si sa. Certo è che ci sono norme quasi identiche contenute nel decreto e nella legge finanziaria. Questa duplicazione di norme denuncia il tentativo di approfittare di leggi e di decreti per risolvere in modo affannoso questioni che invece dovrebbero essere meglio meditate e valutate. Sono quindi contrario a collocazioni all'interno della legge finanziaria di materie ad essa estranee. Quando non si sono approntati altri strumenti, si è tentati di approfittare della legge finanziaria. Ma per questo dobbiamo ancora attendere la sistemazione della finanza degli enti locali, e quando verrà risolta la questione della finanza regionale? Personalmente sono sempre stato ostile ai tentativi di definire in legge finanziaria la quantità delle risorse da trasferire agli enti locali e alle regioni, parendo a me che l'elemento prioritario era dare certezza alla loro struttura finanziaria. Prima occorre definire per legge i caratteri della finanza, locale e regionale e poi discutere la quantità, invece no, non è possibile: dal 1978 gli enti locali sono senza una regolamentazione, e la legge regionale è scaduta dal 1981. Perché non si affrontano tali questioni? Quando si sono fatte le Regioni, con un atto di volontà politica, si è varata la legge sulla finanza regionale prima di sapere come e cosa sarebbero state esattamente le Regioni; adesso, prima di modificare la finanza degli enti locali, si vorrebbe sapere come sarà il futuro quadro complessivo della

distribuzione dei poteri tra gli enti locali. Io credo che le cose possano andare di pari passo; ma è importante che gli enti locali non rimangano in una condizione di permanente incertezza, perché dall'incertezza nasce il disagio degli amministratori, l'aumento dei costi; in definitiva si aggrava lo squilibrio della finanza pubblica. Tali questioni non possono essere affrontate qui, nella legge finanziaria. Passando ad altro argomento, vorrei rilevare che la legge finanziaria definisce le quote relative alle spese pluriennali, opera una riduzione secca di investimenti per 4.674 miliardi per la competenza e una riduzione di 105 miliardi per la cassa. Vorrei porre una questione: per sapere esattamente come sono variare queste poste di cassa mi si deve dare un conto analitico. Delle cento leggi pluriennali contenute nella legge finanziaria conosco lo stanziamento di competenza proposto per il 1984, non conosco lo stanziamento proposto sulla cassa per il 1984. La cosa è importante perché dopo una battaglia durata tre mesi alla Camera si è aumentato lo stanziamento di competenza del fondo dei trasporti, ma il ministro Andreatta, di sua iniziativa, non ha scritto sul bilancio di cassa alcuno stanziamento rendendo così nulla la funzione della Camera. Io vorrei sapere ora quali sono le poste di cassa di queste cento leggi previste nella legge finanziaria. Se non vengono comunicati adesso questi dati, dopo la votazione della legge finanziaria, dovrà tornare qui la nota di variazione, dovranno essere per forza di cose scritte le poste di cassa, senza di che non possiamo presentare gli emendamenti e quindi faremo una discussione di 24 ore, ossia un lungo dibattito. Non basta dire che per le leggi pluriennali c'è una differenza di cassa di soli 105 miliardi per renderci tranquilli, in questo risultato differenziale ci possono essere aumenti per certe leggi e profonda diminuzione per altre leggi. Se guardiamo ai tagli, una parte forse è giustificata (e il Ministro, nella riunione con la Commissione finanze e tesoro, ce ne ha dato una motivazione però non posso non notare come risultano tagliati 3.385 miliardi, di cui 1.300 nel solo settore edilizio. Per un confronto

obiettivo devo vedere le altre 85 leggi pluriennali contenute nella legge di bilancio. Fra me e il senatore Tarabini, in passato, c'è stata qualche baruffa in proposito; credo che il senatore Tarabini avesse ragione per alcune leggi, ma avesse torto per molte altre leggi e tuttavia devo dire che ai fini dell'utilità delle leggi proposte c'è una strana anomalia; vale a dire: se colloco una legge pluriennale nella finanziaria, nove volte su dieci subisce l'anno successivo una riduzione, se invece la colloco nella legge di bilancio, cento volte su cento lo stanziamento di quella legge viene aumentato. Facciamo i conti. Ci sono 85 leggi stabilite le cui *tranches* annuali sono in legge di bilancio: 38.500 miliardi previsti in legge di bilancio, c'è un aumento di 4.375 miliardi, per un totale di 42.875, miliardi con un incremento dell'11,4 per cento. Quindi le leggi collocate nella legge di bilancio subiscono un aumento dell'11,4 per cento, c'è la legge n. 833 che inspiegabilmente si trova sia nella legge finanziaria sia nella legge di bilancio, mi riferisco al Fondo sanitario. Invito il Governo a stabilire se è possibile definire criteri presi circa la sede in cui definire le *tranches* annuali di spesa, e in questo senso avevo fatto un parziale rilievo critico al progetto di modifica del regolamento della legge n. 468, ma non mi pare che sia stato accolto. Le leggi pluriennali, in leggi di bilancio e in legge finanziaria, seguono due strade diverse; grosso modo si potrebbe dire che laddove s'individua esattamente che si tratta di spesa d'investimento, c'è la riduzione; laddove si individua che la spesa è corrente, c'è invece un aumento.

Personalmente, sono dell'opinione che anche in materia di spesa corrente e di spesa di investimento sia necessario fare le dovute distinzioni; non sono quindi dell'opinione che tutto l'oglio sia da una parte e il grano dall'altra. Vi sono, ad esempio, delle spese in conto capitale che non servono a nulla e delle spese di parte corrente che sono invece efficaci ai fini della promozione sociale; penso a quelle della scuola, per cui occorre fare i necessari distinguo. Tuttavia, però, pur non facendo una

distinzione manichea non posso non rilevare che, stante la collocazione in un diverso strumento operativo, per le spese correnti sono previsti comunque incrementi, mentre per le spese in conto capitale la tendenza è quella di procedere a secche decurtazioni.

GORIA, *ministro del tesoro*. Senatore Bollini, la questione delle leggi pluriennali in termini di cassa lei la ritrova puntualmente nel bilancio.

BOLLINI. Dal bilancio risulta solo la quota prevista nella legge finanziaria del 1983, che però è stata modificata dalla previsione per il 1984, ma nulla risulta a proposito della conseguente differenza sulla cassa; infatti, il riscontro è possibile solo sulla competenza.

GORIA, *ministro del tesoro*. Ci sarà nella nota di variazione.

BOLLINI. Io pongo questo problema e cioè che prendendo la legge finanziaria del 1984 si trova per tale anno una rimodulazione delle spese pluriennali soltanto per la quota di competenza, mentre se la stessa legge la vado a ricercare sul bilancio dello Stato trovo non la quota prevista dall'attuale legge finanziaria, ma quella fissata dalla legge finanziaria del 1983.

GORIA, *ministro del tesoro*. Da cui risulta la differenza.

BOLLINI. Quello che voglio dire è che se apporto una modifica alla quota di competenza del 1984, la quota di cassa non la ritrovo se non nella nota di variazione al bilancio.

GORIA, *ministro del tesoro*. Ma lei vorrebbe che noi presentassimo la nota di variazione prima dell'aggiornamento?

BOLLINI. No, io dico tutt'altra cosa.

TARABINI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il senatore Bollini vuol dire che in questo modo sfugge al Parlamento la determinazione di una parte della spesa.

GORIA, *ministro del tesoro*. Ma chi l'approva la nota di variazione, se non il Parlamento?

TARABINI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sì, ma l'esigenza del senatore Bollini è che si presenti la nota di variazione come allegato alla legge finanziaria, allora l'esigenza conoscitiva sarebbe soddisfatta in pieno.

BOLLINI. Non ho chiesto questo, il senatore Tarabini giustamente cerca di integrare il mio pensiero dal suo punto di vista, che è leggermente differente dal mio. Io sostengo solo che spetta al Parlamento la determinazione delle quote di cassa e ritengo che ciò sia necessario per evitare che, in sede di discussione della nota di variazione, si incorra in un conflitto tra noi ed il Governo rispetto a chi deve determinare le quote di spesa.

Per quanto riguarda invece i fondi globali, onorevole Ministro, sono dell'opinione che vada risolto al più presto un problema. Noi infatti, con questa legge finanziaria e con questo bilancio, abbiamo istituito ben quattro fondi globali — due nella legge finanziaria e due nel bilancio — i quali troveranno poi un punto di fusione con la nota di variazione. Si è ricorsi a tale soluzione in quanto è evidente che, se la legge finanziaria venisse approvata nel mese di marzo, gli oneri relativi ai fondi globali che incidono sul bilancio del 1984 non potrebbero essere determinati dal Parlamento, in assenza di una statuizione che è demandata alla legge finanziaria. Pertanto, si è trovata questa soluzione per fare in modo che le quote, fissate dalla legge finanziaria del 1983 potessero essere riscritte nella legge di bilancio. Questo però presuppone che anche quest'anno la legge finanziaria non sia approvata entro il termine del 31 dicembre; se questo invece non dovesse accadere — e ricordo che la Camera ha ormai modificato il suo Regolamento, mentre noi ci apprestiamo a farlo — è chiaro che per l'anno venturo i quattro fondi globali non avrebbero più ragione di esistere e quindi dovrebbero essere ridotti a due, quelli cioè determinati dalla legge finanziaria.

Lei, onorevole Ministro, nella sua relazione alla Commissione, ci ha detto che forse entro gennaio, o con un provvedimento di variazione, o addirittura in sede di bilancio di assestamento, si provvederà ad una revisione di tali stanziamenti in quanto la Commissione bilancio si è orientata a ritenere che la validità degli stanziamenti iscritti nei fondi speciali dell'anno, sussiste solo se entro la fine dell'anno in corso il Governo, presentando un apposito disegno di legge che ne preveda l'utilizzo, manifesta una volontà di prenotazione, altrimenti, in assenza di ciò, essi devono ritenersi caducati e considerati come economie definitive.

Sempre in tema di spese di investimento, vorrei fare una riflessione sul Fondo investimenti e occupazione, istituto che ha bisogno di un'urgente nuova regolamentazione. Il FIO quest'anno è stato dotato di 9.400 miliardi, di cui 6.000 miliardi destinati alle Partecipazioni statali e vorrei far rilevare come tale somma sia in contrasto con quelle indicate nella tabella n. 18 delle Partecipazioni statali; tuttavia, il problema che pongo è un altro. L'istituzione del FIO era stata motivata con l'esigenza di mettere a disposizione del Ministro del bilancio una somma che questi avrebbe potuto utilizzare in via amministrativa per interventi straordinari. Da questa ipotesi iniziale, già di per sé assolutamente inconcepibile, si è arrivati ad una rituazione mista, per cui attualmente una parte di esso risulta essere un'appendice dei fondi globali, un'altra si traduce in una manovra resa direttamente operativa da alcune norme della legge finanziaria e un'altra ancora viene gestita dal Ministro del bilancio in base ad una regolamentazione particolare, con assegnazioni fatte secondo procedimenti tecnici profondamente discrezionali; inoltre, come se tutto questo non bastasse, vi è pure qualcuno che vuole dare al FIO un carattere pluriennale.

Personalmente, ritengo che, in sede di legge finanziaria, il carattere pluriennale di tale istituto non possa essere accettato, anche se riconosco che l'argomento va affrontato al più presto.

Onorevole Ministro, mi sono addentrato nell'illustrazione di questi problemi, che rispetto alla dinamica generale del bilancio può essere intesa come integrativa degli interventi dei senatori Calice e Andriani, perchè ritengo sia necessario e doveroso circoscrivere il nostro esame alle materie su cui effettivamente possiamo intervenire.

Vorrei ora sollevare una questione riguardante la manovra che dovrebbe essere concepita e realizzata per il rientro del disavanzo pubblico. Una manovra che, in questa sede, desidero solo enunciare sotto il profilo strettamente tecnico. Potremo discutere circa la quantità, la dimensione del disavanzo, la direzione da prendere; ma questo può avvenire solo se abbiamo tecnicamente i mezzi per poter fare in modo che questa manovra di rientro della finanza pubblica trovi negli strumenti legislativi un suo valido supporto, un suo valido aiuto.

Perchè dico questo? Perchè vi sono norme che sono sempre state interpretate da un punto di vista di parte politica: cioè coloro che hanno la gestione della finanza pubblica vogliono spazi di discrezionalità, coloro che esercitano funzioni di controllo vogliono invece la rigidità della norma.

Ora, a parte la discussione di carattere giuridico, ciò che interessa è il carattere pratico. Infatti, quando la norma ha un margine di discrezionalità, purtroppo si verifica una spinta verso i livelli più alti della spesa di indebitamento, mai verso i livelli più bassi. Se ci si dovesse limitare a fare una scelta in questo o quel campo, sarebbe diverso, ma la scelta è sempre verso un risparmio.

Credo che occorra riflettere sul problema del ricorso al mercato e in proposito vorrei richiamare anzitutto l'esigenza prospettata da più parti politiche che le cifre relative siano espresse anche in termini di cassa.

La mia tesi è nota: il livello massimo di ricorso al mercato finanziario non può essere superato mai, in nessuna circostanza e per qualunque norma contrastante a tale esigenza; ma il Governo ha sempre sfondato in alto, per così dire. Come prevedeva una norma della legge finanziaria del 1983, questo livello almeno era da ritenersi com-

preensivo di eventuali aggiunte determinate dall'articolo 12 delle legge n. 468 del 1978. Adesso, nel disegno di legge finanziaria del 1984 non vi è neanche questa norma. Lei, senatore Carollo, nella relazione fatta ha dichiarato di aver promesso un emendamento. Si fa una norma, per dire che il tetto verrà superato per tutte quelle norme che — secondo l'interpretazione del Governo — lo consentono; dondò la legittimità del superamento del tetto. Ma mi sembra di aver capito bene il senso del suo intervento alla Camera dei deputati, laddove dichiarava che al riguardo, a parte la questione giuridica, vi era una questione di opportunità politica. Pongo in questa sede la questione dell'opportunità tecnico-finanziaria di fare in modo che il Governo, il Tesoro, si proteggano, in un certo senso, da coloro che tendono ad espandere la spesa, affinché, con una norma che si può pressare, questo *plafond* non possa essere superato e chiunque bussi alla porta riceva risposta negativa.

Un'altra questione molto importante si riferisce al fatto che il riscontro della copertura delle spese, da cui poi nasce naturalmente l'espansione di spesa, nella grande maggioranza dei casi si colloca intorno ai fondi globali. A parte la proiezione che deve essere fatta, dobbiamo stabilire con esattezza un rigido criterio di utilizzazione di questi fondi; dobbiamo evitare in maniera assoluta di fare ciò che gli esperti chiamano la « gobba del cammello »: entrare con una lira nel 1984, per proiettare poi 100 miliardi nel 1985, utilizzando una parte di questi fondi.

Gradirei che la cosa fosse organizzata in modo che non ci sia un permanente conflitto tra i rigoristi e coloro che invece vogliono una valutazione politica dei fatti. Il problema deve essere esattamente posto, perchè una norma giustamente interpretata e collocata intorno all'utilizzo dei fondi globali può bloccare di molto l'espansione della spesa; certamente, ciò non ha influenza su questo bilancio, ma può sicuramente averne sui bilanci successivi.

È necessaria una precisa previsione dei costi delle operazioni proposte dal Governo e dal Parlamento. Tuttavia, chiunque pro-

ponga un provvedimento deve farsi carico di effettuare un calcolo preciso di carattere annuale e tener conto dell'entrata in regime della legge. Vorrei ricordare che vi sono leggi che sono state varate nel mese di ottobre con un onere modesto, perchè non poteva che essere così; ma quando la legge entrerà in regime, l'anno successivo o due anni dopo, avremo una tale espansione della spesa che andrà logicamente calcolata, e qualcuno dovrà farlo.

Da questa osservazione nasce il discorso sulla possibilità tecnica di avere un riscontro per la copertura delle spese pluriennali che il Parlamento adotta. Tale problema, signor Ministro, è — per così dire — a margine di un discorso che aveva un senso politico; questo invece ha altro senso. In tal caso, è necessario trovare quindi una soluzione adeguata. In questa sede, non abbiamo il tempo necessario, ma si potrebbe fare una discussione sul valore e sul significato del bilancio pluriennale. Purtroppo, il senatore Castiglione ha sposato una tesi che, a mio avviso, non aiuta in questo senso, e cioè a dire: il bilancio pluriennale programmatico deve offrire la possibilità di controllare se le spese pluriennali trovano capienza o meno nel bilancio.

La norma della legge n. 468 forse non è chiara. Ormai sono passati più di cinque anni, ma non abbiamo avuto alcuna possibilità concreta di trovare un meccanismo accettato da tutti per controllare questo tipo di spese; ogni anno ci troviamo di fronte ad un'espansione di spesa e forse, se fossimo stati certi del livello della spesa degli anni a venire e sicuri che quella spesa poteva essere contenuta nel bilancio pluriennale, il Parlamento l'avrebbe adottata, altrimenti, l'avrebbe respinta. Questi limiti non vengono invece rispettati; anzi si arriva a sostenere, da parte del Governo, la tesi che ci dovrebbe essere una identità di valutazione tra bilancio pluriennale programmatico e quello a legislazione vigente, salvo la correzione delle proiezioni della legge finanziaria e dei fondi globali, quasi che nell'anno 1985 il Governo non avesse alcuna intenzione di ridurre certe spese o di espandere certe entrate, di applicare quindi correttivi

diversi da quelli previsti dall'esame relativo al 1984.

Sotto il profilo tecnico, la situazione è stata prospettata alla Corte dei conti che ha adottato anche soluzioni come la creazione di fondi globali negativi, per fare in modo che, se c'è una manovra di rientro del processo di spesa, essa possa trovare allocazione nei bilanci degli anni a venire.

Tutto questo però non si fa, anzi si arriva alla conclusione che, poichè la norma è incerta e non si sa cosa si deve approvare (quasi che fosse incerta la norma che stabilisce che il bilancio pluriennale è unico, e quindi è un solo atto che deve essere approvato, anche se poi si divide in due versioni, è troppo difficile, non si può fare, non conviene farlo, non lo facciamo perchè non serve a nulla.

Può anche essere che sotto il profilo programmatico il Governo non voglia affermare che nel 1986 ci saranno ulteriori riduzioni di spesa e aumenti delle imposte. È comprensibile infatti che non voglia impegnarsi a dire che nel 1985-86 ci saranno di nuovo tagli, riduzioni di spesa. Ma se attuiamo un meccanismo tecnico di controllo, è chiaro che almeno, non la promessa di nuove imposte o di nuovi tagli, ma la garanzia che le spese che andiamo a deliberare saranno accolte potrà essere rispettata.

Signor Ministro, è evidente che questi due punti, quello relativo al bilancio pluriennale come sistema di controllo delle spese pluriennali e quello della copertura finanziaria, sono elementi essenziali in una procedura parlamentare che voglia organizzare il rientro dell'espansione del disavanzo pubblico e devono trovare ancoraggi talmente rigidi da consentire il totale rispetto dell'articolo 81 della Costituzione. Se la norma attuale non funziona, se ne inventino altre; ma dietro l'argomentazione che la norma è imprecisa, in realtà per anni non abbiamo fatto alcun controllo. E quindi questa è una delle ragioni e condizioni giuridico-tecniche che va tenuta presente.

Dobbiamo quindi effettuare una profonda correzione di questi meccanismi.

Dobbiamo fare quindi una profonda correzione da questo punto di vista.

Infine concludo, signor Ministro, soffermandomi su due argomenti che ritengo importanti rispetto al bilancio del 1984, sempre sotto il profilo del contributo al rientro del disavanzo pubblico. Innanzitutto gradirei trovare in qualche posto — non ha alcuna importanza dove — una valutazione del Ministero sulla procedura del bilancio a base zero adottata in certi paesi. Vorrei che venisse effettuata un'operazione di controllo, per sapere, ad esempio, se una spesa deliberata venti anni fa ha ancora qualche ragione per essere mantenuta. Non dico che dobbiamo riformare l'impianto dell'intero bilancio, come si è cercato di fare in America, ma solo alcuni particolari settori. Se nel 1947 abbiamo ritenuto necessario una certa spesa è giusto ora continuare ad erogare tali somme? Da questo punto di vista non c'è nessuno che abbia il coraggio di compilare un elenco, di fare uno studio e delle proposte, ciò sarebbe importante non tanto per sopprimere certe leggi, quanto per un adeguamento alla nuova situazione e in rapporto con l'attuale stato del bilancio pubblico.

La seconda questione è già stata sollevata dal collega Calice. Nel corso della discussione del bilancio dello scorso anno venne presentato al ministro Forte un ordine del giorno relativo all'obbligo del Ministro delle finanze di dare in sede di rendiconto una valutazione annuale delle esenzioni e agevolazioni di carattere fiscale. So che ciò accade in diversi Parlamenti europei, so che è una questione piuttosto complicata ma il Ministro aveva promesso di investirne il Consiglio superiore del Ministero delle finanze affinché si facesse uno studio che ogni anno puntualizzasse la situazione. Si tratta di alcune migliaia di norme che a causa del processo inflazionistico e della modificazione della situazione reale sono ormai prive di valore reale: quella esenzione o agevolazione fiscale giusta venti anni fa ora o è eseguita o è inutile. Dobbiamo far sì che tutte le entrate del bilancio dello Stato siano quelle effettive; occorre conoscere esattamente tutte le erogazioni, mentre numerose norme di esenzione non ci consentono neanche di sapere a chi eroghiamo effetti-

vamente i soldi del contribuente. Si viene inoltre a determinare una strana situazione: quando il bilancio dello Stato è in difficoltà si stenta a mantenere i contributi, erogati per legge, ogni anno ma se questo contrasto si ottiene per esenzione fiscale, esso è permanente, sfugge ad ogni controllo venendo a delinearci una situazione di privilegio assoluto e indiscusso.

Una soluzione dovrebbe essere ricercata anche sulla revisione degli automatismi implicati nelle spese di bilancio. Se si vanno a vedere le relazioni dei bilanci annuali si troverà che le spese possono essere distinte anche in base al grado di rigidità e al grado di indicizzazione contenuto. Tali processi di indicizzazione della spesa sono conosciuti dai Ministeri di spesa, ogni titolare di tali Dicasteri — è questa la mia richiesta — al momento della relazione nel proprio stato di previsione deve dar conto, nell'analisi sui capitoli di spesa, della qualità e quantità di indicizzazioni degli automatismi che portano all'espansione delle spese e quali di tali automatismi si intendono o meno confermare.

Ricordo — e termino — che quando discussi di queste cose con il ministro Andreatta gli ricordai che, mentre diceva di condurre una battaglia contro l'indicizzazione, in realtà lui stesso aveva proposto una legge che indicizzava addirittura la quota di partecipazione alla società di tiro a segno. Voglio ribadire il concetto che bisogna combattere le indicizzazioni in modo che vi sia la possibilità di controllare effettivamente il processo di espansione del bilancio dello Stato.

RIVA Massimo. Signor Presidente, mi sforzerò di dare un modesto contributo a questa logomachia sul bilancio, modesto senz'altro dal punto di vista quantitativo, mentre sulla qualità lascerò giudicare i signori senatori che mi ascoltano.

Un bilancio di previsione è per sua natura un alcunchè di congetturale: nonostante ciò, esso merita a mio parere grande attenzione. Non cadrò nella tentazione di analizzare le voci anche più essenziali di questo bilancio di previsione e del disegno di leg-

ge finanziaria che lo affianca perchè al concetto di congettura richiamato prima il relatore stesso ha aggiunto tanti dubbi e tante perplessità da rendere francamente inutile e vano il tentativo di una analisi seria su stime che, nella sua stessa esposizione davanti alle Commissioni congiunte, il Ministro ha riconosciuto ampiamente variabili.

**Presidenza
del Presidente FERRARI-AGGRADI**

(Segue RIVA Massimo). Mi soffermerò su alcuni aspetti generali. In primo luogo la filosofia di questo bilancio e quindi della stessa manovra economica a me francamente pare una filosofia di melanconico galleggiamento sulla depressione in atto. Non c'è una volontà di mutamento degli indirizzi, non c'è una volontà di contrastare fenomeni della cui portata anche internazionale sono consapevole, ma che sembrano passare al vaglio della classe di Governo in termini di pura accettazione passiva. Ciò comporta riflessi interni non indifferenti. In primo luogo, quello di qualificare in termini di scelta classista questo bilancio. Classista nel senso che esso sceglie di operare politiche restrittive a carico di fasce determinate di cittadini e sceglie di non chiamare altre fasce di cittadini a dare un contributo per il rinascimento dello stato di grave crisi economica del sistema.

La politica dei redditi e la politica fiscale — che è elemento essenziale della politica dei redditi adottata in questo progetto di bilancio e di legge finanziaria —, si riducono a una manovra che tende come al solito a concentrare i suoi sforzi sulle difese esplicite dell'inflazione, ossia le indicizzazioni esplicite, lasciando completamente scoperto il terreno delle indicizzazioni libere presenti nel sistema, ossia le indicizzazioni sommerse. A me questa sembra una scelta grave sul piano politico perchè aggrava un'ulteriore spaccatura della società italiana, anche più grave di quella storica, tradizionale che ci trasciniamo da decenni tra Nord e Sud. Mi riferisco alla spaccatura tra le classi di reddito che il sistema riesce a censire

e a colpire e le classi di reddito — e devo aggiungere di patrimonio — che il sistema di Governo decide di non vedere e quindi di non chiamare a contribuzione proporzionale.

E' vero che vi sono due norme scorporate dalla legislazione finanziaria, intenzioni manifestate dal Governo di andare finalmente a reperire qualche contributo anche in settori di reddito da capitale che prima sfuggivano completamente o parzialmente ad una contribuzione. Mi sembra, tuttavia, trattarsi di indicative molto modeste sia sul piano dell'equità fiscale in termini generali sia per quanto riguarda l'obiettivo di risanamento della finanza pubblica.

Come ha accennato anche il senatore Bolini, esiste un problema di *stock* di debito pubblico di dimensioni tali da rendere indispensabile, per una corretta gestione della finanza pubblica, una manovra straordinaria. Il dibattito è apertissimo al riguardo; anche membri, più e meno autorevoli dello stesso Governo, hanno avanzato proposte in questa direzione. Qualcuno, addirittura, ha posto simili ipotesi in forme così generiche o così intempestive da far suscitare il sospetto che il suo obiettivo non fosse quello di preparare psicologicamente e politicamente il terreno nel paese a manovre di finanza straordinaria, bensì quello opposto di creare uno stato di allarme tale da portare alla creazione di un dissenso sociale largo e diffuso contro manovre di finanza straordinaria.

Eppure queste manovre sono indispensabili; facciamo lo sforzo un po' ragionieristico di considerare la situazione dello Stato italiano come quella di una normale azienda. Ci troviamo di fronte ad un'impresa che, se ragionassimo in termini aziendali, dovrebbe convocare un'assemblea straordinaria dei suoi soci chiedendo un aumento massiccio di capitale affinché il rapporto tra mezzi propri ed indebitamento ritorni a livelli equilibrati e consenta allo Stato, visto in questo caso come impresa, di rimettere all'attenzione dei suoi gestori le questioni del bilancio corrente, dopo aver tolto la grave minaccia che deriva da un indebitamento tale da rendere francamente di scarso inte-

resse le manovre che vengono condotte nel bilancio ordinario annuale.

La rinuncia ad ipotesi di manovre straordinarie o gli atti di sabotaggio che vengono compiuti da autorevoli membri del Governo nei confronti di questa ipotesi sono un altro argomento a sostegno del giudizio che ho dato in precedenza e cioè quello di un bilancio classista che discrimina tre categorie di cittadini che devono essere chiamati a contribuzione e altre categorie che a contribuzione non devono in qualche caso addirittura essere chiamate affatto. Potrei ironizzare sul fatto che una scelta classista di questo genere venga da un Governo a presidenza socialista, invece preferisco sottolineare il fatto che probabilmente tale scelta viene da questo Governo perchè esso, quale che ne sia il Presidente del Consiglio, è prigioniero di una formula politica di maggioranza che riflette aggregazioni di consenso sociale le quali condizionano pesantemente ogni ipotesi di mutamento.

In pratica, per contrastare una depressione economica che si esprime nell'andamento negativo del prodotto interno lordo, questo bilancio offre modesti interventi sia in senso qualitativo sia in senso quantitativo: interventi che — è il caso, ad esempio, di più della metà dei fondi che riguardano il FIO — vanno non a promuovere in qualche modo condizioni economiche di ripresa ma semplicemente a sanare perdite pregresse e quindi sono puri interventi di contenimento finanziario.

A cosa potrà portare questa manovra? È quanto vedremo sulla base dei dati del quarto anno di recessione continuata. Lo vedremo, quindi, in corso di svolgimento della politica di bilancio del prossimo anno.

Devo soffermarmi, poi, su un dato importante come quello della politica monetaria che dovrebbe affiancare questa manovra di bilancio. Su questo punto vorrei fare una premessa. Personalmente al contrario di altri che, come l'oratore che mi ha preceduto, intravedono un pericolo aprioristico nelle politiche di stampo monetarista, non ho questo pregiudizio su tali forme di politiche.

Vedo che in qualche paese politiche di stampo monetarista hanno dato dei risulta-

ti interessanti in termini di economia reale, mentre in altri paesi per la verità è accaduto l'opposto. Possiamo fare l'esempio degli effetti diversi che politiche monetariste assimilabili hanno avuto negli Stati Uniti, e in Gran Bretagna. Nel Regno Unito la politica monetarista della signora Thatcher ha prodotto e sta producendo un fenomeno di deindustrializzazione del sistema che forse l'Inghilterra può sopportare per le sue particolari condizioni sociali e per la sua presenza storica sui mercati finanziari ma che l'Italia, invece, non potrebbe sopportare.

La politica monetarista negli Stati Uniti ha prodotto invece, anche in termini industriali, riflessi che in molti casi possiamo considerare benefici, ma li ha prodotti all'interno di un sistema dove esiste un mercato della forza lavoro che ha strutture di governo della mobilità del lavoro che non sono assolutamente presenti in un paese come il nostro e mi meraviglio che dopo tanti anni in cui si parla, anche da parte di forze che appartengono alla maggioranza, della necessità di arrivare a creare strutture ed organismi che possano governare la mobilità del lavoro, ancora nulla, se non auspici, si sia arrivati a mettere in campo in questo senso.

Fatta questa premessa, l'utilità di arrivare a chiarire i termini della politica monetaria deriva anche dalla considerazione di quello che accaduto negli ultimi anni. Anche questo bilancio e questa legge finanziaria ripercorrono la strada ben nota di proporre come obiettivo di contenimento del credito totale interno e il ricorso al mercato comparato alla situazione di fatto che si è creata nell'anno precedente. Dopo di che avviene il solito sfondamento di tali obiettivi e ci si ripresenta il progetto di bilancio e di legge finanziaria per l'anno successivo in cui si prende atto della realtà intervenuta e si propone che questa resti immobile anche per l'anno dopo.

Siccome questa storia va avanti da troppi anni, il Governo non vorrà che anche quest'anno si possa essere disponibili a credere a un favore di questo tipo.

Non crediamo a questo favore, ma constatiamo che allora è inutile parlare di fanta-

sma monetarista, perchè la politica monetaria restrittiva in realtà non viene attuata. Avviene — è avvenuto anche quest'anno — che ci si indicano degli obiettivi di credito totale interno ma il totale dell'obiettivo stesso viene poi praticamente coperto dallo sfondamento del traguardo da parte dell'operatore pubblico, per cui la Banca d'Italia consente un'operazione di *mark up* dell'obiettivo in modo da garantire quanto prestabilito per il settore privato. Quando leggo che per il 1984 c'è un obiettivo di credito totale interno di 124 mila miliardi sarei portato, in base al passato, a pensare che 124 mila miliardi sia l'obiettivo per l'operatore pubblico e, grosso modo, 38 mila quello per l'operatore privato.

A questo punto la mia considerazione da puro giudizio si traduce in una proposta. Si è pensato in questi anni — e personalmente giudico favorevolmente questo fatto — di allargare lo spazio di autonomia che il governo della moneta, la Banca d'Italia, deve avere rispetto alle posizioni dell'operatore pubblico Tesoro. Tuttavia, a consuntivo, rispetto agli obiettivi del credito totale interno abbiamo verificato anno per anno che poi la Banca d'Italia non assumeva quella posizione sovversiva, o eversiva (non ricordo quale termine usasse a suo tempo il governatore della Banca d'Italia Carli) che sarebbe stato invece auspicabile assumesse.

TARABINI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il termine era « sediziosa ».

RIVA Massimo. Esattamente. La Banca d'Italia non assume quella posizione sediziosa che invece a questo punto per me sarebbe bene che assumesse, e ci si trova di fronte ad una situazione pasticciata e difficile da giudicare perchè una politica monetaria restrittiva in termini di occupazione a mio giudizio non è necessariamente negativa, comprime *a priori* i salari che invece espandendosi provocherebbero certamente un aumento dei costi del lavoro, con riflesso nell'occupazione. Ma da noi non accade neanche questo: da noi si assiste sem-

plicemente ad una sovrapposizione di congetture che si traducono poi in realizzazioni pratiche troppo divaricate dagli obiettivi.

La richiesta che è stata avanzata di sentire in questa sede la voce della Banca d'Italia in relazione agli obiettivi della politica di bilancio, se accolta, rappresenterebbe veramente un elemento determinante per consentire a chi esamina tale ipotesi di chiarire questi dubbi che sono ben più gravi di quelli esposti dal relatore sulle singole cifre, anche per capire quale politica monetaria si andrà ad operare in effetti nel 1984.

CAROLLO, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 195*. Senatore Riva, lei ritiene veramente che la Banca d'Italia sia divorziata non solo dal Tesoro ma anche dal paese? Se c'è un concubinaggio naturale e fisiologico...

RIVA Massimo. Non ritengo che la Banca d'Italia sia divorziata ancora a sufficienza dal Tesoro, e me ne rammarico.

CAROLLO, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 195*. E dal paese, non solo dal Tesoro? Il Tesoro non è un corpo estraneo dal paese.

RIVA Massimo. Per quanto riguarda il rapporto tra Banca d'Italia e paese, ritengo che questo rapporto dovrebbe avere un interlocutore privilegiato nel Parlamento, dove siedono i rappresentanti della sovranità popolare. In questa sede parlamentare ritengo che il Governatore della Banca d'Italia dovrebbe venire a spiegare se ha ancora intenzione di tenere una posizione, per quanto riguarda la politica monetaria, come quella che ha assunto negli anni scorsi, cioè una posizione non sediziosa nei confronti dei comportamenti dell'operatore pubblico.

CAROLLO, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 195*. Il Ministro del tesoro ci ha dato delle risposte sul presente e sul passato e non mi pare che sia un corpo estraneo nella politica monetaria.

RIVA Massimo. Certamente non lo è. Ma l'impostazione che io sostengo è che il ruolo della Banca d'Italia dovrebbe essere sottratto ad un rapporto privilegiato o direi quasi esclusivo come quello che la Banca d'Italia ha avuto finora con l'Esecutivo; esso dovrebbe essere invece bilanciato da un rapporto continuativo, di confronto, con chi rappresenta il Paese più largamente, cioè con le Assemblee parlamentari.

Sono certo che il Ministro del tesoro non avrà nulla in contrario a che questo chiarimento sulla politica monetaria possa essere offerto, oltre che dalla autorità politica che esso impersona (e che in questo momento non è certamente come tale in contestazione), anche da quello che è il vero braccio armato della politica monetaria, cioè dalla Banca d'Italia.

Un rapporto di stretta informazione e di dialogo fra le Assemblee parlamentari e l'autorità monetaria della Banca d'Italia a mio parere potrebbe rappresentare una forma di vincolo indiretto affinché la politica monetaria non sia regolarmente ogni anno assai diversa nei preventivi rispetto ai consuntivi, poichè trattasi di un elemento fondamentale per capire se una determinata congettura di bilancio va ancora bene o se è pura fantasia, come in altri anni è accaduto.

A questa richiesta fondamentale non ne aggiungo altre, proprio perchè la ritengo prioritaria, e su questa insisterò.

FOSSON. Signor Presidente, vorrei intervenire brevemente solo per rettificare un errore presente nel resoconto sommario di ieri, perchè altrimenti non verrebbe inteso correttamente il concetto da me espresso. Nel resoconto sommario si fa riferimento ad una riduzione di entrate per la Valle d'Aosta di circa 18 miliardi in base all'articolo 18 del disegno di legge finanziaria. L'articolo 18 citato non ha invece niente a che fare con tali diminuzioni, perchè il blocco delle assunzioni si riferisce ai tagli operati per il non rifinanziamento o per la riduzione di finanziamento di leggi.

Tutto quello che nel resoconto sommario viene riferito all'articolo 18 va modificato

rapportandolo invece all'articolo 14; ad esempio, dove è scritto « nel formulare l'articolo 18 » bisogna correggere così: « nel formulare l'articolo 14 ».

Chiedo quindi la rettifica del resoconto sommario in questi punti per rendere chiaro il senso del mio intervento, in armonia anche con il resoconto stenografico.

PRESIDENTE. Senatore Fosson, la sua rettifica sarà inserita nel resoconto sommario di oggi.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

CAROLLO, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 195*. Signor Presidente, desidero preliminarmente prendere atto con soddisfazione del fatto che i colleghi che sono intervenuti sostanzialmente hanno condiviso l'orientamento che mi sono permesso di dare, in linea di massima, alla relazione.

Tutti i colleghi, con argomentazioni magari diverse ma con intenzioni identiche, hanno infatti rilevato la necessità di risolvere il problema della diminuzione della spesa corrente. Non vorrei perciò discuterne ancora una volta; desidero soltanto sottolineare alla valutazione comune che non bisogna fare, come spesso accade, i furbi. Una certa spesa corrente, in quanto trasferita, è sacra e va eventualmente aumentata, mentre la spesa corrente non trasferita, né trasferibile può essere obiettivo per fare tutte le critiche che si vogliono.

A proposito di spesa corrente vi è da dire che è corrente nel caso che venga lievitata da tanti organi diversi da quelli rappresentati dai Ministri ed è corrente anche nel caso che sia gestita dal potere centrale. Infatti, ho dovuto registrare — a meno che non mi sia sbagliato — una specie di protezionismo, quanto meno dialettico e certamente politico, per quanto riguarda la spesa gestita da altri, diversi, ad esempio, dalla somma dei Ministri. Sappiamo cosa sta dietro questa impostazione, ma evidentemente non posso non sottolineare il fatto che non è possibile avere un metro e due misure. Anche stamane non pochi colleghi hanno parlato di una specie di vocazione — non so

se è una vocazione solo del Ministro del tesoro attuale o una vocazione storica degli ultimi tre o quattro anni — e cioè il tentativo di operare nell'ambito delle quantità dei ritmi di circolazione ed eventualmente della qualità di tutto ciò che forma la base monetaria. Io stesso ne parlai però, se mi consentite, in una maniera critica, diversa da quella che ho avuto modo di registrare anche questa mattina. Non è che contesti il fatto che il Ministero del tesoro, il Governo debba preoccuparsi del come nasca, del come esista, del come si muova la massa della base monetaria; manovrerà il fisco, manovrerà la spesa, manovrerà il credito, d'accordo, però il vero problema — con molta umiltà l'ho tracciato e lo rassegnò alla cultura dei colleghi — da porre è il seguente: è vero o non è vero che il Governo di oggi è un governo di assegni a vuoto? Se è vero che la moneta dovrebbe essere il titolo rappresentativo dei beni reali che un paese è nelle condizioni di produrre, è chiaro che, se esistono molti assegni a vuoto rispetto al deposito di banca, l'unica cosa importante da fare è quella di aumentare il deposito di banca e, quindi, aumentare il reddito reale dell'azienda Italia. Non basta, cioè, andare a manovrare sulle cambiali, con le quali si pagano le altre cambiali, gli assegni a vuoto con i quali si pagano altri assegni a vuoto, perchè questa è una manovra che nessun Governo ama svolgere come risolutiva ed unica. Credo che se fossi nei panni del Ministro del tesoro non sarei contento di essere obbligato dalle circostanze politico-operative del nostro paese ad agire in questo modo, perchè saprei, come tutti sanno, che questa non sarebbe l'unica via. Ci si deve porre il problema, ma il discorso dell'aumento dei redditi reale è preminente rispetto a tutta la discussione che si fa e a tutti gli obiettivi che si pongono in ordine alla moneta che crea moneta, agli assegni a vuoto che creano assegni a vuoto. Generalmente perchè lo vogliamo, o anche perchè siamo costretti, impostiamo le nostre dialettiche in una maniera piuttosto confusa appositamente, intelligentemente confusa, e questo non va. Naturalmente sulla materia vi è una letteratura lunghissima, ma

non sarò io ad andare a parlare in questi termini. Sicchè anche qui, quando si ritorna a dire che desideriamo che venga il Governatore della Banca d'Italia perchè deve comunicare cose da sovrano della politica monetaria, che non può dire un Ministro del tesoro, il quale non è considerato sovrano, ma è responsabile di tutto il complesso della manovra di base, si prende un atteggiamento sbagliato perchè ci si chiude solo nell'ambito degli assegni a vuoto, quale è la moneta oggi in Italia, che non è rappresentativa di un bene reale. Naturalmente tutto questo è risolvibile, come abbiamo già detto e lo ripetiamo, nel senso che il fattore capitale e il fattore lavoro siano messi nelle condizioni di poter produrre e non di gestire le cambiali e gli assegni a vuoto ai quali si spera di dare un contenuto di valore reale, facendo finta di dimenticare che il contenuto, invece, si va impoverendo un giorno dopo l'altro.

RIVA Massimo. Credo che sappia, se mi consente, che l'emissione degli assegni a vuoto comporta giuridicamente la sanzione, a parte quella penale, di non avere più libertà di assegno.

CAROLLO, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 195*. La sanzione c'è. Quando si fa la politica dell'aumento di volumi monetari si ha la punizione nel senso che quell'aumento impoverisce la moneta che rappresentava fisiologicamente la realtà. Non vi è dubbio: siamo puniti. Il paese è punito, ma si autopunisce. Siamo tutti pronti a dire che bisogna fare in modo che i redditi, tradotti in termini nominali, sempre monetari, debbono essere diminuiti per alcuni non per altri e si arriva al punto che alcune categorie hanno sempre ragione nel mantenere i propri redditi ed altre categorie, invece, hanno torto nel difendersi per non impoverire un giorno dopo l'altro. Ma questa è una polemica di carattere socio-economico che risale indietro nel tempo.

Ringrazio il senatore Bollini per le considerazioni acute che è sempre solito fare. Vorrei soffermarmi su un punto, quanto meno per apprendere meglio, non per dare in-

segnamenti. Lo *stock* di indebitamento e degli interessi passivi deve diminuire. Certo. Sarebbe l'ideale. In tal senso tutto il paese dovrebbe impegnarsi, e non solo dal punto di vista contabile, quando si presenta il bilancio; tutto il paese dovrebbe fare in modo di aumentare le risorse per non indebitarsi in continuazione e non far perdere valore alla moneta. Come può avvenire ciò? Con il maggiore prelievo fiscale o tariffario; il senatore Bollini dice fiscale, d'accordo, alla condizione, però, che si tratti di prelievo fiscale sui profitti e su quei profitti che non sono necessari agli investimenti, agli autofinanziamenti, ad un risanamento del sistema delle strutture produttive.

Certo, potremmo anche penalizzare tali profitti; si può anche dire che gli avvocati ed i medici pagano meno tasse di altre categorie, ma credo che anche se riunissimo i 163.000 medici d'Italia (meno quei 64.000 ospedalieri, comunque a reddito fisso, che pagano quanto debbono) non arriveremmo certamente a quei 10-15.000 miliardi di lire che potrebbero essere particolarmente utili in questo momento per diminuire il *deficit* di bilancio. Al massimo si arriverebbe a 700-800-1.000 miliardi, che sono briciole di fronte alle dimensioni del bilancio pubblico del nostro sistema produttivo e monetario. E allora da dove dobbiamo prelevare? Ripeto: non dai profitti. In ogni caso ciò che viene prelevato deve essere automaticamente trasferito nei costi: infatti, come dicevamo già alcuni anni fa (anche il collega Ferrari Aggradi lo sottolineò, ma noi lo abbiamo sempre sostenuto), è chiaro che oggi lo aumento tariffario ed un certo aumento fiscale — parlo proprio in termini precisi — risultano un'operazione inflazionistica perchè, ripeto, non è un prelievo sui profitti o su una accumulazione, ma invece un aggravamento della situazione di squilibrio tra costi e ricavi che si registra nel settore industriale.

ANDRIANI. Allora bisognerebbe bloccare anche il *fiscal drag*...

CAROLLO, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 195*. Non dobbiamo

adottare la solita manovra monetaria, simile alle cambiali e agli assegni a vuoto. D'accordo, con il *fiscal drag* nel 1982, da ottobre a dicembre, è stato possibile risparmiare, ad esempio, nel settore del lavoro dipendente, 2.300 miliardi di lire e nel 1983 altre migliaia di miliardi. Questo meccanismo è giusto per certi aspetti; tuttavia occorre anche considerare che chi ha pagato, sia pure solo in parte, l'imposta (infatti il 28 per cento è diventato 25 per cento, mentre il 30 per cento è diventato 36 per cento) sono gli artigiani e i commercianti, a proposito dei quali non bisogna dimenticare che essi danno occupazione, nei rispettivi settori, a circa 900.000 unità e nel contempo debbono vivere solo con la vendita di qualche paio di scarpe.

Per tornare al discorso di prima non abbiamo fatto altro che dire alla Montedison, alla Pirelli, alla FIAT di aumentare i salari; queste lo hanno fatto, ma hanno contemporaneamente scaricato questi aumenti sui prezzi, dato che a loro volta i costi erano lievitati. Ciò succede perchè le aziende non dispongono di accumulazioni o profitti sufficienti, anche se poi concediamo 9.000 miliardi di fiscalizzazione.

ANDRIANI. Lei sta teorizzando che solo i lavoratori dipendenti pagano le tasse?

CAROLLO, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 195*. A mio parere si fa un grosso inganno alla massa dei lavoratori dipendenti quando si dice loro, esprimendosi in termini monetari, che garantiamo il mantenimento del valore reale del loro salario perchè poi non ci riusciamo. Infatti, nonostante tutto, se è vero, come è vero, che alcuni lavoratori dei quadri intermedi, come i professori universitari, hanno visto diminuire negli ultimi tre anni il valore del loro stipendio di circa il 20 per cento in termini reali, è altrettanto vero che anche per gli stessi operai vi è stata una diminuzione del 2-3 per cento. Il vero obiettivo non è tanto quello di inserire nella busta paga qualche grammo di carta moneta in più, quanto quello di riportare il valore nominale della stessa busta paga ad un

corrispettivo di beni reali prodotti nell'unità di tempo agli stessi costi nominali del fattore lavoro. Gli operai ne otterrebbero un maggiore beneficio, perchè oggi cominciano a capire benissimo — dalle mie parti, ma credo dappertutto — che sono presi in giro quando si concede loro un aumento di 13-14.000 lire; anzi si mettono a ridere perchè sanno che quei soldi in più si trasformano automaticamente, direi fisiologicamente, in un aumento dei prezzi. Pertanto si sentono ingannati perchè capiscono la confusione, la esagerazione di un totale affidamento sulla moneta, in senso quantitativo, e non sulla sua rappresentatività dei beni reali. Io voglio difendere il salario dei lavoratori dipendenti nei termini reali, non con discorsi confusi, artificiosi ed ingannevoli, ed a questo si collega la mia posizione sulla questione del prelievo fiscale, che non deve costituire un potenziale di carattere inflazionistico, anche se è inserito in un contesto presentato invece come deflazionistico.

A questo punto credo che sia superfluo soffermarmi ulteriormente su quanto il senatore Andriani diceva a proposito della politica dei redditi; vorrei fare una considerazione, se me lo consentite, che non riguarda il bilancio o il disegno di legge finanziaria, quanto piuttosto l'impostazione di ordine politico. Cosa significa parlare — mi permetto di chiederlo anche al collega Bollini — di una politica dei redditi che non deve basarsi però sulle leggi di mercato? Se si valuta questa impostazione dal punto di vista ideologico o storicistico, significa che bisogna superare il sistema capitalistico perchè questo evidentemente può dar luogo a delle sperequazioni, a delle confische del valore lavoro da parte del valore capitale. Su questo punto siamo tutti d'accordo; però oggi, a parte il fatto che non stanno così le cose, credo che si debba precisare che per legge di mercato si intende una legge che vale per tutti i sistemi — capitalistici, comunisti, socialisti — in quanto la legge di economia che consente l'equilibrio fra quanto è necessario produrre e quanto è possibile ricavare (ossia il rapporto costi-ricavi) indipendentemente dal tipo di sistema economico. Ciò vale fino a quando non si

intende ugualmente squilibrare il mercato, ossia il rapporto tra costi e ricavi, che comporta delle conseguenze non in termini di inflazione, ma in termini di una diminuzione dei prodotti da distribuire alla collettività. Si può fare un esempio, che può valere per tutti i prodotti che una famiglia consuma: le sigarette nazionali costano 230 lire al pacchetto e quindi sono largamente convenienti; solo che la quantità di sigarette nazionali che viene prodotta e venduta sotto costo è molto minore rispetto al fabbisogno nazionale. Ebbene, si potrebbe adottare lo stesso principio anche per altri beni di consumo, come le scarpe, i vestiti, il cibo, le case, in teoria per tutto; però certamente la conseguenza sarebbe senza dubbio una incapacità di equilibrio fra costi e ricavi. Ecco perchè le leggi economiche sono uguali per tutti! Non possiamo parlare soltanto di leggi del capitalismo o di leggi del socialismo; in Italia oggi non esiste un equilibrio fra costi e ricavi e la punizione, se così si può dire, è quella dell'inflazione, dell'incapacità dell'autofinanziamento, del blocco delle strutture, della dilatazione della cassa integrazione (oggi infatti quasi 3.000 società chiedono di poterne usufruire). Certo, se vivessimo in un altro tipo di sistema economico, invece di avere questa punizione in termini inflazionistici, la avremmo in termini di una diminuzione delle quantità di beni di consumo familiare; ma una cosa equivale l'altra. E non me la prendo col senatore Andriani, ma con me stesso perchè avendolo ascoltato attentamente, mi sembra doveroso e rispettoso esprimere qualche considerazione in proposito.

Si parlava del problema fiscale e mi sembra di aver espresso alcune osservazioni; devo comunque dire che questa discriminazione manichea che ancora sussiste tra il bene e il male e cioè tra i lavoratori autonomi che sono l'inquinamento della società, l'abuso, l'arroganza, e tutto il resto dei lavoratori non mi persuade. L'avevo detto nella relazione e lo sottolineo: da anni si parla di tale questione, ma mai che ci sia stata una differenziazione tra lavoratore autonomo unico e familiare, che tale è se è artigiano, che ha 15 dipendenti. Guarda ca-

so questi ultimi sono tutti nel centro-nord; nel mezzogiorno abbiamo l'unifamiliare che ha un reddito effettivo netto non superiore ai 4-4,5 milioni, ma la differenza non si vede, perchè si devono penalizzare e si dirà che la colpa è del Governo, ma nel centro-nord, al fine di sfuggire a certi rischi, a certi pericoli fiscalisti, si organizzano in forma apparentemente cooperativistiche che non hanno nulla a che vedere nè con l'associazionismo, nè con il cooperativismo, almeno sul piano economico, ma non su quello ideologico o politico. La vogliamo fare una distinzione? No, non si fa e non si vuole fare.

Al senatore Fosson voglio dire, per suo conforto o per comune malinconia, che nel 1947 sorge la regione siciliana con suoi poteri in campo finanziario. Fino ad oggi i rapporti finanziari tra regione Sicilia e Governo italiano non si sono ancora definitivamente chiariti e da trenta anni dura una Commissione paritetica. Non mi meraviglio, quindi, di quello che ha detto il senatore Fosson; sarà una malinconia comune, ma le conseguenze finanziarie per la Valle d'Aosta non sarebbero quelle di una popolazione di quattro milioni e mezzo di abitanti, pur con le modifiche in negativo subite da qualche anno a questa parte. Chiedo scusa di non essere stato completo per quanto riguarda tutte le considerazioni che sono state fatte e alle quali intendevo dare risposta puntuale, ma il rispetto che ho per la Commissione m'induce a chiudere a questo punto.

CASTIGLIONE, relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 196 e sulla tabella n. 1. Cercherò di essere conciso anche io e partirò dall'ultimo intervento, quello del senatore Riva, il quale, riferendosi sia al bilancio che alla legge finanziaria ha definito « classisti » questi strumenti, sostenendo che con tale manovra si chiama soltanto una classe di cittadini, i lavoratori dipendenti, a sopportare la maggiore entrata, scegliendo di non far pagare ad altri perché non si vogliono colpire le indicizzazioni sommerse e quelle che non emergono. Per quanto riguarda il bilancio, l'accusa cade rispetto alla sua

impostazione necessaria; quando abbiamo un bilancio che deve essere fatto a legislazione vigente dire che col bilancio si fa una scelta rispetto ai metodi di imposizione credo che non abbia alcun riscontro. Si può discutere sulle proiezioni, sulle previsioni di entrata che il Governo ha assunto nel determinare delle poste di entrata del bilancio 1984, sono stati fatti rilievi e critiche sulla loro non presunta rispondenza all'effettivo andamento, si sono citate anche le dichiarazioni di Rubbi; tutto questo è indubbio motivo di discussione, ma il bilancio di previsione 1984 deve basarsi sulla legislazione vigente e quindi quando si dice che si fa una scelta penso che non si sia in tema rispetto alle indicazioni del bilancio.

È vero che il problema della differenziazione degli oneri, per quanto riguarda la politica delle entrate, è qualcosa che si è venuta aggravando nella sperequazione fra lavoro dipendente e reddito da attività autonoma da quando si è riusciti ad avviare questa inversione di tendenza rispetto alla prevalenza delle entrate dirette nei confronti di quelle indirette, ma questa sproporzione è il risultato di una politica di individuazione, di lotta all'evasione delle fasce che sono sempre riuscite a sottrarsi all'onere e al dovere di corrispondere in proporzione ai propri redditi alle antrate dello Stato. Questo è il vero problema sul quale possiamo discutere; è doveroso cercare tutte le strade per colpire queste sacche di evasione. L'affermazione di classismo — che è riecheggiata anche in altri interventi — diventa sempre più discutibile quando si arriva alla legge finanziaria, perchè da un lato si fa una battaglia per dire che con la legge finanziaria non si può fare nessuna operazione che non sia mera correzione della manovra finanziaria e su questa strada si è arrivati perfino a parlare dello stralcio di alcuni articoli (6, 7, 8 e 9) di carattere fiscale. Quindi si pretende che la legge finanziaria abbia soltanto questa caratteristica di manovra sulle quantità finanziarie rispetto alle previsioni di bilancio, poi si pretende, con gli stessi strumenti, di fare delle scelte di politica economica. I limiti della legge finanziaria sono quelli che sono, la manovra economica è più

complessa e compete alla responsabilità del Governo e alle scelte specifiche che dovranno essere fatte nei vari settori di intervento (e mi riferisco anche ai rilievi del senatore Calice in merito alle affermazioni di Ruffolo circa gli interventi a medio termine) che dovranno essere discusse e sulle quali dovremo confrontarci per trovare delle scelte che qualifichino veramente la spesa, che diano un senso alla politica di investimenti, che introducano le necessarie correzioni al nostro sistema produttivo, per arrivare a un effettivo risanamento, al riavvio di un processo di accumulazione, di una ripresa del reddito e del prodotto lordo nazionale, ma tutte queste cose vanno valutate nell'ambito della manovra economica complessiva che il Governo e la maggioranza che lo sostiene dovranno decidere. Quello che, secondo me, è l'aspetto più importante e significativo è che finalmente, per la prima volta, i documenti finanziari verranno approvati — come mi auguro — entro il 31 dicembre 1983, novità questa significativa che dà un primo segnale positivo di cambiamento rispetto alla situazione precedente in cui si doveva ricorrere all'esercizio provvisorio, con ritardo rispetto alle esigenze contingenti, mettendo quindi in crisi non solo le scelte del Governo, ma anche il sistema degli enti locali e delle regioni, in relazione ai quali — l'ho detto anche nel mio intervento introduttivo — convengo su alcuni rilievi fatti. Per quanto riguarda il settore della finanza locale e regionale ritengo che non vi sia da risolvere soltanto un problema di quantità, ma anche di certezza della legislazione e personalmente sono dell'avviso che in questo campo si debba arrivare, nel corso del prossimo anno, a decisioni e a normative che regolino con certezza l'intero settore.

Circa i rilievi fatti dal senatore Bollini, su buona parte di essi dovrà rispondere il Governo; per quanto mi riguarda, dico solo che condivido l'osservazione secondo cui è indispensabile pervenire ad una revisione degli automatismi della spesa di bilancio. È giusto infatti che vi sia, in sede parlamentare, una maggiore possibilità di verificare con quali criteri sono state determinate le

indicizzazioni e quindi la specifica quantificazione delle poste che poi vengono iscritte a bilancio, nonché di essere informati su tutto ciò che può fornire al Parlamento una maggiore conoscenza circa i documenti finanziari.

Il senatore Bollini ha poi fatto alcune considerazioni sul bilancio pluriennale programmatico, dicendo che le conclusioni, cui sono pervenuto nella mia relazione, non sono nel senso che egli avrebbe auspicato, in quanto tale bilancio dovrebbe essere uno strumento per il controllo effettivo della spesa e su questo concordo pienamente con lui. In relazione, però, al tema sollevato dal ministro Gorla in occasione della riunione congiunta delle Commissioni 5ª e 6ª, il problema è che, con la normativa attuale, purtroppo, la risposta non può che essere quella che ho cercato di dare nella mia relazione; infatti, stante la indiscussa carenza normativa, ma soprattutto la formulazione che attualmente ha l'articolo 4 della legge n. 468 del 1978, a me pare che non possa essere data altra interpretazione, anche se non vi è dubbio che la funzione del bilancio programmatico debba essere quella auspicata dal senatore Bollini.

Tale problema, però, a mio parere, dovrà trovare una sua appropriata soluzione nell'ambito di una ponderata revisione della legge n. 468 del 1978. Infatti, per quanto riguarda questa legge ci troviamo di fronte a difficoltà interpretative e applicative, per cui ritengo opportuno che il Parlamento affronti al più presto il problema della revisione della legge n. 468 e della interpretazione precisa di alcune sue norme che oggi producono effetti distorti.

Non credo di dover aggiungere altro rispetto al bilancio di previsione 1984 e mi richiamo pertanto a quanto già ampiamente espresso nella relazione introduttiva.

PRESIDENTE. Signori colleghi, volevo darvi alcune indicazioni sui programmi del nostro lavoro. Alcuni colleghi mi hanno fatto presente l'opportunità di dedicare la giornata del 2 novembre ad una pausa di riflessione sugli emendamenti ed io non posso rimanere insensibile a tale richiesta. Per la

giornata di mercoledì abbiamo in calendario una seduta nel pomeriggio, ma, vista la esigenza prospettata, su cui non posso che essere d'accordo, sarei del parere di rimandare tale seduta a giovedì, con la preghiera però che il mercoledì sia veramente dedicato alla messa a punto degli emendamenti, al fine di poterli esporre il più rapidamente possibile e consentire a tutte le parti di assumere una posizione più mediata e tempestiva.

A questo punto, sospendo brevemente lo esame dei documenti in titolo per passare temporaneamente in sede consultiva all'esame di altro provvedimento.

I lavori proseguono in altra sede dalle ore 12,25 alle ore 12,35.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge n. 195, l'esame generale del disegno di legge n. 196 e l'esame della tabella n. 1 dello stesso bilancio ascoltando la replica del Ministro del tesoro.

GORIA, ministro del tesoro. Signor Presidente, signori senatori, consentitemi anzitutto di formulare in modo non formale un ringraziamento ai relatori, senatori Castiglione e Carollo, e a tutti gli intervenuti.

Ho apprezzato soprattutto le parti delle relazioni che, al di là della puntualità di resocontazione dei documenti al nostro esame, forniscono importanti contributi. Sono stati sollevati alcuni problemi e si è tentato pertanto di concentrare l'attenzione sulle questioni ritenute più significative di altre, come il problema del bilancio pluriennale richiamato dal senatore Castiglione e dal senatore Bollini; tali questioni dovranno essere poi ulteriormente definite.

Nel corso del dibattito sono state espresse diverse opinioni sui vari problemi, ma ritengo che una risposta puntuale alle specifiche questioni poste, al di là del tempo che richiederebbe, finirebbe probabilmente per anticipare un confronto che invece, forse più costruttivamente, può essere fatto nel corso dell'esame dei singoli articoli e degli eventuali emendamenti.

Quindi, se il Presidente della Commissione lo consente, mi riservo di toccare le questioni specifiche relative a singole disposizioni del disegno di legge finanziaria o poste di bilancio successivamente. Ritengo che invece sia opportuno soffermarsi in questa fase sulle impostazioni di carattere generale che sono emerse dal dibattito, essendo in seguito più improbabile che se ne riprenda l'esame. Purtroppo, forse non potrò coglierle tutte, considerando anche la grande articolazione che hanno avuto.

In questa mia esposizione — spero abbastanza contenuta nel tempo — non vorrei fare riferimento ai singoli interventi perché probabilmente potrebbe sfuggirmi qualche osservazione e rischierei di apparire distratto o sgarbato verso qualcuno degli intervenuti, al di là delle mie intenzioni.

Vorrei quindi prendere l'avvio dal significato che il Governo ha inteso dare all'insieme delle sue iniziative, a quella che viene definita la manovra economico-finanziaria.

In primo luogo, nello sviluppare il suo ragionamento, il Governo è partito da una ottica temporale non limitata al 1984, pur nella consapevolezza che l'andamento del 1984 sarebbe stato decisivo anche per il 1985-86, che potrebbe essere immaginato come un arco temporale sufficientemente significativo; quindi, immaginando che il massimo sforzo dovrebbe essere compiuto proprio nell'anno che ci sta davanti, ma cercando di leggerne i risultati anche sugli anni successivi.

La convinzione che sta alla base delle conclusioni è banale: i fenomeni economici della portata di quelli che il paese sta vivendo non sono riducibili ad un arco di tempo di soli 12 mesi, ma hanno influenza su un periodo ben più lungo. Quale punto di riferimento iniziale della riflessione è stato adottato lo scenario per il 1984 — ma questo implicitamente portava anche a fare considerazioni per gli anni successivi — presentato dall'ISCO intorno al settembre di quest'anno. A giudizio del Governo, lo scenario non è definibile facilmente nel senso che si potrebbe definire probabile o verosimile.

L'analisi « macro » offerta dall'ISCO, assunta come base di partenza della proposta del Governo, sconta già un insieme di iniziative governative tali da far assestare il fabbisogno del settore pubblico allargato intorno a centomila miliardi per il 1984.

L'analisi dell'ISCO non ipotizza modificazioni nei meccanismi di evoluzione dei redditi nominali, mentre presuppone un realistico andamento della ripresa economica internazionale; sconta quindi che lo scenario internazionale, ovviamente opinabile — come è stato anche giustamente rilevato — ma rispetto al quale ad un certo punto bisogna fare qualche previsione, si muova come previsto dalla maggioranza degli osservatori più autorevoli. Rispetto a tale scenario, si è immaginato che potessero esserci due variazioni nella direzione di marcia; personalmente non mi affascinano molto le cifre, specie quando queste arrivano allo « 0 », perchè sembrano strumentali a comprendere una direzione di marcia, non a cifrare un risultato che si può definire solo consuntivo; le due possibili variazioni sono sostanzialmente quelle richiamate nella Relazione previsionale e programmatica, come esercitazioni alternative ovviamente e non come programma di Governo, sotto A) e B). La variazione, sempre rispetto allo scenario base dell'ISCO, denominata B) è ritenuta dal Governo possibile, non certo per sua scelta; non vi è dubbio infatti che non si pone in termini di scelta ma di ipotesi verso la quale ritrovare l'evoluzione del paese, se si dovessero determinare alcune condizioni.

La variazione denominata A), sempre come direzione di movimento più che come numeretti uno in colonna all'altro, è invece dal Governo ritenuta desiderabile.

In questo quadro, è opportuno sottolineare quale elementi il Governo ritiene che possano, in termini più consistenti di altri, causare le variazioni da ISCO a scenario B) e da ISCO a scenario A).

Circa la prima variazione — da ISCO a scenario B), che è uno scenario possibile, anche se certamente non voluto — si ritiene che l'elemento determinante sia l'andamento della finanza pubblica. Un incremento tendenziale di circa 20.000 miliardi nel

fabbisogno comporterebbe, a giudizio del Governo, un insieme di condizioni finanziarie, ma anche economiche interne e internazionali, agganciate all'andamento della bilancia dei pagamenti, tale da stimolare un movimento di tutti gli altri aggregati in senso nettamente peggiorativo.

La variazione invece da scenario base a ipotesi A, cioè ad ipotesi volute, secondo il Governo può essere determinata prevalentemente, non certo esclusivamente, dal controllo dei redditi nominali in gran parte da lavoro dipendente. Credo che questo appaia abbastanza chiaro da una lettura che — ripeto — dovrebbe a mio giudizio prescindere un attimo dai decimali; lo scenario desiderabile fa base su un recupero di competitività tale da stimolare la crescita della domanda estera e della domanda di beni di investimento a supporto di un contenimento della domanda interna per consumi finali. Che tutto ciò possa accadere nelle dimensioni che sono registrate dalla Relazione previsionale e programmatica, cioè che tutto ciò possa arrivare a determinare variazioni quantitative tali e quali a quelle rappresentate è nelle mani del buon Dio, ma che tutto ciò spinga nella direzione che le medesime cifre evidenziano è — almeno per quanto riguarda il Governo — abbastanza verosimile. Tali argomenti non possono essere valutati se non alla luce di un altro aspetto che diventa in termini politici preminente anche sulle riflessioni di ordine finanziario ed economico. Qualsiasi voglia essere lo sforzo di ottimismo che si intende fare, sia in relazione all'evoluzione della situazione internazionale sia in relazione alla capacità del nostro paese di accentuare il proprio processo di sviluppo rispetto alla medesima situazione internazionale, sembra doversi scontare che sulla base dello scenario ISCO, cioè di uno scenario il più equilibrato rispetto alle spinte in gioco, l'evoluzione del reddito, non tanto nel 1984 quanto soprattutto nel 1985 e nel 1986, sia non soltanto del tutto insufficiente — legata all'andamento presumibile della produttività — a mantenere sugli attuali livelli l'occupazione, ma provochi un'ulteriore sensibile caduta dell'occupazione nel nostro paese. Si è al-

lora tentato di verificare se forzando quegli equilibri — cioè se immaginando di accelerare nei limiti del possibile il processo di sviluppo, soprattutto per gli anni 1985-1986 — si possano migliorare in maniera significativa le prospettive relative ai livelli di occupazione. Ed è convinzione del Governo — ripeto — che tali risultati possano essere proponibili soltanto forzando in questa direzione per il periodo 1984-1986, con l'accentuazione del fenomeno negli ultimi due anni del medesimo periodo.

A me pare che rispetto al dibattito su questi temi emergano con una certa prepotenza due nodi politici più importanti di altri. Tale riflessione non deriva in realtà dal dibattito così come si è sviluppato nelle Aule del Parlamento e anche fuori di esse perchè, invece, se dovessi personalmente fare una sintesi di questo dibattito, tali temi rimarrebbero in ombra, ma deriva da una mia personale convinzione, ossia che questi sono i temi centrali e quindi devono essere forzatamente anche alla base di ciò di cui si discute.

Il primo di questi nodi sta nello stabilire quali categorie devono per prime cominciare a modificare certe aspettative. Fermo restando che si ritiene necessario forzare gli equilibri e quindi andare contro delle aspettative assolutamente rispettabili e legittime (in quanto ciascuna di esse è argomentata e motivata), dove si va a puntare? Non è un caso, a mio giudizio, che sovente nel dibattito emerga una disponibilità, per esempio di parte sindacale, ad un controllo dei redditi monetari legata a un recupero di evasione, cioè legata ad una più importante partecipazione delle altre categorie. Però a tale nodo possiamo dare la seguente soluzione: o troviamo forme reali con cui questo processo di coinvolgimento di tutte le maggiori categorie del paese può procedere in qualche sistema di relazione oppure, se l'aggancio resta pregiudiziale, si deve sancire la impossibilità di forzare l'equilibrio e quindi l'impossibilità di ricercare lo scenario voluto.

Il secondo nodo politico, a mio giudizio, sta in un altro aspetto della questione. Vi è una diffusa convinzione — credo in ogni

parte dello schieramento politico — al di là di quello che viene esplicitato dal dibattito — secondo la quale è importante per questo Paese contenere i consumi finali sostituendoli con esportazioni ed investimenti. Tutte le volte che si è potuto svolgere un confronto sereno, non influenzato da tante ragioni distraenti, mi è sempre stato detto di convenire su questa ipotesi. Vi sono due possibili soluzioni in termini di iniziativa politica che puntano allo stesso obiettivo. Vi è una soluzione che in qualche modo prefigura che tale trasformazione della domanda di beni finali in esportazioni e beni di investimento sia realizzata attraverso la gestione pubblica o comunque parapubblica, quindi con il richiamo della funzione della finanza pubblica e l'indicazione di forme nuove di intervento (mi riferisco allo 0,50 per cento dell'ipotetico fondo di solidarietà proposto dal sindacato e ad altre simili ipotesi). Vi è invece una seconda soluzione che immagina che questa trasformazione di consumi finali in esportazioni ed investimenti debba essere realizzata prevalentemente attraverso il mercato. La differenza è abbastanza rilevante; si tratta nel primo caso di agire sostanzialmente sul piano della finanza pubblica o di forme di parafinanza, nel secondo caso sui costi del lavoro. La mia personale opinione, per essere franco, è che, se possibile, il risultato dovrebbe essere cercato attraverso una sinergia tra le due ipotesi ma che affidare il tutto all'ipotesi dell'intervento pubblico o comunque « politico » sia incoerente con la situazione del nostro Paese in questa fase della sua storia; potrebbe, invece, non esserlo più domani.

Sul problema comunque si gioca la grande partita degli strumenti perchè, al di là di alcuni obiettivi di carattere generale, si è detto che essi dovrebbero essere considerati nel loro insieme. A me pare che, per quanto possibile, i documenti proposti dal Governo, le intenzioni manifestate, lo stesso appuntamento, che in qualche misura sovente si richiama, del confronto con il sindacato alla fine di quest'anno, offrano un quadro di riferimento abbastanza complesso.

È oggettivamente difficile immaginare una contemporaneità di situazioni in una situazione che, come quella di tutti i paesi moderni, è complessa, in continua dinamica e in continuo movimento. Quello che però va ribadito, richiamando gli strumenti con la massima chiarezza — chiarezza di cui anch'io voglio essere capace — è che senza dubbio il risultato finale potrà essere raggiunto soltanto in caso di totale utilizzo di tutta la tastiera disponibile, cioè totale impiego di tutta la strumentazione che Governo e Parlamento hanno nella loro discrezionalità, sia sotto il profilo della finanza pubblica ma anche sotto quello della politica dei redditi e della politica monetaria. La mancanza o l'insufficienza di uno degli opportuni elementi potrebbe verosimilmente pregiudicare l'obiettivo finale anche se non portandoci necessariamente ad una situazione opposta.

Per quanto riguarda la finanza pubblica, che è poi ovviamente l'area di intervento più attinente al nostro dibattito, vorrei limitarmi a qualche riflessione di ordine generale. Il dibattito, a partire dalla relazione del senatore Carollo, ha messo in luce alcune zone di maggiore incertezza rispetto agli obiettivi enunciati. Vorrei notare, rispetto a questo lato del problema, che non solo il Governo non l'ha mai negato ma che esso è stato oggetto di alcune indicazioni del Governo stesso.

CAROLLO, *relatore alla Commissione nel disegno di legge n. 195*. Nella relazione l'ho ricordato; ne ho dato atto.

GORIA, *ministro del tesoro*. Si è parlato poco dell'INPS, per esempio, e il senatore Carollo sa che tutte le volte richiamo questo problema. Dato che non si vive di solo pane, credo di poter chiedere alla Commissione che venga dato atto almeno della trasparenza con la quale abbiamo cercato, via via corroborandola con il dibattito, di rappresentare la situazione.

Non a caso, con il rischio sicuro di apparire noioso, ho sempre richiamato — a me, non ad altri — l'esigenza che questo

Governo, come tutti i Governi, si attrezzi non solo per indicare obiettivi ed individuare strumenti che siano coerenti con i medesimi obiettivi, ma anche e soprattutto per gestire l'evoluzione continua che certamente porterà a degli scostamenti tra obiettivi e andamenti reali dei fenomeni provocati sia dalle difficoltà oggettive delle stime — ho ricordato nella 6ª Commissione come, operando tra entrate ed uscite su una massa complessiva di oltre 550 mila miliardi, le approssimazioni normali delle stime portano a variazioni enormi sul piano quantitativo dato che una differenza dell'1 per cento sta a significare 5.000 e più miliardi — sia da espressioni di volontà.

Non mi riferisco soltanto al provvedimento sulla sanatoria urbanistica. Altre iniziative del Governo sono subordinate al loro perfezionamento prima e all'approvazione del Parlamento poi. Quindi abbiamo molti elementi sui quali non solo richiamare l'attenzione in modo da evidenziarne oggi l'incertezza ma che dovremo soprattutto seguire domani con grande puntualità pronti o a rivederne gli obiettivi o a compensare gli eventuali scarti negativi o ad utilizzare gli eventuali scarti positivi.

Si è posto l'accento sul carattere della manovra, immaginando anche di dover approfondire eventuali alternative alle indicazioni del Governo. A me pare che queste alternative, richiamate come necessità o indicate come esemplificazioni, possano essere classificate, anche se un po' impropriamente, in due grandi famiglie. Abbiamo delle alternative certamente equivalenti, almeno nelle intenzioni, salvo gli approfondimenti di sostanza, a quelle che sono iniziative del Governo. Cito una delle più evidenti; si è detto che invece di fare altre cose andrebbe rivista la possibilità per le imprese di detrarre le spese per beneficenza in via forfettaria, cioè togliendo alcune erosioni.

Per quanto riguarda il lato fiscale, non tocca a me entrare nell'argomento ma mi sento di poter affermare che nessuna delle ipotesi può essere lasciata cadere senza un necessario confronto ed approfondimento. Metto in queste alternative anche un'indicazione che ha assunto in queste ultime set-

timane un rilievo particolare nel dibattito politico e che a mio giudizio deve essere dibattuto con la prudenza necessaria ma anche con la necessaria chiarezza e franchezza.

Il discorso della patrimoniale è stato a mio giudizio fatto — non in questa sede, evidentemente, ma in qualche altra occasione — in termini non sempre chiari. Infatti si è usato alternativamente o si è richiamato alternativamente il concetto di un'imposta straordinaria anch'essa commisurata ai patrimoni. Mi pare comprensibile come le due cose siano profondamente diverse. Io metterei in questa famiglia di indicazioni in qualche misura alternativa l'imposta ordinaria, lasciando invece all'altra famiglia quella straordinaria.

Infatti se si intende migliorare il sistema tributario commisurando un'imposta « ordinaria » non al reddito che ai cespiti si immagina dare, ma al valore dei medesimi cespiti, il problema è certamente aperto. Ognuno di noi può esprimere un'opinione al riguardo; ci sarà chi è favorevole e chi è contrario, chi suggerirà accorgimenti, ma è comunque un problema.

TABARINI, *sottosegretario di Stato per il Tesoro*. Si tratta sempre di imposta sul reddito.

GORIA, *ministro del tesoro*. Lo dico perchè è passato in qualche organo di informazione autorevolmente sottoscritto il concetto che in fondo, parlando di imposta straordinaria, si parla di un'imposta che la maggioranza di altri paesi ha adottato da tempo. Certo, in questi paesi è stata adottata da tempo un'imposta ordinaria sul patrimonio, che è un'imposta che anno per anno invece di essere commisurata sull'affitto è commisurata sul valore della casa, per cui è di fatto un'imposta sul reddito.

TABARINI, *sottosegretario di Stato per il Tesoro*. E' un modo tecnico di colpire il reddito.

GORIA, *ministro del tesoro*. A cavallo tra quelle che un po' arbitrariamente mi sono permesso di definire indicazioni equiva-

lenti a quelle che il Governo ha fornito, magari migliori, ma nello stesso ambito del dibattito, e quelle che invece si possono considerare aggiuntive, c'è un aspetto di particolare rilievo che ancora questa mattina è stato ribadito e sul quale l'attenzione del Ministro del tesoro è piuttosto significativa: parlo del regime fiscale dei titoli di Stato.

Io credo che il dibattito abbia intanto sotto questo titolo portato un chiarimento di grandissimo rilievo — ne ha accennato anche il senatore Bollini questa mattina —, e cioè che il problema non è quello del regime dei titoli in essere sul mercato, sul quale c'è vincolo giuridico e politico, ma è di immaginare cosa succederà se si interviene in questo settore.

Io, e non soltanto in funzione di Ministro del tesoro ma anche nella mia modesta carriera parlamentare, ho avuto più volte occasione di sottolineare come il problema mi sembrava tra quelli che vanno ragionati con grande serenità e con quel tanto di prudenza che è indotta dal timore che all'esterno arrivi non quello che è il vero ragionamento, ma un messaggio spezzettato, difficilmente comprensibile, tale solo da alimentare preoccupazioni e da non far capire veramente di che cosa si tratti. Quindi non c'è nessuna preclusione sull'argomento — il Governo ha avuto modo di dirlo per esempio al sindacato —; c'è però una attenzione particolare ai tempi e ai modi.

I tempi richiedono uno stato di massima possibile tranquillità, ma soprattutto vanno considerati i modi, per non ingenerare ottimismo non giustificati o addirittura per non innescare processi che portino a risultati diversi da quelli voluti.

Non vorrei ripetere tutto il ragionamento, ma sottolineare soltanto due aspetti legati al risultato che potrebbe divergere da quello voluto o addirittura essere contrario.

Si è detto che, oltre che ad una maggiore trasparenza dell'assetto tributario, l'iniziativa doveva condurre ad accrescere il gettito dell'erario. Non vorrei si dimenticasse che la dimensione di questo gettito è di fatto legata al recupero che, nell'operazione di richiamare a tassazione il servizio del debito

e la crescita nominale del servizio del debito, si può ottenere.

In parole povere, è fuori di dubbio che il risparmiatore guarda al rendimento netto; credo che nessuno si preoccupi di cosa c'è al di là, ma può anche darsi che nella operazione di alto e basso qualche cosa lo si possa recuperare. Non lo escludo, ma siamo nell'ordine dei decimali, salvo che — e questo va sottolineato per chiarezza di dibattito — il discorso non miri ad un altro aspetto, cioè ad un richiamo di tutte le rendite finanziarie nell'imposta personale progressiva, disegno assolutamente rispettabile nel senso che è difficilmente contestabile sul lato del principio, disegno che però chiede ancora un'altra calibratura, non riguardando solo i titoli di Stato ma tutta la rendita e richiede un assetto dei mercati con la nominatività di tutti i titoli poco produttivi e via di seguito. Ma c'è un elemento in più oltre al temperamento di questi possibili benefici, e cioè, che, dato l'aspetto che a torto o a ragione si è dato negli ultimi anni alla gestione del debito pubblico, un'iniziativa che intendesse richiamare i titoli pubblici a tassazione badando alle nuove emissioni avrebbe una controindicazione finanziaria di grandissimo rilievo, sulla quale vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi. Come loro sanno, il debito a medio e lungo termine in Italia è sostanzialmente indicizzato sull'emissione di titoli del Tesoro a breve termine. Le cedole dei CCT sono calcolate sulla base dei rendimenti medi delle aste dei Buoni ordinari del tesoro semestrali precedenti il semestre di rendimento. Tutto il *quantum*, poco o tanto che fosse, che dovesse essere cresciuto in termini di interessi nominali sui BOT di nuova emissione, rimbalzerebbe immediatamente sui CCT in essere, sui quali ovviamente non potrebbe operare l'imposta, per le ragioni che abbiamo detto prima, sia di vincolo politico sia giuridico.

Quindi, avremmo comunque, stante l'attuale aspetto, un periodo che possiamo immaginare essere oggi compreso all'interno dei 4-6 anni nei quali, sotto questa importante voce, il danno sarebbe netto.

Un'ultima considerazione sulle proposte alternative riguarda la patrimoniale vera, quella importante, quella straordinaria. Ho espresso in proposito una netta contrarietà, sostanzialmente motivata dalla seguente riflessione: se immaginiamo che un'operazione di questo genere debba essere significativamente destinata alla riduzione dello *stock* di debito pubblico in essere (mi pare che sia questa la comune intesa), essendo inimmaginabile porre un'azione straordinaria di questo tipo a fronte di esigenze ordinarie, dobbiamo immaginare tale operazione di dimensioni molto elevate. Supponiamo di pensare che il debito pubblico, quello costoso, quello che alimenta gli oneri, possa arrivare alla fine di questo anno intorno ai 400.000 miliardi. Dobbiamo immaginare una riduzione nell'ordine delle decine, se non nell'ordine delle centinaia di migliaia di miliardi. Tutto questo, a mio giudizio, induce necessariamente ad una aggressione — il termine è forse un po' sgarbato, ma non ne trovo un altro — di tutte le ricchezze, di tutte le forme, compresa evidentemente quella finanziaria. Cosa determinerebbe ciò? A mio giudizio determinerebbe una fase che è classica dei periodi bellici, nella quale si ricorre alla ricerca del bene reale, cercando di individuare quello che potrebbe sfuggire domani all'attenzione del legislatore, cioè una fase di trasferimento abbastanza caotica, di smobilizzo di alcune forme di ricchezza alla ricerca di altre, che prima o poi troverebbe il suo assestamento (tranne ciò che andrebbe oltre frontiera), ma lo troverebbe ad un punto di prezzi e di distribuzione della ricchezza decisamente diverso da quello iniziale. Ciò sarebbe assolutamente negativo. Non sto a ricordare che, se anche abolissimo il debito pubblico, il disavanzo dello Stato sarebbe ancora rilevante. Vorrei, invece, avviarmi alla conclusione esponendo quello che questo Governo, questo Ministro del tesoro immaginano che sarà l'avvenire, perchè mi rendo conto della correttezza di un'eventuale domanda su ciò che si intende fare, avendo detto no a molte proposte.

La mia opinione sul divenire della finanza pubblica è articolata su due punti prin-

cipali. Il primo punto è di salvaguardia. Credo che sia dovere di qualsiasi Governo, al di là del giudizio politico, creare una condizione per cui il paese sia, quanto più possibile, al riparo di fatti traumatici, accadimenti che potrebbero uscire dal controllo, di qualsiasi tipo. L'aspetto più preoccupante della finanza pubblica in Italia non sta tanto nella dimensione complessiva del suo fabbisogno (più preoccupante, non più importante, perchè più importante, a mio avviso, è la qualità dei flussi), perchè nel bene o nel male la gran parte del fabbisogno, quella che con una forzatura un po', se volete, accademica, alla quale credo che corrisponda qualcosa di reale, che può essere il livello dell'onere del servizio del debito, si autoalimenta. Sappiamo che il costume di questo nostro paese è quello di intendere l'interesse sul patrimonio in titoli come elemento di difesa dello *stock* di risparmi e, quindi, si tende a capitalizzare. Invece, l'elemento preoccupante sta nel rapporto tra la attività finanziaria e la ricchezza nazionale complessiva. Noi abbiamo sulla testa una nuvola enorme che invece di gocce d'acqua contiene titoli e che se dovesse diventare temporalesca, allora comporterebbe un fatto traumatico nella vita nazionale. In questo senso il Governo ha da tempo — non è una prerogativa dell'attuale Ministro del tesoro — indicato l'allungamento della vita media del debito pubblico come elemento di relativa, o comunque, di maggiore tranquillità. In altri termini, di fronte a qualsiasi situazione, ritenendo indispensabile avviare il processo di risanamento strutturale e incisivo di finanza pubblica, noi, o chi dopo di noi, non possiamo che avere un orizzonte temporale dell'ordine di 3 o 4 anni. Solo rendendo coerente la scadenza media del debito pubblico, cioè solo rendendo coerente quella nuvola che abbiamo sopra la testa, con questa scansione temporale, possiamo immaginare di avere a disposizione, e offrire a quanti verranno dopo di noi, il tempo necessario prima del diluvio. In questo senso l'obiettivo del Governo è di collocare la scadenza media del debito pubblico in un ambito compreso tra i 3 o 4 anni. A titolo di comune conoscenza, io sono arrivato nel

dicembre del 1982 al Ministero del tesoro quando vi era una scadenza media nettamente inferiore a 6 mesi, cioè intorno a 4 mesi; ora siamo già intorno ai due anni. Se potessimo sperare di continuare al ritmo che abbiamo avuto, quell'obiettivo di collocare entro 3 o 4 anni la scadenza media del debito pubblico è un obiettivo alla portata...

RIVA Massimo. Senza modificare i sistemi di indicizzazione?

GORIA, *ministro del tesoro*. Gestendo il debito secondo mercato.

RIVA Massimo. Lo chiedo, poiché ha usato l'argomento della indicizzazione dei titoli a lunga scadenza e di quelli a breve come un argomento da sconsigliare, rendendola difficile, l'applicazione di una nuova imposta. Ma se l'allungamento prosegue con i termini attuali di indicizzazione, l'argomento contrario ad una imposizione diventa sempre più tangente.

GORIA, *ministro del tesoro*. Abbiamo un'intersecazione di due gruppi. Ho ricordato un particolare assetto attuale dell'organizzazione del debito pubblico, in funzione di possibili intenzioni di *fiscal drag*, e questo direi che è un problema primario; poi ho indicato un obiettivo che risponde invece ad altre esigenze. Allora, a me sembra che il problema debba essere correttamente posto in questo modo: si conviene che l'obiettivo di posizionare la scadenza media del debito pubblico possa essere quello proposto? Supponiamo una risposta positiva. A questo punto evidentemente possiamo raggiungere il risultato attraverso due strade diverse: o mantenendo l'attuale natura dei titoli pubblici come i CCT (è chiaro che puntiamo a questo obiettivo) e in seguito diffondendo i CCT e i CTR, oppure inventando qualche altra strana via. Per quanto riguarda l'allungamento delle scadenze, trattandosi certamente di una gestione discrezionale, credo che siano assolutamente legittime tutte le critiche; cioè accetto che mi

si domandi quanto ho intenzione di proseguire sulla strada dell'emissione dei CCT, senza aver prima rimosso gli ostacoli. In seguito spiegherò perchè penso di far bene e potrà scaturirne un dibattito a mio avviso molto interessante; però, attualmente, se potessimo acquisire che il risultato di una maggiore tranquillità della finanza pubblica è fondato sulle scadenze medie (e questo è sicuramente acquisito, credo senza contestazioni) il problema riguarderebbe unicamente le clausole. A me sembra — ma è una opinione come le altre — che si debba perseguire questo risultato, ma che soprattutto si possa costituire una vera alternativa al discorso della manovra monetaria.

Volevo richiamare una seconda questione, ma mi accorgo che il tempo corre; quindi ne parlerò in maniera telegrafica, anche perchè abbiamo già avuto modo in un'altra occasione di dibatterla nella Commissione. A mio giudizio, il nostro bilancio e la nostra struttura di finanza pubblica sono sostanzialmente eccentrici rispetto a quelli della maggioranza dei paesi con i quali ci confrontiamo, salvo qualche rara eccezione. Infatti tutti i bilanci dei paesi industrializzati si intendono correlati direttamente con l'inflazione, ossia che migliorano al crescere dell'inflazione, fondandosi sulla constatazione che, dati gli importanti elementi di progressività inseriti nel sistema fiscale, il *fiscal drag* o comunque questi elementi rendono le entrate più sensibili all'aumento dei prezzi rispetto alle spese. Pertanto nel nostro paese la presenza di un servizio del debito, del quale abbiamo appena richiamato per titoli il rilievo, si pone come elemento di contrasto rispetto alla regola di cui parlavo prima, funzionando nel senso inverso, cioè rendendo le entrate estremamente sensibili in termini peggiorativi all'andamento dell'inflazione. Da ciò ricavo la convinzione che l'obiettivo del risanamento del bilancio (per esempio l'indicazione del pareggio corrente, che credo sia diffusamente ritenuto un valido *test* per il risanamento della fi-

nanza pubblica, ma non al netto degli interessi, bensì quello che deriva dal rapporto tra spesa corrente ed entrata corrente) sia ipotizzabile soltanto se congiuntamente si avviano un rapido processo di disinflazione ed un contemporaneo processo di crescita reale, che temperi gli effetti negativi che potrebbero determinarsi sul processo disinflativo attraverso le entrate tributarie. Mi riservo, magari nella occasione che il Presidente vorrà indicare, di approfondire l'argomento; adesso voglio aggiungere solo una nota e cioè che per una volta ci siamo anche noi divertiti a fare alcune esercitazioni o simulazioni. Vi anticipo soltanto che i risultati sono stati abbastanza sorprendenti in quanto la ipotizzata duplice azione di un rapido ed intenso processo disinflativo e di un sostegno del processo produttivo fa pensare a dei risultati veramente importanti sulla finanza pubblica. Pertanto credo che non debbano essere adottate operazioni straordinarie, almeno in questa fase della nostra economia.

Con tali considerazioni concludo su questo argomento, anche se l'ultima osservazione non è evidentemente un elemento decisivo; comunque ho ritenuto opportuno sottolinearla perché nessun paese simile a noi, avviando un'azione di risanamento, ha fatto ricorso a manovre di carattere straordinario, tanto meno nessuno di quelli che hanno ottenuto dei successi partendo da una situazione analoga alla nostra.

Per quanto riguarda la politica dei redditi, sempre nel quadro degli strumenti da adottare, non aggiungo nulla; vorrei soltanto ricordare gli aspetti politici che ho cercato di richiamare prima. Intendo invece dire due ultime parole sulla politica monetaria e tra l'altro voglio dare una brevissima spiegazione in omaggio all'intervento del Presidente della Commissione.

Credo che sia assolutamente legittimo da parte del Parlamento, ed in particolare delle due Commissioni bilancio, avvalersi delle indicazioni che i documenti presentati dal

Governo in qualche misura forniscono sul piano della politica monetaria. Ritengo però che si verifichi una giustapposizione, non una contrapposizione, se tali chiarimenti ed integrazioni vengono forniti sia dall'autorità monetaria sia da quella politica; non a caso, introducendo le mie riflessioni, ho dichiarato al Presidente della Commissione la mia piena disponibilità in questo senso. Qualora la Commissione, sulla base di una specifica richiesta, intenda avere alcuni chiarimenti da parte del Governatore della Banca d'Italia, non si pone da parte mia alcun problema. C'è però un punto che va chiarito: se si immagina di modificare in qualche modo il sistema istituzionale per quanto riguarda la gestione della politica monetaria, affidando alcune competenze ad organi collegiali ai quali l'architettura del sistema non attribuisce tali competenze; ossia se si pensa di portare le decisioni in un ambito collegiale, forse anche in questo ramo del Parlamento, la mia opinione è contraria perchè a mio giudizio in tale architettura le responsabilità devono essere rispettate. Quindi l'ipotesi — il senatore Riva mi consentirà di dirlo con molto garbo — di una fase di consultazione alla quale partecipino il Parlamento e la Banca d'Italia, o altri organi dello Stato, laddove questi siano funzionali all'acquisizione di informazioni, evidentemente non presenta a mio parere alcun ostacolo; ma allorchè questi organi fossero chiamati a discutere collegialmente della politica monetaria, si troverebbe nel Ministro del tesoro tutta l'opposizione di cui è capace.

Io credo che il nostro non sia il migliore assetto; non intendo fare una difesa di principio dell'assetto che ci siamo dati, ma in questa fase della storia del nostro paese io credo che debba essere mantenuto, perchè la posta in gioco è troppo alta per consentire qualche sperimentazione.

Un'ultima considerazione in tema di politica monetaria perchè il senatore Bollini ha giustamente rilevato alcuni punti. È fuori dubbio che rispetto alla gestione di alcuni aggregati monetari si confrontano, con termini un po' roboanti, due scuole; la prima che vorrebbe una programmazione rigida di

alcune variabili, e la seconda che vorrebbe invece mantenere nel tempo più elastica la gestione di queste variabili. La relazione previsionale e programmatica sposa una di queste due scuole; la Banca d'Italia, giustamente, nella sua autonomia, pone l'accento sul rischio che si corre nel prendere una unica variabile ignorando l'altra. Il punto di equilibrio, a mio giudizio, sta in questo: che laddove tutte le iniziative potessero concorrere al governo della situazione, varrebbe la pena di correre il rischio di irrigidire la politica monetaria, sotto il profilo della crescita della base monetaria; laddove però alcune o tutte addirittura non dovessero concorrere all'obiettivo, allora sarebbe veramente imprudente, ma anche non funzionale a nessun tipo di obiettivo serio, cioè quello di mantenere in vita l'unica di queste condizioni, un simile atteggiamento. A titolo di dimensionamento del dibattito vorrei ricordare che gli obiettivi di base monetaria così come furono stabiliti dal CICR del gennaio 1983 per il medesimo anno e che furono costruiti sulla crescita della base monetaria e del prodotto interno lordo, si presumono rispettati a fine anno; la politica monetaria di quest'anno, sotto il profilo della base monetaria, è cresciuta in linea con gli obiettivi. Nell'ipotesi di raggiungimento degli obiettivi del fabbisogno 1984 non ci sono elementi che facciano dubitare della possibilità di mantenere i medesimi obiettivi che qui sono citati; ciò per dire che dobbiamo fare un minimo di attenzione a differenziare un sacrosanto dibattito di scuola da una valutazione di realtà che si restringe alla esperienza del 1983. Ma credo che avremo occasione di parlarne.

Io mi fermerei qui; mi rendo conto di non aver risposto e di non aver chiarito tutti i quesiti avanzati, ma spero, e sarà senz'altro così, di avere l'occasione di farlo nei prossimi giorni nel corso della discussione degli articoli oppure in Aula.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,25.

MARTEDI' 15 NOVEMBRE 1983

(Seduta antimeridiana)

**Presidenza
del Presidente FERRARI-AGGRADI**

I lavori hanno inizio alle ore 10.

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986** » (196)

— **Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1984** (Tab. 1)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986** » (196) - Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1984.

Come la Commissione ricorda, l'esame è stato sospeso nella seduta del 28 novembre scorso, dopo le repliche dei Ministri.

Debbono ora essere illustrati alcuni ordini del giorno che non sono stati svolti nel corso della discussione generale.

Il primo è dei senatori Morandi, Boldrini ed altri. Ne do lettura:

« La 4ª Commissione permanente del Senato,

in relazione alla proposta di rinvio della installazione dei missili *Cruise* oltre la primavera del 1984, per consentire la prosecuzione della trattativa in corso a Ginevra,

invita il Governo a sospendere i lavori di costruzione della base, in località ex aeroporto Magliocco di Comiso, quale contributo alla ricerca di un accordo che punti ad un equilibrio dei missili tra Ovest e Est al livello più basso in Europa ».

Questo ordine del giorno non è proponibile in quanto è già stato respinto dalla Commissione difesa nel corso della seduta del 20 ottobre. Esso però, ai sensi dell'arti-

colo 127, secondo comma, del Regolamento, può essere ripresentato in Aula.

Il secondo è dei senatori Bollini, Calice ed altri. Ne do lettura:

« La 5ª Commissione permanente del Senato,

impegna il Governo a presentare, ogni anno, in allegato agli stati di previsione e a cura di ciascun Ministro, una relazione che evidenzi le ipotesi in base alle quali vengono calcolate le variazioni dei capitoli di spesa, individui le più significative variazioni di spesa derivanti da indicizzazioni, parametri predeterminati e adeguamenti automatici e indichi le modifiche e integrazioni legislative e gli strumenti necessari per rendere effettivo il controllo, il contenimento e l'abrogazione dei meccanismi automatici che fanno crescere la spesa pubblica ».

0/196/5/1

Propongo di esminare il secondo ordine del giorno più tardi, quando cioè sarà presente il Ministro del Tesoro, anche se il ministro Visentini, non solo in quanto rappresentante del Governo, ma per le sue personali capacità, sarebbe in grado di rispondere subito sull'ordine del giorno.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Siccome tutti parlano di tributi io non parlo di altre cose. Anzi, non parlerei neanche di tributi se non mi costringessero a farlo.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni la proposta di esaminare più tardi l'ordine del giorno del senatore Bollini ed altri si intende accolta.

Dobbiamo passare ora all'esame ed alla votazione degli articoli con i relativi emendamenti. Ne do lettura:

(Stato di previsione dell'entrata)

Art. 1.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle casse dello Stato delle somme e dei proventi dovuti per l'anno finanziario 1984, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (*Tabella n. 1*).

È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette pertinenti il medesimo anno.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti alla tabella n. 1 annessa all'articolo 1:

— Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1984 (Tabella 1)

Al capitolo 1024 (Imposta sul reddito delle persone giuridiche) alle cifre: « 5.320 miliardi » per la competenza e « 5.150 miliardi » per la cassa, sostituire rispettivamente le altre: « 5.670 miliardi » e « 5.500 miliardi ».

POLLASTRELLI, BONAZZI, CANNATA, GIURA LONGO, POLLINI, SEGA, VITALE, CALICE, BOLLINI, ANDRIANI, ALICI

Al capitolo 1025 (Imposta locale sui redditi), alle cifre: « 2.950.000.000.000 » per la competenza, e « 2.800.000.000.000 » per la cassa, sostituire, rispettivamente, le altre: « 2.450.000.000.000 » e « 3.300.000.000.000 ».

POLLASTRELLI, CALICE, BOLLINI, ANDRIANI, ALICI

Al capitolo 1026 (Ritenute su interessi e redditi di capitali), alle cifre: « 9.950 miliardi » per la competenza e « 9.750 miliardi » per la cassa, sostituire, in via principale, rispettivamente le altre: « 11.450 miliardi » e « 11.250 miliardi ».

POLLASTRELLI, BONAZZI, GIURA LONGO, CANNATA, CALICE, BOLLINI, ANDRIANI, ALICI

In via subordinata, allo stesso capitolo 1026, alle dette cifre: « 9.950.000.000.000 » per la competenza e « 9.750.000.000.000 » per la cassa, sostituire, rispettivamente, le altre: « 10.850.000.000.000 » e « 10.650.000.000.000 ».

POLLASTRELLI, BONAZZI, CANNATA, GIURA LONGO, POLLINI, SEGA, VITALE, CALICE, BOLLINI, ANDRIANI, ALICI

Al capitolo 1203 (Imposta sul valore aggiunto), alle cifre: « 37.700.000.000.000 » per la competenza e « 36.700.000.000.000 » per la cassa sostituire, rispettivamente, le altre: « 39.700.000.000.000 » e « 38.700.000.000.000 ».

POLLASTRELLI, CALICE, BOLLINI, ANDRIANI, ALICI

Al capitolo 1409 (Imposta di fabbricazione sugli olii minerali, loro derivati e prodotti analoghi) alle cifre « 11.420.000.000.000 » per la competenza e « 11.420.000.000.000 » per la cassa, sostituire, rispettivamente, le altre: « 12.020.000.000.000 » e « 12.020.000.000.000 ».

POLLASTRELLI, BONAZZI, CANNATA, GIURA LONGO, POLLINI, SEGA, VITALE, CALICE, BOLLINI, ANDRIANI, ALICI

Al capitolo 2224 (Contributo dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e di altri Enti previdenziali per l'integrazione del fondo e per gli asili nido) alle cifre: « 122 miliardi » per la competenza e « 122 miliardi », per la cassa, sostituire, rispettivamente, le altre: « 135 miliardi » e « 135 miliardi ».

ROSSANDA, CALÌ, IMBRIACO, RANALLI, MERIGGI, BELLAFFIORE, GROSSI, CALICE

Al capitolo 3342 (Somme da introitare per il finanziamento dell'assistenza sanitaria), alle cifre: « 27.551.700.000.000 » per la competenza, e « 27.180.520.000.000 » per la cassa, sostituire, rispettivamente, le altre: « 29.483.700.000.000 » e « 29.112.520.000.000 ».

IMBRIACO, BELLAFFIORE, CALÌ, GROSSI, MERIGGI, RANALLI, ROSSANDA, CALICE

In via subordinata, allo stesso capitolo 3342, alle dette cifre: « 27.551.700.000.000 » per la competenza, e « 27.180.520.000.000 » per la cassa, sostituire, rispettivamente, le altre: « 29.140.700.000.000 » e « 28.769.520.000.000 ».

IMBRIACO, BELLAFFIORE, CALÌ, GROSSI, MERIGGI, RANALLI, ROSSANDA, CALICE

POLLASTRELLI. Signor Presidente, se mi è consentito, nell'illustrare l'emendamento 1.1 al capitolo 1024, primo di una serie di emendamenti consimili presentati ad altri capitoli della tabella n. 1, svolgerò alcune considerazioni di carattere generale che non ripeterò per gli emendamenti successivi.

Il Gruppo comunista ha già espresso un giudizio ed una valutazione critica sulla manovra complessiva del Governo anche per quanto riguarda le entrate. Il nostro Gruppo ritiene infatti che la manovra messa in atto dal Governo rinunci ad una politica di serio incremento delle entrate capace — almeno a nostro avviso — di accrescere le risorse finanziarie a disposizione e di incidere sia sul *deficit* di esercizio sia sul debito pubblico attraverso un'effettiva diminuzione dell'evasione fiscale e della vasta area della massa imponibile erosa, nonché attraverso l'adozione di misure di finanza straordinaria. Sosteniamo che la manovra dell'entrata operata dal Governo sia piuttosto blanda anche perchè le maggiori entrate previste derivano solo in parte da aumenti di imposte, mentre una componente considerevole di esse (anche se non eccessivamente sostanziosa in termini assoluti) deriva dal pagamento di imposte, già in vigore nel 1983 e prorogate a quest'anno.

Con le proposte da noi avanzate insistiamo nell'affermare la necessità di recuperare l'andamento costante del *trend* di un punto e mezzo in percentuale che si è già verificato a consuntivo sul gettito delle entrate degli anni precedenti e che invece non si ripete nelle previsioni di entrate per il 1984. Riteniamo inoltre necessario aggiungere a questo *trend* costante, per un triennio, un aumento dell'1 per cento sul prodotto interno lordo in modo da farlo arrivare al 2,5 per cento. Per portare il *trend* al livello da noi auspicato abbiamo già avanzato, e la ribadiamo in occasione della discussione sul disegno di bilancio, la proposta di aumentare le entrate, relativamente al fronte, di 12.500 miliardi. Cinque miliardi dei 12.500 da noi previsti dovrebbero derivare dalle nuove appostazioni relative alla tabella n. 1.

Con l'emendamento 1.1 al capitolo 1.024 intendiamo aumentare di 350 miliardi il gettito dell'imposta sulle persone giuridiche. Siamo arrivati a questa proposta facendo una prima verifica e valutazione sulle tabelle che ci sono state presentate ed operando un raffronto tra le previsioni 1984 a legislazione invariata e le previsioni assestate a legislazione invariata del 1983. Abbiamo ripetuto questo confronto anche sulla tabella allegata alla tabella n. 1 e, con maggiore precisione e realismo, ancora sulla tabella allegata alla Relazione previsionale e programmatica che, a detta del Governo ed anche in base al nostro personale approfondimento — considerata la diversità di cifre e di dati che vengono portati alla attenzione del Parlamento —, ci sembra la più attendibile. Operando questo raffronto per l'IRPEG, mi riferisco sempre ai dati della tabella allegata alla Relazione previsionale e programmatica, abbiamo, per quanto riguarda le previsioni assestate per il 1983, 5.910 miliardi rispetto ai 5.210 miliardi riportati nella tabella allegata alla tabella n. 1. Questi 5.910 miliardi se riferiti, per esempio, ai dati del bilancio di previsione del 1983 già danno, rispetto ai dati iniziali di previsione, un aumento del 13,43 per cento. Tale aumento deriva in parte dal fatto che è aumentata la aliquota che non è però totalmente coperta da quell'aumento di entrata. Se riferiti, questi 5.910 miliardi ai 5.320 di previsione a legislazione invariata per il 1984, noi possiamo subito rilevare, rispetto alle previsioni assestate del 1983 sempre a legislazione invariata, una diminuzione di previsione per l'84 pari a circa il 10 per cento. Questo dato non ci ha convinto e non ci convince tuttora ed abbiamo quindi voluto fare anche una parametrizzazione sull'indice di elasticità di questa imposta, sul prodotto interno lordo, per verificare come si è spostato negli anni precedenti, a consuntivo.

Nel triennio precedente l'indice di elasticità dell'IRPEG sul PIL è stato circa pari all'1,5 per cento, anzi addirittura in uno di questi anni tale indice ha raggiunto i 3 punti percentuali sul PIL; se questo stesso

indice lo calcoliamo sul PIL programmato dal Governo, pari a circa 600 mila miliardi, ciò equivale ad un aumento rispetto al PIL del 1983 del 10 per cento in termini monetari e del 2 per cento in termini reali. Quindi il Governo programma e prefissa un PIL in aumento nel 1984, ma quando andiamo a calcolare l'indice di elasticità di questa imposta su questo obiettivo che il Governo si è posto, verifichiamo che l'indice di elasticità sul PIL addirittura diventa negativo, pari a meno 0,73. Attraverso questi dati riscontriamo ancora una volta — se ce ne fosse bisogno — che è lo stesso Governo, è la stessa maggioranza, probabilmente, che non crede alla manovra che ci ha presentato e che non crede quindi che automaticamente il PIL prefissato o programmato si raggiunga con una certa rispondenza agli obiettivi programmati dallo stesso Governo. Noi ragioniamo in termini diversi quando diciamo che il prodotto interno lordo deve avere un certo sviluppo nel 1984; proponiamo di operare all'interno del bilancio e di conseguenza, anche sul fronte delle spese in conto capitale e per investimenti, avanziamo quelle proposte che riteniamo più rispondenti a raggiungere questo obiettivo di sviluppo dell'economia nel prossimo anno. Dobbiamo ragionare quindi secondo questa ottica e non possiamo dichiararci soddisfatti della appostazione di 5.320 miliardi che il Governo ha voluto predisporre per l'IRPEG. Chiediamo pertanto un aumento, non esagerato, di 350 miliardi sull'IRPEG per il prossimo anno, anche perchè abbiamo voluto fare, per alcune di queste imposte, altre verifiche incrociate che ci dessero poi ragione nel chiedere appostazioni di maggior gettito sulla base di una sottostima del Governo. Vorrei rilevare per inciso che il Governo spesso ci fornisce i dati con un certo ritardo, infatti, ad esempio, la stampa ha già dato notizia dell'andamento delle entrate nel mese di agosto e settembre: qualche « fuga » di dati dal Ministero ci deve quindi essere, per arrivare fino agli organi di stampa. Pertanto è accaduto che il Parlamento non fosse informato dettagliatamen-

te di come imposte in oggetto sono aumentate in agosto e in settembre, mentre la stampa ha già pubblicati alcuni dati.

Ma tornando all'argomento principale e riferendoci soltanto ai dati a consuntivo di cui siamo in possesso, che il Ministero ci ha trasmesso dal gennaio al luglio 1983, l'IRPEG ha dato un gettito di 2.512 miliardi che rispetto allo stesso periodo del 1982 registra un aumento del 35,7 per cento. Questi sono i dati che ci fornisce il Governo; se a questi primi 7 mesi dell'anno, che sono consuntivi, noi aggiungiamo — abbiamo fatto questa esercitazione matematica — i dati relativi ad agosto-dicembre 1982 (sempre a consuntivo) che ci ha fornito il Governo per 2.655 miliardi, abbiamo un totale di cassa di 5.167 miliardi: si tratta di dati certi a consuntivo. Se dovessimo applicare il ragionamento per il 1982, siccome è aumentata l'aliquota dell'IRPEG, questi dati dovrebbero essere a loro volta aumentati, ma non abbiamo voluto fare questo calcolo e questo dimostra l'eccessiva cautela e prudenza su cui ci siamo mossi; abbiamo considerato soltanto un aumento del 10 per cento, dato che rappresenta l'inflazione programmata dal Governo. Lo stesso Governo dice che per i redditi delle imprese aumentano o dovrebbero aumentare nel 1983 per le piccole imprese del 13 per cento e per le medie imprese addirittura del 15 per cento. Noi abbiamo soltanto voluto incrementare questi dati della percentuale di inflazione monetaria che si programma di avere, ma non siamo tanto ottimisti come il Governo di ottenere quel risultato, perchè il 1983 è un anno di stagnazione e di recessione della economia. Aumentando i dati a consuntivo che ci ha fornito il Governo della sola inflazione monetaria, del 10 per cento, arriviamo a 5.684 miliardi contro i 5.150 di cassa che sono forniti dal Governo sul capitolo relativo, una differenza, ripeto, con i soli dati a consuntivo, molto cauta e molto prudente di 534 miliardi; noi chiediamo di aumentare di 350 miliardi quanto previsto dal Governo perchè dalle valutazioni, dalle motivazioni che abbiamo qui illustrato, una

appostazione sicuramente molto più rispondente alla realtà.

PRESIDENTE. Proporrei a questo punto di passare senz'altro ad illustrare gli emendamenti relativi alle entrate tributarie.

POLLASTRELLI. Signor Presidente, riprendo la parola per illustrare l'emendamento 1.2, capitolo 1025.

Per quanto concerne l'imposta locale sui redditi il ragionamento è simile a quello fatto per l'IRPEG. Anche qui noi troviamo una previsione assestata di competenza 1983 a legislazione invariata, sempre derivante dalla relazione previsionale e programmatica alla tabella B allegata, che per l'ILOR dà un gettito di 9.045 miliardi di entrate e quindi di 7.945 come indicato nella tabella allegata alla tabella n. 1.

Quindi, dobbiamo fare il confronto con questo dato; sicuramente, rispetto alle previsioni per il 1983 del Governo, sul capitolo 1025, di 2.950 miliardi, per la parte già riservata all'Erario, alla quale va aggiunto l'acconto ILOR, che deve essere riservato all'Erario stesso in base ad uno degli articoli della legge finanziaria, abbiamo una previsione per il 1984, a legislazione invariata, di 8.760 miliardi. Contro la previsione assestata per il 1983 di 9.045 miliardi, avremmo una diminuzione in percentuale per il prossimo anno del -4,14 per cento. Se poi facciamo lo stesso discorso in funzione del tasso di elasticità sul PIL, vale a dire, quindi, con riferimento ai 600.000 miliardi per il 1984, si ha che, mentre nel triennio precedente l'indice di elasticità si è mantenuto costante intorno all'1 e mezzo, al 2 per cento, oggi nelle previsioni che il Governo fa per questa appostazione di entrata abbiamo una caduta verticale dell'indice di elasticità sul PIL, non più in positivo ma in negativo, dello 0,30 per cento. Non voglio riprendere le considerazioni che ho fatto per l'IRPEG, le quali valgono totalmente anche per quanto riguarda l'ILOR. Abbiamo previsto una maggiore appostazione di entrata per l'ILOR di 500 miliardi, che riporta il tasso di elasticità sul PIL, e la previsione, anche in

funzione di un aumento, almeno a livello monetario, dei redditi del 1983, che si scontrerà nel 1984, come prevede il Governo, addirittura del 15 per cento, non ci sembra eccessiva.

Ripeto, il dato relativo alle previsioni assestate per il 1983 è di 9.045 miliardi, secondo la tabella allegata alla Relazione previsionale e programmatica. Noi ci riferiamo a dati che siamo sicuri essere più realistici proprio perchè si riferiscono a previsioni attendibili in quanto, come sostiene il Governo, potranno essere verificate alla fine dell'anno. Quindi, circa la caduta in negativo dello 0,30 per cento vi è da dire che non si giustifica in alcun modo nè in relazione alle previsioni di aumento del prodotto interno lordo, nè in relazione all'aumento previsto per i redditi di impresa, per i quali il Governo, alla tabella n. 1, lucrando l'andamento del gettito dell'ILOR e dell'IRPEG prevede un aumento del 15 per cento. È vero che essendo entrata in vigore la SOCOF ed essendo stata diminuita l'ILOR si verificherà una minore entrata. Il Governo in più occasioni ha detto di non essere in condizione di quantificare globalmente il minor gettito. Comunque, anche sulla base di questo minor gettito, siamo del parere che l'agevolazione sull'ILOR in funzione della SOCOF per il 1983, nella stragrande maggioranza dei casi, non si scontrerà nel 1984, ma si scontrerà in termini di cassa nel 1983, nel momento in cui si farà l'autotassazione dell'ILOR. Infatti è interesse di chi paga l'ILOR come autotassazione usufruire immediatamente della riduzione dal 15 al 10 per cento e ne usufruirà entro il 30 di questo mese nel pagamento dell'acconto ILOR. Poichè la SOCOF, così come viene sostenuto da più parti, e anche da parte del Gruppo comunista, non viene prorogata per il 1984, e in questo senso si è anche pronunciata la Commissione finanze, poichè a legislazione invariata non è prorogata l'ILOR per il 1984, la riduzione dell'ILOR al 10 per cento si scontrerà con l'autotassazione di novembre del prossimo anno. La riduzione è temporanea in quanto legata alla SOCOF, la quale non sarà in vigore il prossimo anno e,

pertanto, la quota ILOR tornerà al 15 per cento. Pertanto, considerazioni del genere non influiscono sul gettito a legislazione invariata per il 1984 ed è anche per questo che noi riteniamo che una maggiore appostazione di 500 miliardi per l'ILOR sia una previsione prudente e cauta al fine di riportare l'indice di elasticità del gettito dell'imposta sul PIL in modo più corrispondente agli stessi obiettivi economici che il Governo si è posto.

Il successivo emendamento 1.3 al capitolo 1026, ritenute su interessi e redditi di capitale, propone di elevare di 1.500 miliardi il gettito previsto per le imposte sostitutive. Facendo un discorso analogo al precedente, abbiamo 10.300 miliardi secondo le previsioni assestate per il 1983, come da Relazione previsionale e programmatica, contro i 9.950 miliardi secondo le previsioni per il 1984. Anche qui vi è una caduta in negativo nella percentuale del -3,40 per cento, con un indice di elasticità sul PIL che risulterebbe in negativo dello 0,25 per cento, mentre nel triennio precedente si è aggirato intorno al +2. Quindi, anche per le imposte sostitutive ci sembra che una appostazione di maggiore entrata di 1.500 miliardi sia attendibile.

Per quanto riguarda questi 1.500 miliardi, ricordo che per 900 di essi avevamo già discusso in Commissione finanze e tesoro ed il Governo era stato d'accordo con la nostra osservazione, secondo cui 900 miliardi comunque debbono essere appostati in aumento, per cui in sostanza l'aumento da noi proposto è di soli 600 miliardi, considerato — come dicevo prima — che il Governo sicuramente chiederà di elevare — e se non lo chiede il Governo lo facciamo noi con un subemendamento che abbiamo già presentato — di 900 miliardi la cifra prevista al capitolo 1026.

Sempre in relazione a questo aspetto specifico, noi abbiamo fatto anche altre riflessioni. Risulta infatti che i depositi bancari al giugno 1983 (questo è l'ultimo dato di cui disponiamo), rispetto al maggio 1982, sono aumentati di 6.000 miliardi ed hanno raggiunto complessivamente un ammontare

di 320.000 miliardi, con un aumento del 18 per cento. Ebbene, io credo che il Governo debba intervenire per cercare di frenare l'emorragia dei depositi bancari verso i BOT e i CCT e ciò al fine di mantenere una liquidità delle banche da indirizzare soprattutto ad interventi produttivi per l'impresa. In proposito, credo che la proposta, che abbiamo avanzato al Senato e che riproporremo alla Camera, di andare verso una tassazione delle obbligazioni pubbliche di nuova emissione, fatta salva quindi la esazione delle obbligazioni pubbliche già emesse, per mantenere fede agli impegni già assunti dallo Stato con i sottoscrittori, potrebbe rappresentare una delle possibili strade da seguire, considerato anche che in questi ultimi giorni essa sta aprendosi dei varchi all'interno della stessa maggioranza e del Governo.

Ho giusto sotto gli occhi una dichiarazione del senatore Rubbi — responsabile del settore economico della Democrazia cristiana — in cui si sostiene, a differenza di quella che era la posizione della Democrazia cristiana di quindici giorni fa, che affrontare l'argomento di un'eventuale tassazione delle obbligazioni pubbliche non è più un tabù. Lo stesso ministro Gorla, mi sembra in una recente dichiarazione alla stampa, si è dichiarato disponibile ad affrontare l'argomento, quantomeno per le obbligazioni in possesso delle banche e delle società.

La soluzione da noi prospettata, pertanto, va nella direzione di frenare, almeno da un versante, il calo dei depositi bancari verso la sottoscrizione dei titoli di Stato, mantenendo quindi l'entità complessiva di tali depositi intorno ai livelli registrati dagli ultimi dati per il mese di giugno di quest'anno.

In conclusione, quindi, una maggiore appostazione di 600 miliardi, al di là dei 900 miliardi che comunque sono da inserire nel capitolo anche in base agli intendimenti del Governo, ci pare una previsione attendibile, cauta e coerente.

Con quanto fin qui detto, ritengo di avere illustrato anche l'emendamento 1.4 che, in via subordinata, propone un aumento del

gettito previsto, sempre con riferimento al capitolo 1026, di 900 miliardi e pertanto passo ad illustrare l'emendamento al capitolo 1203 in tema di imposta sul valore aggiunto.

Per quanto riguarda l'IVA, i dati fornitici dal Governo nella Relazione previsionale e programmatica, parlano di un'entrata per il 1983 non di 34.260 miliardi, come riporta l'allegato alla tabella n. 1, ma di 31.260 miliardi, in quanto il Governo ritiene che probabilmente nel 1983 vi sarà una caduta del gettito di 3.000 miliardi. Comunque, pur in presenza di questo dato molto pessimistico relativo alle previsioni assestate del 1983, la proposta di aumento delle previsioni di 2.000 miliardi ci sembra ragionevole.

Aggiungo che, inoltre, per quanto riguarda l'IVA, non siamo completamente convinti del fatto che effettivamente le previsioni del 1983 si traducano in un risultato così pessimistico e ciò soprattutto perchè non vogliamo credere che su questo fronte la lotta fiscale abbia fatto completo fallimento. A questo riguardo, anzi, abbiamo fatto una esercitazione matematica e cioè siamo andati a consultare i dati consuntivi, pubblicati dal Ministero delle finanze, riguardanti il periodo gennaio-luglio 1983, da cui risulta che per i primi sette mesi dell'anno sono stati incassati 21.551 miliardi, così ripartiti: IVA sugli scambi interni 11.906 miliardi; IVA sulle esportazioni 9.051 miliardi; IVA sui generi di monopolio 594 miliardi. A questi dati consuntivi, relativi ai primi sette mesi dell'anno, abbiamo aggiunto quelli relativi agli ultimi cinque mesi del 1982; dati quindi abbastanza pessimistici in quanto si riferiscono all'anno precedente e da cui risulta: IVA sugli scambi interni 7.189 miliardi; IVA da importazioni da agosto a dicembre del 1982 6.771 miliardi; IVA da monopoli 447 miliardi; il consuntivo da agosto a dicembre è in totale di 35.958 miliardi. Se vogliamo soltanto aumentare nel 1984 questi dati consuntivi, relativi al 1983 per sette mesi e al 1982 per cinque mesi, solo per legarli al fattore monetario, dobbiamo ricordare che l'IVA si sconta non rispetto all'esercizio prece-

dente, ma si paga e viene incassata dall'erario nel 1984. L'IVA non è riferita alla recessione e alla stagnazione del 1983, essa è riferita all'aumento del PIL fino a 600 mila miliardi, con un aumento monetario di più del 2 per cento in termini reali. Ciò significa che vi è una previsione di sviluppo di maggiori scambi, di maggior valore aggiunto.

Pertanto aggiungendo ai dati consuntivi che ho richiamato prima solo il 10 per cento dell'inflazione monetaria, pari a 3.506 miliardi, arriviamo a una previsione per il 1984 di 39.554 miliardi; se confrontiamo tale previsione con i 37.700 miliardi previsti dal Governo notiamo che vi è una differenza di 1.854 miliardi, senza che venga posto nessun altro obiettivo di recupero dell'IVA o dell'evasione. Questo per quanto concerne il 1984.

Sappiamo che l'amministrazione finanziaria oggi, anche nella situazione di carenza in cui si trova, ha a disposizione una serie di strumenti che le sono stati forniti dal Parlamento e mi riferisco ai sistemi di controllo che concernono, ad esempio, l'introduzione dei registratori di cassa e la estensione — il più delle volte demagogica — della ricevuta fiscale. Infatti essa riguarda una platea troppo larga di contribuenti, che distoglie la Guardia di finanza dal controllo e dalla verifica dei centri di potenziale evasione di più larga consistenza. Ripeto, comunque, che ci sono strumenti validi per mettere l'amministrazione finanziaria in condizione di compiere una azione seria contro l'evasione fiscale: la caduta del segreto bancario, la caduta della pregiudiziale tributaria, la stessa legge antimafia « La Torre » che, sul terreno della lotta dell'evasione, può e deve dare dei contributi essenziali. Noi diciamo che senza niente togliere ad una maggiore lotta all'evasione, dai dati a consuntivo che abbiamo ricavato e che ci ha fornito il Governo per i primi sette mesi del 1983 e per gli ultimi cinque mesi del 1982 maggiorati solo del 10 per cento in termini monetari, sembra che aumentare di 2.000 miliardi le entrate IVA sia un'ipotesi ragionevole.

Vediamo ora l'ultimo emendamento al capitolo 1409 che si riferisce all'imposta di fabbricazione sugli olii minerali. Anche su questo, ragionando sempre con la logica precedente, abbiamo una previsione assestata di competenza per il 1983, secondo la Relazione previsionale e programmatica, di 11.458 miliardi contro una previsione a legislazione invariata per il 1984 di 11.420 miliardi, ossia senza un aumento, anzi con una leggera flessione di 38 miliardi in meno nel 1984 rispetto al 1983 e quindi con un indice di elasticità al PIL inferiore allo zero, anche se di poco, mentre l'indice di elasticità al PIL del triennio precedente si aggirava intorno allo 0,50-0,75 per cento. Anche a tale riguardo abbiamo previsto un aumento di 600 miliardi che ci riporta il tasso di elasticità corrispondente al PIL previsto per il 1984 in quanto ci sembra che l'aumento del consumo dei prodotti petroliferi debba essere una conseguenza diretta della previsione non di stagnazione, ma di parziale seppure graduale sviluppo dell'economia, secondo l'obiettivo del Governo. D'altronde, secondo le notizie che negli ultimi tempi sono state riportate dalla stampa, c'è anche la possibilità di un aumento del gettito basato sull'imposta relativa agli olii minerali. Per esempio da settembre, rispetto ad analoghi periodi del 1982, si riscontra un aumento dei consumi dei prodotti petroliferi in parte derivante dalla cosiddetta « ripresina » dell'economia e in parte da un maggior consumo di tali prodotti. Quindi anche per quanto riguarda l'imposta di fabbricazione sugli olii minerali ci sembra attendibile una maggiore previsione di entrata di 600 miliardi che riporta — ripeto — l'esatta corrispondenza dell'indice di elasticità al PIL di questa imposta rispetto ad una sottostima a nostro avviso fatta dal Governo su questo capitolo.

BONAZZI. Credo che il Governo e la maggioranza nel pronunciarsi sulle nostre proposte dovranno darci in questa sede un chiarimento ed una risposta su una questione che resta aperta e che, per dichiarazioni in definitiva formulate dallo stesso

Presidente del Consiglio, deve essere affrontata per via fiscale.

Non voglio dire che le nostre proposte siano specificamente finalizzate a questa risposta, anche perchè a me pare che le risorse fiscali debbano essere destinate alla copertura complessiva delle spese e non, salvo casi eccezionalissimi, di una determinata spesa.

Tuttavia, se riterrete di non accogliere queste proposte, dovete dirci in quale altro modo intendete far fronte all'esigenza, sicuramente esistente e riconosciuta, di garantire ai comuni e alle province i necessari trasferimenti.

Su questo argomento vi sono stati vari pronunciamenti.

In Commissione finanze e tesoro del Senato vi è stata una dichiarazione del Ministro delle finanze che ci ha informato che è suo intendimento affrontare la questione del trasferimento di un'area di gestione tributaria agli enti locali, ma che necessitava di una riflessione ponderata, anche se rapida; comunque tale da non poter garantire un gettito per il 1984.

Il Ministro del tesoro — che spero ritorni in modo che si possa chiarire, anche in contraddittorio se necessario, qual è il punto di vista dei singoli Ministri, ma soprattutto del Governo — ci ha dichiarato in questa sede che, a suo parere, non è da escludere la possibilità di un trasferimento di una gestione di tributi propri a comuni e province a partire dal 1° gennaio 1984 persino mediante decreto.

Infine, il Presidente del Consiglio ha inviato una lettera ai partecipanti al convegno dell'ANCI, che vi cito perchè investe direttamente la materia che stiamo affrontando e comporta che, se respingerete le nostre proposte, ne dovrete fare altre subito e non fra una settimana o fra un mese. In tale lettera, tra l'altro, si dice: « Parallelamente, non può non rimanere fermo l'impegno di consentire agli enti locali un adeguato espletamento delle loro funzioni nell'ambito dell'ordinamento vigente, e scaturisce di qui il promesso completamente entro il prossimo dicembre della mano-

vra di trasferimento delle risorse finanziarie che lo Stato per legge deve far pervenire ai comuni.

Si ritiene che all'attivazione dell'autonomia impositiva si arrivi sulla base di meditate elaborazioni; in ogni caso saranno tempestivamente reperite per via fiscale le risorse necessarie per completare il trasferimento ».

Con questa lettera mi pare sia chiaro che si intenda dire che l'autonomia impositiva — così come noi sosteniamo e mi pare sostenga anche il Ministro delle finanze — non può essere introdotta per decreto, nè avere efficacia per il 1984, ma richiede meditate elaborazioni. Spero che quando si parla di « meditate elaborazioni » si intenda « meditate e rapide elaborazioni », perchè non adottare il provvedimento per decreto non vuol dire rinviarlo senza limiti di tempo come potrebbe far pensare questa espressione che altre volte è stata adottata per insabbiare e non per far progredire una proposta. Comunque, nella sua lettera il Presidente del Consiglio ha aggiunto che in ogni caso si dovranno tempestivamente reperire per via fiscale le risorse necessarie per completare il trasferimento.

Ora, se questo trasferimento deve essere tale da garantire agli enti locali l'espletamento delle loro funzioni nell'ambito dell'ordinamento vigente — come si dice nella lettera —, vuol dire che dovrà comprendere i trasferimenti del 1983 aumentati del tredici per cento, corrispondente all'incremento garantito per il 1983 attraverso il meccanismo ICOF-integrazione dello Stato; l'incremento del dieci per cento per il 1984; la copertura delle maggiori spese o minori entrate che si presumeva potessero essere fronteggiate con l'autonomia impositiva, e cioè l'INVIM decennale 1984, un terzo dell'ammortamento dei mutui contratti nel 1983 che veniva trasferito a carico dei comuni e il raggiungimento del dieci per cento per quei comuni che con il nuovo meccanismo di perequazione non arriveranno certamente a detta percentuale.

Tutto questo, evidentemente, bisogna farlo e, per poter procedere, la risposta va data

non entro dicembre — questo è l'elemento che allarma e che non convince della lettera del Presidente del Consiglio — ma subito in questa sede, perchè altrimenti ci troveremo ingabbiati; la stessa intenzione del Governo si troverà ingabbiata, da un lato, dalle entrate così come sono determinate dalle tabelle e dalla legge finanziaria e, dall'altro, dal tetto del ricorso al mercato per coprire il fabbisogno che sarà stabilito dall'articolo 1.

Questo è il motivo per cui, ripeto, chiediamo che una risposta sia data qui, magari mediante variazioni delle tabelle che diano garanzia che gli strumenti fiscali, a legislazione vigente, consentano di coprire questo complesso di spese che, rispetto alle previsioni governative, secondo i miei calcoli, non comportava un onere superiore ai mille miliardi, tenendo conto che già il Governo era orientato a destinare più di duemila miliardi del condono edilizio a questo scopo. Venuta meno, però, la possibilità di procedere al condono edilizio, non sono più mille ma tremila i miliardi da coprire, di cui — ripeto — duemila o poco più di duemila erano già compresi nella manovra proposta, la quale, quindi, deve essere completata.

Rinviare la risposta a dicembre, a un provvedimento successivo, esclusa la prospettiva di introdurre una autonomia impositiva, vuol dire, in sostanza, non adempiere agli impegni assunti e non corrispondere alle aspettative perchè in quella fase alcuni elementi, alcuni vincoli saranno già stati introdotti nel bilancio e nella legge finanziaria, per cui la manovra si tradurrà in una ulteriore insopportabile stretta, a livello delle autonomie locali ben oltre la misura del tasso programmato d'inflazione.

CASTIGLIONE, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 196 e sulla tabella n. 1.* I vari emendamenti che sono stati qui illustrati si collegano ad una proposta più complessiva di politica delle entrate e di politica economica che abbiamo visto esposta in una nota che il Gruppo senatoriale del Partito comunista ci ha distribuito la scorsa settimana. La motivazio-

ne delle proposte di aumento delle entrate presentate, sostanzialmente si collega alle indicazioni della Relazione previsionale e programmatica ad un'accusa al Governo di aver sottostimato determinati andamenti o gettiti dei diversi cospiti di entrate.

La constatazione che deve fare il relatore è questa: in un bilancio a legislazione vigente credo che l'indicazione delle varie poste, soprattutto quelle delle entrate, debba essere la più prudente e la più rispondente possibile a quelli che sono i normali metodi di valutazione nel considerare l'andamento precedente delle entrate e quindi le possibili proiezioni delle previsioni per l'esercizio 1984.

Il Governo anche nella relazione che accompagna la tabella n. 1 illustra, sia pur sommariamente, i criteri adottati. Credo siano condivisibili in quanto si afferma che ci si è basati sulla scorta della prevista evoluzione di alcune variabili macroeconomiche particolarmente influenti sull'andamento del gettito tributario (PIL, massa salariale, consumi finali e interni, importazioni).

Dobbiamo tener presente che l'andamento delle previsioni, a legislazione vigente, non può tener conto di alcune previsioni di entrata che sappiamo essere indicate nel disegno di legge finanziaria, ma che non essendo ancora norma legislativa in vigore non sono considerabili ai fini della determinazione delle poste di bilancio.

Devo dire comunque che l'andamento delle entrate indirette va considerato sotto due aspetti. Innanzitutto l'andamento non è contratto, così come è stato sostenuto dal senatore Pollastrelli; esso indica un tasso di crescita complessiva dell'11,5 per cento che non è a mio avviso un tasso del tutto disprezzabile. Inoltre la comparazione con i dati del 1983 deve tenere conto anche dei maggiori introiti straordinari che dal condono sono derivati in quell'esercizio, ma che non sono evidentemente riproducibili nelle previsioni del 1984.

Vorrei fare anche alcune brevissime considerazioni per quanto riguarda l'IRPEG. Abbiamo un riferimento che ha rilievo: non vi è stata variazione tra la previsione ini-

ziale di bilancio 1983 e le previsioni assestate di giugno. Anche sulla base di tali indicazioni si dimostra che l'andamento del gettito non può avere quel balzo di crescita che invece viene ipotizzato nell'emendamento proposto dal senatore Pollastrelli. Quindi il tasso di crescita indicato nella proposta del Governo risulta reale e corrispondente. D'altra parte rilevo che, pur essendovi nelle previsioni 1983 e nelle previsioni assestate 1983 analoga situazione, per l'IRPEF non è stata avanzata una proposta di ipotesi di previsione in aumento, in corrispondenza a quanto si chiede per l'IRPEG. Credo che anche ciò faccia ritenere troppo ottimistica la proposta di previsione di crescita per quanto riguarda il presente capitolo di entrata, come pure le altre che sostanzialmente si sorreggono sulle medesime valutazioni.

Per quanto riguarda la tassazione indiretta, oltre le considerazioni che già sono state svolte in precedenti nostre sedute in relazione alla contrazione del gettito dell'IVA e alle ragioni che incidono sulla contenuta crescita, queste ultime trovano bensì fondamento nell'applicazione del provvedimento sul condono fiscale, ma anche nell'altra considerazione che ha fatto il Governo e che condivido: l'imposizione indiretta trova in minima parte stimolo nella crescita monetaria, mentre è molto più legata all'andamento del gettito e alla dinamica produttiva dei beni su cui si esercita la tassazione stessa. Essendo quindi abbastanza uniforme la motivazione che accompagna gli emendamenti in discussione, il parere del relatore è che sia più credibile e più accettabile la soluzione proposta dal Governo; anche perchè se essa risultasse eccessivamente prudente, o se — e noi ce lo auguriamo — durante l'esercizio, effettivamente messe in opera tutte le incidenze sull'andamento del prodotto interno lordo, dovessero verificarsi aumenti nell'andamento del reddito complessivo delle entrate, tale andamento maggiormente positivo, potrà trovare tempestivamente riscontro in corrispondenti variazioni di bilancio da introdursi nel corso dell'esercizio stesso.

Per tali ragioni il relatore conclude esprimendo parere negativo sugli emendamenti.

CAROLLO, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 195*. Essendovi cospicui residui IRPEG, IRPEF ed ILOR, devono esservi anche cause patologiche che hanno determinato tali residui. Saremmo grati al Ministro se egli volesse darci una spiegazione in merito.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Ringrazio il senatore Pollastrelli di aver permesso una considerazione più ampia, che mi pare opportuna, ma che forse richiede qualche rettifica.

Egli parte dalla previsione del 1983 come è segnata nella tabella n. 1 di 146,707 miliardi.

POLLASTRELLI. Non è esatto, se permette, signor Ministro. Parto da 143.407 miliardi che è il dato riportato dalla Relazione previsionale e programmatica.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. È vero, la Relazione previsionale e programmatica parte da tale cifra perchè sono venuti meno 3.000 miliardi circa. Prendo atto di ciò e cioè che il senatore Pollastrelli non parte da 146.707 miliardi, bensì da 143.407 miliardi, assumendo la mancanza di 3.300 miliardi. Ciò comporta che la incidenza fiscale sul prodotto interno lordo nel 1983 non è del 27,4 per cento, ma scende di due punti circa, cioè arriviamo a 25,2 per cento circa. Ciò significa che il 26,4 per cento previsto dalla nuova legislazione nel 1984, configura un aumento di circa 1,2-1,3 punti percentuali dell'incidenza del prelievo tributario sul prodotto interno lordo. Senonchè, come è stato cortesemente e giustamente rilevato dal relatore, abbiamo nel 1983 6.000 miliardi di condono che invece nel 1984 scendono a 1.000 miliardi. Ciò significa che da 137.000 miliardi di entrate tributarie nel 1983, si sale a 157.000 miliardi circa (leggermente meno) con un aumento del 14,5 per cento circa. Cioè, depurando le entrate delle due cifre relative ai condoni (che sono entrate tributarie del tutto normali)...

POLLASTRELLI. Se mi permette, vorrei svolgere un'osservazione, signor Ministro. I dati che lei sta esponendo non tengono conto che nelle previsioni della legge finanziaria 1984 appaiono molte proroghe e non di poco conto: imposizioni che già esistevano nel 1983 vengono automaticamente prorogate. Dobbiamo quindi depurare l'aumento percentuale della parte relativa alle mere proroghe.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Mi scusi, ma ciò invece mantiene i dati in termini omogenei. Infatti non faccio un confronto tra le previsioni precedenti alla nuova legislazione e la legge finanziaria: prendo a base le previsioni 1983 (presunto consuntivo) rese omogenee con il 1984 e con tutta la nuova legislazione. Le proroghe mantengono la situazione omogenea e, ove esse non sussistessero, avremmo alleggerimenti di aliquote e di imposizione.

POLLASTRELLI. Perchè la previsione del gettito ILOR è di soli 2.900 miliardi?

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Nel 1983, il gettito ILOR è di 8.770 miliardi, come lei ci ha più volte ricordato; e quindi il dato è omogeneo: le proroghe di ciò che esisteva prima, rendono il dato del 1984 omogeneo rispetto a quello del 1983. In più vi sono i due fatti nuovi di cui potremmo parlare: l'aumento dal 30 al 36 per cento dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche con l'imposizione di conguaglio connessa, e l'aumento della ritenuta bancaria dal 21,6 al 25 per cento; però, in termini omogenei, cioè togliendo i condoni, passiamo da 137.400 miliardi a circa 157.000 miliardi, e questo significa un aumento della incidenza fiscale sul PIL di circa l'1,2 per cento rispetto all'anno precedente, e questo è un dato di fatto che vorrei sottolineare.

Non credo poi che tutti gli anni, in via permanente e per l'eternità, ci debba essere un aumento del prelievo fiscale in confronto al prodotto interno lordo. Non ritengo infatti che sarebbe un gran merito arrivare

al cento per cento del prelievo fiscale rispetto al PIL; occorre invece valutare attentamente quale è l'equilibrio del Paese.

Comunque, purtroppo — e lo sottolineo — nel 1984, in termini omogenei, cioè — ripeto — tolti i condoni, abbiamo un aumento dell'1,5-1,2 per cento in confronto al presunto consuntivo del 1983. Quindi, non è assolutamente un fatto inerziale, ma una incidenza che si raggiunge in qualche modo. Nelle previsioni, infatti, partendo da 143.000 miliardi e non da 146.700 miliardi, è stato calcolato un recupero di evasioni, erosioni, elusioni, con manovre varie, di circa 3.000 miliardi; vi sono poi 4.500 miliardi circa derivanti dal provvedimento che è stato approvato, e per il quale anche l'opposizione ha dato il suo contributo affinché passasse al Senato con alcune modifiche, che del resto abbiamo accettato.

Vorrei ancora sottolineare che quando si fanno previsioni — e ciò vale anche per quanto è avvenuto nel 1983 relativamente ai 146.700 miliardi previsti — su una massa di circa 160.000 miliardi di entrate tributarie, uno scarto di 1.000 o 2.000 miliardi può essere senz'altro fisiologico. Quindi, non si può certo imputare a chi ha fatto determinate previsioni per il 1984, e a me in questo caso, se a consuntivo si potranno verificare spostamenti di 2.000 miliardi, in più o in meno. Infatti, trattandosi di previsioni — è tutto cioè da realizzare — su una massa di migliaia di miliardi, occorre tenere presente che questo tipo di spostamenti avviene in tutti i paesi, e specialmente in un paese come il nostro ad economia difficilmente prevedibile per una situazione amministrativa certamente non semplice.

Ancora in riferimento a considerazioni di ordine generale, ma al di fuori del fatto specifico delle tabelle in questione, posso assicurare al senatore Pollastrelli e agli altri senatori che esiste la precisa disposizione di inviare al Parlamento i consuntivi mese per mese. Mi informerò comunque per sapere come mai questo non sia avvenuto, perchè esiste — ripeto — una precisa disposizione al riguardo e mi sembra strano che non sia stata rispettata.

POLLASTRELLI. Solo fino a luglio.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Ma i consuntivi di settembre dovrebbero essere stati inviati, perchè devono essere mandati al Parlamento il giorno precedente alla loro pubblicazione sui giornali. Se questo non è avvenuto, chiedo scusa, ma in ogni caso lo accerterò. Comunque, assicuro che controllerò mese per mese che siano inviati al Parlamento nei tempi previsti.

E passo all'esame delle singole tabelle. Nel 1983, vi è stato un notevole aumento del gettito dell'IRPEG; ci ricordava il senatore Pollastrelli circa il 33 per cento rispetto al 1982, perchè vi è stata un'elevazione dell'aliquota dal 25 al 30 per cento. Sappiamo bene che il 25 per cento aveva anche l'8 per cento di sovrimposta, ma questa andava in un altro capitolo di bilancio, quindi agli effetti IRPEG, come capitolo di bilancio, vi è stato l'aumento — ripeto — dal 25 al 30 per cento. Quindi, un ulteriore aumento del 13 per cento non è così cospicuo, indica che indubbiamente la situazione di questo tipo di imprese non è stata facile. D'altra parte, non possiamo prevedere l'anno prossimo l'aumento per un'aliquota che è già stata elevata l'anno precedente; dobbiamo prevedere, a legislazione invariata, una stabilizzazione perchè l'andamento dell'economia, ferma restando l'aliquota del 30 per cento, è tale che non ci consente di fare previsioni di aumento per sviluppo economico.

Vorrei aggiungere che, a mio avviso, più passano le settimane e più è necessario, anzi indispensabile, che ci atteniamo a questa valutazione, che non è prudenziale, ma semplicemente realistica.

Abbiamo poi con il nuovo provvedimento una previsione di gettito di 2.225 miliardi in aumento; questo fa parte della nuova voce e va un po' oltre l'aumento dell'aliquota dal 30 al 36 per cento, sia pure rapportato, ovviamente, a tutto il consuntivo del 1983. Aumentiamo infatti l'aliquota con decorrenza dall'esercizio in corso all'entrata in vigore della legge, e quindi dall'esercizio 1983, considerando l'anno solare, e poi la ripro-

duciamo sull'acconto che deve essere versato entro il 1984. Però abbiamo una previsione maggiore perchè si tiene conto del gettito che potrà derivare dall'imposta di conguaglio, di cui all'*ex-articolo* 6, secondo comma e seguenti, del disegno di legge finanziaria, che — come è noto, ed è stato anche da alcuni fortemente combattuto — rettifica abbastanza incisivamente i redditi esenti nel momento in cui vengono distribuiti, in quanto, dando luogo ad un credito di imposta pari agli altri, vengono tassati presso la società emittente in modo che il credito di imposta non sia superiore all'imposta pagata presso la società.

Per queste ragioni, ritengo che sia doveroso mantenere la previsione fatta nelle tabelle: aumentare questa previsione sarebbe, a mio avviso, imprudente, non avendo elementi certi per farlo.

Senatore Pollastrelli, ho ascoltato con attenzione quanto è stato detto, ma vorrei far presente — e lo dico con un certo rammarico — che il Ministro delle finanze si troverebbe senza dubbio in una posizione molto più facile se potesse aumentare le previsioni di entrata; occorre invece considerare — e questo vale sia per l'attuale Ministro che per i suoi successori — che ci si viene a trovare in una situazione molto difficile se poi i consuntivi sono diversi. Tra l'altro, mi trovo di fronte ad un consuntivo legittimamente inferiore di 3.000 miliardi ed è questa la base di partenza che bisogna considerare. Quindi, si figuri, senatore Pollastrelli, se aumentare le previsioni di 2.000 miliardi non mi renderebbe la vita molto più semplice.

Mi trovo con un consuntivo inferiore di 2.000 miliardi rispetto alle previsioni, si immagini dunque se non accoglierei con gioia la proposta di aumentare di 2.000 miliardi le previsioni e di prendere lì i fondi per i comuni. Questo mi semplificherebbe enormemente la vita, ma in coscienza non posso farlo perchè non ho la certezza che questo aumento sia giustificato. Se accogliessi questa proposta inoltre non potrei limitarmi a rettificare in aumento solo una voce ma dovrei anche ridurre quelle per cui

è prevista una diminuzione. Ritengo che accettare così com'è la proposta sarebbe estremamente scorretto, pertanto sull'emendamento 1.1 il parere del Governo è contrario.

Anche per l'imposta locale sui redditi la previsione è abbastanza ardita, esistono infatti due fattori che ci fanno perdere gettito. Mi riferisco innanzitutto alle agevolazioni concesse con la legge n. 72 del 19 marzo 1983. In tale legge, che aveva inizialmente ad oggetto le rivalutazioni monetarie, è stato poi inserito tutto lo scibile tributario possibile ivi comprese alcune norme sull'ILOR che sono appunto quelle che provocano una perdita di gettito. L'altro elemento che determinerà una diminuzione di gettito soprattutto a consuntivo, come del resto ha ricordato anche lei, è l'applicazione della SOCOF. Il contribuente infatti fa molta fatica a valutare adesso, negli acconti, la riduzione dell'aliquota ILOR dovuta per i beni sui quali ha pagato la SOCOF. Io stesso non riesco a fare il calcolo di quanto devo o meno di acconto e mi auguro di non pagare più del dovuto e di non avere dunque diritto a dei rimborsi che diventerebbero l'equivalente dell'elisir di lunga vita. La previsione dell'ILOR è a mio parere realistica, direi anzi quasi ottimistica se non temessi l'invito che qualcuno potrebbe rivolgermi di renderla maggiormente adeguata alla realtà.

Per quanto riguarda le ritenute sugli interessi di capitale — ricordo queste cose, a rischio di essere ripetitivo, per i colleghi che non erano presenti al dibattito avvenuto presso la 6^a Commissione — ciò che conta è la previsione di 13.300 miliardi che viene fatta a consuntivo. Per la previsione a legislazione invariata c'è stato indubbiamente un errore in quanto essa andava aumentata di 900 miliardi; per quanto riguarda però il provvedimento tributario avente ad oggetto l'aumento dell'aliquota delle ritenute bancarie ed i titoli atipici, che spero sarà approvato dalla Camera nella prossima settimana, il gettito previsto sarà pari a 2.430 miliardi in cifra tonda e non quindi a 2.430 miliardi più 900. Riconosco

che si è verificato un errore di incolonnamento; pur prendendo atto però che la cifra di 9.950 miliardi di previsione a legislazione invariata va aumentata di 900 miliardi, ribadisco che la previsione definitiva di 13.300 miliardi resta tale. La previsione a consuntivo quindi non va modificata, l'errore da rettificare riguarda la previsione a legislazione invariata.

Per quanto attiene l'imposta sul valore aggiunto, lo stesso senatore Pollastrelli rilevava che, partendo da previsioni di competenza di 31.260 miliardi ed avendo previsto un minor gettito di 3.000 miliardi, il salto a 37.700 miliardi rappresenta un aumento molto notevole. Temo che le previsioni di gettito IVA per il corrente anno 1983 non possano essere molto ottimistiche. A tutto settembre infatti — e mi scuso di comunicare verbalmente questi dati che non sono ancora stati trasmessi ufficialmente — il gettito IVA è stato pari a 22.700 miliardi ed abbiamo pertanto soltanto ottobre, novembre e dicembre per arrivare ai 31.260 miliardi risultanti dopo aver ridotto la previsione. Come dicevo, credo e temo che questa cifra possa essere considerata un pochino troppo ottimistica. Arrivare su tale base a 37.700 miliardi mi sembra che richieda infatti un notevole impegno.

Passando all'emendamento 1.6 relativo all'imposta di fabbricazione sugli olii minerali voglio ricordare che, poichè il 16 giugno di quest'anno è stata disposta con decreto una riduzione sul prezzo della benzina di circa trenta lire, i primi cinque mesi e sedici giorni del 1983 hanno beneficiato di un'aliquota maggiore, appunto di trenta lire, rispetto alla attuale aliquota. Anche in questo caso, considerata la situazione economica generale che non consente ottimismo, mi sembra che la previsione del Governo sia realistica.

Riassumendo, esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.1, 1.2, 1.3, 1.4, 1.5 e 1.6 ritenendo che le previsioni di entrata formulate dal Governo siano maggiormente realistiche di quelle prospettate dai suddetti emendamenti.

CAROLLO, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 195*. Non ha risposto alla mia domanda.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Senatore Carollo mi pare di aver risposto, sia pure implicitamente, alla sua domanda. Per quanto riguarda poi i fatti fisiologici e quelli patologici dovremmo fare un'interessante disquisizione su cosa intendiamo con questi termini, poi, una volta individuato questo schema definitorio, possiamo...

CAROLLO, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 195*. Intendo riferirmi al programmato ritardo dei versamenti da parte del soggetto contribuente che vengono poi rivalutati come residui.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Non li abbiamo calcolati noi.

BONAZZI. Mi attendo anch'io una risposta. Ho chiesto infatti quali altre entrate, preannunciate dal Presidente del Consiglio, sono previste.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Il Presidente del Consiglio ha affermato che definirà nuove entrate fiscali entro il mese di dicembre ed io non posso che richiamarmi a quanto è stato detto.

BONAZZI. Però è qui che devono essere decisi i mezzi finanziari. Il disegno di legge finanziaria e quello di bilancio hanno il compito di definire il quadro d'inseme della manovra fiscale per il 1984.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Anche in questo caso non posso che richiamarmi a quanto detto dal Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.2.

Non è accolto.

TARABINI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Se non ho capito male, in riferimento all'emendamento 1.3, il Ministro ha detto che una delle cifre riportate in tabella è errata e che pertanto va corretta.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Sì è vero, c'è un errore.

PRESIDENTE. La cifra finale però è esatta.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. L'errore è dovuto al fatto che inizialmente si era progettato di far versare, come acconto, entro il 1983, il cento per cento di queste ritenute sul 1984. Successivamente invece, avendo dato una valutazione diversa all'intero problema e avendo adottato soluzioni diverse, quali l'aumento dell'aliquota, non si è più verificato l'ampliamento dell'acconto.

TARABINI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi scusi, signor Ministro, ma a questo punto non ci interessa tanto conoscere come si è verificato l'errore quanto sapere se dobbiamo votare la cifra che è riportata.

GORIA, *ministro del tesoro*. In realtà il bilancio a legislazione invariata è correttamente rappresentativo così come è espresso; l'aumento dei 900 miliardi derivanti dalla legislazione variata afferiscono all'anticipo al 100 per cento dell'anticipazione 1984 che è previsto con il decreto di aumento dell'imposta sostitutiva.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Ma quello è il maggior gettito del 1984.

GORIA, *ministro del tesoro*. Che però recupera anche l'anticipo.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. No, perché non c'è stata la legge di anticipo per il 1983, perché a legislazione invariata ci sono 900 miliardi...

GORIA, *ministro del tesoro*. Chiedo scusa, si tratta di comprenderci. A legislazione invariata noi avremmo incassato il 90 per cento del 1983 — e così resta determinato — e il 90 per cento nel 1984 a legislazione invariata. A legislazione variata cosa succede? Continuiamo ad incassare il 90 per cento nel 1983 ma incassiamo il 115 per cento nel 1984 recuperando anche il 100 per cento...

VISENTINI, *ministro delle finanze*. C'è il consuntivo a gennaio ma non è il 115 per cento.

POLLASTRELLI. Il saldo di gennaio è a legislazione invariata, cioè i 900 miliardi sono il saldo di gennaio che dobbiamo...

GORIA, *ministro del tesoro*. No, non si tratta di quello, ma dell'anticipo. Noi a novembre ci saremmo di nuovo trovati con il 90 per cento se non fossimo intervenuti.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Ma infatti non siamo intervenuti ad ottobre 1983.

GORIA, *ministro del tesoro*. Intervenendo e portando al 115 per cento noi abbiamo in sostanza tre riflessi: realizziamo il maggior incasso dovuto all'aumento delle aliquote, realizziamo il maggior incasso nel 1984 dovuto all'anticipazione che passa dal 90 al 115 del totale, e saniamo quel « buco » — in senso temporale — che avremmo determinato con il 90 per cento.

POLLASTRELLI. Il 10 per cento di saldo rimane sempre; a gennaio il saldo del 10 per cento a legislazione invariata è da conteggiarsi nel capitolo relativo alla ritenuta sugli interessi.

GORIA, *ministro del tesoro*. Questo è già stato conteggiato.

POLLASTRELLI. No, era stato previsto che doveva essere un atto derivante dalla legislazione variata, quindi i 900 miliardi bisogna aumentarli.

BONAZZI. Signor Presidente, sul quesito che io ho posto il Ministro del tesoro non ha risposto.

PRESIDENTE. Procediamo con ordine. C'è stata una proposta del senatore Tarabini il quale dice che la cifra finale va bene, per la cifra a legislazione invariata in base a quanto detto...

POLLASTRELLI. Infatti l'emendamento 1.4 provvede a questo. L'emendamento 1.3 apposta altri 600 miliardi in più.

GORIA, *ministro del tesoro*. Sono della opinione che i 900 miliardi che a legislazione invariata noi ci troviamo ad incassare in più nel gennaio 1984 li perderemmo, per così dire, nel novembre 1984 perché manterremo il 90 per cento.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. No, perché nel gennaio 1984 si tratta del consuntivo del 1983, nell'ottobre 1984 è acconto.

GORIA, *ministro del tesoro*. E resterebbe al 90 per cento a legislazione invariata.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Resterebbe al 90 per cento, ma l'acconto, dato che rimarrebbe pur sempre sulla competenza 1983 e quindi non cambierebbe, sarebbe il 90 per cento della competenza 1983. Lo portiamo poi al 115 per cento perché si aumenta l'aliquota dal 20 al 25 per cento; portandolo al 115 per cento è come se l'aliquota fosse aumentata del 21,5 per cento; quindi abbiamo solo qualche margine che ci deriva da eventuali, sperabili aumenti di basi imponibili (che noi escludiamo ma voi affermate), perché riteniamo che ci sarà un compenso tra la massa di raccolta ed i minori tassi che verranno dati, abbiamo, ripeto, un margine di prudenza di tre punti per non doverci trovare a fare dei rimborsi a fine anno — o all'inizio dell'anno dopo — ed essere di fronte a rimborsi che si rinviano poi di qualche anno. Questo riguarda gli acconti del 1984; per quanto riguarda il 1983, se noi avessimo disposto che l'acconto

era il 100 per cento, avremmo spostato quei 900 miliardi dal 1984 al 1983. Invece questa variazione legislativa non è stata fatta e quindi a legislazione invariata rimane ferma la previsione del 1983 ed aumenta di 900 miliardi nel 1984. Nel 1983 l'acconto è del 90 per cento e nel gennaio del 1984 abbiamo il saldo quanto meno di quel 10 per cento, poi vedremo se si tratta di più o di meno. Si tratterà di più perché dal 1° ottobre aumenta l'aliquota dal 20 al 25 per cento; diminuisce l'8 per cento, che è una voce diversa, di imposizione straordinaria, però questo ci dà 500 miliardi di cui abbiamo tenuto conto nei circa 2400 miliardi. Quindi indubbiamente ci sono 900 miliardi che da una colonna vanno all'altra il che non sposta la colonna finale della previsione.

PRESIDENTE. Stando così le cose, onorevole Ministro, vuol farci la sua proposta esatta di correzione?

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Se prendo questa tabella n. 1, fermo rimanendo il valore finale dell'ultima colonna, 13.320, i 9.990 dovrebbero aumentare di 900 miliardi.

POLLASTRELLI. Questo è espresso nell'emendamento 1.4.

GORIA, *ministro del tesoro*. Questo richiama anche lo slittamento 1984-85 perché dopo c'è tutto il periodo. La mia opinione non è differente in termini sostanziali, è soltanto relativa alla considerazione che a legislazione invariata la perdita di gettito nel 1983 che si sarebbe avuta nel gennaio 1984, avrebbe corrisposto ad una perdita di gettito nell'ottobre 1984 e si sarebbe avuta nel gennaio 1985.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. No, perché gli acconti si commisurano sui consuntivi dell'anno precedente di competenza, che comprende gli acconti ed il saldo. Cioè il 115 per cento si commisura non sul versamento di gennaio 1983 — che è un saldo — ma sui due versamenti di acconto di giugno e di ottobre, più il saldo di gennaio.

PRESIDENTE. Per il risultato concreto e finale non ha effetto; ai fini della correzione formale io vorrei proporre questo: rinviando all'Aula l'esatto conteggio...

POLLASTRELLI. Quante volte vogliamo rinviare? Lo abbiamo rinviato già in Commissione finanze.

PRESIDENTE. Qui non rinviando niente; confesso francamente di vedere con piacere un calcolo esatto; allora, siccome questo non incide sulle disposizioni di legge, ma riguarda soltanto il nostro obiettivo di essere precisi per quanto riguarda anche le impostazioni che non hanno effetto esterno ma che vogliamo vedere precise, diciamo che per il momento non abbiamo questa tabella, questo calcolo esatto, ci costruiamo il calcolo esatto e in Aula se necessario il Governo proporrà l'eventuale emendamento.

POLLASTRELLI. Comunque noi manteniamo il nostro emendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, mette ai voti l'emendamento 1.3, sul quale si sono dichiarati contrari il relatore e il Governo e di cui di nuovamente lettura:

“Al capitolo 1026 (Ritenute su interessi e redditi di capitali), alle cifre: « 9.950 miliardi » per la competenza e « 9.750 miliardi » per la cassa, sostituire, in via principale, rispettivamente le altre: « 11.450 miliardi » e « 11.250 miliardi »”.

Metto ai voti, dandone nuovamente lettura, l'emendamento 1.4, presentato in subordine al precedente, al quale si sono dichiarati contrari il relatore e il Governo:

“In via subordinata, allo stesso capitolo 1026, alle dette cifre: « 9.950.000.000.000 » per la competenza e « 9.750.000.000.000 » per la cassa, sostituire, rispettivamente, le altre: « 10.850.000.000.000 » e « 10.650.000.000.000 »”.

Restano due emendamenti, 1.5, 1.6, sempre del Gruppo comunista ai quali si sono

dichiarati contrari sia il relatore sia il Governo. Li metto rispettivamente ai voti, dandone nuovamente lettura:

“Al capitolo 1203 (Imposta sul valore aggiunto), alle cifre: « 37.700.000.000.000 » per la competenza e « 36.700.000.000.000 » per la cassa sostituire, rispettivamente, le altre: « 39.700.000.000.000 » e « 38.700.000.000.000 »”.

“Al capitolo 1409 (Imposta di fabbricazione sugli olii minerali, loro derivati e prodotti analoghi) alle cifre « 11.420.000.000.000 » per la competenza e « 11.420.000.000.000 » per la cassa, sostituire, rispettivamente, le altre: « 12.020.000.000.000 » e « 12.020.000.000.000 »”.

Passiamo ad esaminare tre emendamenti relativi ad entrate extra tributarie. Dò nuovamente lettura dell'emendamento 1.7 presentato dai senatori Rossanda, Calì, Imbriaco, Ranalli, Meriggi, Bellafiore, Grossi e Calice:

“Al capitolo 2224 (Contributo dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e di altri Enti previdenziali per l'integrazione del fondo per gli asili nido) alle cifre: « 122 miliardi » per la competenza e « 122 miliardi », per la cassa, sostituire, rispettivamente, le altre: « 135 miliardi » e « 135 miliardi »”.

Do lettura degli altri due emendamenti, 1.8 e 1.9, il secondo in via subordinata, presentati entrambi dai senatori Imbriaco, Bellafiore, Calì, Grossi, Meriggi, Ranalli, Rossanda e Calice:

“Al capitolo 3342 (Somme da introitare per il finanziamento dell'assistenza sanitaria), alle cifre: « 27.551.700.000.000 » per la competenza, e « 27.180.520.000.000 » per la cassa, sostituire, rispettivamente, le altre: « 29.483.700.000.000 » e « 29.112.520.000.000 »”.

“In via subordinata, allo stesso capitolo 3342, alle dette cifre: « 27.551.700.000.000 » per la competenza, e « 27.180.520.000.000 » per la cassa, sostituire, rispettivamente, le altre: « 29.140.700.000.000 » e « 28.769.520.000.000 »”.

ROSSANDA. Il primo emendamento si riferisce alla entrata prevista per l'integrazione del Fondo per gli asili nido e propone

un aumento a 135 miliardi per competenza e per cassa in sostituzione della cifra di 122 miliardi già prevista anche questa sia per competenza sia per cassa al capitolo 2224 della tabella n. 1.

Nel 1982 la previsione per la stessa voce era stata di 108 miliardi. Nel 1983 la previsione — e non ne abbiamo compreso il perché — è scesa a 105 miliardi. Ora, per il 1984 è stata portata a soli 122 miliardi quando non mi sembra che vi siano state variazioni legislative nella composizione del monte retributivo dal quale viene prelevata la quota dello 0,10 per cento. La cifra proposta di 135 miliardi è prevista a reintegrazione della verosimile crescita in termini di valore nominale del monte retributivo dal 1982 ad oggi.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.8 chiedo scusa se impiegherò un po' di tempo per illustrarlo. Si tratta di un adeguamento delle previsioni di entrata del Servizio sanitario nazionale. Proponiamo di portare la cifra complessiva che il Governo indica in circa 27.000 miliardi a 29.483.700.000.000, sulla base di una serie di considerazioni che derivano dalla analisi della composizione della stessa voce di entrata. Il capitolo 3342 è composto di 15 voci delle quali è difficile seguire l'andamento nel corso degli anni, avendo subito variazioni quasi ogni anno. L'allegato 13 della tabella n. 1 riporta una aggregazione parziale delle voci, tuttavia tali voci risultano ancora di un numero abbastanza rilevante. Per esempio, al punto 1 del capitolo 3342 troviamo aggregate le entrate relative ai contributi di malattia dei lavoratori dipendenti, dei lavoratori autonomi e dei cittadini non soggetti ad alcuna forma di assicurazione mutualistica. In particolare su questo punto riteniamo si debbano fare correzioni notevoli. Vorrei anche far rilevare al Governo un errore. Riteniamo, infatti che il Governo non abbia tenuto conto delle sue stesse variazioni ai contributi autonomi previsti nella legge finanziaria. Ciò risulta dall'analisi delle tabelle a noi fornite dal Ministero della sanità; infatti, l'aumento di contribuzione previsto per una parte di lavoratori autonomi e li-

beri professionisti non è incluso nella somma complessiva qui registrata.

TARABINI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il capitolo 3342 di entrata è formato sulla base della legislazione vigente, pertanto la cifra recata in bilancio non comprende l'ammontare delle ulteriori contribuzioni, in particolare quella a carico degli autonomi, disposte con legge finanziaria.

ROSSANDA. Ciò significa che tutte le previsioni fatte dal Ministero della sanità per valutare il fabbisogno e predisporre le manovre in sede di discussione di legge finanziaria non saranno comprese nelle cifre di bilancio?

PRESIDENTE. Le cifre sono di due tipi: quelle a legislazione invariata e quelle che tengono conto delle modificazioni introdotte dalla legge finanziaria. La materia la conosciamo tutti molto bene. Prenda atto, senatrice Rossanda, che per quanto riguarda la contabilizzazione seguiamo una prassi e una regola che non possono essere modificate.

ROSSANDA. Prendo atto e pur vedendo sotto una luce diversa i lavori svolti nei giorni precedenti, continuo nella mia illustrazione.

Dai calcoli svolti ci risulta che la voce iscritta sotto il punto 1 del capitolo 3342 dovrebbe esser aumentata rispettivamente di 782 miliardi per la maggiore contribuzione derivante dai lavoratori autonomi, di 125 miliardi per la maggiore contribuzione derivante dai cittadini precedentemente non mutuati e di 400 miliardi provenienti dagli interventi per la lotta all'evasione.

A questo proposito ricordo bene di aver sentito l'allora ministro del tesoro, senatore Andreatta, riconoscere, in occasione della discussione della legge finanziaria 1982, la esistenza di una massa di evasione contributiva valutata allora in 5.000 miliardi. Del recupero di questa evasione non abbiamo visto tracce sostanziali nelle previsioni fatte negli anni successivi, per cui, quando proponiamo di introdurre una cifra di 400 mi-

liardi, pari al 5 per cento di quella che potrebbe essere grosso modo oggi la cifra da recuperare, non ci pare una richiesta eccessiva.

Circa il punto 2 della stessa tabella che disaggrega il capitolo 3342 non abbiamo fatto previsioni. Si tratta, infatti, di un avanzo annuale inerente alla gestione delle assicurazioni contro la tubercolosi, ma ci sembra ugualmente stupefacente che la cifra prevista per il 1984 sia inferiore a quella fissata inizialmente per il 1983. Riguardo a tale cifra, non abbiamo elementi su cui basarci per proporre un aumento, ma questo dovrebbe essere valutato in rapporto alle richieste di aumento che qui avanziamo.

Rispetto al punto 3 del capitolo, riguardante i contributi dovuti dalle amministrazioni statali, riteniamo che essi siano fortemente sottovalutati. Infatti, nel rendiconto del 1982, che è stato recentemente consegnato, questa voce prevedeva in competenza la cifra di 2.912 miliardi per il 1982; pertanto, considerati anche i cospicui aumenti retributivi che ci sono stati da allora, una rivalutazione al 1984 dovrebbe portarci ad un aumentato introito di 500 miliardi.

Sempre nello stesso capitolo, al punto 9, è prevista una cifra di 3.195 miliardi proveniente dal Fondo sanitario per l'assistenza ospedaliera (FNAO), il quale, secondo le previsioni forniteci dal Ministero della sanità, dà un gettito più elevato per cui noi proponiamo di reintegrare, aumentando di 110 miliardi questa voce, la cifra prevista dal Ministero della sanità.

Infine, al punto 12 è indicata una cifra per la quale — faccio presente — il Governo è ancora inadempiente in quanto avrebbe dovuto emanare decreti relativi che gli permetterebbero tra l'altro di recuperare, in termini di cassa, una discreta somma anche dagli anni precedenti. Comunque, anche parlando in termini di competenza, non si capisce per quale motivo la cifra stanziata rimanga, nel corso di tre anni, invariata. Un aumento, almeno del 10 per cento, infatti dovrebbe essere previsto, perché si tratta della somma forfettaria sulle tariffe delle assicurazioni RCA che si era deciso di chiedere alle società assicuratrici in sostituzione del recupero

delle quote dovute da tali società per interventi sanitari agli infortunati. La decisione di ricorrere alla forfettizzazione era stata presa per togliere di mezzo un contenzioso amministrativo cospicuo; ma i decreti relativi non sono mai stati emanati.

La cifra complessiva derivante dalle nostre richieste quindi è di 1.932 miliardi in più ed è indicata nell'emendamento 1.8 che prevede per il 1984 uno stanziamento a favore del Servizio sanitario nazionale di 29.483.700.000.000 in termini di competenza. Non abbiamo indicato alcuna cifra per quanto riguarda la cassa perché non abbiamo elementi per indicare quanto di questi possibili aumenti di entrata possa essere effettivamente acquisito, ma resta sottinteso che, in mancanza di altre indicazioni, la stessa cifra viene ad essere indicata per cassa.

Infine, con l'emendamento 1.9 proponiamo un incremento degli stanziamenti per il Servizio sanitario nazionale minore di quello previsto nell'emendamento precedente, qualora, da un lato si prevedesse una diversa entrata da parte dei lavoratori autonomi e dall'altro non fosse accettata la dimensione dei calcoli che abbiamo fatto.

CASTIGLIONE, relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 196 e sulla tabella n. 1. In relazione all'emendamento 1.7, la richiesta di aumento della voce da 122 miliardi a 135 miliardi è stata motivata con un ragionamento riferito all'indicazione di previsione del 1982 e quindi con un calcolo meramente nominale corrispondente ai valori del 1984, mentre, invece, il Governo anche nella nota esplicativa che accompagna tale voce, ha specificato che l'aumento è stato calcolato in relazione all'andamento reale del gettito. Quindi, credo che debba ritenersi valida e da mantenersi la valutazione del Governo.

Circa gli altri due emendamenti (1.8 e 1.9) ci sono una serie di considerazioni da fare perché questo incremento viene scomposto in una serie di voci dell'allegato 13 della tabella n. 1 e dalle motivazioni addotte dalla senatrice Rossanda abbiamo visto che si riferiscono a previsioni della legge finanziaria che non possono trovare collocazione nella

legge di bilancio, che è a legislazione invariata. Per quanto riguarda la voce n. 2 l'aumento è stato giustificato in considerazione della diminuzione dell'entrata del 1984 rispetto alla previsione iniziale del 1983, ma la proponente non ha tenuto conto che quella previsione iniziale si era sensibilmente ridotta nelle previsioni assestate, per cui in sostanza vi è un aumento in competenza di 136 milioni e quindi una congrua lievitazione della previsione d'entrata.

Analoghe considerazioni vanno fatte per quanto riguarda le altre voci, specificamente richiamate, che concorrerebbero a determinare la variazione richiesta dall'emendamento. Anche in questo caso infatti devo ricordare che si tratta di variazioni connesse all'andamento del gettito ed in particolare per quanto riguarda l'ultima, la n. 12, la riduzione apportata (150 miliardi in luogo dei 300 previsti) è in relazione all'entrata a regime dei versamenti per i quali nel 1983 erano previste due quote, ridottesi ad una soltanto nel 1984, pertanto logicamente la relativa voce doveva essere dimensionata.

Per tali motivi, il relatore esprime parere contrario a tutti gli emendamenti.

TARABINI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Prendo la parola per dichiarazione di voto. Mentre convengo pienamente con le osservazioni del Ministro, vorrei ribadire che è veramente lamentevole che il Ministro dell'industria, di concerto con il Ministro della sanità, non abbia ancora emanato il decreto per la determinazione delle compagnie assicurative in relazione alla rivalsa esercitabile, e in via legislativa e in via forfettizzata, dal sistema delle unità sanitarie locali. Spero che il Governo in sede di dibattito e di approvazione in Aula di questi riscontri voglia darci assicurazione circa l'imminente, anzi urgente, emanazione del decreto da parte dei due suddetti Dicasteri competenti, riservandomi in difetto di presentare un emendamento che contenga una disposizione per cui, ove entro un certo termine tal decreto non sia emesso, di ciò si farà carico il Ministro del tesoro perchè non è ammissibile che questi obiettivi non siano realizzati semplicemente perchè i Ministeri competenti non se ne occupano.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.7.

Non è accolto.

ROSSANDA. Prendo la parola per dichiarazione di voto sull'emendamento 1.8. Avendo ascoltato le risposte del relatore e del Ministro, vorrei osservare che si è entrati molto poco nel merito delle considerazioni che ho svolto. Da un lato si è richiamata l'opinabilità delle cifre e su questo mi sembra che si possa anche essere d'accordo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Di tutte le cifre.

ROSSANDA. Di tutte le cifre di questo bilancio: e allora sono opinabili le vostre così come le mie.

GORIA, *ministro del tesoro*. Non ho mai preteso di avere un'opinabilità minore di altri.

ROSSANDA. D'altro lato ho rilevato che non c'è stato alcun accenno di risposta all'ipotesi di un recupero della massima evasione che non penso che il Ministro possa negare. Non ci si è soffermati nè su questo punto né sulla rivalutazione dei contributi dovuti ai dipendenti statali. Riaffermo pertanto il nostro voto favorevole all'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.8.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 1.9.

Non è accolto.

Vorrei chiedere un momento di particolare attenzione. Siamo ora arrivati all'articolo 2, « Totale generale della spesa ». Ricordo la prassi finora seguita dalla Commissione bilancio, per cui accantoniamo l'emendamento 2.1, modificativo dell'articolo 2, con l'intesa che sarà votato prima del quadro generale riassuntivo della spesa.

Inoltre mi sembra opportuno affrontare subito gli emendamenti della tabella B, richiamata dal terzo comma dell'articolo 25, concernente gli stanziamenti autorizzati in relazione a disposizioni di legge che demandano la quantificazione dell'onere annuo alla legge di bilancio. Ciò per seguire una certa correlazione, altrimenti si potrebbero creare degli intralci all'esame degli emendamenti sui singoli stati di previsione.

Dò quindi lettura dell'articolo 25.

(Disposizioni diverse)

Art. 25.

A valere sui fondi stanziati per l'anno finanziario 1984, rispettivamente per competenza e cassa, sui capitoli di spesa indicati nella tabella A allegata alla presente legge, il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

Per l'anno 1984, per l'acquisto di mezzi di trasporto, di cui al comma precedente, può essere trasferita una somma complessivamente non superiore a lire ottocento milioni.

Per l'anno finanziario 1984 gli importi da iscrivere nei singoli stati di previsione dei dicasteri interessati, in relazione a disposizioni di legge che demandano la quantificazione dell'onere annuo alla legge di approvazione del bilancio, sono quelli indicati nella tabella B allegata alla presente legge. Per il medesimo anno finanziario i pagamenti corrispondenti restano considerati nelle autorizzazioni di cassa dei pertinenti capitoli di spesa.

Per l'anno finanziario 1984 i capitoli dei singoli stati di previsione per i quali il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare, con propri decreti, variazioni tra loro compensative rispettivamente per competenza e cassa sono quelli indicati nella tabella C allegata alla presente legge.

Per l'anno finanziario 1984 i capitoli del conto capitale dei singoli stati di previsione per i quali si applicano le disposizioni con-

tenute nel quinto e sesto comma dell'articolo 20 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono quelli indicati nella tabella D allegata alla presente legge.

Ai fini degli adempimenti previsti dagli articoli 69 e 76 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e successive modificazioni, è autorizzata l'estinzione dei titoli di pagamento tratti nell'anno finanziario 1984 per apporti dello Stato a titoli di reintegro delle minori entrate degli organismi del sistema previdenziale relative a contributi fiscalizzati, mediante commutazione in quietanza di entrata, con imputazione al capitolo n. 3342 « Somme da introitare per il finanziamento dell'assistenza sanitaria » dello stato di previsione dell'entrata per il suddetto anno finanziario. Detta commutazione sarà effettuata a titolo di acconto in ragione del novanta per cento delle relative somme iscritte, in conto competenza e di quelle risultanti in conto residui, nello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e, per la quota restante, sulla base della relativa rendicontazione.

In relazione all'accertamento dei residui dell'anno finanziario 1983 per i quali non esistono i corrispondenti capitoli negli stati di previsione dei vari Ministeri per l'anno finanziario 1980, il Ministro del tesoro è autorizzato ad istituire, con propri decreti da registrarsi alla Corte dei conti, gli occorrenti capitoli.

La composizione delle razioni viveri in natura per gli allievi del Corpo della guardia di finanza, del Corpo degli agenti di custodia degli istituti di prevenzione e di pena, degli agenti della polizia di Stato e del Corpo forestale dello Stato e le integrazioni di vitto e di generi di conforto per i militari dei Corpi medesimi nonchè per il personale della polizia di Stato in speciali condizioni di servizio sono stabilite, per l'anno finanziario 1984, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione del Ministero della difesa per lo stesso anno (*Elenco n. 3*).

Per gli ordini di accreditamento di cui all'articolo 3, primo comma, del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 24

marzo 1979, concernente la costituzione dell'ufficio stralcio previsto dall'articolo 119 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, non si applica il limite di somma di cui all'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, in termini di residui, di competenza e di cassa, del capitolo n. 5926 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984 e dal capitolo n. 7081 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per il medesimo anno finanziario, ai capitoli dei Ministeri interessati, le quote da attribuire alle regioni a statuto speciale dei fondi considerati ai predetti capitoli n. 5926 e n. 7081 ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 126 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti, con variazioni compensative nel conto dei residui, al trasferimento ad apposito capitolo da istituire nello stato di previsione del Ministero del tesoro ed in quelli della spesa

delle Amministrazioni ed Aziende autonome, le somme eventualmente ancora non impegnate in essere sui capitoli di spesa di investimento individuati per l'attuazione dell'articolo 107 del testo unico 6 marzo 1978, n. 218, da devolvere per il finanziamento degli interventi di cui all'articolo 47 del testo unico medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dagli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali a quello del Ministero del tesoro delle somme iscritte in capitoli concernenti spese inerenti ai servizi e forniture considerati dal regio decreto 18 gennaio 1923 n. 94, e relative norme di applicazione.

Il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro competente, è autorizzato ad apportare, con propri decreti, variazioni alle dotazioni di cassa dei singoli capitoli iscritti negli stati di previsione della spesa dei Ministeri, purchè risultino compensative nell'ambito dell'amedesima categoria di bilancio. Nessuna compensazione può essere offerta a carico dei capitoli concernenti le spese obbligatorie e d'ordine.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti alla tabella B, di cui all'articolo 25:

MINISTERO DEL TESORO

Legge 7 febbraio 1961, n. 59, modificata dall'articolo 3 della legge 21 aprile 1962, n. 181:

Riordinamento strutturale e revisione dei ruoli organici dell'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS (capp. nn. 4521 e 7733)	1.443.885.485.000
---	-------------------

MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO

Legge 31 maggio 1975, n. 185:

Potenziamento e razionalizzazione dell'attività di promozione delle esportazioni italaiane (capp 1606 e 1610)	120.000.000.000
---	-----------------

Tab. B. 1

IL GOVERNO

— Stato di previsione del Ministero del tesoro (**Tabella 2**)

Al capitolo 5941 (Fondo sanitario nazionale), alle cifre: « 34.000.000.000.000 », per la competenza, e: « 34.000.000.000.000 », per

la cassa, sostituire, rispettivamente, le altre: «36.500.000.000.000», e: «36.500.000.000.000».

Tab. B. 2 IMBRIACO, BELLAFFIORE, CALI GROSSI, MERIGGI, RANALLI, ROSSANDA, CALICE

Al capitolo 5941 (Fondo sanitario nazionale), alle cifre: « 34.000.000.000.000 », per la competenza, e: « 34.000.000.000.000 », per la cassa, sostituire, rispettivamente, le altre: « 35.600.000.000.000 », e: « 35.600.000.000.000 »; conseguentemente, al capitolo 6856 (Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso), alle cifre: « 2.295.045.000.000 », per la competenza, e: « 1.895.000.000.000 », per la cassa, sostituire, rispettivamente, le altre: « 1.675.045.000.000 », e: « 1.275.000.000.000 », e, nell'elenco n. 6, allegato alla tabella 2, alla voce: « Ministero del tesoro », alinea: « Provvedimenti per l'adeguamento ed il potenziamento delle strutture dell'Amministrazione del tesoro », alla cifra: « 40.000 », sostit-

tuire l'altra: « 20.000 », e sopprimere l'alinea: « Perequazione dei trattamenti pensionistici dei pubblici dipendenti - 600.000 »; al capitolo 9001 (Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso), alle cifre: « 2.876.397.000.000 », per la competenza e: « 1.500.000.000.000 », per la cassa, sostituire, rispettivamente, le altre « 2.696.397.000.000 », e: « 1.320.000.000.000 », e, nell'elenco n. 7, allegato alla tabella 2, sopprimere la voce: « Ministero della difesa - Programmi di ricerca di preminente interesse nazionale per le tre forze armate - 180.000 »; alla tabella 12, nei seguenti capitoli, alle previsioni ivi riportate, sostituire le altre di seguito indicate:

Capitolo	Cifre riportate		da sostituire con	
	competenza	cassa	competenza	cassa
1168	112.929.000.000	94.429.000.000	82.929.000.000	64.429.000.000
1802	204.171.000.000	184.000.000.000	174.171.000.000	154.000.000.000
1872	447.839.000.000	450.000.000.000	377.839.000.000	380.000.000.000
4001	109.000.000.000	125.000.000.000	89.000.000.000	105.000.000.000
4005	338.236.000.000	241.000.000.000	198.236.000.000	101.000.000.000
4011	812.263.000.000	720.971.203.000	642.263.000.000	550.971.203.000
4031	799.485.000.000	602.700.000.000	639.485.000.000	442.700.000.000
4051	1.251.525.000.000	1.275.000.000.000	1.071.525.000.000	1.095.000.000.000

Tab. B. 3

MILANI Eliseo, LA VALLE, ULIANICH

— Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica (Tabella 4)

Al capitolo 7081 (Fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo), alle cifre: « 1.167.140.488.000 » per la competenza,

e: « 2.000.000.000.000 », per la cassa, sostituire rispettivamente le altre: « 1.237.140.488.000 » e « 2.070.000.000.000 ».

Tab. B. 4 POLLINI, BONAZZI, CACCATA, GIURRA LONGO, POLLASTRELLI, VITALE, SEGA, CALICE.

Al capitolo 7082 (Fondo sanitario nazionale) alle cifre: « 720.000.000.000 » per la competenza e « 720.000.000.000 » per la cassa sostituire rispettivamente le altre: « 1.000.000.000.000 » e « 1.000.000.000.000 ».

Conseguentemente, nella Tabella 12, ai capitoli 4005 (Spese per la costruzione, il rinnovamento, l'ammodernamento ed il completamento delle infrastrutture militari, ecc.), e 4051 (Spese per l'ammodernamento, il rinnovamento, la manutenzione straordinaria, la costituzione ed il completamento delle dotazioni, ecc.) alle cifre: « 338.236.000.000 » e « 1.251.525.000.000 » per la competenza, e « 241.000.000.000 » e « 1.275.000.000.000 » per la cassa, sostituire rispettivamente le altre: « 208.236.000.000 », « 1.101.525.000.000 », e « 111.000.000.000 », « 1.125.000.000.000 ».

Tab. B. 5 MILANI Eliseo, LA VALLE, ULIANICH

GORIA, ministro del tesoro. L'emendamento presentato dal Governo apporta delle variazioni in correlazione con successivi emendamenti presentati sempre dal Governo.

ROSSANDA. Illustro l'emendamento n. 2 alla tabella B. Signor Presidente, si tratta di una proposta di incremento della cifra iscritta nel capitolo 5941, Fondo sanitario nazionale, per 2.500 miliardi in modo che si passi da 34.000 a 36.500 miliardi. Tale proposta viene da noi avanzata sulla base delle considerazioni a lungo svolte in questa sede nel corso della discussione sul disegno di legge finanziaria relativamente alla cui non credibilità delle manovre che il Governo si propone di porre in essere per diminuire il fabbisogno effettivo della sanità senza ridurre i servizi.

La cifra di 34.000 miliardi proposta dal Governo deriva dalla previsione di una serie di interventi produttori di economie. Abbiamo argomentato in diverse occasioni che tali interventi sono scarsamente credibili. D'altra parte abbiamo anche un recente documento firmato dal Consiglio sanitario nazionale in data 28 ottobre nel quale si dice che, anche previste delle ipotetiche eco-

nomie funzionanti ed efficaci per il 1984 secondo il disegno governativo, il fabbisogno residuo non sarebbe inferiore a 35.000 miliardi. Di conseguenza, in ogni caso il fondo di 34.000 miliardi non viene accettato dal complesso di esperti regionali e governativi che costituiscono il Consiglio sanitario nazionale. Come punto di riferimento ci sarebbe pertanto questa differenza di cui il Governo avrebbe dovuto tener conto.

Inoltre vi sono validi motivi per ritenere che operazioni di ridimensionamento del fabbisogno non siano efficaci nel 1984.

Ne ricordo solamente due: uno è riferito all'impossibilità di mettere in opera in tempi brevi, per la formulazione stessa del proposito del Governo, la riduzione delle prescrizioni farmaceutiche che viene ancorata, in pratica, ad una modifica da apportare alla convenzione nazionale unica con i medici di medicina generale il secondo è relativo ad una previsione di modifica del prontuario terapeutico nazionale, contro la quale — come prevedevamo — si è sollevato un grande coro di voci per cui la credibilità di questa manovra da parte del Governo — che noi, peraltro, saremmo d'accordo che venisse praticata — ci sembra scarsa.

Quello che non vorremmo è che, in assenza della realizzazione della manovra prevista dal Governo, scattassero meccanismi per cui si rendessero necessari ulteriori carichi ai cittadini utenti del Servizio sanitario nazionale, quindi nuovi *tickets*, o venissero penalizzati le regioni o i comuni o le unità sanitarie locali nei loro bilanci.

Questo è il motivo per cui, facendo riferimento a una valutazione realistica del fabbisogno presentatoci da varie regioni e in parte almeno riconosciuto anche dal documento ufficiale del Consiglio sanitario nazionale, ho presentato l'emendamento volto a incrementare lo stanziamento previsto per il fabbisogno nazionale, cosa che ritengo essenziale affinché si riparta da zero, si creino le condizioni perchè per la spesa sanitaria non venga reintrodotta — come sempre è avvenuto negli anni passati — il sistema del rimborso a piè di lista ma si consenta alle unità sanitarie locali di rispettare la legge facendo bilanci di previsione riferiti

a cifre realistiche e alla concreta speranza di ottenere un finanziamento adeguato per i servizi indispensabili che la stessa legge dello Stato italiano impone alle unità sanitarie locali.

PRESIDENTE. Segue l'emendamento dei senatori Milani Eliseo, La Valle e Ulianich alla tabella 2, di cui dò lettura:

Al capitolo 5941 (Fondo sanitario nazionale), alle cifre: « 34.000.000.000.000 », per la competenza, e: « 34.000.000.000.000 », per la cassa, sostituire, rispettivamente, le altre: « 35.600.000.000.000 », e: « 35.600.000.000.000 »; conseguentemente, al capitolo 6856 (Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso), alle cifre: « 2.295.045.000.000 », per la competenza, e: « 1.895.000.000.000 », per la cassa, sostituire, rispettivamente, le altre:

« 1.675.045.000.000 », e: « 1.275.000.000.000 », e, nell'elenco n. 6, allegato alla tabella 2, alla voce: « Ministero del tesoro », alinea: « Provvedimenti per l'adeguamento ed il potenziamento delle strutture dell'Amministrazione del tesoro », alla cifra: « 40.000 », sostituire l'altra: « 20.000 », e sopprimere l'alinea: « Perequazione dei trattamenti pensionistici dei pubblici dipendenti - 600.000 »; al capitolo 9001 (Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso), alle cifre: « 2.876.397.000.000 », per la competenza, e: « 1.500.000.000.000 », per la cassa, sostituire, rispettivamente, le altre « 2.696.397.000.000 », e: « 1.320.000.000.000 », e, nell'elenco n. 7, allegato alla tabella 2, sopprimere la voce: « Ministero della difesa - Programmi di ricerca di preminente interesse nazionale per le tre forze armate - 180.000 »; alla tabella 12, nei seguenti capitoli, alle previsioni ivi riportate, sostituire le altre di seguito indicate:

Capitolo	Cifre riportate		da sostituire con	
	competenza	cassa	competenza	cassa
1168	112.929.000.000	94.429.000.000	82.929.000.000	64.429.000.000
1802	204.171.000.000	184.000.000.000	174.171.000.000	154.000.000.000
1872	447.839.000.000	450.000.000.000	377.839.000.000	380.000.000.000
4001	109.000.000.000	125.000.000.000	89.000.000.000	105.000.000.000
4005	338.236.000.000	241.000.000.000	198.236.000.000	101.000.000.000
4011	812.263.000.000	720.971.203.000	642.263.000.000	550.971.203.000
4031	799.485.000.000	602.700.000.000	639.485.000.000	442.700.000.000
4051	1.251.525.000.000	1.275.000.000.000	1.071.525.000.000	1.100.000.000

MILANI Eliseo. Se lei consente, signor Presidente, vorrei poter illustrare anche l'emendamento n. 5 alla tabella B perchè i due emendamenti hanno un unico obiettivo: la riduzione degli stanziamenti dello stato di previsione del Ministero della difesa e l'incremento di quelli relativi al fondo sanitario nazionale.

PRESIDENTE. Do allora lettura anche dell'emendamento n. 5 presentato dai senatori Milani Eliseo, La Valle e Ulianich alla tabella B:

Al capitolo 7082 (Fondo sanitario nazionale) alle cifre: « 720.000.000.000 » per la competenza e « 720.000.000.000 » per la cas-

sa sostituite rispettivamente le altre: « 1.000.000.000.000 » e « 1.000.000.000.000 ».

Conseguentemente, nella Tabella 12, ai capitoli 4005 (Spese per la costruzione, il rinnovamento, l'ammodernamento ed il completamento delle infrastrutture militari, ecc.), e 4051 (Spese per l'ammodernamento, il rinnovamento, la manutenzione straordinaria, la costituzione ed il completamento delle dotazioni, ecc.) alle cifre: « 338.236.000.000 » e « 1.251.525.000.000 » per la competenza, e « 241.000.000.000 » e « 1.275.000.000.000 » per la cassa, sostituire rispettivamente le altre: « 208.236.000.000 » « 1.101.525.000.000 », e « 111.000.000.000 », « 1.125.000.000.000 ».

MILANI Eliseo. Avrei gradito, se non si conveniva — come abbiamo fatto poc'anzi — di seguire la prassi instaurata da questa Commissione di accantonare la votazione dell'articolo 2, di parlare in sede di illustrazione del precedente emendamento che, tra l'altro, prevede la cancellazione di una spesa di 180 miliardi di un capitolo del Tesoro normalmente definito in sede CIPE.

Gli emendamenti tendono entrambi a ridurre le spese stanziare per la Difesa sui capitoli delle c.d. leggi promozionali. Devo dire che la nuova procedura seguita nell'impostazione di questi capitoli ribadisce quella definita nel 1975 con la legge promozionale per la Marina militare e poi nel 1977-1988 per l'Aeronautica e l'Esercito. All'epoca, cioè, si tentò di riportare la spesa militare sotto il controllo diretto del Parlamento, affidandogli il compito di deliberare sulle dimensioni che le Forze armate italiane dovevano avere e, di conseguenza, anche sulla politica della difesa che il nostro paese intendeva portare avanti; in altre parole, la definizione del rapporto finalità-strumenti veniva assunta dal Parlamento e si lasciava all'apparato militare il compito di portare ad esecuzione i programmi.

Questa impostazione è stata ribaltata per il nuovo aereo di appoggio campale, AMX, cioè si è proceduto allo studio di questo

sistema d'arma e poi ci si è presentati al Parlamento a chiedere di deliberare la spesa necessaria per poterlo realizzare.

Ora, io considero inaccettabile questo sovvertimento del rapporto Parlamento-Forze armate-Esecutivo perchè sottrae all'organo legislativo uno dei suoi compiti peculiari. È il Parlamento che è chiamato a deliberare in caso di stato di guerra; esso è comunque sempre responsabile della politica estera. Ciò comporta che deve deliberare in ordine agli strumenti inerenti la difesa nazionale e decidere quali sono i più adeguati per perseguire certe politiche.

Oggi, invece, avviene che gli Stati maggiori, d'accordo con il Ministro della difesa, deliberano lo studio di nuovi sistemi d'arma e il Parlamento, escluso in sede di definizione dello strumento militare, viene poi ricattato ed obbligato ad approvare determinazioni che sfuggono al suo controllo.

Questo è il motivo per cui propongo un taglio sul bilancio della Difesa ed il trasferimento dei relativi importi ad altro capitolo.

Gli onorevoli senatori sanno che, prima di iniziare la discussione del bilancio in questa sede, vi è stato un accenno di polemica, che non è andata avanti poichè l'attuale Ministro della difesa, in sede di discussione della tabella relativa al suo Dicastero, ha fatto presente di non aver fatto nulla che in qualche modo potesse contribuire ad alimentarla. Tale polemica ha come punto di riferimento l'ex Capo di Stato maggiore della Difesa, generale Santini, il quale ha dichiarato alla stampa, in Italia, e successivamente in Libano, dove si era recato a far visita al contingente italiano, che il problema della dimensione delle Forze armate e delle spese che per le stesse si devono sostenere non era correttamente considerato dai politici e dal Parlamento; che lui aveva proposto una cifra, ragionata ma che il Governo aveva apportato un taglio alle spese militari ed il Parlamento si accingeva a fare la stessa cosa.

Si è ingenerato, quindi, un equivoco — e qualcuno lo ha avallato —, cioè che questo bilancio contenesse la previsione di una spesa militare ridotta o, quanto meno, aumen-

tata di una quota inferiore al tasso d'inflazione. La realtà, invece, è che siamo in presenza di un bilancio della Difesa ampiamente premiato: rispetto all'assestato abbiamo un aumento di 1.700-2.000 miliardi.

Nei confronti della previsione 1982, invece, l'aumento è molto più consistente poiché nel corso dell'anno, in sede di assestamento, la previsione è stata già aumentata di altri 400 miliardi. Comunque, se il punto di riferimento è il bilancio assestato per il 1983, le previsioni per il 1984 danno un aumento di circa 702 miliardi; quindi non è vero che siamo in presenza di una riduzione delle spese militari: vi è un incremento sostanziale.

Secondo punto. Questo incremento è calcolato intorno al 16 per cento e forse più, un aumento cioè molto più rilevante e consistente rispetto al tasso d'inflazione previsto e programmato dal Governo; anziché il 10 per cento abbiamo il 16 per cento: siamo in presenza di un aumento secco e di premio consistente a favore del bilancio della Difesa.

Si potrebbero, evidenziare all'interno di questa tabella i capitoli più premiati: essi sono quelli per la costruzione di armi ed armamenti, per l'ammodernamento e rinnovamento della Difesa, per indici di incremento pari al 29,37 per cento l'uomo e al 26,70 l'altro.

Come tutti sanno all'interno del bilancio della Difesa confluiscono anche le spese per l'Arma dei carabinieri. Questa però è una spesa che attiene alla sicurezza nazionale, e secondo me dovrebbe rientrare più nel bilancio del Ministero dell'interno che in quello del Ministero della difesa. L'Arma dei carabinieri non svolge un'opera di polizia militare (non abbiamo in Italia questo istituto); essa svolge sostanzialmente funzioni di ordine pubblico. Allora, se si fa astrazione di questo capitolo specifico del bilancio della Difesa, si vedrà che l'incremento delle spese della difesa nazionale in quanto tali è molto più elevato di quello indicato. Per quello che riguarda l'Arma dei carabinieri abbiamo un incremento del 10 per cento; per la Difesa in generale, invece, l'incremento raggiunge il 18-19 per cento.

Ho con me una serie di dati sui prelievi rispetto alla spesa generale dello Stato e rispetto al prodotto interno lordo: è interessante perchè intorno a queste cifre si è sempre giocata la polemica politica nei confronti del problema della spesa militare.

Fatta eccezione per le spese riguardanti l'Arma dei carabinieri abbiamo nel 1979 una spesa di 4.779 miliardi, nel 1980 una spesa di 5.800 miliardi, nel 1981 una spesa di 6.900 miliardi; salto il dato relativo al 1982 e arrivo a quello del 1984: 11.539 miliardi. Dal punto di vista dell'incidenza sulla spesa generale dello Stato passiamo dal 4,59 per cento nel 1979, al 4,07 per cento nel 1980, al 3,83 per cento nel 1981, al 3,84 per cento nel 1982, al 3,83 per cento nel 1983 e al 4,25 per cento nel 1984.

GORIA, *ministro del tesoro*. Devo precisare, senatore Milani, che, mentre negli anni 1979, 1980, 1981, 1982 e 1983, la spesa è stata computata al lordo delle maggiori spese previste dalla legge finanziaria e aggiunte a quelle previste nel bilancio, quella del 1984 è iscritta al netto delle spese derivanti dalla legge finanziaria. Ricostruendo la spesa di bilancio dopo l'approvazione della legge finanziaria, la percentuale scenderà notevolmente.

MILANI Eliseo. Può essere che sia così, signor Ministro. Andiamo a vedere allora il rapporto che c'è tra il prelievo e il prodotto interno lordo: qui non vi sono operazioni di pulizia. Nel 1979 abbiamo l'1,76 per cento, nel 1980 l'1,71 per cento, nel 1981 l'1,74 per cento, nel 1982 l'1,73 per cento, nel 1983 l'1,76 per cento, mentre nel 1984 è previsto il 2,11 per cento.

Siamo quindi in presenza, evidentemente, di un incremento secco del prelievo per la spesa militare rispetto al prodotto interno lordo. La polemica a questo proposito non ha senso: ha senso invece prendere atto dell'aumento significativo della spesa militare; per quello che mi riguarda devo dire che non si riesce ad intravedere un rapporto esistente tra la spesa militare e la politica generale di difesa. Non voglio te-
diare i colleghi a proposito di tale questione specifica, cioè dell'idea che siamo at-

testati e ci muoviamo secondo la strategia definitiva della « soglia di Gorizia » e secondo la strategia della risposta flessibile, con un'ipotesi che prevede l'utilizzazione, in caso di conflitto, di tutti i sistemi d'arma, dall'arma tradizionale all'arma atomica tattica, a quella strategica. Non si riesce a capire pertanto quale è il rapporto che vi è tra l'armamento tradizionale, e la nostra strategia di difesa.

Poi ci facciamo carico di una spesa che tra l'altro ha anche momenti di ambiguità, come quella del potenziamento atomico che va ad insistere sul territorio nazionale. Dico questo perchè ogni tanto la politica di questo paese viene fatta in termini « nominalistici ». Si è riunito il comitato dei ministri della difesa della NATO e si è dato ad intendere al mondo che sarebbero state eliminate 1.400 testate nucleari. In sostanza sono stati invece eliminati sistemi d'arma che vengono considerati obsoleti; essi vengono sostituiti da altri sistemi d'arma: non è un contributo che si dà alla riduzione dello *stock* atomico; tra l'altro queste armi sono pericolose proprio perchè vecchie, appartengono alla prima generazione ed è quindi evidente che devono essere utilizzate nuove armi e che quelle vanno sostituite. Non vi è quindi alcun rapporto tra incremento degli armamenti tradizionali e riduzione degli armamenti atomici. Va da sè che è necessaria la definizione di una strategia di difesa; è chiaro che, nella misura in cui si perviene alla decisione della installazione sul territorio nazionale di armamenti atomici, l'idea che dobbiamo potenziare lo strumento di difesa sul piano dell'armamento tradizionale diventa ridicola, perchè non credo che si possa temere un'invasione dalla Svizzera o dall'Austria o che dobbiamo conquistare Malta.

Ci sono poi delle oscurità: ad esempio, parlo della base di Comiso, non abbiamo mai deciso che avremmo concorso al finanziamento delle spese per la costruzione della base di Comiso: si è deciso che avremmo accettato l'installazione dei sistemi d'arma moderni sul territorio nazionale, fermo restando che la spesa doveva essere rimandata agli americani, tanto più che essi ten-

gono la chiave e noi contiamo come il « due di briscola », rispetto a questi armamenti.

Allora se si va ad analizzare i capitoli che hanno un qualche rapporto con il contributo alla NATO, notiamo una progressione di dati che ci preoccupa.

Infatti, dai 44 miliardi del 1978, si è passati agli 80 miliardi del 1981, per arrivare infine ai 221 miliardi del 1984. Tra l'altro, spese di questa natura sono anche normalmente « nascoste » nella tabella del Tesoro e del Ministero degli affari esteri.

Anche in questo caso non si riesce facilmente a comprendere il motivo di questa operazione, che non è mai stata nè motivata, nè discussa o decisa in qualche modo dal Parlamento italiano. È stato detto che la spesa militare è stata tagliata; il generale Santini avrebbe voluto 15.100 miliardi, la maggioranza ha stabilito uno stanziamento di 13.800 miliardi, ma questo non rappresenta certo una riduzione, anzi, è un aumento superiore anche al tasso di inflazione programmato, è un incremento sostanzioso, considerando poi che per il bilancio della Giustizia o della Pubblica Istruzione l'aumento è del 6 per cento, mentre per la Difesa è del 18 per cento; è un incremento che porta le spese della Difesa a una percentuale superiore al 2 per cento rispetto al PIL, e tutto questo per uno strumento militare di cui nessuno riesce a capire l'utilità, cioè per quale strategia di difesa sia previsto.

Quindi, gli emendamenti alla tabella 12, da me presentati, sono sostanzialmente volti a ridurre gli stanziamenti sullo stato di previsione del Ministero della difesa, cioè si propongono una netta riduzione del bilancio di questo Dicastero attorno agli 880 miliardi, riportando pertanto l'aumento della spesa prevista per la Difesa entro il tasso programmato di inflazione, per il mero mantenimento di uno strumento militare così come oggi è definito, in attesa appunto di sapere di più circa i problemi di strategia generale, di politica di difesa: questa è in sostanza l'operazione che chiediamo venga effettuata e che mi pare abbastanza corretta.

Non vogliamo certo punire la Difesa, del resto, non sono un teorico della politica del disarmo unilaterale. Ritengo che questo sia un problema complesso, è una questione la cui soluzione non può certo avvenire immediatamente. Tuttavia, non capisco perchè, da una parte, si possa e si debba abbondare così generosamente per questo capitolo e, dall'altra, reclamare austerità ed essere disposti ad usare forbici robuste per tagliare spese che afferiscono ad esigenze di giustizia e di socialità che nessuno nega.

CASTIGLIONE, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 196 e sulla tabella n. 1.* In relazione all'emendamento n. 2 alla tabella B sono stati ripetuti discorsi ed argomentazioni già ampiamente sviluppati in precedenza sia in Commissione sanità sia presso la nostra Commissione quando abbiamo discusso il disegno di legge finanziaria in ordine alla consistenza del fondo sanitario nazionale ed alla sfiducia che si esprime sulla previsione di contenere in 34.000 miliardi questa spesa. Senza ripetere anch'io tutte le argomentazioni che allora sono state svolte, desidero rilevare che ormai con il disegno di legge finanziaria abbiamo fissato e consolidato in 34.000 miliardi questa previsione che, anche se da alcuni può essere considerata ottimistica, rimane uno degli impegni che il Governo ha assunto. Ad avviso del relatore questa previsione va mantenuta e di conseguenza esprimo parere sfavorevole sull'emendamento.

Il senatore Milani poi nell'illustrare le voci che, in conseguenza dei suoi emendamenti, avrebbero riportato delle riduzioni di spesa, ha sviluppato tutto un discorso in ordine alle previsioni relative al bilancio della Difesa. A tale proposito vorrei dire che se anche certi rapporti o calcoli delle proporzioni sviluppati dal senatore Milani possono essere veritieri va tenuto conto che una parte consistente del bilancio della Difesa riguarda i carabinieri per i quali sono stati assunti precisi impegni in un ordine del giorno.

MILANI Eliseo. Per i carabinieri si tratta di un aumento del dieci per cento.

CASTIGLIONE, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 196 e sulla tabella n. 1.* Bisogna inoltre considerare la spesa per la protezione civile. Rilevo questo però solo incidentalmente perchè gli emendamenti del senatore Milani alla tabella B tendono esclusivamente a ridurre gli stanziamenti del Ministero della difesa per incrementare invece quelli relativi al Fondo sanitario nazionale. Non bisogna d'altra parte dimenticare che dal collega Milani era stata anche avanzata l'ipotesi di ridurre di seicento miliardi il fondo per i trattamenti pensionistici dei dipendenti pubblici. Anche su questi due emendamenti il relatore esprime parere contrario.

Per l'emendamento n. 4 alla tabella B presentato dal senatore Pollini e da altri senatori, l'illustratore Calice ha tenuto a dire che la presentazione di questo emendamento è una questione di principio.

CALICE. Lo è infatti, dopo che mi avete respinto l'altro.

Voglio che, come maggioranza, vi diate una regolata; se è vero che le Regioni hanno un'insufficiente capacità di spesa non si capiscono le recenti dichiarazioni del Ministero del bilancio circa i progetti presentati in sede di riparto regionale del Fondo investimenti e occupazione.

CASTIGLIONE, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 196 e sulla tabella n. 1.* Abbiamo sentito quanto ci ha detto il sottosegretario Vizzini l'altro giorno in ordine all'impiego del fondo di 1.800 miliardi. Per quanto riguarda la richiesta di aumento di spesa per il Fondo investimenti ed occupazione dei programmi regionali di sviluppo, il senatore Calice ha saputo anticipare la risposta che verrà fornita: allo stato dei fatti non ci sono proposte ed iniziative tali da far prevedere un impiego maggiore di quanto previsto nell'apposito stanziamento di bilancio. Questa argomentazione per il relatore resta valida. Se da parte delle Regioni ci fosse un progetto di maggiori investimenti, in sede di variazione e di assestamento del bilancio 1984, si potrebbe tener conto di queste modifiche, ma

attualmente il relatore non ritiene che sia giustificata la richiesta di aumento di setanta miliardi e pertanto esprime parere contrario all'emendamento.

Il parere è invece favorevole per l'emendamento n. 1 alla tabella B.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti alla tabella B, di cui è già stata data lettura. Avrei dei dubbi nella stessa proponibilità degli emendamenti che ridefiniscono il Fondo sanitario nazionale, la cui quantificazione è già avvenuta in « finanziaria ». Comunque, senza pregiudizio di principio e senza che ciò costituisca precedente, pongo in votazione anche gli emendamenti che riguardano il Fondo sanitario nazionale.

Metto ai voti l'emendamento 1, tabella B presentato dal Governo.

È accolto.

Metto ai voti l'emendamento 2, tabella B, presentato dal senatore Imbriaco ed altri, su cui il relatore e il Governo hanno espresso parere contrario.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 3, tabella B, presentato dal senatore Milani, su cui il relatore e il Governo hanno espresso parere contrario.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 4, tabella B, presentato dal senatore Pollini ed altri, su cui il relatore e il Governo hanno espresso parere contrario.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 5, tabella B, presentato dal senatore Milani, su cui il relatore e il Governo hanno espresso parere contrario.

Non è accolto.

Proporrei alla Commissione, prima di passare agli emendamenti alla tabella 1 A, di esaminare l'ordine del giorno Bollini precedentemente accantonato per l'assenza del ministro Gorla, di cui ho già dato lettura.

BOLLINI. Nel programma di Governo si parla — anche se in maniera non precisa — di tentativi di aggredire tutte le indicizzazioni ma ci sono delle indicizzazioni palesi e occulte all'interno di ciascuno dei più importanti capitoli di spesa del bilancio dello Stato. Ora contro queste indicizzazioni non si è fatto neanche un elementare sforzo di conoscenza di quantificazione, allo scopo di poter valutare come sono state incrementate o come possono essere incrementate alcune spese in ragione di parametri che possono essere discussi, modificati, di meccanismi automatici che possono essere abbattuti. Ma per poter fare questo bisogna che questo sforzo di conoscenza dei meccanismi automatici di spesa contenuti nei capitoli sia posto a carico del ministero di spesa; è il ministero di spesa che deve dirci che effettivamente ci sono indicizzazioni che possono essere corrette, che hanno portato a modificazioni di spesa. Quindi occorre individuare questi meccanismi automatici, fare una relazione insieme alla tabella sugli stati di previsione, individuare quali sono le misure di carattere legislativo o amministrativo che possono essere adottate per correggere queste indicizzazioni. Ognuno deve fare la sua parte, ognuno combatte le indicizzazioni; allora questo è un meccanismo che contiene infinite indicizzazioni, ho già detto per esempio che il Ministero del tesoro di allora, l'onorevole Andreatta, aveva avallato una legge che indicizzava la tariffa di pagamento di coloro che andavano a sparare al tirassegno, mi domando se si può correggere almeno quella, se si possono correggere indicizzazioni che sono contenute in queste leggi; con uno sforzo di conoscenza si può rimediare, questa è la richiesta che viene fatta. Quindi occorre che venga allegata una relazione annuale al bilancio, ogni Ministero deve individuare questi meccanismi e possibilmente dare indicazioni per una so-

luzione. È già molto importante che vengano individuati i meccanismi e quantificati gli aumenti di spesa che essi determinano.

CASTIGLIONE, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 196 e sulla tabella 1*. L'ordine del giorno traduce richieste e osservazioni che reinteratamente il collega Bollini ha fatto anche precedentemente in questa Commissione e credo che ciò corrisponde anche a richieste almeno in parte avanzate da altri colleghi della Commissione. In sostanza questa esigenza che l'ordine del giorno esprime è un'esigenza reale e consentirebbe a questa Commissione di meglio valutare le proposte e gli strumenti legislativi che le vengono sottoposti; per questo motivo il relatore prega il Governo se non con tutta la procedura o le specificazioni che l'ordine del giorno contiene, ma nella sua complessiva sostanza, di voler assumere un impegno favorevole alla richiesta.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il Governo non è contrario, anzi è decisamente favorevole al tipo di soluzione prospettata per venire incontro ai problemi che rientrano in certi obiettivi già prefissati. Inoltre, è consapevole che tali obiettivi non sono di processo, ma di situazione ed è anche consapevole che il tutto deve realizzarsi attraverso la massima collaborazione tra le varie branche della Pubblica amministrazione. Comunque, il Governo, pur confermando la sua adesione totale, in considerazione del fatto che in un anno dovranno essere valutati i passi fatti ed eventualmente da fare in tale direzione, vorrebbe che l'impegno fosse trasformato in raccomandazione.

BOLLINI. Non intendiamo trasformare l'impegno in raccomandazione. Con l'ordine del giorno si chiede soltanto di svolgere tra un anno una relazione conoscitiva. Se neanche tra un anno si vuole assumere l'impegno di presentare tale relazione, allora io domando dove va a finire il processo di controllo della dinamica della spesa?

CASTIGLIONE, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 196 e sulla tabella 1*. Sono favorevole all'ordine del giorno.

GORIA, *ministro del tesoro*. Va bene. Il Governo accoglie il suddetto ordine del giorno 0/196/1/5.

PRESIDENTE. Resta inteso allora che l'ordine del giorno verrà presentato in Assemblea a nome della Commissione.

ROSSANDA. Chiedo al Presidente che si passi all'esame del seguente emendamento 21.1 alla tabella n. 19, di cui io stessa sono firmataria con il senatore Bollini:

"Al capitolo 2600 (Fondo integrativo per gli asili nido), alle cifre: « 110.000.000.000 » per la competenza e « 115.000.000.000 » per la cassa, sostituire rispettivamente le altre: « 122.000.000.000 » e « 122.000.000.000 »".

L'oggetto del capitolo è: « Fondo integrativo per gli asili nido »; l'emendamento è consequenziale all'emendamento 1.7 al capitolo 2224 della tabella 1 (Entrata), che non è stato accolto. Vorrei far notare che rispetto alla previsione di entrata di 122 miliardi, la corrispondente voce nella tabella del Ministero della sanità riporta le cifre di 110 miliardi come competenza e di 115 miliardi come cassa. Chiedo qualche chiarimento al riguardo e, naturalmente, che la differenza venga corretta.

CASTIGLIONE, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 196 e sulla tabella 1*. Mi associo alla richiesta della senatrice Rossanda, essendo l'emendamento 21.1 l'unico presentato alla tabella 19.

PRESIDENTE. Ritengo preferibile rimandare l'esame dell'emendamento nel prosieguo della discussione, al momento dell'esame della menzionata tabella 19. In quel momento suggerisco allo stesso relatore di farsi carico di sottoporre alla Commissione

la proposta della senatrice Rossanda, di cui ora prendiamo atto e di cui, ovviamente, assicuriamo di tenere il dovuto conto.

Passiamo all'esame degli emendamenti alla tabella 1-A (Presidenza del Consiglio dei

Ministri). Il Governo ha presentato il seguente emendamento 1.A.1:

« Nella Tabella n. 1/A (Presidenza del Consiglio dei Ministri) introdurre le seguenti variazioni:

a) stanziamenti che si sostituiscono:

	Competenza	Cassa
Capitolo n. 1102 - Compensi per speciali incarichi	50.000.000	54.000.000
Capitolo n. 1109 - Spese postali e telegrafiche	150.000.000	198.000.000
Capitolo n. 1110 - Spese per studi, indagini e rilevazioni	150.000.000	179.000.000
Capitolo n. 1111 - Funzionamento e manutenzione, ecc.	20.100.000	22.900.000
Capitolo n. 1114 - Spese per lavori di ricerca, ecc.	200.000.000	200.000.000
Capitolo n. 4034 - Spese per studi, progettazione, ecc.	1.100.000.000	1.100.000.000

Conseguentemente, modificare i relativi totali delle categorie e delle rubriche, nonché i riassunti ed il riepilogo, ed il quadro generale riassuntivo di competenza e di cassa con i relativi allegati ».

GORIA, *ministro del tesoro*. L'emendamento è volto ad accrescere (sia per la competenza che per la cassa) il capitolo 1102 di 40 milioni, il capitolo 1109 di 18 milioni, il capitolo 1110 di 129 milioni e centomila, il capitolo 1111 di 12 milioni e novecentomila, il capitolo 1114 di 150 milioni e il capitolo 4034 di 100 milioni. Dette variazioni riflettono esigenze segnalate dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e dell'Avvocatura generale dello Stato per il funzionamento dei propri uffici.

BOLLINI. Vorrei sapere perchè l'emendamento non è stato presentato dal Governo nella sede competente. L'esame delle diverse tabelle è affidato alle Commissioni competenti e in quelle sedi è più opportuno esaminare gli emendamenti del Governo, altrimenti le Commissioni concludono la discussione su una tabella, la quale, poi, può essere emendata in altra sede.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il Governo ha presentato gli emendamenti tutti insieme alla Commissione bilancio avendoli perfezionati prima della discussione in questa sede, anche se non mette in dubbio la migliore percorribilità del loro esame presso le Commissioni competenti.

PRESIDENTE. Il Regolamento consente che il Governo presenti gli emendamenti quando lo ritenga utile e opportuno.

CASTIGLIONE, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 196 e sulla tabella 1*. Esprimo parere favorevole all'emendamento 1.A.1.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento 1. A. 1 alla tabella 1-A, presentato dal Governo, al quale si è dichiarato favorevole il relatore.

È accolto.

Propongo di rinviare il seguito dell'esame alla seduta pomeridiana.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

I lavori terminano alle ore 13,15.

MARTEDI' 15 NOVEMBRE 1983

(Seduta pomeridiana)

**Presidenza
del Presidente FERRARI-AGGRADI**

I lavori hanno inizio alle ore 16,45.

« **Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984)** » (195)

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986** »

— **Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1984 (Tab. 1)**

(Seguito dell'esame congiunto e conclusione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » e documenti connessi.

Come la Commissione ricorda, stamattina abbiamo concluso l'esame degli emendamenti riguardanti la tabella 1-A annessa all'articolo 3. Dobbiamo ora passare all'esame dell'articolo 4 e dei relativi emendamenti.

Ne do lettura:

(Stato di previsione del Ministero del tesoro e disposizioni relative)

Art. 4.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero del tesoro, per l'anno finanziario 1984, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 2).

Il Ministro del tesoro è autorizzato a concedere, anche in quote mensili, all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ed all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato anticipazioni, a copertura del disavanzo di gestione per l'anno 1984, rispettivamente fino all'importo massimo di lire 1.383.308.175.000 e lire 1.798.647.454.000.

Le anticipazioni di cui sopra saranno corrisposte nelle forme, alle condizioni e con le

modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da approvarsi con decreti del Ministro del tesoro di concerto, rispettivamente, con quello delle poste e delle telecomunicazioni e con quello dei trasporti.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a corrispondere, per il periodo 1^a gennaio 1984-31 agosto 1984, mensilmente, un dodicesimo degli importi complessivi di cui al secondo comma, anche nelle more del perfezionamento delle convenzioni di cui al comma precedente.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie amministrazioni statali i fondi iscritti, per competenza e cassa, ai capitoli nn. 6682, 6683, 6741, 6771, 6857, 6858, 6864, 8908 e 9004 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984. Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai bilanci delle aziende autonome le variazioni connesse con le ripartizioni di cui al presente comma.

Il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro degli affari esteri, è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, ad appositi capitoli, anche di nuova istituzione, degli stati di previsione dei Ministeri interessati, per l'anno finanziario 1984, degli stanziamenti iscritti, per competenza e cassa, al capitolo n. 9005 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

Il Ministro del tesoro, sentiti i Ministri dei trasporti e della difesa, è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento ad appositi capitoli, anche di nuova istituzione, dello stato di previsione del Ministero della difesa, per l'anno finanziario 1984, dello stanziamento iscritto, per competenza e cassa, al capitolo 4641 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, in relazione all'effettivo fabbisogno dipendente dal trasferimento dal predetto Ministero della difesa dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale delle funzioni previste dagli articoli 3 e 4 del decreto del Presidente della Repubblica 24 marzo 1981, n. 145.

Ai fini dell'attuazione dei decreti del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983,

n. 344 e n. 345, il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, tra gli stati di previsione delle varie amministrazioni interessate, i fondi iscritti per competenza e cassa al capitolo n. 6859 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984.

Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni per competenza e cassa occorrenti per l'applicazione del penultimo comma dell'articolo 10 dell'accordo recepito con il decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 344, relativo al finanziamento del compenso incentivante.

Ai sensi dell'articolo 39 della legge 30 marzo 1981, n. 119, per l'anno finanziario 1984 è stabilito in 35.000 miliardi l'importo massimo di emissione dei buoni ordinari del tesoro, al netto di quelli da rimborsare, ed in lire 220.000 miliardi il limite massimo di circolazione dei buoni medesimi.

Il limite degli impegni assumibili dalla Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE) per la garanzia di durata sino a ventiquattro mesi, di cui all'articolo 17, lettera a), della legge 24 maggio 1977, n. 227, e successive modificazioni, è elevato, per l'anno finanziario 1984, a lire 9.000 miliardi con carattere rotativo.

Ai sensi dell'articolo 17, lettera b), della legge 24 maggio 1977, n. 227, e successive modificazioni, il limite degli impegni assumibili in garanzia ai sensi dell'articolo 3 della legge stessa resta fissato, per l'anno finanziario 1984, in lire 9.000 miliardi per le garanzie di durata superiore a ventiquattro mesi.

Per gli effetti di cui all'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, è stabilita in lire 1.200 miliardi la dotazione, per l'anno finanziario 1984, del capitolo n. 6854 dello stato di previsione del Ministero del tesoro. Sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso allo stato di previsione del Ministero medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento delle somme occorrenti per l'effettuazione

delle elezioni politiche, amministrative, del Parlamento Europeo e per l'attuazione dei referendum dai fondi iscritti, rispettivamente per competenza e cassa, al capitolo n. 6853 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984 a capitoli, anche di nuova istituzione, degli stati di previsione del medesimo Ministero del tesoro e dei Ministeri delle finanze, di grazia e giustizia e dell'interno per lo stesso anno finanziario, concernenti competenze ai componenti i seggi elettorali, nomine e notifiche dei presidenti di seggio, compensi per lavoro straordinario, compensi agli estranei all'Amministrazione, missioni, premi, indennità e competenze varie alle forze di polizia, trasferte e trasporto delle forze di polizia, rimborsi per facilitazioni di viaggio agli elettori, spese di ufficio, spese telegrafiche e telefoniche, fornitura di carta e stampa di schede, manutenzione ed acquisto di materiale elettorale, servizio automobilistico.

Il Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri interessati, è autorizzato a provvedere:

a) alla ripartizione del fondo di lire 16.420.482.000 iscritto al capitolo n. 6445 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984 in applicazione dell'articolo 56 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra, modificato dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, fra le diverse categorie di interventi, distintamente per indennizzi e contributi, in relazione anche alle forme di pagamento stabilite dall'articolo 31 della legge medesima;

b) alla determinazione dell'importo eventualmente da trasferire ad altri dicasteri, per l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 73 della legge citata.

In corrispondenza dei provvedimenti di cui al comma precedente è data facoltà al Ministro del tesoro di introdurre in bilancio, con propri decreti, le occorrenti variazioni alle dotazioni di competenza e cassa dei capitoli interessati.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, agli appositi capitoli dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984, dei fondi iscritti, per competenza e cassa, ai capitoli nn. 6805 e 9540 del medesimo stato di previsione per gli oneri relativi alle operazioni di ricorso al mercato.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, i fondi iscritti al predetto capitolo n. 6805 ai capitoli concernenti interessi sui certificati speciali di credito del tesoro, in relazione al maggior onere derivante dalla determinazione del tasso di interesse semestrale, rispetto a quello minimo stabilito in sede di emissione dei predetti certificati speciali di credito del tesoro.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, i fondi iscritti al citato capitolo n. 6805 ai pertinenti capitoli di bilancio in relazione al maggior onere risultante dalla determinazione degli interessi da pagare sui certificati di credito del tesoro italiano denominati in ECU.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a prelevare con propri decreti dal conto corrente di tesoreria di cui al primo comma dell'articolo 5 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito, con modificazioni, in legge 17 agosto 1974, n. 386, le eventuali eccedenze rispetto agli oneri finanziari relativi alle operazioni di finanziamento di cui all'articolo 1 dello stesso decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, e all'articolo 1 della legge 31 marzo 1976, n. 72, per farle affluire alle entrate del bilancio statale con imputazione al capitolo n. 3342 « Somme da introitare per il finanziamento dell'assistenza sanitaria ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento ad appositi capitoli, anche di nuova istituzione, degli stati di previsione dei Ministeri interessati, per l'anno finanziario 1984, degli stanziamenti iscritti, per competenza e cassa, al capitolo n. 8905 dello stato di pre-

visione del Ministero del tesoro, per l'attuazione della legge 2 maggio 1976, n. 183, concernente disciplina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno per il quinquennio 1976-1980, e successive modificazioni ed integrazioni.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, le somme conservate nel conto dei residui passivi sui capitoli nn. 5926 e 6771 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

I capitoli riguardanti spese di riscossione delle entrate per le quali, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, possono essere autorizzate aperture di credito a favore di funzionari delegati, sono quelli indicati nell'elenco n. 2, annesso allo stato di previsione del Ministero del tesoro.

I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 12, primo e secondo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi nn. 3 e 4 annessi allo stato di previsione del Ministero del tesoro.

Le spese per le quali può esercitarsi la facoltà prevista dall'articolo 9 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono indicate nell'elenco n. 5 annesso allo stato di previsione del Ministero del tesoro.

Gli importi di compensazione monetaria riscossi negli scambi fra gli Stati membri ed accertati sul capitolo di entrata n. 1472, sono correlativamente versati, in applicazione del regolamento CEE n. 380 del 1978 della Commissione, sul conto di tesoreria denominato « Ministero del tesoro - FEOGA, Sezione garanzia ». La spesa relativa trova imputazione a carico del capitolo n. 5924 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984.

Gli importi di compensazione monetaria accertati nei mesi di novembre e dicembre

1983 sono riferiti alla competenza dell'anno 1984 ai fini della correlativa spesa, da imputare al citato capitolo n. 5924.

Per le operazioni di spesa di cui agli ultimi due commi precedenti, si applicano le procedure previste dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 4 luglio 1973, n. 532.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti alla tabella 2 annessa all'articolo 4 e all'articolo 4 stesso:

Al capitolo 6854 (Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine), alla cifra: « 1.200.000.000.000 », rispettivamente per la competenza e per la cassa, sostituire rispettivamente le altre: « 1.150.000.000.000 » per la competenza e per la cassa; conseguentemente, nella Tabella 7, al capitolo 8551, (Spese per la ricerca scientifica), alla cifra: « 200.000.000.000 » rispettivamente per la competenza e per la cassa, sostituire l'altra: « 250.000.000.000 », rispettivamente per la competenza e per la cassa.

4. 1. 1 PAPALIA, NESPOLO, ARGAN, MASCA-
GNI, VALENZA, BERLINGUER, CHIA-
RANTE, CALICE

Al capitolo 6854 (Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine), alla cifra: « 1.200.000.000.000 », ivi iscritta per la cassa, sostituire l'altra: « 1.113.000.000.000 »; conseguentemente, nella Tabella 9, al capitolo 9051 (Spese per provvedere alla realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria, eccetera), alla cifra: « 50.000.000.000 » per la cassa, sostituire l'altra: « 88.000.000.000 »; al capitolo 9175 (Contributi per la ricostruzione o la riparazione delle unità immobiliari distrutte o danneggiate eccetera), alla cifra: « 50.000.000.000 » per la cassa, sostituire l'altra: « 99.000.000.000 ».

4. 1. 2 MONTALBANO, BELLAFFIORE, CROCET-
TA, BOLLINI, CALICE

Al capitolo 6854 (Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine), alla cifra: « 1.200.000.000.000 », rispettivamente per la competenza e per la cassa, sostituire, rispettivamente, l'altra: « 1.100.000.000.000 » per la competenza e per la cassa; conseguentemente, nella Tabella 10, al capitolo 1652 (Sovvenzioni per l'esercizio di ferrovie, tramvie extraurbane, funivie ed ascensori in servizio pubblico eccetera), alle cifre: « 360 miliardi » per la competenza e « 360 miliardi » per la cassa, sostituire, rispettivamente, le altre: « 460 miliardi » e « 460 miliardi ».

4. 1. 3 LIBERTINI, ALFANI, ANGELIN, BIS-
SO, CHERI, GIUSTINELLI, LOTTI,
VISCONTI, CALICE

Al capitolo 6854 (Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine), alle cifre: « 1.200.000.000.000 » per la competenza, e: « 1.200.000.000.000 », per la cassa, sostituire rispettivamente le altre: « 900.000.000.000 » e « 900.000.000.000 ».

4. 1 BOLLINI, CALICE, ALICI, ANDRIANI,
CHIAROMONTE, COLAJANNI, CRO-
CETTA

Il tredicesimo comma dell'articolo 4 è sostituito dal seguente:

Per gli effetti di cui all'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, è stabilita in lire 1.100 miliardi la dotazione, per l'anno finanziario 1984, del capitolo n. 6854 dello stato di previsione del Ministero del tesoro. Sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso allo stato di previsione del Ministero medesimo.

4. 2

IL GOVERNO

Nella tabella 2, stato di previsione del Ministero del tesoro, i capitoli nn. 4521, 6854 e 7733 sono sostituiti dai seguenti:

TABELLA n. 2

STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DEL TESORO

Numero del capitolo	Denominazione	Competenza	Autorizzazione di cassa
	. . . <i>Omissis</i>		
4521	Quota del contributo all'Azienda nazionale autonoma delle strade	845.192.668.000	845.192.668.000
	. . . <i>Omissis</i>		
6854	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine	1.100.000.000.000	1.100.000.000.000
	. . . <i>Omissis</i>		
7733	Quota del contributo dell'Azienda nazionale autonoma delle strade	598.692.817.000	598.692.817.000
	. . . <i>Omissis</i>		

Conseguentemente, modificare i relativi totali delle categorie e delle rubriche, nonché i riassunti ed il riepilogo, ed il quadro generale riassuntivo di competenza e di cassa con i relativi allegati.

4. 2. 1

IL GOVERNO

« Alla tabella 2, capitolo 6856, Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso nella parte corrente, alla voce Ministero della difesa, inserire miliardi 177 per l'anno 1984, per « Riforma del servizio militare di leva », con riduzione di 127 miliardi del capitolo 1382 della tabella 12 nella parte relativa all'adeguamento alla situazione di fatto del personale militare e con riduzione di miliardi 25 del capitolo 2501 e di altri 25 del capitolo 2502 ».

BOLDRINI, GIACCHÉ, FERRARA Maurizio, MORANDI, GIANOTTI, PECCIOLI, CALICE

« Alla tabella 2, elenco n. 6, capitolo 6586, dopo « Ministero dell'interno », aggiungere le seguenti parole: « Riforma del corpo dei vigili del fuoco... (milioni) 120.000 ». Conseguentemente, alla tabella 12 ridurre il capitolo 4031 di lire 18 miliardi ed il capitolo 1878 di lire 2 miliardi ».

4. 5

MILANI Eliseo

Al capitolo 6856 (Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso), alle cifre: « 2.295.045.000.000 », per la competenza, e: « 1.895.000.000.000 », per la cassa, sostituire, rispettivamente, le altre « 2.323.045.000.000 », « 1.923.000.000.000 »; conseguentemente, nel-

l'elenco n. 6, alla voce: « Ministero della difesa », alinea: « Norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza - 2.000 », sostituire l'altra: « Norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza - 30.000 »; e, nella Tabella 12, al capitolo 4001 (Spese e concorso in spese inerenti a lavori di infrastrutture connessi con l'applicazione degli accordi in data 4 aprile 1949), alle cifre: « 109 miliardi », per la competenza, e: « 125 miliardi », per la cassa, sostituire rispettivamente, le altre: « 81 miliardi », e: « 97 miliardi ».

4. 6 **BOLDRINI, FERRARA Maurizio, GIACCHÉ, GIANOTTI, MORANDI, PECCHIOLI, CALICE**

« Alla tabella 2, elenco 6, capitolo 6856, alla voce: « Ministero del lavoro e della previdenza sociale », aggiungere: Riforma conseguentemente, sopprimere dal medesimo capitolo lo stanziamento di lire 600 miliardi per: « Perequazione dei trattamenti pensionistici dei pubblici dipendenti »; sopprimere, al capitolo 9001 del medesimo stato di previsione della spesa, lo stanziamento di lire 180 miliardi per: « Programmi di ricerca di preminente interesse nazionale per le tre Forze armate »; ridurre, alla tabella 12, il capitolo 1802 di lire 38 miliardi, il capitolo 1832 di lire 19 miliardi, il capitolo 1872 di lire 79 miliardi, il capitolo 4001 di lire 28 miliardi, il capitolo 4005 di lire 145 miliardi, il capitolo 4011 di lire 170 miliardi, il capitolo 4031 di lire 165 miliardi, il capitolo 4051 di lire 76 miliardi ».

4. 7 **MILANI Eliseo**

« Alla tabella 2 — Stato di previsione del Ministero del tesoro —, al capitolo 6856 — Ministero di grazia e giustizia —, aggiungere: istituzione del giudice di pace, 90 miliardi; provvedimenti relativi alla riparazione degli errori giudiziari, 65 miliardi. Nuove norme sull'organizzazione del corpo degli agenti di custodia, aumentare lo stanziamento da 75 a 100 miliardi ».

4. 8 **RICCI, BOLLINI, CALICE, ALICI, ANDRIANI, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA**

Al capitolo 6856 (Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso), alla cifra: « 1.895.000.000.000 » per la cassa, sostituire l'altra: « 1.495.000.000.000 »; conseguentemente, nella Tabella 4, al capitolo 7500 (Fondo per il risanamento e la ricostruzione dei territori colpiti dal terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981), alla cifra: « 2.000.000.000.000 » per la cassa, sostituire l'altra: « 2.400.000.000.000 ».

4. 8. 1 **CALICE, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CHIAROMONTE, CROCETTA, COLAJANNI**

Al capitolo 6856 (Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso) alla cifra: « 2.295.045.000.000 » per la competenza, sostituire l'altra: « 2.351.045.000.000 »; conseguentemente, nella Tabella 12, al capitolo 4051 (Spese per l'ammodernamento, il rinnovamento, la manutenzione straordinaria eccetera), alla cifra: « 1.251.525.000.000 » per la competenza, sostituire l'altra: « 1.015.525.000.000 ».

4. 8. 2 **GIACCHÉ, BOLDRINI, FERRARA Maurizio, GIANOTTI, MORANDI, PECCHIOLI, CALICE**

Al capitolo 6856 (Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso) alla cifra: « 2.295.045.000.000 » per la competenza, sostituire l'altra: « 2.452.045.000.000 »; conseguentemente, nella Tabella 12, al capitolo 4011 (Spese per l'ammodernamento, rinnovamento, costituzione e completamento eccetera), alla cifra: « 812.263.000.000 » per la competenza, sostituire l'altra: « 655.263.000.000 ».

4. 8. 3 **GIACCHÉ, BOLDRINI, FERRARA Maurizio, GIANOTTI, MORANDI, PECCHIOLI, CALICE**

Al capitolo 6856 (Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso) alla cifra: « 2.295.045.000.000 » per la competenza, sostituire l'altra: « 2.449.045.000.000 »; conse-

guentemente, nella Tabella 12, al capitolo 4031 (Spese per la costruzione, l'acquisizione, l'ammodernamento, eccetera), alla cifra: « 799.485.000.000 » per la competenza, sostituire l'altra: « 645.485.000.000 ».

4. 8. 4 GIACCHÈ, BOLDRINI, FERRARA Maurizio, MORANDI, GIANOTTI, PECCIOLI, CALICE

Al capitolo 9001 (Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso), alla cifra: « 2.876.397.000.000 » per la competenza, sostituire l'altra: « 3.876.397.000.000 »; conseguentemente nell'elenco n. 7, allegato alla Tabella 2, alla voce: « Ministero del tesoro », alinea: « Interventi straordinari nel Mezzogiorno per il decennio 1982-1991 », alla cifra: « 1.200.000 », sostituire l'altra: « 2.200.000 ».

4. 10 CALICE, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, COLAJANNI, CHIAROMONTE, CROCETTA

Ai capitoli 6856 (Fondo occorrente per fare fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso - elenco n. 6), 9001 (Fondo occorrente per fare fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso - elenco n. 7), alle cifre: « 2.295.045.000.000 » e « 2.876.397.000.000 » per la competenza, e: « 1.895.000.000.000 » e « 1.500.000.000.000 » per la cassa, sostituire rispettivamente le altre: « 1.655.000.000.000 » e « 2.015.397.000.000 », « 1.255.000.000.000 » e « 640.000.000.000 ».

4. 9 BOLLINI, CALICE, ALICI, ANDRIANI, CROCETTA, CHIAROMONTE, COLAJANNI

« Alla tabella 2, capitolo 7762, aumentare gli stanziamenti di competenza e di cassa di lire 90 miliardi ».

4. 11 ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCETTA

Al capitolo 7795 (Apporto dello Stato ai sensi dell'articolo 1, sesto comma, della legge 25 marzo 1982, n. 94, concernente norme per l'edilizia residenziale e provvidenze in materia di sfratti), alle cifre: « 600.000.000.000 » per la competenza, e: « 100.000.000.000 », per la cassa, sostituire rispettivamente le altre: « 900.000.000.000 » e « 400.000.000.000 ». Conseguentemente, nella Tabella 12, al capitolo 4005 (Spese per la costruzione, il rinnovamento, l'ammodernamento e il completamento delle infrastrutture militari, ecc.), alle cifre: « 338.236.000.000 » per la competenza e: « 241.000.000.000 » per la cassa, sostituire, rispettivamente, le altre: « 238.236.000.000 » e: « 141.000.000.000 »; al capitolo 1872 (Spese per la manutenzione, riparazione e trasformazione di aeromobili, ecc.), alle cifre: « 447.839.000.000 », per la competenza, e: « 450.000.000.000 » per la cassa, sostituire, rispettivamente, le altre: « 397.839.000.000 » e: « 400.000.000.000 »; al capitolo 4051 (Spese per l'ammodernamento, il rinnovamento, la manutenzione straordinaria, ecc.) alle cifre: « 1.251.000.000 » per la competenza e « 1.275.000.000.000 » per la cassa, sostituire rispettivamente le altre: « 1.101.525.000.000 » e « 1.125.000.000.000 ».

4. 12 MILANI Eliseo, LA VALLE, ULIANICH

Al capitolo 7796 (Somme da assegnare ai comuni e consorzi di comuni per la realizzazione di programmi di sperimentazione edilizia sovvenzionata ed agevolata da affidarsi anche a mezzo di concessione a soggetti ritenuti idonei) alle cifre: « 300 miliardi » per la competenza e « 100 miliardi » per la cassa, sostituire rispettivamente, le altre: « 500 miliardi » e: « 300 miliardi ».

Conseguentemente, nella Tabella 12, al capitolo 4051 (Spese per l'ammodernamento, il rinnovamento, la manutenzione straordinaria ecc.) alle cifre: « 1.251.525.000.000 » per la competenza e « 1.275.000.000.000 » per la cassa, sostituire rispettivamente le altre: « 1.101.525.000.000 » e « 1.125.000.000.000 »; al capitolo 1168 (Concorso in spese dipendenti da accordi internazionali) alle cifre: « 112.929.000.000 » per la competenza e

« 94.429.000.000 » per la cassa, sostituire rispettivamente le altre: « 92.929.000.000 » e « 74.429.000.000 »; al capitolo 1802 (Spese per la manutenzione, riparazione, trasformazione ecc.) alle cifre: « 204.171.000.000 » per la competenza e « 184.000.000.000 » per la cassa, sostituire rispettivamente le altre: « 174.171.000.000 » e « 154.000.000.000 ».

4.13 MILANI Eliseo, LA VALLE, ULIANICH

PAPALIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per spiegarvi la ragione dell'emendamento 4.1.1 da me presentato dovrei rapidissimamente informarvi di ciò che è accaduto per quanto riguarda la ricerca scientifica nell'anno 1983. Sono stati sottratti nell'assestamento di bilancio 1983 ben 68 miliardi alla ricerca scientifica svolta dalle università per darli come stipendi ai supplenti della scuola, come se non ci fossero altri punti del bilancio da sacrificare che non quelli riguardanti la ricerca scientifica.

In secondo luogo, nella previsione di bilancio 1984 — capitolo 8551 — le valutazioni dei residui passivi sono ridotte di 30 miliardi, mentre l'autorizzazione di cassa si riduce di 21 miliardi.

Credo che una politica siffatta, non soltanto dal punto di vista della pubblica istruzione, ma dal punto di vista generale, sia una politica sbagliata perchè sebbene le cifre non siano di grandezza pari a quella di altre voci sono tuttavia preziose per quanto riguarda la ricerca scientifica e l'università.

Noi non vogliamo recuperare tutto ciò che è stato tolto, quei 68 miliardi cui ho fatto poc'anzi riferimento, ma chiediamo che tornino alla ricerca scientifica almeno 50 miliardi sia di competenza sia di cassa, perchè bisogna convenire sul fatto che un'università in cui si sacrifica la ricerca scientifica diventa una struttura amorfa e non vive che su un livello da liceo, diciamo pure da superliceo.

Inoltre, una qualificazione dell'università soprattutto attraverso la ricerca scientifica rappresenta un contributo per il paese e una condizione per la crescita della

sua economia. Se infatti guardiamo avanti, con il respiro che è necessario per considerare le cose, non possiamo non riconoscere che la ricerca scientifica è un investimento che produce professionalità e quindi cultura, e secondo noi la cultura e la professionalità sono una grande risorsa, anzi, una delle più grandi risorse necessarie appunto per il rilancio e lo sviluppo dell'economia. Non si devono formulare ipotesi per un avvenire qualsiasi, ma bisogna tener presente che il futuro si prepara anche in questo modo.

Noi proponiamo perciò che alla ricerca scientifica sia restituita una parte — non abbiamo infatti voluto strafare — di ciò che le è stato tolto nel 1983, e cioè la somma di 50 miliardi sia di competenza sia di cassa, che credo tutti riconoscerete essere una cifra accettabile.

CROCETTA. Signor Presidente, noi proponiamo l'emendamento 4.1.2 sulla base anche di una richiesta che è venuta da parte dei sindaci della Valle del Belice, che hanno avuto incontri con tutti i Gruppi parlamentari ricevendo l'assicurazione che attorno alle loro richieste ci sarebbe stata solidarietà.

Tale richiesta nasce dal fatto che si rende necessario il completamento delle opere nella valle del Belice, che sono da tempo in corso. Come tutti sappiamo, il terremoto del Belice risale al 15 gennaio 1968; ancora oggi le popolazioni di quella zona si trovano di fronte a gravi problemi ed un tale stanziamento potrebbe, a nostro avviso, rendere quell'area finalmente vivibile.

Riteniamo, pertanto, che l'emendamento da noi presentato debba essere accolto dalla Commissione.

BOLLINI. Signor Presidente, intendo illustrare sia l'emendamento 4.1.3 sia l'emendamento 4.1.

L'emendamento 4.1.3 tende ad aumentare di 100 miliardi lo stanziamento per le ferrovie in concessione e per le tramvie urbane, che si trovano in gravi difficoltà. Vi sono, infatti, minacce di chiusura e problemi di gestione, che causano seri danni

all'intero sistema dei trasporti, soprattutto per quanto attiene ai collegamenti con le periferie delle grandi metropoli.

Lo stanziamento previsto nel capitolo 1652 non appare, a nostro avviso, adeguato ed avanziamo, pertanto, una proposta di modifica.

L'emendamento 4.1 comporta per il bilancio dello Stato un risparmio di circa 300 miliardi, che riteniamo possa essere impiegato in spese per investimenti. Infatti, il « Fondo di riserva per spese obbligatorie e d'ordine » appare, a nostro giudizio, sovrastimato.

All'inizio del 1983 lo stanziamento previsto — in termini di competenza e di cassa — ammontava a circa 700 miliardi a metà del corrente anno, il bilancio di assestamento registra una riduzione di circa 328 miliardi, il che sta a dimostrare come il Fondo fosse già sovrastimato. Nel 1984, invece, si intende portare il Fondo a 1.200 miliardi.

Che tale Fondo sia, sovrastimato appare evidente anche da un emendamento presentato dal Governo, tendente a ridurre tale stanziamento di 100 miliardi. Per parte nostra, riteniamo che tale riduzione debba essere più consistente.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, intendo illustrare gli emendamenti 4.2 e 4.2.1.

L'emendamento 4.2 tende a ridurre il « Fondo di riserva per spese obbligatorie e d'ordine » di 100 miliardi, portandolo ad una somma complessiva di 1.100 miliardi, che appaiono essere una dotazione congrua, tenuto conto del fatto che si rende necessario computare anche la somma relativa al recupero di taluni residui. Si tratta, tra l'altro, di riscrivere una somma relativa a residui afferenti il capitolo 3617 dello stato di previsione del Ministero del lavoro da erogare all'INPS. Nel proporre tale riduzione di 100 miliardi, il Governo ritiene che il livello di 1.100 miliardi sia quello adeguato per far fronte alla situazione, ferma restando, naturalmente, la consapevolezza dell'esistenza di altre esigenze.

Per quanto riguarda l'emendamento 4.2.1, esso tende ad adeguare il contributo al-

l'ANAS per oneri di rate di ammortamento, soprattutto in relazione ai mutui concessi allo stesso ANAS dal Consorzio di credito per le opere pubbliche.

PRESIDENTE, *f.f. relatore sul disegno di legge n. 196 e sulla tabella 1*. Assumendo momentaneamente le funzioni di relatore, intendo far presente che, a mio avviso, le considerazioni sin qui esposte hanno ragione di essere. Mi riferisco, in particolare, agli emendamenti presentati dal senatore Bollini.

Da un punto di vista formale, potrebbero non esservi obiezioni. Tuttavia, il problema va considerato in una visione globale di merito. Mi rimetto, pertanto, al Governo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il Governo non ritiene possibile contenere la spesa per il « Fondo di riserva per spese obbligatorie e d'ordine » oltre i 1.100 miliardi. Peraltro, le esigenze qui rappresentate, pur essendo di per sé tutte legittime, appaiono trovare adeguata comprensione negli stanziamenti.

Per quanto riguarda, ad esempio, la spesa per la ricerca scientifica, è opportuno ricordare che tra il 1983 ed il 1984 vi è un incremento di soli 9 miliardi.

In relazione ai problemi del Belice, di cui si parla esclusivamente in termini di cassa, ritengo opportuno richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che, rispetto allo stanziamento di cassa, nel 1982 sono stati spesi 15 miliardi, mentre nel 1983 ne sono stati spesi 25. Non mi sembra, pertanto, giustificata la richiesta avanzata dal senatore Crocetta.

Lo stesso dicasi per le valutazioni del senatore Bollini in ordine al settore dei trasporti, in quanto nel progetto di bilancio al nostro esame sono state integralmente accolte le richieste avanzate dal Ministero dei trasporti, che ritengo, peraltro, essere state formulate con rigore e con attenzione.

Esprimo, pertanto, parere contrario sugli emendamenti 4.1.1, 4.1.2, 4.1.3 e 4.1.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

PAPALIA. Signor Presidente, intervengo per dichiarazione di voto sull'emendamento 4. 1. 1.

Intendo, innanzitutto, contestare le affermazioni del Ministro del tesoro in ordine allo stanziamento per la ricerca scientifica. Devo ricordare che l'aumento delle somme relative a tale comparto è stato conquistato attraverso grandi battaglie condotte nell'ambito dell'approvazione della legge relativa alle università. Gli aumenti dei fondi si sono arrestati nel 1982, anno in cui si è registrato un taglio netto, e sono stati recuperati in parte nel 1983. Non è, comunque, immaginabile che tali previsioni possano costituire motivo di soddisfazione. Infatti, attraverso il concorso di idoneità per ricercatori universitari saranno immesse nei ruoli persone che devono fare ricerca: vogliamo pagarle per non fare nulla. Quindi con un modesto aumento di 50 miliardi si fa una proposta realistica, possibile, necessaria e giusta.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4. 1. 1.

Non è accolto.

Passiamo all'emendamento 4. 1. 2.

CROCETTA. Riteniamo che le motivazioni addotte dal Ministro sulla base del fatto che, nei precedenti anni, non si sono spese interamente le somme, in questo caso non siano molto valide, nel senso che da parte degli organi preposti alla ricostruzione del Belice vengono richieste somme che possono essere utilizzate in questa fase e, quindi, vi è la necessità che venga ripristinata totalmente la cifra per poter sopperire alle attuali necessità. D'altro canto sia il Governo sia i singoli Gruppi si erano impegnati nei confronti dei sindaci del Belice che di recente abbiamo avuto modo di ascoltare. C'è addirittura un ordine del giorno votato dalla Commissione lavori pubblici del Senato che accoglie le richieste di questi sindaci. Credo che il Governo agendo in questo modo dimostri ulteriore insensibilità nei confronti di queste popolazioni.

GORIA, *ministro del tesoro*. I sindaci chiedono più soldi da impegnare, ma noi non li possiamo fornire con questo emendamento.

CALICE. Chiedono più soldi per la casa. C'è una nota dell'ispettorato (purtroppo la ricostruzione è gestita da un ispettorato) che mi dispiace di non avere con me dato che in essa sono contenute importanti affermazioni da parte dei responsabili in materia. Non vorrei che tutti i Gruppi politici, pur avendo preso impegni con i sindaci del Belice, non votassero a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4. 1. 2.

Non è accolto.

Passiamo all'emendamento 4. 1. 3.

BOLLINI. Voglio ricordare all'onorevole Ministro che per quanto riguarda il fondo abbiamo già il capitolo di bilancio 3617 che ha una portata di 300 miliardi.

GORIA, *ministro del tesoro*. Sono già stati dichiarati.

BOLLINI. Nel bilancio esiste un apposito capitolo che è dedicato alla copertura di spese impreviste.

GORIA, *ministro del tesoro*. Questi miliardi sono già stati impegnati nel 1981-1982, mentre lei sta parlando di quelli che andranno in perenzione in corso d'anno.

BOLLINI. Vi è il capitolo di fondo corrente per la riassegnazione dei residui e per la perenzione amministrativa. Se negli esercizi precedenti a questo sono stati eliminati esiste un fondo di 300 miliardi per far fronte alle eventuali necessità. La seconda osservazione, riguarda il riferimento da lei fatto alla somma da erogare per lo sgravio contributivo del 9 luglio 1980. Nel bilancio non esiste uno stanziamento: sembra quindi che si sia soppresso ogni intervento.

L'esistenza di un apposito fondo per far fronte a queste perenzioni, penso possa far fronte a nuove ed eventuali esigenze. La diminuzione dello stanziamento induce a ritenere che si individua una riserva, non voglio dire illegittima, di elasticità nel bilancio. Dico soltanto che sulla base dei precedenti esercizi vi è una riserva eccessiva. Del resto io ho proposto che non si ritorni alla cifra del 1983 ma vi sia un aumento di 200 miliardi; tanto mi basta per dire che teniamo conto di nuove eventuali esigenze di spesa. Vi sono nel bilancio alcune riserve che potrebbero essere meglio utilizzate, in questa fase. Per questi motivi mantengo l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4. 1. 3.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 4. 2.

E' accolto.

Metto ai voti l'emendamento 4. 2. 1.

E' accolto.

Passiamo all'emendamento 4. 4 riferito al capitolo 6856. Mi corre l'obbligo di far presente che si tratta di una nuova voce del fondo speciale di parte corrente. Per questa parte va proposto pertanto in sede di discussione in Assemblea dell'articolo 1, III comma, della « finanziaria ». Lo stesso può dirsi per l'emendamento 4. 5. Anche in questo caso infatti l'emendamento tende a preordinare una nuova voce del fondo speciale di parte corrente e, quindi, va proposto all'Assemblea in sede di esame del disegno di legge finanziaria.

PAPALIA. Ritiriamo gli emendamenti 4. 4 e 4. 5.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 4. 6.

GORIA, *ministro del tesoro*. L'emendabilità delle voci iscritte nei fondi speciali

dovrebbe forse essere ammessa solo in diminuzione con operazioni compensative!

BOLLINI. Vi sono delle modificazioni in diminuzione di questo capitolo anche se non sono tutte scritte; in questo emendamento vi è una riduzione di 1.000 miliardi. Volevo soltanto dire che l'emendamento tende ad aumentare lo stanziamento previsto per le norme relative al riconoscimento dell'obiezione di coscienza e noi prevediamo una somma di 27 miliardi per il 1984 e naturalmente vi è anche la relativa riduzione annua. Questa è la nostra proposta.

CASTIGLIONE, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 196 e sulla tabella 1*. Sono contrario all'emendamento.

GORIA, *ministro del tesoro*. Sono contrario all'emendamento ma vorrei far presente che non vi è alcuna preclusione per un'eventuale successiva iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento 4. 6.

Non è accolto.

Il senatore Eliseo Milani ha presentato il seguente emendamento:

All'articolo 4, tabella n. 2, elenco n. 6, capitolo 6586, alla voce: Ministero del lavoro e della previdenza sociale aggiungere: « Riforma pensionistica... (milioni) 1.500.000 ».

Conseguentemente: sopprimere dal medesimo capitolo lo stanziamento di lire 600.000 milioni per: « Perequazione dei trattamenti pensionistici dei pubblici dipendenti »; sopprimere, al capitolo 9001 del medesimo stato di previsione della spesa, lo stanziamento di lire 180.000 milioni per: « Programmi di ricerca di preminente interesse nazionale per le tre Forze armate; ridurre, alla tabella n. 12 il capitolo 1802 di lire 38 miliardi, il capitolo 1832 di lire 19 miliardi, il capitolo 1872 di lire 79 miliardi, il capitolo

4001 di lire 28 miliardi, il capitolo 4005 di lire 145 miliardi, il capitolo 4011 di lire 170 miliardi; il capitolo 4031 di lire 165 miliardi, il capitolo 4051 di lire 76 miliardi ».

4.7.

Faccio presente che l'emendamento, preordinando nuove voci nel fondo speciale di parte corrente, deve essere proposto in sede di esame dell'articolo 1, terzo comma, del disegno di legge finanziaria.

MILANI Eliseo. Ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. I senatori Ricci, Bollini, Calice, Alici, Andriani, Chiaromonte, Colajanni e Crocetta hanno presentato il seguente emendamento:

Alla Tabella 2, Tesoro. Capitolo 6856, Ministero di Grazia e Giustizia, aggiungere: « Istituzione del giudice di pace: 90 miliardi; Provvedimenti relativi alla riparazione degli errori giudiziari: 65 miliardi; Nuove norme sull'organizzazione del corpo degli agenti di custodia aumentare lo stanziamento da 75 a 100 miliardi ».

4.8

Anche questo emendamento, preordinando nuove voci nel fondo speciale di parte corrente, deve essere proposto in sede di esame dell'articolo 1, terzo comma, del disegno di legge finanziaria.

BOLLINI. Ritiriamo l'emendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il senatore Calice ed altri hanno presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 6856 (Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso), alla cifra: « 1.895 miliardi » per la cassa, sostituire l'altra: « 1.495 miliardi »; conseguentemente, nella Tabella 4, al capitolo 7500 (Fondo per

il risanamento e la ricostruzione dei territori colpiti dal terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981), alla cifra: « 2.000 miliardi » per la cassa, sostituire l'altra: « 2.400 miliardi ».

4.8.1 CALICE, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CHIAROMONTE, CROCETTA, COLAJANNI

CALICE. Lei sa, signor Presidente, che abbiamo già discusso di questo problema durante l'esame di un emendamento da me presentato alla tabella n. 4 e vi fu il riconoscimento della fondatezza della richiesta da parte del Ministro interessato e, se non ricordo male, anche da parte sua e del relatore *pro tempore* senatore Carollo. Vi fu, però, soltanto l'invito a ridiscuterne in altra sede.

C'è, signor Ministro, una inedita forma di organizzazione dei lavori della Presidenza del Consiglio, nel senso che quando un Ministro non riesce a fare approvare le sue proposte scrive una lettera; l'ultimo che l'ha scritta è stato il ministro Scotti che ha affermato che non vi sono fondi per quanto disposto in due articoli: l'articolo 21 e l'articolo 32 della legge n. 219 del 1981. L'articolo 21 riguarda, come il senatore Collella ricorderà, gli ampliamenti di stabilimenti danneggiati dal terremoto. La sostanza della questione qual è? Sono state presentate domande di ampliamento oltre che per riparazione di danni per 2.500 miliardi, riguardano l'occupazione di 111.000 addetti di cui 107.000 in Campania. Se si realizzasse anche in parte la copertura di queste richieste, si darebbe stabilità ad una serie di attività produttive piccole e medie soprattutto della Campania. Credo che non ci sia bisogno di aggiungere altro sul significato di tale intervento. Per quanto riguarda questi articoli, il ministro Scotti ha scritto una lettera che è stata pubblicata.

L'articolo 32 riguarda il problema più rilevante. Piangemmo tutti molto il 23 novembre 1980 sulle aree povere e interne, dicemmo che occorreva creare posti di lavoro. Nell'articolo 32 si sollecitano investimenti industriali che, per dichiarazione di

membri del Governo, arriverebbero ad occupare dai 6.500 ai 7.000 addetti ma per i quali non c'è una lira di copertura; sono pronti i decreti da firmare per la concessione dei contributi e nessuno sa come coprire queste esigenze. Mi dispiace di essere documentato soltanto per qualche spezzone di questa realtà ma se non si interviene con investimenti — si possono addurre ragioni di bilancio e noi sappiamo quale potrà essere la risposta che darà il Ministro — che sono necessari, in certe imprese continuerà il regime di cassa integrazione: cito l'esempio della Liquichimica che aspetta investimenti sostitutivi. Se gli investimenti non vi saranno, dovremmo far ricorso alla cassa integrazione il cui costo ve lo lascio immaginare; lo potremo quantificare solo in seguito.

Il 23 novembre il presidente Pertini andrà a Napoli e tutti piangeremo. Credo che dovremmo rifiutarci di piangere e di commemorare, dovremmo essere più seri: non mi rivolgo naturalmente al Presidente della Repubblica, mi riferisco a commemorazioni di altro tipo.

Mi sembra, signor Ministro, che la questione così posta fuoriesca dai limiti di una richiesta di soccorso per le popolazioni danneggiate dal terremoto; si configura, invece, come operazione di politica industriale rispetto alla quale chiediamo una risposta al Governo.

PRESIDENTE. I senatori Giacchè, Boldrini, Ferrara Maurizio, Gianotti, Morandi, Pecchioli e Calice hanno presentato i seguenti emendamenti:

Al capitolo 6856 (Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso) alla cifra: « 2.295.045.000.000 » per la competenza, sostituire l'altra: « 2.531.045.000.000 »; conseguentemente, nella Tabella 12, al capitolo 4051 (Spese per l'ammodernamento, il rinnovamento, la manutenzione straordinaria eccetera), alla cifra: « 1.251.525.000.000 »; per la competenza, sostituire l'altra: « 1.015.525.000.000 ».

4. 8. 2

Al capitolo 6856 (Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso) alla cifra: « 2.295.045.000.000 » per la competenza, sostituire l'altra: « 2.452.045.000.000 »; conseguentemente nella Tabella 12, al capitolo 4011 (Spese per l'ammodernamento, rinnovamento, costituzione e completamento eccetera), alla cifra: « 812.263.000.000 » per la competenza, sostituire l'altra: « 655.263.000.000 ».

4. 8. 3

Al capitolo 6856 (Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso) alla cifra: « 2.295.045.000.000 » per la competenza, sostituire l'altra: « 2.449.045.000.000 »; conseguentemente nella Tabella 12, al capitolo 4031 (Spese per la costruzione, l'acquisizione, l'ammodernamento, eccetera), alla cifra: « 799.485.000.000 » per la competenza, sostituire l'altra: « 645.485.000.000 ».

4. 8. 4

CALICE. Abbiamo calcolato che è possibile una riduzione per i capitoli indicati in questi tre emendamenti di 547 miliardi che noi proponiamo di devolvere al capitolo 6856. La nostra proposta ha il realismo del rispetto della manovra operata sul bilancio della difesa. Si è proposto un aumento fino al 14,5 per cento...

TARABINI, sottosegretario di Stato per il tesoro. Meno male...

CALICE. Voi mettereste i missili anche a palazzo Madama...

Abbiamo accettato l'obiezione della maggioranza nella Commissione difesa che avevamo vincoli con l'Alleanza atlantica per un incremento ulteriore del 3 per cento oltre al 10 per cento. Siamo al 13 per cento, ed abbiamo quantificato che l'ulteriore 1,50 per cento comporterebbe una riduzione di 547 miliardi.

Io spero, non perchè si voglia tacciare qualcuno di bellicismo, che la maggioranza mediti con serenità su queste proposte, anche perchè la lagna continua sul-

la mancanza di disponibilità e di risorse del bilancio dello Stato è ciò che in qualche modo aduggia la discussione in questa nostra Commissione. Considero con ciò illustrati tutti gli emendamenti.

CASTIGLIONE, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 196 e sulla tabella 1*. Per quanto concerne l'emendamento 4.8.1, si tratta di una riformulazione — anche intelligente — di materia che era già stata esaminata in Commissione il 19 ottobre 1983 e su cui la Commissione aveva espresso parere contrario in quanto era diretta ad aumentare il Fondo di risanamento e ricostruzione dei territori colpiti dal terremoto. Infatti, quello che allora era l'emendamento 6.2, essendo già stato respinto dalla Commissione, si sarebbe dovuto ripresentare in Aula, per cui i colleghi del Gruppo comunista hanno fatto una riformulazione che consente, nella sostanza, di esaminare la stessa cosa in maniera diversa. Quindi, in relazione al parere già espresso dalla 5ª Commissione, il mio parere è contrario.

CALICE. Se mi consente, signor relatore, vorrei ricordare l'andamento della discussione cui lei ha fatto riferimento: quella volta, quando chiesi al Ministro di attingere al Fondo che gestisce personalmente — come Ministro, naturalmente — egli disse soltanto che trovava non proponibile la questione, ma che riconosceva la fondatezza della proposta se si fosse trovata una diversa copertura.

CASTIGLIONE, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 196 e sulla tabella 1*. Si tratta di valutare la sostanza del modo in cui trovare il finanziamento, cioè la riduzione del capitolo 6856 che poi, con i successivi emendamenti, deve essere rimpinguato attraverso una riduzione delle voci indicate alla tabella del Ministero della difesa. E' ovvio che per le stesse motivazioni per cui abbiamo respinto gli emendamenti, proposti dal senatore Milani, anche emendamenti per le stesse considerazioni, vanno respinti. Per tutti e quattro gli emendamenti il mio parere è quindi contrario.

GORIA, *ministro del tesoro*. Per quanto riguarda l'emendamento 4.8.1, vorrei ricordare al senatore Calice che probabilmente il giornale non ha riportato in modo preciso il testo della lettera del ministro Scotti. Il problema che pone il Ministro non è (non commento, ma potrei anche dire « purtroppo ») risolvibile con questo emendamento. Mentre per una parte degli stanziamenti relativi alla legge n. 219 la disaggregazione tra i diversi tipi di interventi è stata affidata al CIPE, quindi alla via amministrativa, dopo una prima articolazione, è stato possibile procedere ad alcuni reclutamenti su alcune linee di spesa che invece testimoniavano una maggiore esigenza. Per questo tale articolazione è stata prevista con legge e quindi il problema del ministro Scotti è in realtà una mancanza di competenza; infatti, non essendoci il limite di cassa per quanto riguarda le singole ripartizioni, non vi è nemmeno il riferimento diretto per i singoli articoli.

Ora, a me pare che il problema debba essere risolto essenzialmente con una modifica legislativa o all'interno della legge numero 219 (e di questo si discuterà), o attraverso un'aggiunta di risorse che valuti la possibilità di riequilibrare gli interventi per lo sviluppo in relazione agli interventi per la ricostruzione.

Direi che a fronte di questa considerazione, vale il limite di cassa che è stato indicato in 2.000 miliardi su una massa spendibile di 2.790 miliardi, in termini tali da dare un'indicazione di grande capacità, perchè il limite di cassa per la ricostruzione è molto inferiore alle aspettative (poi potremo indagare se è colpa di Tizio o di Caio). In questo senso, vorrei sapere se il senatore Calice è consapevole del fatto che il ministro Scotti non pone il problema in termini diversi da quelli esposti, al di là poi della interpretazione che questa impostazione non risponda all'obiettivo, che per altri versi è condivisibile.

CALICE. Vorrei fare una domanda su tale questione. Ero consapevole che vi era una inadeguatezza nell'emendamento da me

proposto, perchè in ipotesi, ammesso che fosse stato possibile, avrei dovuto scrivere: « Fondo per gli articoli 21 e seguenti »; ma ciò non era possibile. Lei ha detto giustamente che occorre una modifica legislativa e ciò è corretto perchè non si tratta di un fondo. Le pongo allora una domanda: lei sa benissimo che è possibile compiere una operazione del genere all'interno della legge finanziaria, rifinanziando interamente gli articoli 21 e 32; devo arguire che lei non sarebbe contrario ad un'eventuale presentazione da parte della Commissione di questa proposta in Aula in sede di discussione della legge finanziaria?

GORIA, ministro del tesoro. Senatore Calice, non vorrei esprimere una contrarietà aprioristica, ma la mia personale opinione è che vi sia spazio all'interno degli stanziamenti della legge n. 219 per riequilibrare le situazioni; qualora non vi fosse, laddove si volessero utilizzare le risorse disponibili, non mi sembra di aver mai opposto una obiezione in questo senso. Il problema è di fare una valutazione attenta anche per non dare indicazioni di disponibilità che poi non trovano corrispondenza nella capacità operativa e che finiscono per alimentare illusioni. Per quel che mi riguarda, comunque, con grande apertura, conoscendo anche il parere dei colleghi di Governo, devo dire che non vi è alcun tipo di obiezione. Ho espresso comprensione al ministro Scotti anche in via formale per quello che andava dicendo ed è ovvio che un'iniziativa di questo genere deve vedere corresponsabili tutti i componenti del Governo.

L'emendamento 4.8.2, così come il 4.8.3 — se non leggo male — e anche il 4.8.4, riguarda riduzioni di stanziamenti alla tabella del Ministero della difesa. Ho già espresso questa mattina la convinzione che a giudizio del Governo il bilancio della difesa è contenuto in termini quanto più equilibrati possibili e non consenti ulteriori operazioni. Quindi, il mio parere è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Metto ai voti l'emendamento 4.8.1, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è accolto.

TABARINI, sottosegretario di Stato per il tesoro. Vorrei parlare per dichiarazione di voto sugli emendamenti 4.8.2, 4.8.3 e 4.8.4, mentre per quanto riguarda il 4.8.1 vorrei dire che la proposta, respinta nel merito, va però tenuta presente in linea di principio. Con gli emendamenti 4.8.2, 4.8.3 e 4.8.4 si propongono aumenti della dotazione del fondo globale che è già fissato e definito con la legge finanziaria e che può essere stabilito solo con essa. Non ha molto rilievo che ci sia una riduzione del bilancio della difesa; ha rilievo piuttosto che, indipendentemente dal fatto che questo aumento del fondo globale venga compensato con la riduzione di un altro bilancio, non è però possibile farlo in questa sede che è pregiudicata dal voto che abbiamo già dato sulla « finanziaria ».

GORIA, ministro del tesoro. Valgono le stesse considerazioni che sono state indicate laddove si intendeva aggiungere voci al fondo globale. In questo caso non si aggiunge nessuna voce.

PRESIDENTE. La questione di principio è giusta, secondo quanto ha detto il senatore Tarabini; si pensava di procedere a votazioni distinte per quanto riguarda il fondo globale della legge finanziaria e quella del bilancio.

GORIA, ministro del tesoro. L'emendamento è per metà proponibile per i motivi dati e per metà improponibile laddove prevede l'abbassamento di un altro capitolo.

BOLLINI. Signor Presidente, intendo difendere una tesi; la legge di contabilità stabilisce che il fondo globale è fissato dalla legge finanziaria e su questo non sorge dubbio alcuno. Senonchè noi abbiamo fissato con legge finanziaria i fondi globali del 1984 e abbiamo fatto bene. Ma lo stesso articolo

della legge finanziaria dice che ai fondi globali per il 1984 se ne devono aggiungere altri. Che cosa sono questi altri? Sono la trascrizione di un obbligo che discende dalla vecchia legge di bilancio e quindi non sono un'entità di per sè nuova, che ha bisogno di ricadere sotto il vincolo della legge finanziaria. Ecco perchè la modificazione che noi proponiamo è corretta; sarebbe da respingere se venisse fatta sul fondo globale stabilito dalla legge finanziaria (mi riferisco a quelli innovativi e aggiuntivi al bilancio); ma poichè avviene sulla base di questa nostra concordanza di opinioni circa il trasferimento della quota fissata nel 1984 sembra a noi che questa modificazione non soltanto possa ma debba essere fatta; in più il Governo la ha già fatta, come dimostrerò quando entreremo nel merito della questione. Avendo quindi già fatto modificazione in meno, il Governo enterebbe in contraddizione con se stesso.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il Governo — e se ricordo bene lo ha chiarito nella relazione al bilancio — considera proponibili modifiche dei fondi globali previsti dal bilancio che determinino una diversa cadenza degli oneri, a condizioni che sia riduttiva della spesa, ovvero alla eliminazione di finalità che non si ritengono più attuali, rispetto al momento dell'iscrizione in bilancio. Queste due linee mi sembrano perfettamente aderenti alle conclusioni del comitato senatoriale di studio sui problemi della legge n. 468 alle quali il Governo si è attenuto credendo di dare una interpretazione corretta.

TABARINI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non è che non rappresentasi anche l'altra eventualità e cioè che i senatori comunisti nel presentare questo emendamento pensassero a quella parte del fondo globale che si chiama — anche se il senatore Bollini non l'ha detto espressamente — a effetto variabile; ma il problema è che anche nella parte che è iscritta in base alla legislazione vigente non è consentito, in sede di legge di bilancio, aggiungere una spesa che non è entro limiti che

derivano dalla legislazione vigente. Il Governo potrà aver sbagliato nel recuperare i fondi globali iscritti a legislazione vigente, però la discussione che è stata tenuta sul comportamento del Governo, riguarda le modificazioni nelle destinazioni di fondi appostati nella legge finanziaria e che continuino a considerarsi iscrivibili nella legge di bilancio dell'anno successivo come spese da tradurre con atti legislativi in base alla legislazione vigente, in quanto avevano una proiezione derivante dalla previsione originaria. In altri termini la grandezza finanziaria indotta dalle previsioni di fondo globale della legge finanziaria dell'anno che introduce, rimane inalterata. Se cambierà destinazione è un altro problema, ma la grandezza rimane inalterata. Qui, senatore Bollini, voi aggiungerete delle somme ingrandite rispetto al fondo globale. È irrilevante il fatto che voi compensiate questo ingrandimento con riduzioni, invece l'ingrandimento del fondo globale non può essere fatto a legislazione vigente; può essere fatto con una legge innovativa; nulla vietava che fosse fatto con legge finanziaria, però dicendo come stanno le cose; ma farlo passare come un qualcosa che rientra nell'ambito della legislazione vigente quando, in base a quest'ultima, non si possono iscrivere grandezze maggiori di quelle che erano originariamente legate alla legge finanziaria, questo non è ammissibile e pertanto insisto sulla non accettabilità di questo emendamento.

PRESIDENTE. Apprezzo molto — e condivido — le sue considerazioni senatore Tarabini, però, dati i margini di opinabilità della materia, ritengo opportuno procedere ugualmente alla votazione. Col tempo cercheremo di adeguare meglio le procedure.

TARABINI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, doverosamente faccio atto di ossequio; volevo soltanto evitare dei precedenti.

PRESIDENTE. Fatti salvi i principi, senza costituire un precedente, in attesa di precisare meglio tutta la materia ritengo opportuno procedere alla votazione.

Pongo pertanto ai voti successivamente gli emendamenti presentati dai senatori Giacchè, Boldrini, Ferrara Maurizio, Giannotti, Morandi, Pecchioli e Calice, di cui torno a dare lettura:

Al capitolo 6856 (Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso) alla cifra: « 2.295.045.000.000 » per la competenza, sostituire l'altra: « 8.531.045.000.000 »; conseguentemente, nella Tabella 12, al capitolo 4051 (Spese per l'ammodernamento, il rinnovamento, la manutenzione straordinaria eccetera), alla cifra: « 1.251.525.000.000 » per la competenza, sostituire l'altra: « 1.015.525.000.000 ».

Non è accolto.

Al capitolo 6856 (Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso) alla cifra: « 2.295.045.000.000 » per la competenza, sostituire l'altra: « 2.452.045.000.000 »; conseguentemente, nella Tabella 12, al capitolo 4011 (Spese per l'ammodernamento, rinnovamento, costituzione e completamento eccetera), alla cifra: « 812.263.000.000 » per la competenza, sostituire l'altra: « 655.263.000.000 ».

Non è accolto.

Al capitolo 6856 (Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso) alla cifra: « 2.295.045.000.000 » per la competenza, sostituire l'altra: « 2.449.045.000.000 »; conseguentemente, nella Tabella 12, al capitolo 4031 (Spese per la costruzione, l'acquisizione, l'amodernamento eccetera), alla cifra: « 799.485.000.000 » per la competenza, sostituire l'altra: « 645.485.000.000 ».

Non è accolto.

Passiamo ora agli emendamenti 4.9 e 4.10 presentati sempre dai senatori Bollini, Calice, Alici, Andriani, Crocetta, Chiaromonte e Colajanni, di cui do' lettura:

Ai capitoli 6856 (Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedi-

menti legislativi in corso - elenco n. 6), 9001 (Fondo occorrente per fare fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso - elenco n. 7), alle cifre: « 2.295.045.000.000 » e « 2.876.397.000.000 » per la competenza, e: « 1.895.000.000.000 » e « 1.500.000.000.000 » per la cassa, sostituire rispettivamente le altre: « 1.655.000.000.000 » e « 2.016.397.000.000 », « 1.255.000.000.000 » e « 640.000.000.000 ».

Al capitolo 9001 (Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso), alla cifra: « 2.876.397.000.000 » per la competenza, sostituire l'altra: « 3.876.397.000.000 »; conseguentemente nell'elenco n. 7, allegato alla Tabella 2, alla voce: « Ministero tel tesoro » alinea: « Interventi straordinari nel Mezzogiorno per il decennio 1982-1991 », alla cifra: « 1.200.000.000.000 » sostituire l'altra: « 2.200.000.00.000 ».

Poichè l'emendamento 4.9 è preclusivo del 4.10 propongo di passare prima a quest'ultimo per poi tornare al primo.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

BOLLINI. Purchè il senatore Tarabini non obietti perchè, avendo messo in fondo il mio 4.9, vada a produrre un aumento che in realtà si traduce in una diminuzione.

CALICE. Si tratta di stabilire l'accantonamento per il rinnovo dell'intervento straordinario. Ho già fatto questo discorso, non intendo annoiare i colleghi, ma voglio porre soltanto una questione. Noi proponiamo che per il 1984 lo stanziamento sia di 2200 miliardi rispetto ai 1200 miliardi previsti dal Governo. Infatti, alla Camera dei deputati c'è in itinere un disegno di legge proposto dalla maggioranza (è un altro modo per risolvere le difficoltà in cui si dibatte il Consiglio dei Ministri) firmato da tutti i rappresentanti della maggioranza che prevede, per il rinnovo dell'intervento straordinario per il 1984, 5000 miliardi di lire. Spero che sarà consentito all'opposizione di essere più moderata e più realista del re (della maggioranza nel caso specifico) e comunque di spiegarci, almeno in senso politico,

come mai è reiettabile un emendamento nostro che con molta responsabilità dice di coprire i bisogni reali del rinnovo dell'intervento straordinario portando da 1200 a 2200 miliardi, mentre dall'altra parte la maggioranza decide che ce ne vogliono 5000. Questo è l'argomento che intendevo porre.

BOLLINI. L'emendamento 4.9 parte da una valutazione oggettiva di fatti: all'inizio di anno, quando si fanno le previsioni per gli accantonamenti dei fondi globali di parte corrente e di parte capitale, si deve indicare accanto alle singole voci qual è la spesa presumibile per l'esercizio in atto. Infatti bisogna tener presente che non tutte le leggi di bilancio vengono approvate il primo gennaio, che i mesi trascorrono e la quota utilizzabile nell'esercizio in corso sarà sicuramente inferiore rispetto a quella che dovrà essere stanziata per l'esercizio successivo quando la legge entrerà a regime. Per una interpretazione legislativa abbiamo assunto che si iscrivano nei fondi globali di parte corrente e di parte capitale, in legge di bilancio, quella parte di somme indicate nella proiezione triennale dell'esercizio precedente. Adesso siamo alla fine del mese di novembre e ho voluto controllare se le somme iscritte nei fondi globali di parte corrente e di parte capitale tenevano conto di questo fatto. Ho visto che invece ciò non è avvenuto dato che queste somme hanno riprodotto le quote previste per la legge di bilancio dello scorso anno riferite al 1994, non considerando che la differenza fra le quote iscritte nel 1983 e quelle iscritte nel 1984 dipende dal fatto che le leggi non entrano sempre in vigore il primo gennaio, ma spesso dopo alcuni mesi. Evidentemente è possibile, senza danneggiare nessuna delle poste iscritte in bilancio, ottenere una considerevole riduzione delle spese sia per la parte corrente che per la parte capitale se noi, invece di iscrivere le quote indicate nella legge di bilancio, iscriviamo le stesse quote e le stesse voci, nessuna esclusa, indicate nella legge di assestamento di bilancio. Facendo questa operazione molto semplice otteniamo che le leggi, nessuna esclusa, sono finanziate con la stessa

dotazione di mezzi prevista all'inizio d'anno: ho fatto il conto delle singole voci ed ho visto che il risparmio che si può ottenere è considerevole.

Vorrei far presente, signor Presidente, che debbo apportare una correzione al mio emendamento che era stato stilato prima di avere i dati aggiornati dei fondi globali. Avevo chiesto tali dati al Ministro che cortesemente me li ha fatti pervenire e quando ho rifatto i conti ho potuto constatare che la somma, pur rimanendo invariata, ha una diversa modulazione: mentre nel capitolo 6856 l'emendamento corretto prevede 640 miliardi, nel capitolo 9001, invece, 860 miliardi.

Credo che, indipendentemente da ogni altra valutazione, questo sia un concreto aiuto che noi offriamo al Governo. D'altra parte mi sembra di aver capito che anche il Governo, quando si troverà nel mese di gennaio a valutare i finanziamenti prenotati e le somme effettivamente utilizzabili per i disegni di legge, dovrà fare necessariamente una riduzione. Noi questa riduzione l'anticipiamo con una operazione che ci consente di ridurre il livello dei fondi globali e di non entrare in conflitto con le osservazioni testé fatte dal collega Tarabini.

Debbo dire, onorevole Ministro, che non mi convince la questione relativa al fatto che nel passaggio da quello che deve essere obbligatoriamente iscritto nei fondi globali della legge di bilancio 1984 al documento finale scompaiano delle voci e vi siano delle modificazioni. Queste riguardano: la perequazione del trattamento pensionistico dei pubblici dipendenti (secondo la legge avrebbero dovuto essere iscritti 900 miliardi nel 1984 invece di 600); l'ampliamento degli aeroporti di Roma e Milano (secondo la legge 100 miliardi anzichè 25); la costruzione di alloggi e servizi per le forze dell'ordine (previsti 200, iscritti 50 miliardi); la difesa del suolo (erano stabiliti 600 miliardi anzichè 300). Il Governo operando in questo modo di fronte ad un obbligo di legge ha proceduto a sue personalissime modificazioni la cui liceità non voglio contestare; non capisco, allora, perchè si sollevano dubbi sul fatto che analoghe modificazioni possa-

no essere introdotte attraverso uno strumento adeguato come quello della legge di bilancio. Non c'è dubbio che questi fondi globali ricadono sotto la competenza della legge di bilancio del 1984 e non sotto quella della legge finanziaria. Proprio per questo ho presentato l'emendamento 4.9, cui, se il Presidente della Commissione consente, vorrei apportare le modificazioni già annunciate: capitolo 6856 riduzione di 640 miliardi, capitolo 9001 riduzione di 860 miliardi. Quindi, invece di iscrivere le quote indicate nella legge di bilancio, dobbiamo iscrivere quelle indicate nel bilancio di assestamento; così facendo otteniamo una riduzione che ci consente di reperire i fondi necessari alla copertura per investimenti in altra parte del bilancio.

TARABINI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Dunque non più 1.000 miliardi di movimento, ma 1.500.

BOLLINI. Erano già 1.500 miliardi, ma suddivisi diversamente.

TARABINI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non trovo alcuna contraddizione tra la tesi sostenuta prima e quanto ora esposto dal senatore Bollini. Riduzioni delle somme iscritte nel fondo globale a legislazione vigente sono possibili e legittime, mentre non lo sono operazioni in aumento come quelle proposte con gli emendamenti precedenti.

Riprendo brevissimamente le argomentazioni del senatore Bollini giacché c'è una questione di principio che non può essere abbandonata. Noi, come Senato, come Commissione bilancio, come Comitato speciale della Commissione bilancio per lo studio della legge n. 468 del 1978, abbiamo suggerito con un atto convenzionale (e Governo e Parlamento si sono attenuti a questo suggerimento) che nel bilancio a legislazione vigente si iscrivano le quote pertinenti al nuovo anno derivanti dai fondi globali deliberati dalla legge finanziaria dell'anno precedente. Questo non è detto in nessuna legge, l'abbiamo stabilito noi per convenzione.

Direi che è abbastanza ragionevole che vengano iscritte somme minori (ove sia evidente la sproporzione, l'eccessività della somma che è recata come somma del secondo anno) quando, per il ritardo nell'approvazione della legge, la spesa originariamente prevista per il secondo diventa, invece, quella per il primo anno.

Tutto ciò è ragionevole, ripeto, e il Governo si è attenuto a questo criterio.

D'altra parte ritengo ammissibile il fatto che, in sede di legge di bilancio, il Governo proponga anche modificazioni nelle qualificazioni sulla spesa, soprattutto in relazione a ciò che è avvenuto nel corso dell'anno precedente e cioè ad atti parlamentari che sono intervenuti nella valutazione di merito e che hanno avallato, per così dire, la sostituzione di nuove destinazioni stabilite dalla legge finanziaria.

Tutto quello che ho esposto è contenuto negli emendamenti presentati dal senatore Bollini e potrebbe far nascere un atto di intesa o anche risultare momento essenziale per il risuperamento di una vecchia e insistita polemica.

Tuttavia, ciò che mi preme rilevare — per evitare che si faccia confusione — è quanto già detto prima. Tutto questo è possibile in quanto non s'ingrandisca la dotazione del fondo globale a legislazione vigente rispetto a quella dell'anno precedente, perchè non lo consente il fatto che si tratta di legge finanziaria e non lo consente l'articolo 81 della Costituzione.

Negli emendamenti presentati dal Gruppo comunista, infatti, si è proposta la copertura attraverso la riduzione di stanziamenti ordinari; ma, in linea di principio, non vi è alcuna giustificazione normativa alla espansione dei fondi globali a legislazione vigente. È invece giustificata la riduzione, e anche la rimodulazione per fatti precisi derivanti da ciò che è avvenuto nel corso della legislazione dell'anno precedente.

Premesse queste cose, dal punto di vista formale, considero ammissibili gli emendamenti presentati dal Gruppo comunista.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.10.

CASTIGLIONE, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 196 e sulla tabella n. 1*. Sono contrario.

PRESIDENTE. Mi permetto di fare una considerazione. Il senatore Calice...

CALICE. Ormai siamo al « mutismo »!

GORIA, *ministro del tesoro*. Non siamo al « mutismo »; infatti abbiamo parlato per ore e ore.

PRESIDENTE. Avevo preso la parola per dire che in questa Commissione si è dibattuto ampiamente sul problema del Mezzogiorno ed è emersa una grossa preoccupazione: dai dati rilevati, infatti, non si vedeva, per il Mezzogiorno, uno stanziamento adeguato alla linea di politica economica del Governo. La Commissione, a tale proposito, attende che vengano prese le opportune iniziative.

A tal fine mi permetto di raccomandare al Ministro di rivolgere tutta l'attenzione necessaria ai problemi del Mezzogiorno, perchè noi seguiremo questo problema confidando che venga trovata una soluzione anche dal punto di vista amministrativo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Credo, signor Presidente, che sarebbe abbastanza sconsiderato riproporre tutta la tematica del Mezzogiorno.

Si è parlato di « mutismo » dopo una discussione ampia ed approfondita che ha confermato — a mio giudizio — la improponibilità di emendamenti tali da aumentare la disponibilità del fondo globale.

In questa sede mi si chiede di riprendere tutta la discussione per una cifra di mille miliardi. Qui si cresce una voce di mille miliardi su un tema che il Governo, con l'autorevole appoggio del senatore Tarabini, non giudica sbagliato, ma improponibile.

Se lo si ritiene opportuno posso anche rifare tutta la discussione ma mi si consenta di dire che non posso essere accusato di disattenzione di un dibattito, ripeto, ricco di discussione.

PRESIDENTE. Poichè si tratta di un problema molto sentito, mi sono permesso di ricordare il Mezzogiorno non perchè vada legato a problemi di copertura o di fondo globale, ma per il fatto che si tratta di un problema che va affrontato e risolto.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il senatore Calice ha detto che ci siamo ridotti ad un « mutismo » totale.

CALICE. Prendo atto, signor Ministro, che è contrario anche ad alcune delle proposte fatte dalla maggioranza. Le ricordo, però, che la maggioranza (compresi i socialisti) propone cinquemila miliardi per il 1984 in un apposito disegno di legge che è *in itinere* alla Camera dei deputati a favore dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.10, al quale si sono dichiarati contrari il relatore ed il Governo.

Non è accolto.

Passiamo ora all'emendamento 4.9.

GORIA, *ministro del tesoro*. Mi sembra ci sia una certa contraddizione nel muovere al Governo la critica di aver proceduto alla riduzione di alcune voci del Fondo globale e proporre poi un emendamento che risulta — a mio giudizio — inaccettabile nei termini in cui è stato formulato. A questo punto diventa un discorso di merito.

Il Governo, che alle pagine 5 e 6 della relazione al disegno di legge di bilancio ha sufficientemente motivato il criterio con il quale ha inteso riproporre non meccanicamente (perchè ciò è inimmaginabile) gli stanziamenti di fondo globale, ritiene che le sue proposte siano equilibrate perchè tengono conto, voce per voce, della valutazione di quelle che sono le occorrenze, le possibilità e le esigenze legislative. Tutto questo si potrà verificare mano a mano che i provvedimenti andranno in porto.

Non ritengo utile, quindi, accogliere una ipotesi che, se ho ben capito le cifre computate dal senatore Bollini, fa una riproposizione, per il 1984, dei fondi globali stabiliti per il 1983. Si tratta, quindi, di un giudizio di merito opinabile.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.9 al quale si sono dichiarati contrari il relatore ed il Governo.

Non è accolto.

L'emendamento 4.11 è stato ritirato.
Passiamo agli emendamenti 4.12 e 4.13.

CASTIGLIONE, relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 196 e sulla tabella 1. Per gli emendamenti 4.12 e 4.13 mi rifaccio alla discussione già avvenuta per un emendamento presentato in precedenza dal senatore Eliseo Milani e sul quale esprimevo parere contrario.

Non mi resta, quindi, che riconfermare il parere contrario anche su questi due emendamenti.

GORIA, ministro del tesoro. L'emendamento 4.12 pone due problemi: uno relativo alla riduzione della spesa militare (per la quale mi rifaccio alle situazioni già oggi affrontate), l'altro riguardante il capitolo 7795.

Vorrei solo ricordare che questo capitolo è alimentato dalla tabella « A » della legge finanziaria, non può quindi essere alimentato dalla legge di bilancio.

Esprimo quindi parere contrario sull'emendamento 4.12, così come sull'emendamento 4.13.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.12 al quale si sono dichiarati contrari il relatore ed il Governo.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 4.13 al quale si sono dichiarati contrari il relatore ed il Governo.

Non è accolto.

GORIA, ministro del tesoro. Mi rendo conto che non aiuterebbe l'economia dei nostri lavori provocare, volta a volta, discussioni di approfondimento circa talune interpretazioni di norme contenute nella legge n. 468 del 1978. Tornerò quindi a ripetere che avevamo previsto un capitolo di spesa alimentato direttamente con legge finanziaria; qui, invece, si chiede di alimentarlo con legge di bilancio.

Credo che non serva a nessuno dare come acquisiti questi diritti.

PRESIDENTE. Condivido il suo parere, onorevole Ministro. La Commissione bilancio stessa potrebbe proporre opportune modifiche della legge, che sarebbe bene esaminare approfonditamente.

Metto ora ai voti l'articolo 4 nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo ora all'esame dell'articolo 5.

Ne do' lettura:

(Stato di previsione del Ministero delle finanze e disposizioni relative)

Art. 5.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero delle finanze, per l'anno finanziario 1984, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 3*).

L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi secondo le tariffe vigenti, nonchè a impegnare e pagare le spese per l'anno finanziario 1984 ai termini del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero delle finanze (*Appendice n. 1*).

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 aprile 1959, n. 189, il numero degli ufficiali di complemento del Corpo della guardia di fi-

nanza da mantenere in servizio di prima nomina, per l'anno finanziario 1984, è stabilito in 200.

Le spese di cui al capitolo n. 3105 dello stato di previsione del Ministero delle finanze non impegnate alla chiusura dell'esercizio possono esserlo in quello successivo. Al predetto capitolo si applicano, per l'anno finanziario 1984, le disposizioni contenute nell'articolo 61-bis del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Ai fini della ripartizione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 4797 dello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1984, il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, in termini di competenza e di cassa, al trasferimento di fondi dal predetto capitolo ad altri capitoli, anche di nuova istituzione, del medesimo stato di previsione.

Alle gestioni fuori bilancio derivanti dai movimenti finanziari ed economici delle attività istituite o da istituire nell'ambito della Guardia di finanza e sprovviste di personalità giuridica, relativamente ai circoli, alle sale convegno, alle mense non obbligatorie di servizio, nonché agli stabilimenti balneari e agli spacci, alle foresterie, ai soggiorni marini e montani e alle sale cinematografiche, si applica la disciplina prevista dall'articolo 9, secondo e quarto comma, della legge 25 novembre 1971, n. 1041, modificato dall'articolo 33 della legge 5 agosto 1978, n. 468, ancorchè le gestioni medesime risultino alimentate in tutto o in parte con fondi non statali.

Il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro delle finanze, è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento ad appositi capitoli, anche di nuova istituzione, dello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1984, degli stanziamenti iscritti, per competenza e cassa, al capitolo n. 1382 del predetto stato di previsione per le necessità di potenziamento delle strutture dell'Amministrazione finanziaria, a norma dell'articolo 7 del decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, convertito, con modificazioni, nella legge 27 novembre 1982, n. 873.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, nell'anno finanziario 1984, le variazioni connesse con l'attuazione delle norme di cui all'articolo 14 della legge 2 agosto 1982, n. 528.

All'articolo 5 è stato presentato il seguente emendamento:

Al sesto comma dell'articolo 5 alla terza riga, sopprimere le parole: « o da istituire ».

5.1 BOLLINI, CALICE, ALICI, ANDRIANI, CROCETTA, CHIAROMONTE, COLAJANNI.

BOLLINI. Signor Presidente, la questione di cui si tratta è quella della facoltà che dovrebbe essere attribuita al Ministero delle finanze non soltanto di trovarsi *a posteriori* convalidate le gestioni fuori bilancio illegalmente costituite attraverso una norma di bilancio, ottenendo una sanzione che lo esoneri da obblighi e responsabilità, ma di concedergli addirittura la facoltà di istituire delle nuove, quindi non basta la sanatoria, ma si vorrebbe anche la facoltà di istituire delle nuove.

Questo mi sembra veramente assurdo e quindi nel mio emendamento in sostanza propongo di eliminare nel sesto comma le parole « o da istituire » dal testo del Governo. Infatti, quando ormai tali gestioni sono state istituite, va bene, ma addirittura dare il permesso al Governo di fare quello che non dovrebbe mi sembra eccessivo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Vorrei chiedere di posporre la discussione di questo emendamento perchè c'è un testo nuovo, noi avevamo sollevato problemi interpretativi e vorrei comprenderlo bene per non fornire una risposta sbagliata.

BOLLINI. Sono d'accordo, signor Ministro.

PRESIDENTE. Resta così accantonato l'esame dell'articolo 5 e dell'emendamento 5.1.

Passiamo ora all'esame dell'articolo 6.

Ne do lettura:

(Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica e disposizioni relative)

Art. 6.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per l'anno finanziario 1984, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 4*).

Gli importi dei versamenti effettuati con imputazione ai capitoli nn. 3345, 3346, 3347 e 4561 dello stato di previsione dell'entrata sono correlativamente iscritti, in termini di competenza e di cassa, con decreti del Ministro del tesoro, al capitolo n. 7081 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica.

A questo articolo non sono stati presentati emendamenti.

Metto ai voti l'articolo 6.

È approvato.

Passiamo ora all'esame dell'articolo 7.

Ne do lettura:

(Stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e disposizioni relative)

Art. 7.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero di grazia e giustizia, per l'anno finanziario 1984, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 5*).

Le entrate e le spese degli Archivi notari, per l'anno finanziario 1984, sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero di grazia e giustizia (*Appendice n. 1*).

È stato presentato il seguente emendamento alla tabella 5 annessa all'articolo 7:

« *Alla tabella 5, Ministero di grazia e giustizia, capitolo 7012, acquisizione beni e*

strutture amministrazione penitenziaria, aumentare di 45.828 milioni la dotazione di cassa ».

7.1 RICCI, CALICE, BOLLINI, ANDRIANI, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CRO-CETTA

L'emendamento è stato respinto dalla Commissione giustizia il 19 ottobre 1983; pertanto è improponibile e, a termini di Regolamento, può essere ripresentato direttamente in Assemblea.

Metto ora ai voti l'articolo 7.

È approvato.

Passiamo ora all'esame dell'articolo 8.

Ne do lettura:

(Stato di previsione del Ministero degli affari esteri e disposizioni relative)

Art. 8.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1984, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 6*).

È approvato, in termini di competenza e di cassa, il bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per l'anno finanziario 1984, annesso allo stato di previsione del Ministero degli affari esteri (*Appendice n. 1*).

A questo articolo non sono stati presentati emendamenti.

Metto ai voti l'articolo 8.

È approvato.

Passiamo ora all'esame dell'articolo 9.

Ne do lettura:

(Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione e disposizioni relative)

Art. 9.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero della pubblica

istruzione, per l'anno finanziario 1984, in conformità all'annesso stato di previsione (Tabella n. 7).

Il pagamento delle spese relative alle supplenze brevi e alle supplenze annuali nelle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche, nelle istituzioni educative, negli istituti e scuole speciali statali, può essere autorizzato esclusivamente con imputazione, rispettivamente, ai capitoli nn. 1032 e 1034 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1984. È fatto divieto di autorizzare spese per supplenze su fondi iscritti in altri capitoli di bilancio.

Per l'anno finanziario 1984 le aperture di credito disposte sui capitoli nn. 1030 e 2001 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1984 possono essere emesse in deroga ai limiti stabiliti dall'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni ed integrazioni.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti alla tabella 7 annessa all'articolo 9:

Al capitolo 1121 (Spese per la formazione, l'aggiornamento ed il perfezionamento di tutto il personale, eccetera) alla cifra:

« 11.500.000.000 », *rispettivamente, per la competenza e per la cassa sostituire l'altra: « 21.500.000.000 », rispettivamente, per la competenza e per la cassa; al capitolo 1122 (Spese per studi, indagini, rilevazioni e attività di ricerca in campo pedagogico, eccetera), alla cifra: « 2.400.000.000 », rispettivamente, per la competenza e per la cassa. Conseguentemente, nella Tabella 12, al capitolo 1168 (Concorso in spese dipendenti da accordi internazionali), alle cifre: « 112.929.000.000 », per la competenza, e: « 94.429.000.000 », per la cassa, sostituire, rispettivamente, le altre: « 100.929.000.000 », e: « 82.429.000.000 ».*

9.3 MILANI Eliseo, LA VALLE, ULIANICH

Al capitolo 1502 (Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale docente di ruolo e non di ruolo), alla cifra: « 5.240 miliardi » per la competenza e, rispettivamente, per la cassa, sostituire l'altra « 5.440 miliardi », rispettivamente per la competenza e per la cassa; conseguentemente, nella Tabella 12, nei seguenti capitoli alle previsioni ivi riportate, sostituire le altre di seguito indicate:

Capitolo	Cifre riportate		da sostituire con	
	competenza	cassa	competenza	cassa
1802	204.171.000.000	184.000.000.000	154.171.000.000	134.000.000.000
1832	237.862.979.000	266.000.000.000	217.862.979.000	246.000.000.000
1872	447.839.000.000	450.000.000.000	367.839.000.000	370.000.000.000
4005	338.236.000.000	241.000.000.000	288.236.000.000	191.000.000.000

9.4

MILANI Eliseo, LA VALLE, ULIANICH

Al capitolo 2001 (Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale direttivo e docente di ruolo e non di ruolo), alla cifra: « 4.276.000.000.000 » rispettivamente per la competenza e per la cassa, sostituire l'altra

« 4.806.000.000.000 » rispettivamente per la competenza e per la cassa; conseguentemente nella Tabella 12, nei seguenti capitoli, alle previsioni ivi riportate, sostituire le altre di seguito indicate:

Capitolo	Cifre riportate		da sostituire con	
	competenza	cassa	competenza	cassa
4011	812.263.000.000	720.971.203.000	632.263.000.000	540.971.203.000
4031	799.485.000.000	602.700.000.000	649.485.000.000	452.700.000.000
4051	1.251.525.000.000	1.275.000.000.000	1.501.525.000.000	1.075.000.000.000
9.5	MILANI Eliseo, LA VALLE, ULIANICH			

Al capitolo 2201 (Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale direttivo e docente di ruolo e non di ruolo), alla cifra: « 1.013.000.000.000 » rispettivamente per la competenza e per la cassa, sostituire le altre: « 1.113.000.000.000 » e « 1.113.000.000.000 », rispettivamente per la competenza e per la cassa. Conseguentemente, nella Tabella 12, al capitolo 4011 (Spese per l'ammodernamento, rinnovamento, costituzione e completamento ecc.), alle cifre: « 812.263.000.000 », per la competenza e: « 720.971.203.000 » per

la cassa, sostituire rispettivamente le altre: « 712.263.000.000 » e: « 620.971.203.000 ».

9.6 MILANI Eliseo, LA VALLE, ULIANICH

Al capitolo 8551 (Spese per la ricerca scientifica), alla cifra: « 200.000.000.000 » per la competenza e per la cassa, sostituire l'altra: « 250.000.000.000 », rispettivamente, per la competenza e per la cassa; conseguentemente, nella Tabella 12, nei seguenti capitoli, alle previsioni ivi riportate, sostituire le altre di seguito indicate:

Capitolo	Cifre riportate		da sostituire con	
	competenza	cassa	competenza	cassa
1836	28.508.070.000	26.000.000.000	21.508.070.000	19.000.000.000
1874	64.300.000.000	65.000.000.000	57.300.000.000	58.000.000.000
1878	36.630.000.000	32.000.000.000	33.630.000.000	29.000.000.000
4005	338.236.000.000	241.000.000.000	305.236.000.000	208.000.000.000
9.2.1	MILANI Eliseo, LA VALLE, ULIANICH			

Gli emendamenti 9.3, 9.4, 9.5, 9.6 e 9.2.1 sono già stati illustrati stamattina dal senatore Milani.

Stante la momentanea assenza del relatore, esprimerò io stesso il parere su tali emendamenti.

Stamattina il senatore Milani ha manifestato molto chiaramente il suo pensiero a

favore della riduzione di molti capitoli relativi alla tabella n. 12, e cioè allo stato di previsione del Ministero della difesa, per dare loro una precisa destinazione. Una delle più significative è quella relativa al Ministero della pubblica istruzione. Egli ha individuato in via generale alcuni capitoli che a suo giudizio meritano un particolare ri-

guardo proponendo di imputare ad altri Ministeri gli stanziamenti sottratti al Ministero della difesa.

Il Ministro del tesoro ci ha detto invece che i soldi destinati al Ministero della difesa non possono essere diminuiti; per quanto riguarda il Ministero della pubblica istruzione, si è concesso quanto la situazione finanziaria consentiva. Come relatore affermo che, pur riconoscendo la necessità di dare adeguati stanziamenti alla Pubblica istruzione, non si possono aumentare quelli attualmente previsti.

GORIA, ministro del tesoro. Avendo avuto anch'io occasione di esprimere il mio parere al senatore Milani, mi rifaccio a quanto ho già detto dichiarandomi contrario agli emendamenti in esame e anche a quelli successivi da lui presentati all'articolo 14.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.3.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 9.4.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 9.5.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 9.6.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 9.2.1.

Non è accolto.

Passiamo ora all'esame dell'articolo 10.

Ne do lettura:

(Stato di previsione del Ministero dell'interno e disposizioni relative)

Art. 10.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero dell'interno, per l'anno finanziario 1984, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 8*).

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo per il culto, nonchè l'impegno e il pagamento delle spese, relative all'anno finanziario 1984, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero dell'interno (*Appendice n. 1*).

Per gli effetti di cui all'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono considerate « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo per il culto quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, nonchè l'impegno e il pagamento delle spese del Fondo medesimo, per l'anno finanziario 1984, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero dell'interno (*Appendice n. 2*).

Per gli effetti di cui all'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono considerate « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate dei Patrimoni riuniti ex economici, di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, n. 848, nonchè l'impegno e il pagamento delle spese dei Patrimoni predetti, per l'anno finanziario 1984, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero dell'interno (*Appendice n. 3*).

Per gli effetti di cui all'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono considerate « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio dei Patrimoni riuniti ex economici quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dei Patrimoni riuniti ex economici a favore dei quali è data facoltà di iscrivere somme in applicazione del disposto dell'articolo 12, secondo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono quelli descritti nell'elenco n. 2, annesso al bilancio predetto.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi prelevamenti dal fondo a disposizio-

ne di cui all'articolo 1 della legge 12 dicembre 1969, n. 1001, sono, per l'anno finanziario 1984, quelli descritti nell'elenco n. 1, annesso allo stato di previsione del Ministero dell'interno.

A questo articolo non sono stati presentati emendamenti.

Metto ai voti l'articolo 10.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 11.

Ne do lettura:

(Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e disposizioni relative)

Art. 11.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero dei lavori pubblici, per l'anno finanziario 1984, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 9*).

È approvato, in termini di competenza e di cassa, il bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, per l'anno finanziario 1984, annesso allo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici ai sensi dell'articolo 29 della legge 7 febbraio 1961, n. 59 (*Appendice n. 1*).

Per provvedere alle eventuali deficienze delle assegnazioni di bilancio determinate da impreviste e maggiori spese di personale e di carattere generale è iscritto, al capitolo n. 242 del bilancio dell'Azienda di cui sopra, un apposito fondo di riserva. I prelevamenti dal detto fondo, per competenza e cassa, nonchè le iscrizioni ai competenti capitoli delle somme prelevate, saranno disposti con decreti del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dei lavori pubblici di concerto con quello del tesoro. Tali decreti verranno comunicati al Parlamento in allegato al conto consuntivo dell'Azienda stessa.

Agli oneri dipendenti dall'applicazione delle leggi 9 maggio 1950, n. 329, 23 ottobre 1963, n. 1481, e 19 febbraio 1970, n. 76, concernenti la revisione dei prezzi contrat-

tuali, si provvede, per le opere manutentorie, a carico degli stanziamenti dei correlativi capitoli di parte corrente dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e, per le opere di carattere straordinario, a carico degli stanziamenti corrispondenti alle autorizzazioni di spesa di cui alla allegata tabella B.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, alle variazioni, in termini di competenza e di cassa, negli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, per l'anno finanziario 1984, che si rendessero necessarie sulla base delle convenzioni di mutuo di cui al secondo comma dell'articolo 28 della legge 7 febbraio 1961, n. 59, nonchè di quelle che dovessero essere stipulate, in applicazione di specifiche disposizioni legislative, per la realizzazione di programmi costruttivi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, alla riassegnazione in termini di competenza e di cassa:

a) ai competenti capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade per l'anno 1984, delle somme versate da terzi allo stato di previsione dell'entrata dell'Azienda medesima per lo stesso anno 1984 a titolo di risarcimento dei danni arrecati al patrimonio stradale, nonchè delle somme anticipate sul prezzo contrattuale delle imprese appaltatrici o fornitrici di beni e servizi recuperate ai sensi del settimo comma dell'articolo 12 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, modificato dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 627, e versate allo stesso stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1984;

b) al capitolo n. 224 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade per l'anno 1984, delle somme versate sul capitolo n. 153 dello stato di previsione dell'entrata dell'Azienda medesima per rimborsi e concorsi diversi di pertinenza della contabilità speciale inte-

stata al direttore generale dell'ANAS ai sensi dell'articolo 9 del decreto-legge 10 febbraio 1977, n. 19, convertito, con modificazioni, nella legge 6 aprile 1977, n. 106;

c) al capitolo n. 223 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale

autonoma delle strade per l'anno 1984, delle somme versate sul capitolo n. 152 dello stato di previsione dell'entrata dell'Azienda medesima per imposte sul valore aggiunto e di bollo versate da parte di terzi sugli introiti ad esse soggetti.

È stato presentato il seguente emendamento alla tabella 9 annessa all'articolo 11:

Nella tabella 9, stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, i capitoli nn. 121, 521, 547, 573, 578 e 603 sono sostituiti dai seguenti:

TABELLA n. 9

STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

Appendice n. 1 - Azienda nazionale autonoma delle strade

Numero del capitolo	Denominazione	Competenza	Autorizzazione di cassa
STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA			
	. . . <i>Omissis</i>		
121	Quota parte del contributo dello Stato	845.192.668.000	845.192.668.000
	. . . <i>Omissis</i>		
521	Quota parte del contributo dello Stato	598.692.817.000	598.692.817.000
	. . . <i>Omissis</i>		
STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA			
	. . . <i>Omissis</i>		
203	Interessi vincolati a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche sui mutui concessi all'ANAS	123.836.155.000	123.836.155.000
	. . . <i>Omissis</i>		
526	Spesa per la realizzazione, anche a mezzo di enti locali e loro consorzi, oppure di Società e consorzi a prevalente capitale pubblico, dei collegamenti autostradali, senza pedaggio, fra l'autostrada Venezia-Trieste-Gorizia-Tarvisio ed i valichi confinari di Ferneti, di Pese e di Rabuiese	15.000.000.000	28.004.000.000

Numero del capitolo	Denominazione	Competenza	Autorizzazione di cassa
	. . . <i>Omissis</i>		
527	Esecuzione di un programma straordinario di interventi nel triennio 1979-1981	687.500.000.000	687.500.000.000
	. . . <i>Omissis</i>		
548	Spesa per la realizzazione del raccordo tra il porto di Ancona e la strada statale n. 16 (Asse attrezzato)	30.000.000.000	30.000.000.000
	. . . <i>Omissis</i>		
573	Spesa per la realizzazione del collegamento autostradale tra l'autostrada Venezia-Trieste-Gorizia-Tarvisio ed il valico di Sant'Andrea (Gorizia), mediante il completamento dello svincolo terminale con la strada statale 55 e con il valico confinario di Sant'Andrea e la realizzazione di opere viarie conseguenti alla costruzione di tale svincolo e dell'autoporto di Sant'Andrea . . .	<i>Per memoria</i>	9.000.000
	. . . <i>Omissis</i>		
578	Spesa per la realizzazione della strada di collegamento tra la Regione jugoslava del Collio e Salcano (strada del monte Sabotino)	<i>Per memoria</i>	17.000.000
	. . . <i>Omissis</i>		
603	Quote di capitale, vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche, relative alle rate di ammortamento dei mutui concessi all'ANAS	55.708.882.000	55.708.882.000

Conseguentemente, modificare i relativi totali delle categorie, nonchè i riassunti ed i riepiloghi.

GORIA, *ministro del tesoro*. Credo che sia sufficientemente chiaro, signor Presidente.

Le variazioni in aumento all'entrata sono connesse all'incremento del contributo statale a favore dell'ANAS proposto alla tabella n. 2 con l'emendamento 4.2.1.

Le variazioni relative alla spesa, invece, sono dovute ai maggiori oneri relativi alle rate di ammortamento dei mutui contratti con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, finanziati con il predetto aumento del contributo statale, ed inoltre consentono di tener conto delle autorizzazioni di spesa di cui alla legge n. 156 del 1983.

PRESIDENTE. Come relatore esprimo parere favorevole.

BOLLINI. Signor Presidente, si tratta di un emendamento all'interno della tabella che avrebbe dovuto essere presentato nel corso della discussione presso la Commissione competente. Dal momento che così non si è fatto, può essere presentato in Assemblea, ma non lo possiamo esaminare in questa sede.

PRESIDENTE. Senatore Bollini, metto a verbale la sua dichiarazione, ma le faccio presente che il Governo può comunque presentare emendamenti.

BOLLINI. In Assemblea, non qui.

PRESIDENTE. Registriamo la sua opinione, senatore Bollini che, lo ripeto, resterà agli atti.

Metto ai voti l'emendamento 11.2.

È accolto.

Passiamo ora all'esame dell'articolo 12.

Ne do lettura:

(Stato di previsione del Ministero dei trasporti e disposizioni relative)

Art. 12.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero dei trasporti, per l'anno finanziario 1984, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 10*).

L'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è autorizzata ad accertare ed a riscuotere le entrate e ad impegnare e pagare le spese, relative all'anno finanziario 1984, ai termini della legge 7 luglio 1907, n. 429, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero dei trasporti (*Appendice n. 1*).

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro dei trasporti, le variazioni di competenza e di cassa nello stato di previsione dell'entrata ed in quello del Ministero dei trasporti occorrenti per gli adempimenti previsti dalla legge 6 giugno 1974, n. 298.

L'ammontare del fondo di dotazione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, di cui all'articolo 17 della legge 7 luglio 1907, n. 429, rimane stabilito, per l'anno finanziario 1984, in lire 35.500.000.000.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato per l'anno finanziario 1984, a favore dei quali è data facoltà al Ministro del tesoro di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 12, secondo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso al bilancio della Azienda medesima.

È stato presentato il seguente emendamento alla tabella 10 annessa all'articolo 12:

Nella tabella 10, stato di previsione del Ministero dei trasporti, i capitoli nn. 1551, 1660 e 2557 sono sostituiti dai seguenti:

TABELLA n. 10

STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DEI TRASPORTI

Numero del capitolo	Denominazione	Competenza	Autorizzazione di cassa
	. . . <i>Omissis</i>		
1551	Acquisto, manutenzione, noleggio ed esercizio di mezzi di trasporto per il servizio automobilistico delle Amministrazioni centrali dello Stato e dell'Autodrappello di rappresentanza presso il cerimoniale del Ministero degli affari esteri .	1.070.000.000	1.300.000.000
	. . . <i>Omissis</i>		
1660	Fondo nazionale per il ripiano dei disavanzi di esercizio delle aziende di trasporto pubbliche e private di competenza regionale, provinciale e comunale (spese obbligatorie)	2.293.686.240.000	2.293.686.240.000
	. . . <i>Omissis</i>		
2557	Spese per le statistiche e per l'acquisto ed il funzionamento dell'apposito elaboratore elettronico	200.000.000	200.000.000
	. . . <i>Omissis</i>		

Conseguentemente, modificare i relativi totali della categoria e della rubrica, nonché i riassunti ed il riepilogo, ed il quadro generale riassuntivo di competenza e di cassa con i relativi allegati.

12. 1

IL GOVERNO

GORIA, *ministro del tesoro*. Si tratta di tener conto, al di là di polemiche a mio giudizio particolarmente inutili, dell'esigenza di dotare il Ministero dei trasporti di un minimo per consentire alle amministrazioni interessate l'acquisto di un elaboratore

elettronico che renda più efficienti le operazioni.

PRESIDENTE. Come relatore concordo con il Governo.

BOLLINI. Signor Presidente, rinnovo anche per questo emendamento l'obiezione sollevata poc'anzi.

PRESIDENTE. Senatore Bollini, la sua osservazione resterà agli atti.

Metto ai voti l'emendamento 12. 1.

È accolto.

Metto ora ai voti l'articolo 12 nel testo modificato.

È accolto.

Passiamo all'esame dell'articolo 13.

Ne do lettura:

(Stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e disposizioni relative)

Art. 13.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, per l'anno finanziario 1984, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 11*).

L'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a impegnare e pagare le spese relative all'anno finanziario 1984, ai termini del regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice n. 1*).

L'Azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a impegnare e pagare le spese relative all'anno finanziario 1984, ai termini del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice n. 2*).

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1984, a favore dei quali è data facoltà al Ministro del tesoro di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 12, secondo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso al bilancio dell'Amministrazione medesima.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1984, per i quali il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni può autorizzare le Direzioni provinciali a utilizzare fondi della cassa vaglia, per sopperire a temporanee deficienze di bilancio, in attuazione dell'articolo 15 della legge 12 agosto 1974, n. 370, sono i seguenti: n. 101, n. 102, n. 103, n. 108, n. 109, n. 110, n. 111, n. 112, n. 113, n. 117, n. 118, n. 119, n. 121, n. 123, n. 124, n. 129, n. 132, n. 133, n. 134, n. 138, n. 147, n. 149, n. 151 e n. 255.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, per l'anno finanziario 1984, a favore dei quali è data facoltà al Ministro del tesoro di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 12, secondo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso al bilancio dell'Azienda medesima.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici per l'anno finanziario 1984, per i quali il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni può autorizzare le Direzioni provinciali a utilizzare fondi della cassa vaglia, per sopperire a temporanee deficienze di bilancio, in attuazione dell'articolo 15 della legge 12 agosto 1974, n. 370, sono i seguenti: n. 101, n. 103, n. 104, n. 106, n. 107, n. 108, n. 109, n. 113, n. 114, n. 115, n. 120, n. 121, n. 124, n. 125, n. 126, n. 129, n. 130, n. 132, n. 171 e n. 258.

A tale articolo è stato presentato il seguente emendamento:

TABELLA n. 11

STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO
DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI

Appendice n. 2 - Azienda di Stato per i servizi telefonici

Numero del capitolo	Denominazione	Competenza	Autorizzazione di cassa
ENTRATA			
 <i>Omissis</i>		
101	Proventi del traffico telefonico interurbano . .	370.000.000.000	370.000.000.000
102	Proventi del traffico telefonico internazionale .	382.000.000.000	382.000.000.000
103	Proventi derivanti dalla cessione in uso di mezzi trasmissivi di telecomunicazione e di fori di canalizzazione urbana. Proventi derivanti da collegamenti diretti alle centrali interurbane . . .	205.000.000.000	205.000.000.000
	. . . <i>Omissis</i>		
532	Somma proveniente dalla parte corrente della spesa da destinare allo sviluppo ed al miglioramento degli impianti	676.600.000.000	676.600.000.000
	. . . <i>Omissis</i>		
SPESE			
	. . . <i>Omissis</i>		
332	Quota parte dei proventi di esercizio da versare all'entrata in conto capitale	676.600.000.000	676.600.000.000
	. . . <i>Omissis</i>		
531	Spese — dipendenti anche da accordi internazionali — per la costruzione e l'ampliamento degli impianti della rete telefonica nazionale e di quelli di servizio, nonché per i lavori civili connessi - Spese per l'acquisto di terreni, per servitù e per ripristini stradali relativi a nuovi impianti, per acquisto costruzione e ampliamento dei fabbricati, degli alloggi di servizio, nonché di altri immobili da adibire a depositi, laboratori ed officine - Spese per la costruzione e l'ampliamento degli impianti tecnologici e delle opere di sicurezza - Spese per l'acquisto, costruzione ed installazione di stazioni terrene per collegamenti via satellite - Spese per l'acquisto di diritti irrevocabili d'uso su impianti in cavo	614.000.000.000	614.000.000.000
	. . . <i>Omissis</i>		

GORIA, *ministro del tesoro*. L'emendamento 13.1 comporta variazioni per quanto riguarda le entrate e le spese della tabella n. 11 nella parte relativa all'Azienda di Stato per i servizi telefonici. Di conseguenza, l'emendamento stesso comporta anche variazioni di carattere compensativo.

Più in particolare, le variazioni accrescitive apportate all'entrata sono a fronte delle maggiori esigenze delle spese di cui al capitolo 531, relativo alle spese per la costruzione e l'ampliamento di impianti.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento 13.1, presentato dal Governo.

E' accolto.

Metto ora ai voti l'articolo 13 nel testo modificato.

E' accolto.

Riprendiamo ora l'esame dell'emendamento 5.1, già illustrato dal senatore Bollini ed in precedenza accantonato.

Ne dò nuovamente lettura:

Al sesto comma, alla terza riga, sopprimere le parole: « o da istituire ».

5.1 BOLLINI, CALICE, ALICI, ANDRIANI,
CROCETTA, CHIAROMONTE, COLA-
JANNI

GORIA, *ministro del tesoro*. Ritengo di poter sciogliere le riserve manifestate in precedenza e mi rimetto, pertanto, alla Commissione.

PRESIDENTE, *f.f. relatore sul disegno di legge n. 196 e sulla tabella 1*. Esprimo parere favorevole all'accoglimento dell'emendamento 5.1.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dal senatore Bollini e da altri senatori.

E accolto.

Metto ora ai voti l'articolo 5 nel testo modificato.

E accolto.

Passiamo ora all'esame degli articoli successivi all'articolo 13.

Ne dò lettura:

(Stato di previsione del Ministero della difesa e disposizioni relative)

Art. 14.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero della difesa, per l'anno finanziario 1984, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 12*).

Il numero massimo di militari specializzati e di militari aiuto-specialisti, in servizio presso l'amministrazione dell'Esercito, della Marina militare e dell'Aeronautica militare, è fissato, per l'anno finanziario 1984, come appresso:

a) militari specializzati:

Esercito	n. 21.000
Marina	» 12.000
Aeronautica	» 34.311

b) militari aiuto-specialisti:

Esercito	n. 40.000
Marina	» 16.000
Aeronautica	» 16.500

Il numero massimo dei sottotenenti di complemento dell'Arma aeronautica — ruolo naviganti — da mantenere in servizio a norma dell'articolo 1, secondo comma, della legge 21 maggio 1960, n. 556, è stabilito, per l'anno finanziario 1984, in 76 unità.

Il numero massimo degli ufficiali piloti di stato maggiore di complemento della Marina militare da mantenere in servizio a norma dell'articolo 3 della legge 21 febbraio

1963, n. 249, è stabilito, per l'anno finanziario 1984, in 90 unità.

Il numero massimo degli ufficiali di complemento da ammettere alla ferma di cui al primo comma dell'articolo 37 della legge 20 settembre 1980, n. 574, è stabilito, per l'anno finanziario 1984, come appresso:

Esercito (compresi i carabinieri)	n. 630
Marina	» 120
Aeronautica	» 210

La forza organica dei sergenti, dei sottocapi e comuni del Corpo equipaggi militari marittimi, in ferma volontaria o in rafferma, è determinata, per l'anno finanziario 1984, a norma dell'articolo 18, quarto comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti	n. 7.000
sergenti raffermati di leva	» 900
sottocapi e comuni volontari	» 3.524
sottocapi raffermati di leva	» 900

A norma dell'articolo 27, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, la forza organica dei sergenti, graduati e militari di truppa dell'Aeronautica militare in ferma o rafferma è fissata, per l'anno finanziario 1984, come appresso:

sergenti	n. 4.438
graduati e militari di truppa	» 1.863

Il contingente degli arruolamenti volontari, come carabinieri ausiliari, per la sola ferma di leva, di giovani appartenenti alla classe che viene chiamata alle armi è stabilito, per l'anno finanziario 1984, a norma dell'articolo 3 della legge 11 febbraio 1970, n. 56, in 11.821 unità.

La forza organica dei sergenti, dei graduati e militari di truppa dell'Esercito in ferma volontaria e in rafferma, per l'anno finanziario 1984, è fissata, a norma dell'ar-

ticolo 9, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti	n. 7.000
graduati e militari di truppa	» 18.900

Alle spese di cui ai capitoli nn. 4001, 4004, 4005, 4011, 4031, 4051 e 5031 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano, per l'esercizio finanziario 1984, le disposizioni contenute nel secondo comma dell'articolo 36 e nell'articolo 61-bis del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni e integrazioni, sulla contabilità generale dello Stato.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 4011 e 5031 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano le disposizioni contenute nell'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372.

Alle spese di cui al capitolo n. 4031 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano le disposizioni dell'articolo 2 della legge 22 marzo 1975, n. 57, integrate da quella dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372.

Alle spese di cui al capitolo n. 4051 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano le disposizioni dell'articolo 3 della legge 16 febbraio 1977, n. 38, integrate dalla disposizione dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372.

Alle spese di cui al capitolo n. 4005 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano le disposizioni dell'articolo 23 della legge 18 agosto 1978, n. 497, integrate dalla disposizione dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372.

I comitati di cui all'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372, all'articolo 2 della legge 22 marzo 1975, n. 57, all'articolo 3 della legge 16 febbraio 1977, n. 38, e all'articolo 23 della legge 18 agosto 1978, n. 497, esercitano i loro poteri anche sulle revisioni dei contratti già autorizzati.

I comitati di cui al comma precedente sono integrati con l'intervento dei direttori generali di volta in volta interessati per materia.

Quando gli atti investono la competenza di più capitoli è sufficiente il parere del comitato competente per il capitolo che su tali atti ha maggiore influenza finanziaria.

Alle spese per infrastrutture multinazionali NATO sostenute a carico degli stanziamenti del capitolo n. 4001 dello stato di previsione del Ministero della difesa, si applicano le procedure NATO di esecuzione delle gare internazionali emanate dal Consiglio atlantico.

Alle gestioni fuori bilancio derivanti dai movimenti finanziari ed economici delle attività relative ai circoli, alle sale di convegno e mense per ufficiali e sottufficiali, nonché alle mense aziendali, ai soggiorni marini e montani, agli stabilimenti balneari, agli spacci e sale cinematografiche istituiti presso enti, comandi e unità militari, ai posti di ristoro, alle case del soldato e foresterie, operanti nell'ambito dell'Amministrazione militare e sprovviste di personalità giuridica, si applica la disciplina prevista dall'articolo 9, secondo e quarto comma, della legge 25 novembre 1971, n. 1041, modificato dall'articolo 33 della legge 5 agosto 1978, n. 468, ancorché le gestioni medesime risultino alimentate in tutto o in parte con fondi non statali.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, ed all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono, per l'anno finanziario 1984, quelli descritti negli elenchi nn. 1 e 2 annessi allo stato di previsione del Ministero della difesa.

La composizione della razione viveri in natura, ai militari che ne hanno il godimento, nonché le integrazioni di vitto e i generi di conforto da attribuire ai militari in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1984 (*Elenco n. 3*).

Il Ministro della difesa è autorizzato a disporre, con propri decreti, nei limiti degli stanziamenti dei competenti capitoli, la costituzione di mense obbligatorie di servizio presso comandi, enti o reparti che si trovino in particolari situazioni di impiego ed ambientali.

È accolto.

(*Stato di previsione
del Ministero dell'agricoltura e delle foreste
e disposizioni relative*)

Art. 15.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'anno finanziario 1984, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 13*).

È approvato, in termini di competenza e di cassa, il bilancio della gestione dell'ex Azienda di Stato per le foreste demaniali, per l'anno finanziario 1984, annesso allo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ai termini dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30 (*Appendice n. 1*). Ai fini della gestione predetta restano confermate le norme dello statuto-regolamento approvato con regio decreto 5 ottobre 1933, n. 1577.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, nell'anno finanziario 1984, le eventuali variazioni, in termini di competenza e di cassa, al bilancio della gestione dell'ex Azienda di Stato per le foreste demaniali comunque connesse con l'attuazione delle norme di cui all'articolo 11 della legge 16 maggio 1970, n. 281, nonché con l'attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, emanato ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382.

A tale articolo è stato presentato il seguente emendamento:

TABELLA n. 13

STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

Numero del capitolo	Denominazione	Competenza	Autorizzazione di cassa
	. . . <i>Omissis</i>		
1574	Contributi per il funzionamento degli Istituti di ricerca e di sperimentazione agraria . . .	25.512.387.000	25.512.387.000
	. . . <i>Omissis</i>		
4045	Spese per il funzionamento delle scuole e degli uffici del Corpo forestale dello Stato, compresa la manutenzione e rinnovamento di mobili e la manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali e dei relativi impianti . . .	1.038.000.000	1.038.000.000
	. . . <i>Omissis</i>		
8221	Spese per il finanziamento delle opere in corso o di particolare urgenza, delle opere di bonifica montana danneggiate nonchè dei maggiori oneri conseguenti alla revisione dei prezzi, alle gare in aumento e alle perizie suppletive per opere già eseguite o in corso di esecuzione . .	9.712.000.000	9.712.000.000
	. . . <i>Omissis</i>		
15.1			IL GOVERNO

GORIA, *ministro del tesoro*. L'emendamento 15.1 tende, come specificato, a consentire agli Istituti di ricerca e di sperimentazione agraria lo svolgimento sia di talune attività di ricerca che di corsi di riqualificazione presso gli Istituti stessi.

PRESIDENTE, *f.f. relatore sul disegno di legge n. 196 e sulla tabella 1*. Esprimo parere favorevole all'accoglimento dell'emendamento 15.1.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento 15.1, presentato dal Governo.

È accolto.

Metto ora ai voti l'articolo 15 nel testo modificato.

È accolto.

Passiamo ora all'esame dell'articolo 16.

Ne dò lettura:

*(Stato di previsione
del Ministero dell'industria, del commercio
e dell'artigianato e disposizioni relative)*

Art. 16.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per l'anno finanziario 1984, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 14*).

Ai fini dell'attuazione dell'art. 1 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, in termini di competenza e di cassa, le occorrenti variazioni di bilancio, anche in conto residui, per il trasferimento al fondo nazionale per il credito agevolato al settore industriale delle somme disponibili sul capitolo n. 7541 dello stato di previsione del Ministero dell'industria del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1984.

A tale articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il secondo comma.

16.1 BOLLINI, CALICE, ALICI, ANDRIANI,
CROCETTA, COLAJANNI, CHIARO-
MONTE

BOLLINI. Signor Presidente, signor Ministro, con il secondo comma dell'articolo 16 — che l'emendamento 16.1, da me presentato unitamente ad altri, tende a sopprimere — si autorizza il Ministro del tesoro ad apportare, con propri decreti, in termini di competenza e di cassa, alcune variazioni di bilancio — anche in conto residui — per il trasferimento al fondo nazionale per il credito agevolato al settore industriale delle somme disponibili sul capitolo 7541 dello stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1984.

Non vediamo vantaggi in tale operazione e non la riteniamo, pertanto, possibile e giu-

stificata, dal momento che si verrebbe a creare, a nostro avviso, una situazione di squilibrio tra le risorse necessarie per finanziare taluni interventi nel settore delle piccole e medie imprese e la quota relativa agli interessi. Non riteniamo, inoltre, che tale facoltà possa essere attribuita al Ministro del tesoro, anche perchè, a nostro giudizio, si vuol far credere che esistano stanziamenti adeguati per il credito agevolato, mentre non è così.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il Governo esprime parere contrario all'emendamento 16.1 e tiene a precisare che non intende arrogarsi alcuna facoltà, ma sopperire, invece, a taluni inconvenienti che non hanno consentito, negli ultimi tempi (come previsto dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, non modificabile in sede di bilancio), di spostare le somme disponibili su altre leggi. Pertanto, con il secondo comma dell'articolo 16 non si intende instaurare una certa prassi, ma rendere possibile operare in conto residui.

Faccio solo presente che se sarà accolto questo emendamento ci troveremo di fronte a delle somme destinate al sistema del credito industriale attraverso la legge ordinaria che rimarrebbero definitivamente inutilizzate per impossibilità di imputazione al capitolo adeguato. Quindi il Governo esprime parere contrario a questo emendamento.

CASTIGLIONE, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 196 e sulla tabella 1*. Anche il relatore è contrario.

BOLLINI. Il Governo sostiene che vi sono residui sulla parte relativa a contributi ed interessi per 204 miliardi e che tali residui vanno utilizzati sulla base della norma che il Governo stesso introduce. Tuttavia il Ministro stesso ha suggerito che ciò avviene per il fatto che il finanziamento è caricato sulla legge n. 623; quindi si renderebbe necessaria un'operazione che da questa legge riporti una somma sulla legge n. 902. In sede di bilancio, però, questo non è possibile, ma non riesco a capire perchè non

si possa realizzare con un semplice emendamento alla legge finanziaria. Con questo voglio dire che la spiegazione fornitaci dal Ministro non è completa.

GORIA, *ministro del tesoro*. Non vi sono aspetti non chiariti perchè tutto deriva da una norma. Vorrei sottolineare che l'articolo 1 della legge n. 902 stabilisce che al fondo nazionale per il credito agevolato del settore industriale sono attribuite le somme disponibili per autorizzazioni di spesa di-

sposte con precedenti provvedimenti. Non ci muoviamo in un ambito di improvvisazione, dato che la scelta del tipo di norme non è opinabile.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento in discussione.

Non è accolto.

Passiamo all'esame dell'emendamento 18.1 presentato dal Governo.

TABELLA n. 16

STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO

Numero del capitolo	Denominazione	Competenza	Autorizzazione di cassa
	. . . <i>Omissis</i>		
1602	Contributi ad Enti per l'attuazione di iniziative dirette a promuovere l'incremento dei traffici e dei rapporti commerciali con l'estero .	750.000.000	850.000.000
1604	Contributi ad enti per pubblicità sulla stampa, per la redazione, la stampa e la distribuzione di pubblicazioni, documentari cinematografici e televisivi, incisioni e simili per la propaganda dei prodotti italiani all'estero	2.500.000.000	2.700.000.000
1606	Contributo nelle spese di funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero	58.000.000.000	58.000.000.000
1607	Contributo nelle spese di funzionamento delle Camere di commercio italiane all'estero .	2.000.000.000	2.000.000.000
1608	Contributi ad enti per l'organizzazione di mostre all'estero e per la partecipazione a fiere, mostre ed esposizioni estere	1.900.000.000	1.900.000.000
1610	Contributo all'Istituto nazionale per il commercio con l'estero per le spese relative all'organizzazione e al funzionamento degli uffici all'estero	62.000.000.000	62.000.000.000
1611	Somma da assegnare all'Istituto nazionale per il commercio con l'estero per il finanziamento dell'attività di promozione e di sviluppo degli scambi commerciali con l'estero	48.000.000.000	48.000.000.000
	. . . <i>Omissis</i>		

GORIA, *ministro del tesoro*. Questo emendamento complesso è stato sostanzialmente raccordato con il Ministero del commercio con l'estero e con tutte le altre amministrazioni interessate per accrescerne la potenzialità di intervento e di promozione dei nostri prodotti.

CASTIGLIONE, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 196 e sulla tabella 1*. Il relatore si dichiara favorevole.

BOLLINI. Come si compensa questo aumento di 26 miliardi e mezzo?

GORIA, *ministro del tesoro*. Si compensa sul medio credito.

BOLLINI. Ma è riferito ad un'altra voce di bilancio?

GORIA, *ministro del tesoro*. Questo aumento è compensato con una diminuzione di stanziamento per il medio credito.

BOLLINI. Vorrei che si facesse un controllo perchè si tratta della stessa cifra di cui prima abbiamo discusso anche se aveva una destinazione diversa, non ricordo se si trattava della Sardegna o della Valle d'Aosta.

CASTIGLIONE, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 196 e sulla tabella 1*. La Valle d'Aosta non c'entra niente.

GORIA, *ministro del tesoro*. Si tratta di un problema diverso per la Valle d'Aosta.

BOLLINI. Comunque vorrei che fosse controllata questa cifra di 26 miliardi e mezzo.

CASTIGLIONE, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 196 e sulla tabella 1*. Potrebbero essere coperti dall'accrescimento del fondo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Si fa riferimento all'emendamento 4.2.1 che comporta una serie di diminuzioni di spesa per un totale di 50 miliardi utilizzati per proposte accrescitive degli stati di previsione della Presidenza del Consiglio dei Ministri (tabella 1 A) del Ministero dei trasporti (tabella 10 A), del Ministero dell'agricoltura e foreste (tabella 16).

PRESIDENTE. Il Ministro conferma che questo emendamento è compensato?

GORIA, *ministro del tesoro*. Lo confermo, anche se mi riservo di riaggregarlo.

PRESIDENTE. Con queste dichiarazioni del Ministro, salvo poi le eventuali indicazioni analitiche, metto ai voti l'emendamento 18.1.

È accolto.

Passiamo all'emendamento 21.1.

CASTIGLIONE, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 196 e sulla tabella 1*. Questo emendamento è sostituito dall'ultimo emendamento del nuovo fascicolo. Stamattina è stato presentato l'emendamento del fascicolo aggiuntivo e aveva rilevato, la senatrice Rossanda, che nella tabella 19 di uscita, capitolo 2600, lo stato di previsione in uscita non corrisponde a quello in entrata.

Quindi, si tratta di iscrivere nella tabella 19, capitolo 2.600, nella colonna delle previsioni per l'anno 1984, le seguenti cifre: competenza, 135 miliardi; cassa, 135 miliardi.

GORIA, *ministro del tesoro*. Propongo, signor Presidente, di accantonare l'emendamento.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, l'articolo 21 e il relativo emendamento sono accantonati.

(Stato di previsione
del Ministero del turismo e dello spettacolo
e disposizioni relative)

Art. 22.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero del turismo e dello spettacolo, per l'anno finanziario 1984, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 20).

È accolto.

(Stato di previsione del
Ministero per i beni culturali e ambientali
e disposizioni relative)

Art. 23.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero per i beni culturali e ambientali, per l'anno finanziario 1984, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 21).

È accolto.

(Quadro generale riassuntivo)

Art. 24.

È approvato, in termini di competenza e di cassa, il quadro generale riassuntivo del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1984, con le tabelle allegate.

(Disposizioni diverse)

È accolto.

Art. 25.

A valere sui fondi stanziati per l'anno finanziario 1984, rispettivamente per competenza e cassa, sui capitoli di spesa indicati nella tabella A allegata alla presente legge, il Ministro del tesoro è autorizzato a trasfe-

rire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

Per l'anno 1984, per l'acquisto di mezzi di trasporto, di cui al comma precedente, può essere trasferita una somma complessivamente non superiore a lire ottocento milioni.

Per l'anno finanziario 1984 gli importi da iscrivere nei singoli stati di previsione dei dicasteri interessati, in relazione a disposizioni di legge che demandano la quantificazione dell'onere annuo alla legge di approvazione del bilancio, sono quelli indicati nella tabella B allegata alla presente legge. Per il medesimo anno finanziario i pagamenti corrispondenti restano considerati nelle autorizzazioni di cassa dei pertinenti capitoli di spesa.

Per l'anno finanziario 1984 i capitoli dei singoli stati di previsione per i quali il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare, con propri decreti, variazioni tra loro compensative rispettivamente per competenza e cassa sono quelli indicati nella tabella C allegata alla presente legge.

Per l'anno finanziario 1984 i capitoli del conto capitale dei singoli stati di previsione per i quali si applicano le disposizioni contenute nel quinto e sesto comma dell'articolo 20 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono quelli indicati nella tabella D allegata alla presente legge.

Ai fini degli adempimenti previsti dagli articoli 69 e 76 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e successive modificazioni, è autorizzata l'estinzione dei titoli di pagamento tratti nell'anno finanziario 1984 per apporti dello Stato a titolo di reintegro delle minori entrate degli organismi del sistema previdenziale relative a contributi fiscalizzati, mediante commutazione in quietanza di entrata, con imputazione al capitolo n. 3342 « Somme da introitare per il finanziamento dell'assistenza sanitaria » dello stato di previsione dell'entrata per il suddetto anno finanziario. Detta commutazione sarà effettuata a titolo di acconto in ragione del novanta per cento delle relative somme iscritte, in conto competenza e di quelle risultanti

in conto residui, nello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e, per la quota restante, sulla base della relativa rendicontazione.

In relazione all'accertamento dei residui dell'anno finanziario 1983 per i quali non esistono i corrispondenti capitoli negli stati di previsione dei vari Ministeri per l'anno finanziario 1984, il Ministro del tesoro è autorizzato ad istituire, con propri decreti da registrarsi alla Corte dei conti, gli occorrenti capitoli.

La composizione delle razioni viveri in natura per gli allievi del Corpo della guardia di finanza, del Corpo degli agenti di custodia degli istituti di prevenzione e di pena, degli agenti della polizia di Stato e del Corpo forestale dello Stato e le integrazioni di vitto e di generi di conforto per i militari dei Corpi medesimi nonchè per il personale della polizia di Stato in speciali condizioni di servizio sono stabilite, per l'anno finanziario 1984, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione del Ministero della difesa per lo stesso anno (*Elenco n. 3*).

Per gli ordini di accreditamento di cui all'articolo 3, primo comma, del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 24 marzo 1979, concernente la costituzione dell'ufficio stralcio previsto dall'articolo 119 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, non si applica il limite di somma di cui all'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, in termini di residui, di competenza e di cassa, dal capitolo n. 5926 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984 e dal capitolo n. 7081 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per il medesimo anno finanziario, ai capitoli dei Ministeri interessati, le quote da attribuire alle regioni a statuto speciale dei fondi considerati ai predetti capitoli n. 5926 e n. 7081 ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 126 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti, con variazioni compensative nel conto dei residui, al trasferimento ad apposito capitolo da istituire nello stato di previsione del Ministero del tesoro ed in quelli della spesa delle Amministrazioni ed Aziende autonome, le somme eventualmente ancora non impegnate in essere sui capitoli di spesa di investimento individuati per l'attuazione dell'articolo 107 del testo unico 6 marzo 1978, n. 218, da devolvere per il finanziamento degli interventi di cui all'articolo 47 del testo unico medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dagli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali a quello del Ministero del tesoro delle somme iscritte in capitoli concernenti spese inerenti ai servizi e forniture considerati dal regio decreto 18 gennaio 1923, n. 94, e relative norme di applicazione.

Il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro competente, è autorizzato ad apportare, con propri decreti, variazioni alle dotazioni di cassa dei singoli capitoli iscritti negli stati di previsione della spesa dei Ministeri, purchè risultino compensative nell'ambito della medesima categoria di bilancio. Nessuna compensazione può essere offerta a carico dei capitoli concernenti le spese obbligatorie e d'ordine.

I senatori Bollini ed altri hanno presentato il seguente emendamento.

Sopprimere l'ultimo comma.

25.2 BOLLINI, CALICE, ALICI, ANDRIANI, CROSETTA, CHIAROMONTE, COLAJANNI

BOLLINI. Si tratta di una proposta di soppressione che tende a ridare al bilancio odi cassa la struttura voluta dalla legge perchè con questa norma, come il Ministro sa, non esiste più un bilancio di cassa.

GORIA, *ministro del tesoro*. Pensavo di chiedere al senatore Bollini se una riflessione più attenta non lo avesse convinto ad eliminare il limite delle categorie.

Confermando la valutazione positiva del Governo di concerto con le amministrazioni interessate, vorrei richiamarmi ai dibattiti anche in questa sede emersi circa la rigidità di alcune previsioni di cassa. Non è vero che si annulla il bilancio di cassa, sono variazioni compensative all'interno della stessa categoria di spesa. Se si immagina che il Governo non abbia la possibilità di orientare via via esigenze che è difficile prevedere ad un anno di distanza, mi chiedo cosa ci stia a fare.

Il Governo esprime parere contrario all'emendamento.

CASTIGLIONE, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 196 e sulla tabella 1*. Sono contrario all'emendamento per i motivi indicati dal Ministro.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento 25.2.

Non è accolto.

I senatori Bollini, Calice, Alici, Andriani, Crocetta, Chiaromonte e Colajanni hanno presentato il seguente emendamento.

In via subordinata, all'ultimo comma, aggiungere, in fine, le parole: « Tali decreti sono, ogni mese, pubblicati nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica ».

25.3

BOLLINI. Dopo le nostre proteste per la soppressione del bilancio di cassa, avevamo chiesto che almeno il Ministro del tesoro comunicasse al Parlamento i decreti di modifica dei vari stanziamenti.

La legge stabilisce che il bilancio di cassa ha la stessa valenza giuridica di quello di competenza; con la norma approvata il bilancio di cassa ha valenza soltanto in un ambito di grandi categorie. Il Governo, per poter effettuare queste modificazioni, deve predisporre i relativi decreti. Il ministro Andreatta comunicava questi decreti direttamente al Parlamento ma da quando non è più Ministro non sappiamo nulla. Il Governo potrebbe esercitare questa facoltà in maniera ufficiale, alla fine di ogni mese co-

municare i decreti di variazione in modo che il povero parlamentare sappia come è stato modificato il bilancio di cassa.

PRESIDENTE. Si tratta di scegliere il « metodo Andreatta » oppure la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

GORIA, *ministro del tesoro*. Il Governo potrebbe impegnarsi a comunicare tempestivamente al Parlamento l'emissione dei decreti; la Commissione potrebbe anche formalizzare la richiesta con un ordine del giorno.

BOLLINI. Il bilancio di cassa è un atto pubblico, non capisco la ragione per cui i decreti tendenti a modificarne la struttura non debbano essere pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Non dico che devono darci le motivazioni, ma semplicemente una tabella che dica che il capitolo è modificato in un certo modo. Il ministro Andreatta ci inviava perfino copia del decreto con il timbro della Corte dei conti!

GORIA, *ministro del tesoro*. Il fatto è che i nostri rapporti con la *Gazzetta Ufficiale* sono già veramente rapporti al limite della rottura. Credo che il giusto debito di riconoscenza e di possibilità di valutazione possa essere realmente soddisfatto; è un impegno che se mi fosse stato richiamato prima sarebbe già stato esaurito, però francamente mi sembrerebbe eccessivo impegnare ulteriormente la *Gazzetta Ufficiale*.

PRESIDENTE. Io sono pronto ad accettare anche un ordine del giorno e comunque, in qualità di Presidente della Commissione, mi impegno ad inviare ogni mese alla Commissione copia delle variazioni di cassa. In queste condizioni, mi chiedo se non sia opportuno non mettere ai voti l'emendamento e prendere atto di questo invito.

BOLLINI. Signor Presidente, capisco la sua intenzione e l'apprezzo. Tuttavia, per ottenere copia dei decreti con il ministro Andreatta ho impiegato un anno; per sollecitare il nuovo Ministro ad inviarci questi do-

cumenti ho impiegato otto mesi; e adesso il Ministro « promette »! Non lo deve promettere a me. La realtà è che la gente che fa uso del bilancio dello Stato deve essere informata di queste modificazioni. Non costerebbe nulla, si tratterebbe solo di stampare una pagina in più perchè i decreti che si fanno nel giro di un mese non sono poi tanti: questo potrebbe essere fatto sulla *Gazzetta Ufficiale* senza dover dire grazie a nessuno. Il Parlamento sarebbe informato, così come coloro che leggono la *Gazzetta Ufficiale*. Se devo dire che sono d'accordo con quanto dice il Ministro, direi una cosa non corretta perchè poi succede che si inviano tre copie alla Commissione bilancio e sembrerebbe allora di fare un piacere ad un membro della Commissione. La cosa invece deve essere ufficiale, quindi mantengo il mio emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione. Metto ai voti l'emendamento 25.3, presentato dal senatore Bollini e da altri senatori.

Non è accolto.

Rimane comunque l'invito fatto al Governo e l'impegno formale assunto dal Ministro. La materia potrebbe comunque essere oggetto di un ordine del giorno da presentarsi in Aula.

Passiamo all'esame dell'articolo 26. Ne dò lettura:

(Bilancio pluriennale)

Art. 26.

Resta approvato, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 4 della legge 5 agosto 1978, n. 468, il bilancio pluriennale dello Stato e delle Aziende autonome per il triennio 1984-1986, nelle risultanze di cui alle tabelle allegate alla presente legge.

All'articolo 26 è stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere il seguente comma:

« Restano altresì approvate le proiezioni triennali del « Fondo per far fronte ad oneri

dipendenti da provvedimenti legislativi in corso » di parte corrente e di conto capitale (allegato A, annesso alla Nota introduttiva al disegno di legge di bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984) ».

26.1 BOLLINI, CALICE, ALICI, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CROCCETTA, ANDRIANI

BOLLINI. Signor Presidente, se lei consente, vorrei illustrare sia l'emendamento 26.1 sia gli articoli aggiuntivi che intendo presentare alla fine della votazione, dato che sono molto simili. Il Governo sostiene che il bilancio pluriennale programmatico non si può fare e che esso in realtà è quello a legislazione vigente con la correzione delle modifiche indotte dalla legge finanziaria. Io dissento su questo, tuttavia vi è un preciso articolo della legge che fa approvare questo bilancio, come se esso fosse quello voluto dall'articolo 4 della legge di contabilità. Personalmente, contesto questo fatto, ma posto che il Parlamento approvi questa dizione, vorrei che se ne traessero tutte le conseguenze.

La prima è quella enunciata nell'articolo aggiuntivo 26-ter. Fino ad ora abbiamo avuto una situazione non limpida; si sosteneva da parte del Governo che, non esistendo il bilancio pluriennale e programmatico, anche le verifiche di compatibilità delle leggi pluriennali erano messe in dubbio e in forse perchè non si poteva costruire tale bilancio. Adesso il Governo arriva a dire *tout court* che il bilancio non si può fare e quindi se ne fa un altro. Ora, desidero che questo altro bilancio tiri tutte le conseguenze perchè la ricchezza del bilancio pluriennale e programmatico obbedisce a due esigenze: la prima è quella di offrire la sede opportuna e naturale per la verifica delle compatibilità delle spese pluriennali, mentre la seconda è quella di avere una indicazione programmatica. Il Governo rinuncia all'esigenza dell'indicazione programmatica, ma ritengo che debba rimanere ferma quella della verifica delle compatibilità per quanto riguarda le spese pluriennali. Quindi, l'articolo aggiuntivo che si propone tende a far

sì che la sede per la verifica delle compatibilità sia quella stabilita con l'articolo 26.

La seconda questione è presa in considerazione dall'articolo aggiuntivo 26-bis. È stato detto e ripetuto più volte che gli oneri che le leggi dello Stato pongono a carico del settore pubblico allargato, in maniera particolare degli strumenti della previdenza sociale, in realtà non offrono la completa certezza della copertura finanziaria. Cosa vuol dire aumentare le pensioni e metterle a carico dell'INPS quando non si danno all'INPS i mezzi necessari per far fronte a questo aumento? La legge di contabilità dice che l'ente deve rispondere al quesito se questo nuovo onere di legge sia sopportabile nel suo bilancio; e se non dovesse essere sopportabile, qualcuno deve provvedere a quantificare, perchè altrimenti, anche se non si quantifica, alla fine qualcuno deve pagare.

Ho cercato ripetutamente, invitando il Governo in diverse circostanze, di risolvere il problema della concreta applicazione dell'articolo 25 che stabilisce appunto questo impegno, ma non ci sono riuscito. Adesso propongo qui un articolo il quale risolve in una certa misura — a me sembra — questo problema, proponendo che al rendiconto l'ente su cui abbiamo caricato degli oneri debba dire quanto ha speso per quella legge che abbiamo desiderato e che lo Stato (il Ministero del tesoro) debba avere un apposito fondo per poter risarcire l'ente, così da poter creare un circuito tra la decisione del Parlamento, la quantificazione della spesa, la verifica sul bilancio della previdenza, o comunque del settore pubblico allargato, la costituzione di un fondo e quindi il pagamento dell'operazione. Questo servirebbe per evitare disavanzi sommersi.

L'emendamento 26.1 è invece relativo all'introduzione di una norma, che mi sembra sia stata sollecitata dalla Corte dei conti, che serve a dare la garanzia ulteriore che le proiezioni triennali dei fondi globali servano effettivamente a fare una verifica delle compatibilità della spesa. Noi abbiamo nel bilancio dello Stato un'elencazione di massima delle *tranches* triennali dei fondi globali, ma non ritroviamo una disposizione triennale, perchè quando si va a verifi-

care che una legge abbia una sua dinamica e una certa misura, si urta contro una proiezione che non è in alcun modo vincolante. L'emendamento tende a rendere vincolante questa proiezione triennale, in maniera che le spese pluriennali trovino la loro sede di riscontro in tale proiezione nel bilancio pluriennale oppure, se si tratta invece di enti del settore pubblico allargato, trovino la loro applicazione completa nell'articolo 25.

Come si può chiaramente capire dagli emendamenti, queste sono soltanto norme che tendono ad introdurre un rigore che, se adottato, non comporta la penalizzazione di alcunchè e, tuttavia, di un rigido comportamento di compatibilità che potrebbe offrire al Governo, o comunque a coloro che vogliono fare un'operazione di rientro del disavanzo pubblico, strumenti sufficientemente adeguati e vincolanti. È questo il senso delle tre modifiche proposte e spero che il Governo voglia considerarle benevolmente.

GORIA, *ministro del tesoro*. Per quanto riguarda l'emendamento 26.1 la mia opinione è sostanzialmente la seguente: qualora si potesse vincere (e parlo in linea di principio) la preoccupazione assolutamente fondata del senatore Tarabini circa l'irrigidimento delle postazioni di bilancio degli anni successivi e si immaginasse invece che anno per anno si potesse operare sulla allocazione temporale delle ipotesi di fondo globale, probabilmente verrebbe meno proprio la obiezione più fondata. A supporto di questa considerazione vorrei ricordare che, in occasione del dibattito e dell'esame del bilancio del 1980, fu il Governo a proporre la triennializzazione dei fondi e fu il Parlamento che la respinse. La mia obiezione all'emendamento formulato è quindi la seguente: primo, occorrerebbe convenire in forma diretta o indiretta circa la flessibilità delle postazioni degli stanziamenti anno per anno (questo in riferimento alle osservazioni del senatore Tarabini); secondo, occorrerebbe modificare radicalmente le tabelle B e C della legge finanziaria

e le tabelle 6 e 7 degli allegati allo stato di previsione del Ministero del tesoro della legge di bilancio che dovrebbero essere su base triennale. Qualora la Commissione fosse orientata in questo senso e, ripeto, fatte salve le preoccupazioni espresse dal senatore Tarabini, il Governo non avrebbe ad opporsi ad un testo articolato che trasformasse però le tabelle a partire dalla legge finanziaria. In caso contrario ci troveremo con una valenza triennale dei fondi globali presenti in bilancio in forza delle disposizioni dell'anno precedente, e con fondi annuali apportati dalla legge finanziaria, salvo ricorrere al bilancio di assestamento.

Il Governo è nettamente contrario all'emendamento 26.2; ricordo solo che l'articolo cui la legge finanziaria si riferisce è il n. 27 della legge n. 468 del 1978 e non vedo perchè se tutti assieme, Parlamento e Governo, non siamo stati capaci di osservare precisi disposti di legge, dobbiamo, in forma surrettizia, e quindi indebolendo l'attenzione per i vari provvedimenti legislativi, intervenire in modo spavaldo e difficilmente quantificabile.

BOLLINI. L'articolo cui si riferisce è il n. 25?

GORIA, *ministro del tesoro*. No, è il n. 27 che recita: « Le leggi che comportano oneri, anche sotto forma di minori entrate, a carico dei bilanci degli enti di cui al precedente articolo 25 devono contenere la previsione dell'onere stesso nonchè l'indicazione della copertura finanziaria riferita ai relativi bilanci, annuali e pluriennali ». Questa è una norma di legge vincolante cui forse Parlamento e Governo non sempre si sono attenuti.

Per quanto riguarda l'emendamento 26.3 vorrei tentare una conciliazione perchè, come espresso dal senatore Tarabini, il Governo non può che dividerne le finalità. Ricordo solo che nella bozza del Regolamento applicativo, in modo particolare nelle modifiche previste all'art. 144 della legge sulla contabilità nazionale, esiste una formulazione che a mio giudizio è quanto di

meglio si può proporre, stante la situazione attuale della impostazione dei conti pubblici, e che credo risponda sostanzialmente alle preoccupazioni espresse. Vi leggo quella parte di articolo, che recita:

« Per le nuove o maggiori spese di parte corrente o per il rimborso di prestiti, la copertura finanziaria deve rinvenirsi, sulla base della legislazione vigente, esclusivamente nel miglioramento della previsione per i primi due titoli delle entrate rispetto a quella relativa alle spese di parte corrente.

La copertura finanziaria di nuove o maggiori spese del conto capitale, previste a carico degli esercizi finanziari considerati dal bilancio pluriennale, deve trovare riscontro nel miglioramento del saldo netto da finanziare in quest'ultimo indicato.

Lo stesso bilancio pluriennale deve altresì stabilire il limite massimo sia dell'eventuale saldo netto da finanziare che del ricorso al mercato finanziario per ciascuno degli anni dell'arco temporale cui si riferisce.

Per le spese con incidenza pluriennale il riscontro di copertura di cui ai commi precedenti deve essere esteso anche agli anni successivi al primo.

Per il finanziamento di nuove o maggiori spese classificate correnti non può essere offerta copertura a carico di fondi o di disponibilità di bilancio iscritti fra le spese in conto capitale.

Non possono altresì individuarsi fra i mezzi di copertura le disponibilità di bilancio iscritte in capitoli concernenti spese qualificate obbligatorie e d'ordine ».

Credo che le intenzioni del Governo siano sufficientemente rappresentate in questa iniziativa che, pur non rispondendo *in toto* al problema per le difficoltà di cui abbiamo parlato circa la finanza pluriennale, ritengo sia quanto di più positivo possa essere fatto nelle condizioni attuali. Voglio ribadire che, se ad un esame più attento della Commissione la formulazione che avevamo previsto in termini regolamentari vorrà essere adottata come strumento legislativo, il Governo non avrà motivo di opporsi.

CASTIGLIONE, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 196 e sulla tabella 1*. Mi associo al Governo.

PRESIDENTE. L'emendamento 26.1 implica una serie di considerazioni.

GORIA, *ministro del tesoro*. Comunque occorre modificare le tabelle nn. 6 e 7 convenendo la flessibilità della dotazione annuale.

PRESIDENTE. Senatore Bollini, insiste sull'emendamento?

BOLLINI. Ogni anno sono sollecitato a rinviare gli approfondimenti. Rispetto ai quesiti sollevati dal Governo, la richiesta di flessibilità è strumento indispensabile per l'approvazione delle *tranches* triennali: per ogni variazione di bilancio bisogna fare queste correzioni.

In secondo luogo, per quanto riguarda la questione relativa alle tabelle 6 e 7, credo che la cosa sia assolutamente improponibile perchè la tabella fissa quelle che sono le quote dell'anno. Non può pretendere, signor Ministro, che tali quote vengano ripartite; del resto lei non ha alcuna ragione nè interesse pratico ad estendere questa triennalità alle tabelle 6 e 7.

GORIA, *ministro del tesoro*. Se non agisco in questa maniera, dove trovo la somma necessaria?

BOLLINI. La trova qui, nella disposizione che approva il bilancio pluriennale. Lei, signor Ministro, approva che il bilancio pluriennale sia articolato non solo nel modo che ha prospettato, ma dando ai fondi globali una propria articolazione triennale. Quindi è per rispondere a questa esigenza che ho presentato il mio emendamento.

GORIA, *ministro del tesoro*. Non riesco a capire, senatore Bollini, in quale parte del bilancio triennale lei ritrovi che gli stan-

ziamenti a fondo globale (per esempio per il mantenimento delle scorte strategiche) siano venti, venti e venti.

BOLLINI. Lei mi ha chiesto in che modo concepisca la questione. Abbiamo approvato un bilancio pluriennale.

GORIA, *ministro del tesoro*. Sì, ma il bilancio pluriennale non ha l'articolazione voce per voce.

BOLLINI. Con questo emendamento desidero introdurre...

GORIA, *ministro del tesoro*. Bisogna che la modifica sia approvata.

BOLLINI. È scritto qui che, con la norma che approva il bilancio pluriennale si approva anche l'articolazione triennale.

GORIA, *ministro del tesoro*. Ripeto, non c'è nel bilancio pluriennale l'articolazione triennale delle diverse voci. Vorrei richiamare questo dato alla sua attenzione.

PRESIDENTE. C'è solo nella relazione.

BOLLINI. C'è un allegato che do per approvato con il mio emendamento. Lei vuole costituire un atto separato?

GORIA, *ministro del tesoro*. Allegato a che cosa?

BOLLINI. Il dispositivo dell'articolo 26 (quello che approva il bilancio pluriennale) secondo i miei emendamenti diventa molto complesso. In questa complessità si introduce sia l'approvazione del bilancio (come il Governo desidera) sia l'articolazione per quanto riguarda la copertura delle spese, sia l'approvazione dei fondi globali triennali. Quindi non esiste, da questo punto di vista, nessuna difficoltà.

Per quanto riguarda l'emendamento 26.2, devo far rilevare che tale emendamento in

realtà non ripete ma integra la norma dell'articolo 27, che ha sempre trovato grandi difficoltà circa la previsione dell'onere ed il modo in cui, questo onere, deve essere posto a carico degli enti del settore pubblico allargato.

L'osservazione del collega Tarabini, il quale obietta che, così facendo, intacchiamo l'articolo 81 della Costituzione, se mi è permesso dirlo, non sta nè in cielo nè in terra perché si tratta di stabilire un fondo che è contenuto all'interno del bilancio dello Stato (quindi dispone già di una sua copertura legittima, così come un qualsiasi fondo di riserva) e che potrà essere utilizzato per la copertura di queste spese. Se poi il fondo non risultasse totalmente coperto, o viene rimpinguato o la copertura per queste spese non esiste. Questa norma, quindi, non elude l'articolo 81 della Costituzione ma lo rispetta.

Dal punto di vista dell'emendamento 26.3 vorrei dire che la questione centrale sollevata da tale emendamento non è soltanto quella della disposizione di copertura (si può studiare, perfezionandola, la proposta del Governo): deve, infatti, essere chiaro che il concetto di fondo che regge il nostro emendamento è quello per il quale il bilancio è l'unica sede del discorso della copertura.

Sorge ora un problema: quale è il bilancio che deve costituire la sede del riscontro con le nuove maggiori spese? Ma, signor Ministro, è stata fatta una scelta, e debbo attenermi alla vostra scelta. Il bilancio su cui si deve fare il riscontro è quello approvato dall'articolo 26.

C'è poi il problema della specificazione dei modi. Se la specificazione adottata dal Governo risultasse migliore della mia non avrei nessuna difficoltà ad accettarla. Si tenga però presente che è viva in me la volontà di dare al Governo e al Parlamento gli strumenti per il controllo della spesa pubblica pluriennale.

TABARINI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Proporrei di dividere questa discussione in due parti: mi sembra evi-

dente, infatti, come gli emendamenti 26.1 e 26.3 siano molto più legati tra loro di quanto non lo siano con l'emendamento 26.2. Infatti quest'ultimo pone un problema, mentre i primi due emendamenti (26.1 e 26.3) sono parti di un altro problema.

Per quanto riguarda l'emendamento 26.2 pregherei il senatore Bollini di usare espressioni più cortesi. Non può dire che il mio ragionamento non sta nè in cielo nè in terra perchè c'è stata veramente la preoccupazione di evitare che si facessero degli stanziamenti ai quali, poi, non si sarebbe potuto provvedere per mancanza di copertura. Infatti, come tutti sanno, l'articolo 81 della Costituzione si riferisce appunto ad ogni nuova legge che importi nuove o maggiori spese.

Quindi, senatore Bollini, possiamo anche avere una opinione diversa al riguardo, ma, in presenza della serietà degli argomenti che attengono a questa materia, credo che lei soprattutto, non dovrebbe usare certe espressioni che non ricorrono nel suo modo di esprimersi così come nel mio.

Per quanto riguarda l'altro problema, non posso trovarmi d'accordo con il Ministro circa la trasposizione del progetto nella legge finanziaria. In questo caso, senatore Bollini, sono d'accordo con lei, perché altrimenti la legge finanziaria diventerebbe estremamente rigida. D'altra parte, però, capisco che il fondo globale in corso d'esercizio mostra tutta la sua relatività: si fa un certo progetto, si prevede di varare determinate leggi; poi, a fine anno, ci si accorge che di queste leggi se ne è fatta soltanto una parte perchè sono intervenute altre esigenze, perchè il Parlamento stesso ha dato peso ad altre esigenze.

Che senso ha portare nel bilancio a legislazione vigente dell'anno successivo la proiezione fatta un anno prima? Non si può agire in questo modo! Presenteremo, a questo riguardo, degli emendamenti, così come ha fatto il senatore Bollini.

Mi sembra, infatti, che fosse intervenuta una certa possibilità di convergenza sul fatto che il fondo globale a legislazione vigente, nella proiezione dell'anno successivo, fosse sostanzialmente rispettato quando non

si andasse (nello stanziamento a legislazione vigente del fondo globale) oltre la dimensione quantitativa prevista originariamente. È questa, forse, la linea più conveniente da seguire anche ai fini della copertura, perché si tratterebbe di cifre che sostanzialmente resterebbero inalterate.

Si potrebbe proporre, poi, già fin d'ora sull'articolo 26 che, invece della somma aggregata del fondo di parte corrente e del fondo di parte capitale che troviamo nel bilancio pluriennale, si indichino le due cifre, quella di parte corrente e quella di parte capitale, senza alcuna specificazione.

Mi pare che questo basterebbe ai fini del riscontro di copertura mentre, per quanto concerne l'ultimo emendamento che introduce un articolo aggiuntivo, mi pare che occorra un certo affinamento anche per studiare una formula che consenta immediatamente dopo di passare ad un testo nel quale si indichi una copertura, oltre che per il primo anno, anche per gli anni successivi.

Per quanto riguarda gli emendamenti 26.1 e 26.3, vorrei dire al senatore Bollini che li faccia porre in votazione, se così ritiene opportuno, ma l'importante è che si studi l'articolo da aggiungere alla legge di bilancio o alla legge finanziaria, o comunque una indicazione di tal genere da inserire nei documenti che si dovranno discutere la settimana ventura, in modo che si faccia fronte a queste evenienze che, concordo con lui, rivestono una importanza sostanziale e devono necessariamente essere affrontate e risolte.

PRESIDENTE. Vorrei riassumere, se mi consentite, i termini della questione ed esprimere con franchezza il mio pensiero al riguardo. I problemi esistono e mi pare che da parte del Governo e della Commissione sia stata riconosciuta l'opportunità di trovare ad essi una soluzione. Devo però francamente riconoscere che la materia nel suo complesso è così delicata che non ritengo opportuno e consigliabile tentarne adesso una soluzione.

Vi sottopongo un'ipotesi al riguardo. Nell'ambito di questa Commissione si potrebbe costituire un comitato *ad hoc*, un gruppo

in seno al quale approfondire la questione e suggerire eventualmente una proposta di legge sull'argomento. In questo modo saremmo sicuri di procedere in maniera meditata, opportuna, valida e di natura permanente così da poter esprimere e risolvere queste esigenze nel miglior modo possibile. A me sembra infatti che il dibattito stesso dimostri che non siamo maturi per una votazione o per delle proposte da sottoporre al vaglio dell'Assemblea. Chiedo pertanto al senatore Bollini, presentatore di questi emendamenti, di esprimere il suo pensiero.

TARABINI, sottosegretario di Stato per il tesoro. Se mi consente, signor Presidente, vorrei solo svolgere ancora alcune brevi considerazioni al riguardo. Certamente la maggioranza non è meno preoccupata dell'opposizione — almeno personalmente ritengo che il problema richieda una sollecita soluzione — che si introduca una regola severa e comunque non eludibile in ordine alla copertura delle spese pluriennali.

Il senatore Bollini si è fatto carico anche di un altro aspetto di spesa « pericolosa »: quella in campo previdenziale. In quel caso però basta essere semplici, mentre l'esigenza relativa alle leggi che hanno effetto prolungato nel tempo richiede la formulazione di una norma precisa ed uno stile di legislazione.

Per questo penso che incamminarci lungo la strada di una « commissioncina », anche se fatta con le migliori e le più nobili intenzioni, sia divergente dalle necessità del momento che richiedono di iniziare sul serio e non più solo a parole il cammino per la soluzione di questo problema.

Il modo più efficace per combattere l'aumento della spesa pubblica è a mio avviso quello di sottrarla alla sua origine, e questa è un'esigenza molto sentita dalla maggioranza. Le motivazioni alla base dell'emendamento 26.2 sono a mio parere superabili.

Per quanto riguarda gli altri due emendamenti, ritengo che occorra in Assemblea indicare una formulazione che sia veramente aderente alle esigenze che il senatore Bollini con la presentazione di questi emen-

damenti, anche se non accettabili alla lettera, ci prospetta.

PRESIDENTE. Senatore Tarabini, la prego di credere che quando proponevo la costituzione di un comitato avevo lontanissima da me l'idea di una iniziativa dilatoria. Sono a vostra disposizione per agevolare, per quanto mi è possibile, la realizzazione di tutte le proposte che vorrete presentare.

Un aspetto però mi preme sottolineare, e cioè che se noi votiamo questi emendamenti, difficilmente si tratterà di una votazione convinta e rischiamo di non aver approvato il testo, non perchè non lo si voglia approvare, quanto perchè tutti coloro che sono intervenuti al riguardo hanno espresso adesione al contenuto di questi emendamenti in linea di principio ma preoccupazioni per quanto riguarda la formulazione.

Siccome dobbiamo votare degli emendamenti, lascio scegliere al presentatore se vuole che siano presi in considerazione adesso o se si vuole riservare di farlo in Assemblea. A questo punto dobbiamo chiedere una decisione al presentatore, tenuto conto degli sviluppi di questa discussione.

BOLLINI. Signor Presidente, il mio intento era quello di fornire degli strumenti che potessero essere utilizzati per controllare la dinamica pluriennale della spesa pubblica. Può darsi benissimo che i miei emendamenti non valgano niente e che debbano essere cambiati, tuttavia mi trovo di fronte al fatto che non sono venute proposte al riguardo né da parte della maggioranza né da parte del Governo; le faccia, in Assemblea o adesso, quando vuole, e io le esaminerò.

Quello che proprio non posso accettare infatti è che questo discorso mi venga ripetuto da cinque anni senza che se ne sia fatto niente. Se poi si intende costituire un comitato *ad hoc* sull'argomento sono favorevole, ma, lo ripeto, mi sembra che l'importante sia prendere delle decisioni e trovare lo strumento adatto per affrontare

e risolvere in termini positivi i problemi che sono stati sollevati.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 26.1.

Non è accolto.

Metto ai voti l'articolo 26.

È approvato.

I senatori Bollini, Calice, Andriani, Crocetta, Chiaromonte e Colajanni hanno proposto due emendamenti tendenti ad inserire, dopo l'articolo 26, i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 26, inserire i seguenti:

Art. 26-bis

« Gli oneri che le leggi statali fanno ricadere sugli enti di cui all'articolo 25 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e che non risultano compatibili con i bilanci degli enti medesimi, verranno rimborsati a consuntivo sulla base di appositi rendiconti che gli stessi enti presenteranno al Ministro del tesoro.

Le somme occorrenti saranno all'uopo iscritte annualmente nello stat odi previsione del Ministero del tesoro mediante corrispondente riduzione di apposito fondo di riserva ».

26.2 **BOLLINI, CALICE, ALICI, ANDRIANI, CROCETTA, CHIAROMONTE, COLAJANNI**

Art. 26-ter.

« Nella formulazione delle clausole di copertura finanziaria delle leggi di spesa che comportano oneri nuovi o maggiori nell'arco degli anni considerati dal bilancio pluriennale, ai fini del rispetto dei criteri di copertura stabiliti dall'articolo 4, ottavo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468,

il miglioramento della previsione per i primi due titoli delle entrate rispetto a quella relativa alle spese di parte corrente nonché il saldo netto da finanziare devono essere rapportati ai valori che emergono dai corrispondenti risultati differenziali previsti dall'articolo 6 della citata legge n. 468, quali sono esposti nel bilancio pluriennale approvato dal Parlamento, comprendenti gli effetti contabili connessi alle modifiche ed integrazioni disposte con la legge finanziaria ».

26.3 BOLLINI, CALICE, ALICI, ANDRIANI, CROCETTA, CHIAROMONTE, COLAJANNI

Ricordo che tali emendamenti sono già stati illustrati in precedenza.

Metto ai voti l'emendamento 26.2.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento 26.3.

Non è accolto.

Resta inteso che tali votazioni sono state fatte nello spirito del nostro dibattito, che rimane agli atti.

A questo punto bisognerebbe ritornare sull'emendamento 21.1 presentato dalla senatrice Rossanda e da altri senatori, per il quale il Ministro aveva chiesto un accantonamento allo scopo di ottenere maggiori informazioni al riguardo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, purtroppo la senatrice Rossanda non è presente. L'avevo detto anche questa mattina: è nato un equivoco circa un errore sulla parte riguardante l'entrata.

Per evitare di dover riformulare tutto il quadro di riferimento, il Governo si impegna a presentare in Aula un emendamento che tenga conto delle esigenze di crescita dello stanziamento, compensandolo però in modo tale da non superare i termini consentiti. Lo ripeto, salve le procedure regolamentari del caso, il Governo si assume questo impegno.

CASTIGLIONE, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 196 e sulla tabella 1*. Dal momento che il Governo si è assunto questo impegno, il parere del relatore è che l'emendamento presentato dalla senatrice Rossanda sia ritirato.

PRESIDENTE. Il Governo dunque si è impegnato a presentare in Assemblea un emendamento al riguardo, dopo aver attentamente valutato cifra per cifra quello che ciò comporta per le entrate e per le spese. La senatrice Rossanda sarà presente; il relatore, che si era fatto carico di seguire questo problema, vigilerà al riguardo. Dunque non è più necessario porre in votazione tale emendamento.

BOLLINI. Signor Presidente, a nome della senatrice Rossanda accetterei senz'altro di ritirarlo, però, dal momento che siamo nella discussione del bilancio, se lo ritiro non lo posso più presentare. Se invece lo mantengo e lo ripresento in Aula il Ministro mi darà la risposta, dopo di che lo ritirerò.

PRESIDENTE. Alla base di questo emendamento c'è una non piena conoscenza di dati di fatto, che vanno accertati in base a quanto rettificato. Con questo senso noi lo votiamo, sapendo cioè che sarà ridiscusso in Aula.

Metto ai voti l'emendamento 21.1.

Non è accolto.

Il Governo ha dichiarato che tutti i suoi emendamenti trovano compensazione all'interno dei vari capitoli di bilancio, per cui i conti si integrano e si pareggiano. La Commissione di questo gli ha dato fiducia.

Metto ora ai voti l'articolo 21.

È accolto.

Riprendiamo ora l'esame dell'emendamento 2.1, presentato dal senatore Milani Eliseo e da altri senatori, accantonato nella seduta antimeridiana e volto a ridurre il totale generale della spesa.

Ne dò nuovamente lettura:

Alle cifre: « 322.388.633.332.000 », e: « 332.167.211.299.000 », sostituire, rispettivamente, le altre: « 322.208.633.332.000 », e « 331.987.211.299.000 ».

Conseguentemente, nella Tabella 2, al capitolo 9001 (Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso), alle cifre: « 2.876.397.000.000 », per la competenza, e: « 1.500.000.000.000 », per la cassa, sostituire, rispettivamente, le altre: « 2.696.397.000.000 », e: « 1.320.000.000.000 »; e, nell'Elenco n. 7, annesso alla tabella stessa, sopprimere la voce: « Ministero della difesa - Programmi di ricerca di preminente interesse nazionale per le tre forze armate: 180.000 ».

2.1 MILANI Eliseo, ULIATICH, LA-VALLE

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Milani Eliseo e da altri senatori.

Non è accolto.

Metto ora ai voti l'articolo 2.

E accolto.

L'esame degli articoli e degli emendamenti è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato per la relazione generale sul bilancio.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

Poichè nessuno domanda di parlare, non facendosi osservazioni il mandato a riferire favorevolmente all'Assemblea resta conferito al senatore Castiglione, il quale redigerà una relazione concernente sia il disegno di legge di bilancio per il 1984 e per il triennio 1984-1986, nel suo complesso, sia lo stato di previsione dell'entrata (Tabella 1).

BOLLINI. Signor Presidente, annuncio annuncio la presentazione di una relazione di minoranza da parte dei senatori del Gruppo comunista.

I lavori terminano alle ore 19,40.

GIOVEDÌ 22 DICEMBRE 1983

**Presidenza
del Presidente FERRARI-AGGRADI**

I lavori hanno inizio alle ore 11,35.

« **Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria)** » (195-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Seguito della discussione e approvazione)

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986** » (196-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) », già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Il disegno di legge 196-B, trasmesso questa mattina dalla Camera dei deputati e, secondo quanto convenuto ieri in Assemblea al termine della seduta pomeridiana, immediatamente deferito alla Commissione, è stato subito iscritto all'ordine del giorno, in conseguenza di tale precisa calendarizzazione, per consentire all'Assemblea l'applicazione della procedura prevista dall'articolo 56, quarto comma, del Regolamento.

Si procederà pertanto all'esame congiunto.

BOLLINI. Vorrei sollevare una questione di carattere procedurale. Vedo che ci sono gli stenografi, quindi devo dedurre che si tratta di una seduta che attiene all'esame del disegno di legge del bilancio.

PRESIDENTE. Esaminiamo il bilancio dello Stato secondo la normale procedura e

quindi gli emendamenti devono essere presentati in questa sede.

BOLLINI. Visto che si tratta di una procedura normale, vorrei sapere quando sarà presente il componente della Commissione di merito designato per la relazione sulla nuova tabella, quella dei lavori pubblici che è stata totalmente riformata per consentire l'approvazione alla Camera. Se la Commissione di merito non esamina la tabella dei lavori pubblici non ci troviamo nella procedura di bilancio ed è quindi inutile la presenza degli stenografi.

È necessario uscire da tale situazione perchè la Camera ha adottato una diversa procedura sulla quale non ho nulla da obiettare, ma se si tratta di una discussione sul disegno di legge di bilancio è necessario che ci sia trasmesso il parere dell'8^a Commissione e ciò ha un'implicazione rispetto ai tempi e ai modi di presentazione degli emendamenti.

PRESIDENTE. Il disegno di legge è stato trasmesso a questa Commissione senza pareri.

BOLLINI. Ha sbagliato la Presidenza.

PRESIDENTE. Ma siccome la decisione al riguardo spetta alla Presidenza, devo agire di conseguenza.

BOLLINI. Alla Presidenza spettano le decisioni, ma non le decisioni sbagliate e siccome dobbiamo qui tener un comportamento corretto, dobbiamo far presente che la Presidenza ha sbagliato. È una questione delicata che attiene ai nostri doveri e ai nostri diritti.

PRESIDENTE. Prendo atto delle sue dichiarazioni, ma mentre in altri casi mi sono riservato di decidere in modo autonomo, di fronte a una comunicazione formale della Presidenza intendo dare inizio al dibattito.

BOLLINI. Desidero che lei metta a verbale questa mia protesta, questo mio essere costretto ogni volta a difendere i diritti

dell'opposizione perchè qui si tratta di un fatto non solo formale ma sostanziale. Signor Presidente, sono obbligato attraverso questa procedura anomala e questa decisione sbagliata della Presidenza a presentare qui gli emendamenti sulla tabella modificata, ma devo sottolineare come non posso presentare emendamenti a una tabella che non ho. È chiaro? Non ho tale tabella! Deve essere messo in chiaro che mi si impedisce di svolgere la mia funzione.

PRESIDENTE. Lei può presentare emendamenti non alla tabella, ma alle modifiche apportate.

CASTIGLIONE, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 196-B*. Ce l'abbiamo qui, le modifiche sono riportate nello stampato.

PRESIDENTE. Apprezzo quest'affermazione e sono lieto che venga messa a verbale soprattutto perchè così non si costituisce un precedente.

CASTIGLIONE, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 196-B*. C'è a disposizione la tabella 9 con l'indicazione del testo stampato delle modifiche introdotte.

BOLLINI. Non ho potuto avere tale testo. Lei crede che procedendo in questa maniera si tutelino i miei diritti?

PRESIDENTE. In questo modo eseguo le decisioni della Presidenza.

BOLLINI. Lei qui è chiamato a difendere gli interessi della Commissione e a svolgere legittimamente la sua funzione.

PAGANI Antonio. Signor Presidente, le osservazioni del senatore Bollini creano dei problemi che sono comunque sempre inferiori a quelli che deriverebbero da un ritardo nell'inizio dell'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio. Propongo pertanto una brevissima sospensione affinché lei possa avere la possibilità di esaminare la situazione per poi iniziare la discussione

senza obiettive critiche da parte dei senatori.

Se lei ritiene di accettare tale proposta ci potremmo fermare alcuni minuti, anche per consultarci con la Presidenza sulla situazione che si è venuta a creare, mettendo in luce il fatto che noi tutti intendiamo lavorare rapidamente.

PRESIDENTE. Dobbiamo essere molto rispettosi delle osservazioni fatte dal collega Bollini perchè riguardano il nostro modo di procedere e gli aspetti formali che nel nostro dibattito diventano fondamentali. Ho già ascoltato la Presidenza e ad essa non posso che ripetere le osservazioni che qui sono state fatte.

La Presidenza ha detto che a lei spetta la decisione e mi ha vivamente raccomandato di procedere. Se qui fossero in discussione materie opinabili su cui non avessi alcun punto di riferimento non solo avrei sospeso la seduta, ma avrei considerato forse in modo diverso le osservazioni del senatore Bollini. Ma a fronte della comunicazione della Presidenza, ritengo di non poter sottolineare l'opportunità di un deferimento della materia anche alla Commissione lavori pubblici, in sede consultiva, non solo per un insieme di motivi pratici, ma perchè ritengo, in un momento come questo, di dover essere al contempo ossequiente alle decisioni dell'Ufficio di Presidenza e di dover tener conto del parere del senatore Bollini. Comunque accolgo la sua richiesta, senatore Pagani, e sospendo la seduta, così avrò modo di parlare con la Presidenza.

I lavori vengono sospesi alle ore 11,40 e sono ripresi alle ore 12,10.

PRESIDENTE. Comunico alla Commissione che ho parlato con il Presidente del Senato, il quale ha confermato che il disegno di legge n. 196-B è stato assegnato alla Commissione bilancio. Lo ho anche informato dettagliatamente delle considerazioni fatte e delle deliberazioni adottate ieri sera, ed egli ha precisato, sentiti anche gli Uffici competenti, che la Commissione lavori

pubblici e tutte le altre Commissioni possono, se lo ritengono opportuno, predisporre emendamenti ed inviarli a questa Commissione.

Ho poi parlato con il Presidente della Commissione lavori pubblici il quale mi ha detto di ritenere che non si intendono in quella sede presentare emendamenti, tuttavia chiederà esplicitamente ai membri della Commissione da lui presieduta di, eventualmente, fare osservazioni e presentare emendamenti. Fatto ciò, tenuto conto dei motivi di particolare urgenza che ci premono, ritengo che possiamo ascoltare la relazione sul disegno di legge 196-B.

BOLLINI. Vorrei che si mettesse a verbale che la soluzione prospettata dal Presidente è una soluzione amichevole e non regolamentare; quindi mantengo il mio dissenso.

PRESIDENTE. Voglio aggiungere, senatore Bollini, che tutto questo non dovrà costituire precedenti.

BOLLINI. Dove siamo arrivati, signor Presidente! Se la Commissione lavori pubblici deve essere convocata, che sia convocata.

PRESIDENTE. Senatore Bollini, la Commissione lavori pubblici è convocata ed in questo momento sta lavorando formalmente, anche se il suo Presidente poco fa mi ha detto che non sono stati approntati emendamenti.

Oltre a ciò non posso fare altro, se non assicurare che tutto questo non dovrà costituire precedente.

Prego il senatore Castiglione di riferire alla Commissione sulle modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati.

CASTIGLIONE, relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 196-B. Signor Presidente, colleghi, rispetto al testo del bilancio votato dal Senato, le modifiche approvate dalla Camera hanno comportato due ordini di variazioni: il primo collegato alle modifiche introdotte sul disegno di legge finanziaria; il secondo ad alcune corre-

zioni apportate allo stato di previsione dell'entrata ed a talune tabelle, nell'area delle decisioni che sono proprie dello strumento di bilancio.

Le variazioni conseguenti alle rettifiche del testo del disegno di legge finanziaria hanno riguardato: la tabella 8 (stato di previsione del Ministero dell'Interno), al fine di registrare l'incremento di spesa deciso in favore della finanza locale, per cui vi è stato un maggiore stanziamento di 290 miliardi per i Comuni e di 40 miliardi per le Province; 130 miliardi di maggiore stanziamento per l'accollo allo Stato dell'intero onere di mutui 1983, nonché per l'elevazione da 10 a 25 miliardi del contributo al Comune di Roma. Una diminuzione di 100 miliardi è stata decisa sulla copertura del gettito SOCOF, in relazione ai maggiori introiti registrati per questo tributo.

È stata poi variata la tabella 2 (stato di previsione del Ministero del tesoro) al fine dell'iscrizione, in termini di sola competenza, della somma di lire 225 miliardi quale prima quota dell'onere per il richiamo dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali accertati al 31 dicembre 1983, accollati allo Stato dall'articolo 38 del disegno di legge finanziaria.

Altra variazione si rinviene, poi, negli elenchi 6 e 7, in relazione all'istituzione sotto la voce « Presidenza del Consiglio dei Ministri », di una finalizzazione intesa a preordinare i mezzi di copertura per la costituzione di una agenzia per la difesa dei diritti umani e della informazione sui paesi a regime dittatoriale.

La erogazione di questo accantonamento (3 miliardi) è stata compensata con diminuzione di pari importo della finalizzazione relativa al « Censimento generale di italiani all'estero », passata da 18 miliardi a 15 miliardi. Un cenno particolare merita la variazione che il disegno di legge finanziaria introduce nell'accantonamento del FIO (elenco 7), passato da 8.200 a 8.000 miliardi. A fronte di questa riduzione gli enti di gestione delle Partecipazioni statali vedono contenuta la quota loro attribuita da 6.000 a 5.000 miliardi. Contestualmente, apposita disposizione della legge finanziaria autorizza a con-

trarre mutui BEI per il controvalore di lire 1.000 miliardi da destinare ad investimenti.

È stata anche variata conseguentemente la tabella 1-A (Presidenza del Consiglio) a seguito della soppressione delle norme del disegno di legge finanziaria che prevedevano la spesa di lire 300 milioni per l'assunzione di personale a contratto.

Le variazioni collegate a correzioni apportate al progetto di bilancio, con decisioni che non sono in diretto rapporto con le modifiche al disegno di legge finanziaria, concernono due punti:

a) la tabella 1 (stato di previsione dell'entrata), nella quale sono state introdotte alcune variazioni che aumentano il gettito di alcuni tributi. Gli aumenti riguardano per 150 miliardi l'IRPEG, per 50 miliardi imposte sostitutive, per 200 miliardi le imposte sugli olii minerali, per complessivi 400 miliardi sia in linea di competenza sia di cassa;

b) la tabella 5 (stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia), per variare la denominazione di due capitoli al fine di una più pertinente specificazione delle spese che vi fanno carico;

c) la tabella 6 (stato di previsione del Ministero degli affari esteri), in conseguenza di una variazione compensativa di 100 milioni che ha interessato due capitoli;

d) la tabella 14 (stato di previsione del Ministero dell'industria), al fine di elevare la dotazione di cassa dei capitoli che concretizzano l'attuazione della legge del 1982 in materia di politica mineraria, allo scopo di garantire la completa operatività della stessa sulla base delle esigenze di cassa segnalate;

e) la tabella 9-A (stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici), per numerose variazioni per competenza e cassa che hanno coinvolto capitoli sia di parte corrente sia di conto capitale.

Le variazioni a questa ultima tabella meritano un cenno particolare in quanto trattasi di una riconsiderazione dell'intero stato di previsione operata dal Governo a se-

guito del voto sfavorevole dell'Assemblea della Camera dei deputati sull'articolo che ne disponeva l'approvazione. Bocciato l'originario stato di previsione è stato doveroso per il Governo disporre, con apposita deliberazione del Consiglio dei Ministri, un nuovo stato di previsione che potesse raccogliere il consenso del Parlamento. Al di là di quelle che sono le valutazioni politiche sulla vicenda, la soluzione data appare corretta sotto il profilo sia formale sia sostanziale.

In conclusione occorre accennare ad alcune modifiche introdotte nell'articolato. Eliminate alcune norme relative allo stato di previsione dei lavori pubblici e del bilancio dell'ANAS, nell'articolo 25, sono state inserite due nuove disposizioni di carattere tecnico-gestionale. La prima norma conferisce al Ministro del tesoro il potere di individuare, con propri decreti, la quota del 40 per cento delle spese di investimento da destinare al Mezzogiorno; la seconda norma, invece, è intesa a consentire l'integrazione di cassa nei capitoli di spesa concernenti l'occupazione giovanile in relazione ai possibili maggiori residui che si potranno accertare a chiusura dell'esercizio 1983.

È doveroso aggiungere, infine, che gran parte delle variazioni, così sinteticamente riassunte, hanno formato oggetto di una « seconda Nota di variazioni » approvato dalla Camera dei deputati, la quale ha seguito lo stesso procedimento adottato dal Senato.

Le variazioni alle tabelle sono sinteticamente riassunte alle pagine 86 e 87 dello stampato distribuito stamattina ai colleghi.

Con questi rilievi, concludo confermando il mio parere favorevole in ordine alle modifiche apportate dalla Camera dei deputati al testo del disegno di legge di bilancio già approvato dal Senato.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

BOLLINI. Signor Presidente, desidero, preliminarmente, dei chiarimenti in ordine alla riduzione di 300 milioni prevista dalla seconda Nota di variazioni in relazione al

capitolo 5100 dello stato di previsione dell'entrata.

GORIA, ministro del tesoro. Senatore Bollini, la modifica è da collegarsi ad una operazione a pareggio di carattere contabile, conseguente alla variazione per pari importo della tabella dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio in materia di assunzione di personale a contratto, grazie alla quale il saldo netto da finanziare è diminuito di 300 milioni.

RIVA Massimo. Signor Presidente, signori senatori, il Gruppo della sinistra indipendente conferma il giudizio negativo che ha già espresso, in sede di prima lettura, sia sulla legge finanziaria sia su quella di bilancio. Le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati consistono, sostanzialmente, in una operazione di cosmesi.

In qualche caso, il dato dell'equità sociale, in questa manovra, è stato marginalmente attenuato; in qualche altro, invece, il dato della pericolosità economica è stato accentuato. In più, quello che è accaduto, ha presentato e presenta seri problemi sul piano dei rapporti politici e istituzionali fra i due rami del Parlamento. Per quanto riguarda la pericolosità economica mi limiterò ad un solo esempio, rapidamente, — anche perchè a questo proposito presenterò un emendamento, quindi tornerò sull'argomento in sede di illustrazione di questo. Il ricorso a prestiti esteri ha comportato perdite pesantissime per il sistema delle Partecipazioni statali, in particolare per uno degli enti. Ripercorrere nuovamente questa strada significa insistere, pervicacemente, nello stesso errore. Ecco dove la pericolosità economica si salda ad un dato politico preoccupante. C'è, inoltre, una tendenza — che non potrei neanche definire sotterranea per quanto è invece esplicita in questa « procedura di bilancio » — ad affermare una sorta di monocameralismo di fatto. Tendenza che poi evolve, e a Montecitorio ha visto coinvolti sia i partiti della maggioranza sia quelli dell'opposizione. Questa tendenza è, secondo il nostro giudizio, pregiudizievole per l'attuale equilibrio delle istituzioni. Inol-

tre è errata anche perchè esiste, su questi problemi, una iniziativa politica comune, varata all'unanimità fra i gruppi. Secondo me, sarebbe stato meglio attendere proposte di riscrittura della Costituzione scritta anzichè procedere ad un rinnovamento del sistema istituzionale attraverso una nuova costituzione materiale.

Il mio emendamento avrà il duplice scopo di rimuovere un danno economico certo e allo stesso tempo di ristabilire quella che è la verità e la realtà del nostro sistema costituzionale, vale a dire l'esistenza di un pari equilibrio di ruoli tra la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica.

PAGANI Antonio. Le modifiche che sono state introdotte ieri alla Camera dei deputati sono importanti perchè sposano rigore ed equità, sono positive perchè tornano a favore dei redditi più bassi. Infatti, tali modifiche favoriscono le categorie sociali più popolari, quelle più colpite dall'inflazione. Il mio giudizio è, quindi, positivo, perchè è rafforzato anche dal fatto che per raggiungere certe posizioni (per alcuni aspetti nuove), non è venuta meno quella giusta linea di rigore alla quale il Governo ha inteso riferirsi nel progetto di legge finanziaria proposta al Parlamento.

Desidero aggiungere una osservazione che riguarda il comportamento del gruppo democratico cristiano e il suo impegno sia nelle Commissioni sia in Aula. Questo impegno è propositivo ed ha assicurato anche dei contributi critici, come i colleghi possono testimoniare.

C'è una particolarità che ci preoccupa e che mi ha indotto a presentare un emendamento che motiverò quando lei mi darà la parola; di questo emendamento voglio solo anticipare che il suo spirito è quello di recuperare almeno la chiarezza delle posizioni in materia previdenziale e di assegni familiari, alla quale il mio Gruppo tiene moltissimo. È un emendamento che presentiamo anche con la disponibilità a trasformarlo in raccomandazione, che comunque impegni il Governo in maniera determinante e qualificata nel recupero di somme che, secondo me, sono state tolte in maniera sbagliata

dalla cassa assegni familiari e devolute ad altri indirizzi.

CALICE. Non abbiamo ragione, soprattutto dopo aver esaminato il disegno di legge finanziaria, di mutare il nostro giudizio che rimane nettamente contrario rispetto alla proposta di manovra finanziaria del Governo. Non sottovalutiamo il fatto che — almeno per quanto ci riguarda — aver impostato alcune battaglie sulla previdenza, sugli enti locali e sulla stessa ripartizione del fondo sulle Partecipazioni statali, ripartito tra fondo per il risanamento e fondo per nuove iniziative, ha portato in qualche maniera a modificare le questioni. Ma rispetto all'impostazione, che certamente non pretendeva nello spazio di un anno rispetto alla manovra della legge finanziaria di proporre una politica alternativa, che certamente si muoveva in un'altra direzione, non ci sono novità sostanziali. La direzione era quella di operare uno sforzo per trovare nuove strade nel reperimento delle entrate per la copertura delle maggiori spese che proponevano in termini di investimenti.

Il Governo alla Camera dei deputati ha seguito un'altra strada; vorrei sottolineare ai senatori di questa Commissione due esempi, uno dei quali è già stato fatto dal senatore Riva. Il ricorso a prestiti BEI per il finanziamento delle nuove iniziative delle Partecipazioni statali è una pura finzione di bilancio che mi pare — lo sottolineava anche il relatore — sposta semplicemente la questione del disavanzo, lasciando sul terreno della finzione il problema del tetto stabilito all'articolo 1. Su questa impostazione che rimette alla oscillazione del cambio il finanziamento di operazioni di investimento, si potrebbero fare varie osservazioni.

La seconda osservazione mi serve per fare una considerazione che in qualche modo è già stata fatta; sull'aumento complessivo di 700 miliardi di maggiore spesa, così come ha previsto il testo licenziato dalla Camera dei deputati, ben 400 miliardi sono correzione di stima dell'IRPEG, delle imposte sugli olii minerali, delle ritenute sugli interessi. Credo che ricorderete che queste

correzioni di stima sono state proposte da questa parte politica, e che quando non sono state coperte da ludibrio, sono state accolte con una qualche sufficiente ironia.

Il Governo può certamente fare quello che vuole; ma questi due esempi mostrano che è il Governo ad alimentare di fatto il monocameralismo strisciante. Si accomodi pure, lo faccia, ma questa prassi non può che determinare — e credo di esprimere un convincimento non solo privato — delle frustrazioni direi costituzionali, nel complesso di una delle due Camere, e sulle frustrazioni e sulle scorrettezze costituzionali sono destinati ad aggravarsi i rapporti tra Parlamento e Governo. Ci potranno poi essere definizioni intemperanti circa il modo come lavora questo Parlamento e circa il modo di reagire a certe intemperanze. Si rifletta però che alcuni atteggiamenti di furbizia — e di furbi ce ne sono molti nella maggioranza, avendo sentito perfino teorizzare che le proposte dell'opposizione presentate al Senato, pur legittime, non potevano essere accolte pienamente — possono apparire rilevanti per le questioni che poniamo.

Mi sia consentito di dire — senatore Castiglione — che quando il compagno Bollini insiste nel porre le questioni, poste da ieri sera e non solo da ieri sera, solleva problemi di questo tipo; solleva il problema delle prerogative, non del Gruppo comunista, ma il problema delle prerogative di questa Commissione e del Senato nel processo di definizione di un provvedimento di legge, nella correttezza del suo procedimento. Mi permetto di dire, anche se poi ognuno reagisce come può e come vuole, che questi problemi non andrebbero accolti con nervosismo.

Dopo aver ribadito la nostra insoddisfazione, riteniamo che ci siano alcune questioni sulle quali vorremmo invitare a riflettere la Commissione, che sono state francamente peggiorate nel viaggio che il disegno di legge finanziario ha compiuto dal Senato alla Camera dei deputati, e sulle quali vorremmo soffermarci.

L'articolo 23 riguarda la questione del rinnovo delle convenzioni e dei contratti dei medici di cui il Governo aveva inizialmente proposto il blocco, salvo il rinnovo alla sca-

denza del 30 giugno 1985. Con un marchingegno di difficile lettura, ma di facile comprensione per gli addetti ai lavori, in sostanza le parti normative ed economiche del contratto dei medici si rinnoveranno non nel 1985, ma nel 1983. Vorrei che si documentasse la informazione che possiedo e cioè che l'operazione costerà dai 100 ai 150 miliardi di lire; in caso pongo una domanda — se mi è consentito senza polemica — ai repubblicani che hanno posto il problema del rigore all'ordine del giorno della Camera dei deputati con qualche insuccesso. Dove è il rigore...

GORIA, *ministro del tesoro*. Insuccesso dei repubblicani, non del rigore.

CALICE. Quale è l'opinione dei repubblicani in proposito? Sollecito l'opinione dei repubblicani perchè so che con insuccesso alla Camera dei deputati hanno posto un ordine del giorno evocando questa parola magica e quindi offro un esempio di riflessione. Pongo un problema politico immediato: l'operazione prevista dall'ultimo comma dell'articolo 23 che anticipa il rinnovo delle convenzioni dei medici nella parte normativa ed in quella economica dal 1985 al 1983, comporta secondo i nostri calcoli una spesa di 100-150 miliardi.

L'articolo sui farmaci (articolo 32), nel quale è stato inserito il parere del Consiglio superiore di sanità, come d'altra parte il tetto dei 4.000 miliardi per la spesa sanitaria, per il modo come è stato approvato il testo legislativo alla Camera dei Deputati, possono dar luogo a degli sprechi e ad operazioni che ciascuno di noi conosce perchè ci siamo soffermati nel merito quando abbiamo discusso i relativi articoli nella nostra Commissione.

Crediamo che questa operazione vada attuata con gradualità, favorendo la presenza sul mercato estero di determinate industrie farmaceutiche che non vendono in Italia alcuni loro prodotti. Tuttavia la questione dei medici e quella delle norme sui farmaci possono essere collegate alla domanda che facevo all'inizio del mio intervento; si badi peraltro che tali questioni sono state

sollevate anche dalla Commissione sanità quando ha espresso il parere di una competenza (non so se a maggioranza o all'unanimità, ma non ha un'importanza determinante), in relazione a questi articoli in modo specifico.

Vi è un terzo problema che voglio ricordare alla Commissione, in particolare attirando la sensibile attenzione del senatore Carollo. Noi non contestiamo la legittimità della posizione di principio secondo cui, fin quando non ci sarà autonomia impositiva da parte dei comuni, l'onere relativo ai prestiti contratti con la Cassa depositi e prestiti dovrà essere assunto dallo Stato. Ma qual è l'operazione compiuta dal Governo? I fondi per la copertura degli oneri di tutti i comuni italiani per l'ammortamento degli interessi, che è totalmente a carico dello Stato, sono stati prelevati dal fondo perequativo. Ognuno sa cosa questo comporti e non ritengo necessario dilungarmi nel motivare il nostro giudizio negativo sul testo.

CAROLLO, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 195-B*. Alla Camera dei Deputati hanno aumentato il fondo.

CALICE. Ma in ogni caso non si tratta della quantità indicata dal primitivo testo del Governo. Comunque resta il fatto che una quota di questo fondo ha finito col finanziare, *pro-quota*, l'operazione cui facevo riferimento.

Purtroppo sono rimaste in ombra le questioni complessive degli investimenti e del lavoro, anche se crediamo di aver impostato una battaglia legittima con la proposta di ripartizione del FIO. Infatti — anche se non posso affrontare approfonditamente il tema per il poco tempo che abbiamo a disposizione — pure da parte della maggioranza sono state avanzate autorevoli proposte in Aula per intervenire razionalmente e rapidamente nel merito di tale ripartizione. Ho sollevato questo problema, signor Presidente, colleghi, per preannunciare che in Aula, quando avremo tutto il tempo necessario e non solo per il rispetto di una prerogativa di questo ramo del Parlamento, presenteremo alcuni emendamenti per fare fino in fon-

do quello che noi consideriamo opportuno e giusto.

PISTOLESE. Signor Presidente, anche se mi riservo di intervenire nel corso del dibattito in Aula, voglio ribadire in questa sede il nostro giudizio nettamente negativo sul disegno di legge finanziaria, aggravato per le modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento. Il nostro giudizio deriva anche dal fatto che alcune decisioni che sono state prese in quella sede, come ad esempio lo stralcio dell'articolo 7, erano state richieste anche qui da parte del nostro Gruppo politico; ma il Governo, che ha resistito nei confronti del Senato, ha poi ceduto di fronte alla Camera dei Deputati.

È chiaro che vi è stato un accordo nei confronti del quale formuliamo le nostre più ampie riserve. Infatti vi è stato un cedimento da parte del Governo in favore dell'opposizione comunista la quale, a sua volta, ha rinunciato ad alcuni punti fondamentali delle tesi sostenute fuori delle Aule parlamentari, cioè la tutela dei lavoratori e dei pensionati, pur di avere in contropartita alcune somme da sperperare nella gestione delle unità sanitarie locali. Basta leggere lo articolo 26, aggiunto dalla Camera dei Deputati, per comprendere su quali punti sono avvenuti i cedimenti del Governo; per capire cioè in qual modo quest'ultimo ha tacitato l'opposizione delle sinistre le quali hanno pensato soltanto a fare in modo che continui lo sperpero dei comuni e degli enti locali, nei confronti dei quali non è stata prevista alcuna forma di controllo per valutare se e fino a quale punto sono state attuate le spese necessarie e dove viceversa si è ecceduto.

Si continuano a prevedere trasferimenti di spese con gli stessi importi degli anni precedenti, nonostante che sia aumentato il tasso d'inflazione. E invece bisognerebbe considerare che proprio nei centri periferici di spesa, incontrollata e incontrollabile, si verifica una grande dispersione di risorse, come ad esempio nelle unità sanitarie locali; ciò nonostante con il disegno di legge finanziaria si continua a favorire l'attività di questi enti.

Con queste pochissime considerazioni, confermiamo la nostra posizione sfavorevole su questo disegno di legge finanziaria e sulle modifiche apportate dalla Camera dei Deputati e constatiamo, ancora una volta con amarezza, che il Governo nei confronti del Senato ha mantenuto un atteggiamento eccessivamente rigido, mentre nell'altro ramo del Parlamento ha ceduto anche su questioni che erano state sollevate da noi; e ciò costituisce un altro colpo al prestigio di questo ramo del Parlamento, che non è certamente da meno di quello della Camera dei Deputati.

BOLLINI. Signor Presidente, desidero brevemente richiamare la sua attenzione e quella dei colleghi della Commissione sulla situazione che si è sviluppata nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria e del disegno di legge di bilancio.

La prima questione riguarda la sperimentazione della cosiddetta sessione di bilancio, che ha portato ad un processo di unificazione del dibattito sui predetti provvedimenti, al conseguente voto simultaneo in Aula che si è avuto alla Camera dei Deputati ed al varo della cosiddetta « Nota di variazioni » che fonde i due documenti ancor prima della approvazione della legge finanziaria. Questa procedura, come abbiamo denunciato in Aula, a mio parere è tutta da rivedere e deve essere sottoposta ad una più attenta analisi per evitare il doppio pericolo di una sostanziale violazione dell'articolo 81 della Costituzione e di una procedura caotica a causa dell'urgenza di carattere politico, che nulla garantisce in ordine alla certezza dell'*iter* che il Parlamento deve seguire nell'esame di documenti così importanti e decisivi. Non voglio fare ulteriori riferimenti specifici, ma è chiaro che nel comportamento seguito in questa sessione di bilancio si sono potute constatare imprecisioni e incoerenze su una serie di punti nodali che avrebbero dovuto invece garantire un esame serio, pacato e responsabile di questi due documenti.

Questi miei rilievi non devono essere interpretati in alcun modo come una critica al problema del razionale utilizzo del tempo.

Pensiamo che il contenimento dell'esame anche di documenti così complessi come la legge finanziaria e il bilancio dello Stato sia un'esigenza giusta, come è stato sottolineato anche da parte del Gruppo comunista. Ma naturalmente questo tentativo non deve andare contro le naturali prerogative dell'istituto parlamentare, che si esalta quanto più si difendono e si tutelano gli interessi dei Gruppi di opposizione che serenamente svolgono la loro funzione nell'interesse nazionale. Invece il modo con cui si è svolto questo esame lascia in noi molte perplessità, non per quanto concerne l'utilizzazione del tempo, ma per il tipo di procedura che è stata adottata e per come ha fatto premio, anche da parte della maggioranza, una esigenza, non so se fino in fondo motivata, di accelerare i tempi dei lavori, allo scopo di evitare un serio confronto con i gruppi presenti in Parlamento.

Da ciò concludiamo che allorquando verrà proposta una revisione regolamentare al fine di rendere definitiva la « sessione di bilancio », molti e seri saranno i problemi che dovranno essere affrontati e risolti con chiarezza, prima di ottenere il nostro consenso. Conclusa questa sessione di bilancio, sotto il profilo regolamentare abbiamo la certezza che la maggioranza vuole approfittare dei tempi limitati allo scopo di evitare un confronto democratico e una discussione costruttiva. Anzi cercherà di sfruttare il tempo limitato per portare a compimento le operazioni che nel caso specifico hanno obiettivamente condotto ad una sottovalutazione del ruolo, della funzione e della dignità di questo ramo del Parlamento.

Non possiamo accettare l'etichetta che c'è stata attribuita di semplici « portatori di acqua » di soluzioni che avrebbero dovuto essere adottate nell'altro ramo del Parlamento.

Sotto il profilo della legge di bilancio, è risultato che il voto della Camera ha cassato la tabella numero 9. Non voglio entrare nel merito delle modalità che hanno causato tale voto negativo. Voglio soltanto ribadire che il presupposto di diritto del Parlamento e del parlamentare è di esprimere il voto con piena coscienza e con massima

libertà: il voto che si esplica nella piena legalità non può essere evocato con una ombra di dubbio e quindi occorre rispondere a queste problematiche con soluzioni razionali.

Il procedimento cui la Camera dei deputati ha fatto ricorso suscita in noi profonde preoccupazioni. È ben vero che se il Senato della Repubblica avesse adottato una analoga decisione, forse l'articolo 103 del Regolamento del Senato avrebbe potuto essere più razionalmente utilizzato per correggere i presunti errori e le presunte contraddizioni rispetto alle decisioni adottate. Poiché il Regolamento della Camera non contiene un articolo simile si poteva o rinviare la sanatoria della decisione della Camera al Senato o inviare il bilancio senza la tabella numero 9, soluzione quest'ultima che ritengo non proponibile poiché il bilancio ha una sua unità.

Concludendo, direi che il potere e il dovere di sanatoria di quella decisione deve spettare al ramo del Parlamento in cui essa è esaminata; perchè la decisione di correzione abbia una sua legittimità costituzionale, occorre considerare il valore ed il significato di quella votazione, considerando che si è negato al bilancio dei Lavori pubblici il consenso del Parlamento. Da qui bisogna partire per avviare le possibili operazioni di rimedio.

Che cosa significa votare contro il bilancio, in particolare contro una tabella del bilancio dello Stato? Significa forse ritenere che siano nulle le disposizioni di legge sostanziale che obbligano la tabella a registrare previsioni di spesa già adottate? Certamente no. Significa negare legittimamente le possibilità di variazioni discrezionali contenute nella tabella di bilancio, significa negare al titolare della tabella il diritto di disporre.

La soluzione, prima ancora che rivolgersi al profilo di legittimità del voto del Parlamento, doveva indirizzarsi ad una riflessione di natura politica rispetto al titolare dell'intervento. Alcuni hanno ricordato l'episodio del 18 maggio 1983 quando il ministro Bonazzi, vistosi bocciare il suo bilancio di Grazia e giustizia, rassegnò le dimissioni. Il

fatto allora provocò la sostituzione del Ministro e la decisione di ricorrere all'esercizio provvisorio con relativo rimpasto: ma ciò nulla implica rispetto alla ben diversa collocazione di oggi.

È mia opinione che il Parlamento debba registrare quando in una votazione che riguarda il bilancio viene meno il rapporto di fiducia fra Governo e maggioranza. In tal caso dovrebbero verificarsi le automatiche dimissioni dello stesso responsabile del Ministero interessato. Nel caso in esame è avvenuto un raggio nei confronti del voto dell'Aula: si è scelta la strada della riproposizione della tabella. Questa, secondo il Presidente, è una strada nuova, se escludiamo l'episodio verificatosi nel 1974 quando il Governo presieduto dall'onorevole Moro si dimise perchè fu bocciato in Parlamento un capitolo relativo al Ministero della pubblica istruzione, riguardante le scuole private. Non esistono altri precedenti nella storia delle attività parlamentari: ma la questione per noi interessante è che la tabella avrebbe dovuto subire, almeno nella sostanza, profonde modificazioni, in modo da essere sottoposta ad un nuovo voto del Parlamento, senza entrare in contrasto con le norme sostanziali.

Al contrario le modificazioni apportate appaiono trascurabili, le correzioni sono insignificanti, mentre è stata mantenuta la sostanza del provvedimento. Il documento ci viene oggi presentato come bilancio dello Stato e non come una variazione introdotta. Infatti non possiamo discutere delle variazioni introdotte alla tabella 9 relativa al Ministero dei lavori pubblici, poiché non esiste più. Esiste invece la tabella 9/A, cioè una nuova edizione della tabella 9, trasmessa dalla Camera, la quale non può essere ritenuta, come giustamente mi pare abbia deciso la Presidenza del Senato, una Nota di variazioni.

Dovevamo proseguire la nostra discussione intorno al bilancio dello Stato. La Commissione di merito, allorchè si è vista sostituire la tabella con un'altra, aveva l'obbligo di esprimere il suo parere: noi dobbiamo ascoltare quello della Commissione di merito, prima di pronunciare il nostro parere.

Ma così non si è agito e si è adottata una procedura amichevole, per cui rileviamo una incertezza profonda da parte della Presidenza del Senato riguardo le modalità procedurali relativamente a materie di così grande importanza.

Nel mio intervento mi sono limitato ad osservazioni di carattere formale, poichè essendo noi liberi, per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria, di presentare gli emendamenti relativi alle modificazioni apportate, annunzio che ciò lo faremo direttamente in Aula, non soltanto perchè non desideriamo perdere tempo in Commissione, ma anche e soprattutto perchè la Commissione non si è mostrata sufficientemente disponibile ad ascoltarci.

Questa Commissione, a mio modo personale di vedere, nello svolgimento dell'esame del disegno di legge finanziaria e di bilancio certamente non si è dimostrata sensibile alle proposte e ai suggerimenti che l'opposizione comunista ha presentato. Riteniamo assolutamente inutile perdere tempo in Commissione, per cui presenteremo i nostri emendamenti in Aula.

L'obiezione relativa al disegno di legge di bilancio avrebbe benissimo potuto concludersi con la stessa amara riflessione, ossia che era inutile perdere tempo di fronte ad una Commissione che non intende ascoltare alcuna ragionevole proposta; tuttavia la procedura a cui siamo costretti ci obbliga in qualche modo a presentare emendamenti ad una tabella corretta a mano di cui non si sa esattamente che cosa sia stato modificato. Inoltre non abbiamo avuto un ragionevole lasso di tempo per esaminare analiticamente questo documento, nonostante la presentazione di emendamenti esiga una tale conoscenza. Tuttavia siamo costretti a farlo perchè altrimenti non avremmo alcuna possibilità di modifica e questo è un modo di comportarsi che viola certamente i diritti dell'opposizione.

Per queste ragioni dò per letti gli emendamenti senza far perdere ulteriormente tempo; mi faccio però carico di esternare anche in Aula queste vive rimostranze sul modo in cui si è svolta la sessione di bilancio. La maggioranza ha strumentalizzato la nostra

volontà di far presto e di aiutare il Governo pur dissentendo profondamente. Infatti il Governo ha diritto di vedere approvati i suoi documenti, ma anche l'opposizione ha diritto di manifestare in piena libertà e garanzia formale le ragioni che stanno alla base della sua politica economica ed alternativa. Ciò non è avvenuto con le garanzie necessarie — chiedo che questo venga messo a verbale — ed è la ragione per cui non illustreremo gli emendamenti presentati ai disegni di legge finanziaria e di bilancio; lo faremo comunque nei modi e nei tempi che il Regolamento ci consentirà.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

CAROLLO, relatore alla Commissione sul disegno di legge 195-B. Non per mancare di rispetto ai colleghi presenti che indubbiamente non lo meritano — specie coloro che sono intervenuti nel corso della discussione generale — penso che sia preferibile, per l'unico motivo di risparmiare tempo, che mi faccia carico di una risposta doverosa in Aula. Pertanto mi rimetto alla replica del Ministro.

CASTIGLIONE, relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 196-B. Alcune brevissime considerazioni sulle questioni di merito perchè il senatore Calice lamentava un certo nervosismo in ordine ad aspetti procedurali. Devo solo ripetere e ribadire che senza pregiudizio delle questioni che erano state poste — soprattutto l'esigenza di un procedimento unificato per l'esame dei due provvedimenti — avevamo cercato di conciliare questo tipo di esigenza con l'altra che discendeva dall'accordo dei Capigruppo, ossia esaminare il disegno di legge in Aula oggi alle ore 16,30 e concedere il maggiore tempo possibile alla Commissione perchè questa potesse discutere i provvedimenti. Per cui la proposta che avevamo fatto e che sembrava conciliare le diverse esigenze era la seguente: avendo a disposizione da questa mattina il testo completo del disegno di legge di bilancio approvato alla Camera, si potevano

iniziare i lavori senza dover aspettare formalmente il messaggio e l'assegnazione, tanto più che la Commissione, per decisione dell'Ufficio di Presidenza, era stata intanto convocata per l'esame del disegno di legge finanziaria. Quindi non c'era nervosismo, ma la ricerca del miglior modo di lavoro in questa Commissione per rientrare nei tempi convenuti dalla riunione dei Capigruppo; anzi ci era sembrato che tale proposta conciasse le rispettive esigenze.

Quanto all'altra contestazione fatta dal senatore Bollini sulla regolarità della soluzione dell'incidente avvenuto alla Camera, concernente il voto negativo sulla tabella relativa ai lavori pubblici, mi pare che la conclusione non poteva essere diversa dal rifacimento della tabella perchè anche tutte le argomentazioni svolte dal collega Bollini portano inevitabilmente a tale conclusione.

Inoltre se è vero che avremmo dovuto, anche nella forma che lei ha definito amichevole, sentire la Commissione — Commissione che si è riunita e che quindi poteva anche dare uno specifico parere — per coerenza, senatore Bollini, lei non doveva presentare gli emendamenti alla tabella perchè se dobbiamo applicare tutte le norme, in tal caso si debbono esaminare solo le modifiche proposte nella Commissione di merito! Bisogna avere coerenza quando si chiede coerenza!

BOLLINI. Allora lei dice che ho fatto tutto questo apposta!

CASTIGLIONE, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 196-B*. Siccome si accusa di non essere corretti, di non rispettare i diritti dell'opposizione, dico che quando conviene al senatore Bollini la forma viene dimenticata.

BOLLINI. Scusi, Presidente, vorrei sapere se avevo il diritto di presentare gli emendamenti.

PRESIDENTE. Credo che lei abbia pienamente diritto di presentare gli emendamenti, data l'assegnazione del progetto di bilancio alla sola Commissione bilancio. Es-

si però devono essere limitati alle modifiche introdotte alla Camera. Tuttavia credo che quella del senatore Castiglione sia più che altro una considerazione di fondo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Vorrei anch'io rispettare la disciplina dei tempi che di fatto si è data la Commissione, facendo soltanto quattro brevi notazioni. La prima concerne una questione politica che si è posta e sulla quale credo che anche il Governo, essendo un organo politico, debba dare la sua opinione. Noi abbiamo celebrato, forse anzitempo, il grande successo della nuova disciplina che Camera e Senato si sono dati sulla sessione di bilancio. Abbiamo però forse trascurato alcuni aspetti di questa nuova disciplina che si sono manifestati proprio nell'esperienza concreta e che invece varrà la pena di riprendere nell'autonomia delle sedi parlamentari. In realtà ciò che è emerso — ripeto — nei fatti è che quella riforma costituzionale che si diceva in qualche modo essere tentata di fatto si è tentata anche di diritto perchè se è vero che i termini della sessione di bilancio sono — se ben ricordo — di 45 giorni per il Senato e di 35 giorni per la Camera, vi è un monocameralismo di diritto e non di fatto, qualora si voglia intendere come obiettivo della normativa di evitare l'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato. Infatti quarantacinque più trentacinque fa ottanta e sostanzialmente credo che sia difficile immaginare libertà nell'invio dei documenti dall'una all'altra Camera nel termine residuo teorico di 10 giorni, visto che scatta la disponibilità dei documenti, termine peraltro inevitabilmente ridotto ancora. Tutto ciò da un punto di vista politico si è tradotto in una procedura che — se mi consente il senatore Bollini — è stata l'esatto contrario di quello che lui ha prospettato, in una procedura cioè che non ha dato alla maggioranza la occasione di sottrarsi ad un'approfondita discussione, ma ha dato all'opposizione gli strumenti per porre alla maggioranza non solo problemi di sostanza afferenti l'uno o l'altro argomento in discussione, ma anche il problema generale afferente la possibilità di evitare l'esercizio provvisorio, questione

che — come loro sanno, non tocca a me ricordarlo — ha fortemente condizionato i lavori della Camera.

Seconda notazione. Se confrontiamo il dibattito al Senato con il dibattito alla Camera in realtà due sono le questioni sulle quali la posizione della maggioranza e in parte del Governo è modificata. Mentre su altre numerose posizioni mi è sembrato di registrare — ovviamente non pretendo che sia un dato da accettare — più un'integrazione che non una sovrapposizione dei due dibattiti (cito tra le questioni, per esempio, quella della situazione pregressa delle unità sanitarie locali che in Senato non era stata approfondita e questo non per richiamare al Senato una qualsivoglia disattenzione, ma perchè è la prima riflessione sui problemi della sanità che aveva comportato una profonda e incisiva modifica).

Le due questioni sono quelle relative alla finanza locale e all'articolo 7.

Sulla finanza locale, senza dimenticare la nota che ho fatto in precedenza, vorrei, per comune scambio di opinioni, solo ricordare che il Senato non aveva mancato di sottolineare il limite o la rigidità che l'ipotesi qui configurata in merito ai trasferimenti avrebbe comportato. I colleghi che più hanno approfondito la questione ricorderanno come essa sia stata posta in termini problematici ed imperniata, in sostanza, sull'ipotesi che il sistema di distribuzione dello stanziamento complessivo — che non agisce in maniera meccanica — avrebbe comunque consentito agli enti locali una ordinaria gestione.

Ciò che è emerso dopo — e vorrei essere creduto nell'affermare che questo è effettivamente avvenuto — è che alcuni Comuni, a causa dei criteri di distribuzione, si sarebbero trovati con un aumento di disponibilità in valore nominale non superiore al 2 per cento.

Per quanto riguarda l'articolo 7 vorrei solo far notare che lo stralcio da parte della Camera è avvenuto con il parere contrario del Governo e la prova più concreta e credibile di questo sta nel fatto che il Governo aveva proposto di emendare l'articolo in questione non solo in termini formali, ma

anche in termini sostanziali. Purtroppo, come ci insegnano alcuni amici, non sempre il popolo marcia unito, anche se spesso c'è sintonia e unità di vedute e di azione fra Governo e maggioranza.

Vorrei ora passare alla terza questione che riguarda la tabella n. 9 relativa allo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici.

Non voglio addentrarmi nella valutazione delle procedure parlamentari perchè il rispetto che il Governo ripone nel Parlamento non me lo consente; vorrei però sottolineare come, a mio personale parere, il problema sia stato posto forse con un sufficiente approfondimento. A giudizio pressochè unanime, infatti la procedura seguita alla Camera è perfettamente coerente con il Regolamento della Camera. Infatti lo articolo 89 del Regolamento della Camera prevede che il Presidente ha facoltà di negare l'accettazione di emendamenti preclusi da precedenti deliberazioni. Se il deputato presentatore di tale emendamento insiste ed il Presidente ritiene opportuno consultare l'Assemblea, questa decide senza discussione, per alzata di mano. E ciò, evidentemente, sottende l'ipotesi che si possa decidere in termini di non preclusione. Mi sembra quindi che, pur non essendo stato richiamato per comune intesa dei Gruppi l'articolo 89, esso sia stato nella pratica applicato.

Vorrei concludere questa mia replica toccando un'ultima questione ed augurandomi che l'iter della discussione sulla legge finanziaria e sulla legge di bilancio porti, in ogni caso, all'approvazione di questi importanti documenti entro il termine del 31 dicembre. Non posso fare a meno di sottolineare che questa fase costituisce soltanto parte — pur significativa e politicamente rilevante — di un disegno più articolato che abbiamo il dovere di portare avanti. In questo senso la riletture da parte del Senato dei documenti in oggetto può costituire un'occasione di riesame quanto più analitico e ragionato possibile della situazione economica e finanziaria dello Stato. Annuncio in questa sede, molto modestamente, che mi impegnerò a portare il mio contributo all'approvazione di

questo disegno di legge finanziaria con la replica in Aula.

RIVA Massimo. Sono stato direttamente chiamato in causa dal ministro Gorla e vorrei fare, a mia volta, una precisazione. Evidentemente — e lo dico senza ironia, ma con preoccupazione — la tendenza al monocameralismo di fatto deve essere ben radicata nel comportamento del Governo. Infatti nella replica del Ministro sono stati richiamati i termini di 45 giorni per la prima lettura e di 35 giorni per la seconda lettura che attengono alle procedure di esame del bilancio che, nella sua piena sovranità, si è data la Camera dei Deputati, ma che non vincolano minimamente il Senato della Repubblica e sono quindi per noi ininfluenti.

PRESIDENTE. Collegli, non sul merito, ma sulla procedura, vorrei affidare a voi una mia considerazione. Condivido sostanzialmente alcune osservazioni che sono state qui esposte. Sono convinto che l'introduzione della « sessione di bilancio » sia stato un fatto positivo, ma sui modi in cui essa viene svolta c'è molto da riflettere. A mio avviso è stata saggia la decisione assunta dalla Presidenza e dalla Conferenza dei Capigruppo del Senato di introdurre la sessione di bilancio in via sperimentale, senza legarla a procedure rigide. Credo che l'esperienza ci offra motivi di profonda e complessa riflessione. Alcuni colleghi hanno esposto delle considerazioni ed avanzato delle critiche che io considero valide e costruttive; ritengo che dovremmo analizzare con molta attenzione tutto quello che è successo ed, eventualmente, formulare delle proposte che consentano di elaborare per l'anno prossimo un *iter* più valido. Un *iter* che sfrutti in pieno i vantaggi di questo metodo, ma che allontani gli svantaggi, gli inconvenienti, oserei dire i pericoli a cui siamo andati incontro quest'anno. Dico questo soprattutto per invitare i colleghi e le forze politiche che essi rappresentano a farsi carico di un riesame comune dello stato della riforma di contabilità generale dello Stato e ad avanzare delle proposte nel merito dei problemi

da essa sollevati ed alla importante innovazione introdotta con la « sessione di bilancio ».

Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno e degli emendamenti concernenti il disegno di legge finanziaria.

I lavori proseguono dalle ore 13,20 alle ore 14,15 per l'esame del disegno di legge n. 195-B.

PRESIDENTE. Riprendiamo la trattazione dell'esame delle variazioni introdotte dalla Camera dei deputati al disegno di legge di bilancio (196-B). Passiamo all'esame degli emendamenti.

Alla tabella 9 sono stati presentati alcuni emendamenti dal senatore Bollini. Ne dò lettura.

Il primo emendamento tende ad aumentare le previsioni di cassa al capitolo 7701 di 116 miliardi con riduzione al capitolo 4031 (tabella 12) per 50 miliardi e del capitolo 4051 (tabella 12) per 66 miliardi.

Il secondo emendamento tende ad aumentare di 10 miliardi la previsione di cassa del capitolo 7708, con una analoga riduzione della previsione di cassa del capitolo 4797 (tabella 12).

Il terzo emendamento tende ad aumentare di 55 miliardi la previsione di cassa al capitolo 8237 (tabella 9) con analoga riduzione della previsione di cassa al capitolo 8405 della medesima tabella.

Senatore Bollini, intende illustrarli?

BOLLINI. Mi rifaccio a quanto ho già avuto occasione di dire.

PRESIDENTE. Vorrei conoscere il parere del relatore sugli emendamenti presentati dal senatore Bollini.

CASTIGLIONE, *relatore alla Commissione sul disegno di legge n. 196-B.* Voglio esprimere brevemente il parere. Il primo emendamento chiede una modifica al capitolo n. 7701 della tabella n. 9-a con un au-

mento dello stanziamento di cassa di 116 miliardi per questa voce che riguarda opere idrauliche, che previsto per 250 miliardi, passerebbe quindi a 366 miliardi, chiedendo una analoga riduzione di due capitoli della tabella n. 12 riguardante il Ministero della difesa. Per tutte le considerazioni già svolte allorché si è cercato di reperire aumenti di voci di bilancio, attraverso la riduzione del bilancio del Ministero della difesa, il relatore esprime parere contrario.

Con il secondo emendamento si chiede un aumento della previsione di cassa per il capitolo 7708 che riguarda le opere di protezione della laguna di Venezia; dato che si prevede di reperire questo fondo attraverso una riduzione del capitolo 4797 della tabella n. 12, la motivazione del parere contrario è identica a quella del precedente emendamento.

Il terzo emendamento infine prevede al capitolo 8237, relativo ai contributi negli interessi sui mutui a privati, cooperative, enti pubblici che ottengono le concessioni in superficie nelle aree comprese nei piani di zona per l'edilizia economica e popolare, un aumento dello stanziamento da 95 a 150 miliardi, con una analoga riduzione del capitolo 8405 che riguarda l'edilizia demaniale, su cui, nella modifica alla tabella n. 9 conseguente alla bocciatura da parte della Camera del testo del Governo, sono stati già tolti 100 dei 350 miliardi previsti. Questi 100 miliardi sono stati trasferiti alla voce che riguarda l'edilizia carceraria; mi pare che il presentatore svolga il ragionamento che, visto che a questo capitolo sono già stati tolti 100 miliardi, se ne possono togliere altri 55 per incrementare il capitolo

8237. Anche su questo emendamento esprimo un parere contrario.

PRESIDENTE. Vorrei conoscere il parere del Governo sugli emendamenti.

GORIA, *ministro del tesoro*. Convengo con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento al capitolo 7701 presentato dal senatore Bollini.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento al capitolo 7708 presentato dal senatore Bollini.

Non è accolto.

Metto ai voti l'emendamento al capitolo 8237 presentato dal senatore Bollini.

Non è accolto.

Resta ora da conferire il mandato per la relazione all'Assemblea.

Poichè nessuno chiede di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a riferire favorevolmente all'Assemblea e a chiedere l'autorizzazione alla relazione orale sul disegno di legge n. 196-B resta conferito al senatore Castiglione.

I lavori terminano alle ore 14,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale
e dei resoconti stenografici*

DOTT. ETTORE LAURENZANO